



Orlando chiede un incontro a Forlani

Leoluca Orlando (nella foto), dopo le sue dimissioni, chiama direttamente in causa Forlani, e gli chiede un incontro per i prossimi giorni. «Non possiamo permetterci di tornare ai comitati d'affari», sostiene Orlando. E subito aggiunge: «Farò di tutto per tornare a essere sindaco senza sentire me stesso». Il Psi, intanto, giudica «incompatibile» con la sua presenza in giunta quella dei comunisti palermitani.

A PAGINA 4

Dossier della Cgil sul terremoto irpino

Dossier della Cgil per la Commissione Scalfaro che indaga sui fondi del terremoto irpino. «Il 29% delle aziende messe in piedi coi soldi dello Stato per la ricostruzione delle attività produttive della zona», denuncia Paolo Brutti, segretario nazionale della Cgil «sono inquinate dalla camorra». Un primo elenco di 12 ditte chiacchierate. «Su di esse», dice la Cgil «ci sono riscontri oggettivi». C'è anche un'azienda che porta al clan dei Nuvoletta.

A PAGINA 5

Rischio siccità. Tre quarti del paese in pericolo

L'emergenza siccità, che ormai ha colpito tre quarti d'Italia, è stata affrontata in una riunione di ministri ieri a Palazzo Chigi. Nel corso dell'incontro sono state decise le prime misure da adottare. A fine mese saranno stabilite le provvidenze per le zone colpite. Divisi, per il momento, i 400 miliardi stanziati a maggio. Nel Dna (Imperia), intanto la situazione sta diventando drammatica. Il prefetto ha chiesto la dichiarazione dello stato di calamità naturale.

A PAGINA 6

Terremoto nelle Filippine: mille le vittime

Sarebbero mille, forse più, le vittime del terremoto che ha colpito l'isola di Luzon, nelle Filippine. E il bilancio potrebbe essere ancora più grave: molte zone non sono state ancora raggiunte dalle squadre di soccorso. A Baguio, un'importante località turistica in montagna, sono crollati numerosi alberghi con centinaia di ospiti. Molte vittime tra gli studenti di un collegio. La città è isolata e raggiungibile solo con gli elicotteri. In difficoltà i soccorsi: mancano medicinali, plasma sanguigno e attrezzature.

A PAGINA 8

Editoriale

Gli spot e il resto
La nostra è una
battaglia di libertà

WALTER VELTRONI

Il Parlamento deve potere esprimere la sua sovrana volontà su una legge che, con quindici anni di ritardo, interviene in uno dei settori cruciali della nostra democrazia. Questo potere e questo diritto del Parlamento sono messi in discussione, in queste ore. Partiti di governo, o loro uomini, invocano la imposizione del voto di fiducia come «attaccatutto» di una maggioranza lacerata, in maniera trasparente, da diverse concessioni della autonomia della politica, della sovranità delle istituzioni, della funzione di governo. Craxi non ricorda, forse, che fu lui stesso a richiamare giustamente, quando era presidente del Consiglio, il carattere istituzionale di questi temi, che attingono ai diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione. Non si capisce allora perché si invochi uno dei tanti e contraddittori accordi di maggioranza come fosse il giuramento di Pontida e si giunga ad invocare un voto di fiducia che altro non farebbe che impedire ai parlamentari di esprimersi sul merito della legge e dei suoi contenuti.

La verità è che l'iter di questa legge è una testimonianza della crisi del sistema politico italiano. Per quindici anni potenti interessi economici hanno impedito che il Parlamento potesse persino discutere della regolamentazione dell'etere. Solo nel caso del decreto Berlusconi, Camera e Senato furono sollecitati, persino con il pretesto d'urgenza, ad esaminare un provvedimento che prese il nome di chi ne beneficiò. Proprio di quel decreto la Corte costituzionale si occupa ora per valutare la assai incerta costituzionalità. Proprio per questo oggi la legge appare «utile» ai potentissimi in causa e soprattutto viene salutata la sua «passività», il suo puro riprodurre una situazione di monopolio privato che non ha paragoni, per controllo di reti e pubblicità, al mondo.

La lotta contro i monopoli, specie quelli dell'informazione, è una tradizione alta della cultura liberale e democratica dell'Occidente. Non per caso in questa materia noi parliamo lo stesso linguaggio di tutte le forze socialiste europee, dei progressisti e dei governi democratici. Noi ci muoviamo, con le nostre proposte, nello spirito delle indicazioni comunitarie e delle legislazioni che negli Stati Uniti o in Francia, in Spagna o in Inghilterra disciplinano il cruciale settore dei media. Non ci si meraviglia allora se posizioni che esprimono allarme per i processi di concentrazione, che cercano di salvaguardare livelli di qualità dell'offerta, che vogliono definire, per la pubblicità come per la proprietà, norme antitrust rigorose incontrano crescente consenso e attraversano gli schieramenti tradizionali. Come avviene per gli spot.

Di questa battaglia è stato ed è protagonista il mondo della cultura e lo stesso stato nei stessi e personali politici di diverso appartenenza. Quella sera, all'Eliseo non immaginavamo che quella piccola proposta avrebbe fatto tanta strada, anche se sapevamo che essa corrisponde ad una moderna visione del rapporto tra mercato e qualità della fruizione. D'altra parte la misura che fu introdotta dall'approvazione, a voto palese, dell'emendamento al Senato altro non è che la ripetizione di una legge già operante con il governo socialista in Francia e l'assunzione dello spirito della direttiva Cee. Contro questa scelta che tutela autori e pubblicitari, cittadini ed aziende, si è scatenata una guerra santa.

Si è giunti persino a minacciare la crisi di governo. Così il governo della sesta potenza industriale del mondo, impegnato peraltro nella guida di un semestre decisivo per il futuro della Cee, potrebbe entrare in crisi perché si propone di disciplinare gli spot nel film, per di più assumendo una direttiva della stessa Cee. È un po' ridicolo che quell'obice che non spara mai per il degrado morale o per la lontananza di un autentico riformismo nella sanità o nel fisco si metta a tuonare per la «lesa maestà» degli interessi di un potente della televisione.

Oggi in Italia non esiste un autentico pluralismo dell'informazione perché non esiste una reale libertà di mercato. Il mercato, infatti, non può essere, nei nostri tempi, la giungla dove vince il più forte o il più furbo. Occorrono regole, capacità di contrastare gli strapoteri, di favorire la concorrenza e la produttività, di difendere l'autonomia dei produttori d'informazione e i diritti dei cittadini. In nome di queste ragioni combatteremo in Parlamento la battaglia per cambiare la legge Mammì.

I dati del ministero delle Finanze sul complesso delle dichiarazioni dei redditi del 1986
L'indagine sul campione «a rischio» delle ultime denunce rivela: il 90% ha dichiarato il falso

L'Italia degli evasori
Dipendenti più ricchi del padrone

Il ministero delle Finanze rende noti i risultati delle indagini sui contribuenti. E come sempre ne esce fuori un panorama sconcertante. Su dieci denunce dei redditi controllate nel corso del 1989 nove sono risultate false. Ma le sorprese maggiori vengono dalle statistiche relative al 1986: in tutti i settori di attività i dipendenti denunciano redditi maggiori dei loro datori di lavoro.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche il 1986 è stato un anno d'oro per i lavoratori dipendenti, che in media hanno guadagnato più dei loro datori di lavoro. Sedici milioni e mezzo contro undici milioni e centomila lire. Lo dicono le cifre diffuse ieri dal ministero delle Finanze, fornendo un quadro che gli stessi esperti di Formisa non esitano a definire «singolare». Come è possibile infatti che un metalmeccanico, un bracciante, una commessa, guadagnino addirittura più degli imprenditori? In realtà i dati dimostrano una cosa molto più semplice, e cioè che il fenomeno dell'iniquità della macchina fiscale e

dell'evasione ha ormai raggiunto livelli allarmanti. Una ulteriore conferma proviene dagli accertamenti effettuati lo scorso anno sul fronte delle imposte dirette. Su più di 188 mila «posizioni fiscali» passate al setaccio del fisco ben 169 mila sono risultate irregolari. In pratica nove contribuenti su dieci hanno dichiarato il falso. Si tratta di cifre che dimostrano quanto sia necessario intensificare i controlli, che attualmente non riescono a coprire nemmeno l'1% delle dichiarazioni. E invece i controlli diminuiscono vertiginosamente.

Anche Cossiga contro la crisi
Iotti: «Questo Parlamento non è da sciogliere»



Nilda Iotti

FABIO INWINKL

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il Parlamento è anche la sede per fare l'opposizione a chi ci vuole mandare a casa per far comodo a determinati disegni politici». Nilda Iotti coglie l'occasione del dibattito sul bilancio interno della Camera per lanciare un allarme sulle manovre che si vanno moltiplicando e che puntano allo scioglimento anticipato della legislatura (magari per impedire il referendum elettorale). «Abbiamo due anni di lavoro prima di arrivare al termine naturale della legislatura - prosegue Iotti - Ebbene, la Costituzione fu redatta in un anno e mezzo...». Anche il presidente della Repubblica Cossiga si schiera contro l'ipotesi di una crisi. «Mi impegnerò a fondo», dice con nettezza.

In un'intervista Claudio Martelli, giudica invece il '91 (e non il '92) la «scadenza naturale di questa legislatura». Oggi tanto riprende alla Camera la discussione sulla legge Mammì. E non sembra lontano l'accordo con la sinistra dc. Ieri sera si è riunita l'assemblea dei deputati scudocrociati, dove Andreotti ha illustrato il «mariemendamento» del governo. Da Forlani un duro richiamo a De Mita: «Così viene meno l'unità di un partito».

A PAGINA 3

Chiedono asilo politico a Roma. L'Avana protesta
Quattro cubani rifugiati nella nostra ambasciata

Quattro persone sono entrate ieri nella residenza dell'ambasciatore italiano all'Avana chiedendo asilo politico. Si tratta di due uomini e due donne che vogliono «vivere in un paese europeo». Si aggirano così la «crisi delle ambasciate» a Cuba. Polemiche roventi tra il governo dell'Avana e quello cecoslovacco dopo l'oscuro episodio del sequestro dei diplomatici.

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Continua la fuga verso le ambasciate straniere. Ed ora anche l'Italia ne è coinvolta. Ieri mattina quattro persone, due uomini e due donne, sono infatti penetrati nella residenza del nostro ambasciatore, nel quartiere di Miramar, chiedendo asilo politico. Un analogo episodio si è verificato poco dopo all'ambasciata spagnola dove altri quattro cittadini cubani si sono aggiunti ai tre che già nei giorni scorsi avevano trovato rifugio

nella sede diplomatica. Poche ore dopo, però, i quattro sono usciti. Avevano già un regolare visto d'espatrio: volevano solo un visto d'ingresso a Madrid. Dopo il clamoroso episodio del sequestro del corpo diplomatico, risolti infine con l'uscita di tutti i rifugiati, si è intanto surriscaldata la polemica tra Cuba e la Cecoslovacchia. I due governi si accusano reciprocamente di «provocazione»: è vicina una rottura diplomatica?



Fidel Castro

Raggiunto l'accordo sull'Oder-Neisse alla conferenza «2+4»
La frontiera polacca non si tocca
L'Europa conferma i suoi confini

La storia cammina veloce. All'indomani dell'accelerata all'unificazione tedesca impressa da Gorbaciov e Kohl, a Parigi i «due più quattro» hanno fatto piazza pulita della spinosa questione dei confini tedesco-polacchi sull'Oder-Neisse. Ora sono «definitivi». Al più presto un trattato. Soddisfatto anche il ministro degli Esteri polacco Skubiszewski: «Era solo un malinteso». A Mosca, il 12 settembre, il prossimo appuntamento.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

PARIGI. La questione «Oder-Neisse», che ha avvelenato la storia dell'Europa dalla fine della seconda guerra mondiale, scompare per sempre. E scompare dalla strada che porta all'unificazione tedesca. All'indomani dell'incontro tra Gorbaciov e Kohl, che ha «risolto» la collocazione della futura Germania nel quadro europeo, i «due più quattro» (Rig, Rdt e le quattro potenze vincitrici della guerra)

hanno concordato l'assetto «definitivo» dei confini tra Germania e Polonia. La decisione sarà sancita il più presto possibile dopo il compimento dell'unificazione tedesca, il prossimo appuntamento a Mosca il 12 settembre. Soddisfatto anche il ministro degli Esteri polacco Skubiszewski per il quale le nubi che si erano addensate sullo scoglio Oder-Neisse erano solo «un malinteso». «Era un detto - un trattato di pace non serve più».

GIANNI MARSILLI A PAGINA 9

Intesa Kohl-Gorbaciov
Gli Usa infastiditi:
«Potevano avvisarci»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il presidente Bush non può non mostrarsi soddisfatto dell'accordo di Mosca perché ha ottenuto quello che voleva, cioè la Germania unita nella Nato; ma il modo in cui tutto è avvenuto lo ha irritato profondamente, perché tutto è passato platealmente sulla testa degli Stati Uniti come se la politica dell'Occidente verso l'Urss fosse - come ha detto il deputato democratico Lee Hamilton -

«guidata dai tedeschi e non dagli Usa». Il capo della Casa Bianca ha dunque telefonato a Kohl, esprimendogli le sue congratulazioni, e (per 40 minuti) a Gorbaciov, ma ha fatto dire ai suoi portavoce che avrebbe preferito che l'accordo fosse stato annunciato «quando tutte le maggiori potenze potevano essere rappresentate». In altri termini, rimprovera implicitamente a Kohl di non averlo avvertito.

A PAGINA 9

Il direttore del museo: le vittime non furono 4 milioni
«Levate quella lapide sui morti di Auschwitz»

«Le vittime della "soluzione finale" furono solo un milione e mezzo e per questo ho deciso di far togliere la lapide che ad Auschwitz ricordava quattro milioni di morti». Lo ha detto il direttore del museo del campo di sterminio nazista, Franciszek Piper. La decisione ha già suscitato dure polemiche in Polonia e in Germania. «È una offesa alle vittime dell'Olocausto», è stato detto.

VARSAVIA. Il campo di sterminio nazista di Auschwitz è di nuovo al centro di dure polemiche. Ieri il giornale di Solidarnosc «Gazeta Wyborcza» ha pubblicato una notizia che ha suscitato immediate reazioni tra le comunità ebraiche e tra coloro che scappano ai forni crematori. Il giornale ha annunciato che il direttore del museo del campo di sterminio, Franciszek Piper, nei giorni scorsi aveva ordinato di rimuovere la lapide che ricorda i quattro milioni di morti della soluzione finale nazista.

Perché? «Ho accertato - ha dichiarato Piper - che i morti sono stati solo un milione e mezzo e non quattro come fino ad oggi si era creduto. L'ho accertato con una serie di dati statistici, consultando fogli di accompagnamento e vari registri del lager. Dopo queste indagini ho deciso di rimuovere quella lapide che non dice la verità». Secondo i calcoli dello storico polacco riportati dal giornale di «Solidarnosc», le vittime dello sterminio nazista sarebbero state così suddivise: un milione e centomila ebrei,

Chiappucci, eroe con quel nome...

FOLCO PORTINARI

Chi l'avrebbe mai detto che, subito dopo quel bagno d'acqua sporca dei Mondiali, sarebbe arrivato quello tonificante del Tour? Che ci saremmo ancora appassionati per una corsa ciclistica come il Tour e proprio perché il protagonista è un italiano? Un italiano piccolo, che non rientrava nell'elenco passatimi preventivamente da Adamo Vecchi (il mio mentore privato). Un po' da mordersi i pugni, dico, a non essere lassù, adesso, a Luz Ardiden, sui Pirenei, così come accadeva quarant'anni fa, per andare all'Izoard o al Sestriere per vedere Coppi in gallo.

Credo che sia inevitabile assoggettarsi allo stile, nel senso che il ciclista pretende una sua retorica e quindi uno stile. Il più ingenuo o ruspante di tutti, qualcosa che evoca il melodramma, nei suoi momenti eroici. Ha un suo linguaggio, piccola o meno, con intonazioni dal patetico all'intellettualistico. E come ogni melodramma nasconde, nella parabola, una morale. Nella mia senile dissenza memoriale (di cui mi scuso) ricordo, bar-

italiano qual ero, di quando Coppi vinse il suo primo Giro d'Italia, nel '40, con la guerra che squassava già mezza Europa, e quel nome nuovo quanto assolutamente ignoto, e subito inghiottito da ben altre vicende belliche per altri cinque anni. Era venuto a movimentare contro ogni aspettativa un quadro che sembrava ormai definito nelle sue gerarchie. Invece no, il gregario ragazzino, appena ventenne, si slava il grande sovrano, poneva la sua candidatura al trono. Qualcosa del genere accadeva in certe società «barbare» o primitive, nelle quali la sovranità si decideva al duello, testa a testa. Fu così che allora Coppi entrò a godere del diritto d'una porzione di enfasi oratoria tutta per sé, dai celebratori epico-polari dei giornali, secondo le buone regole del gioco.

I giornalisti, ahimè, hanno ormai tutta la vocazione, malissimo riposta per altro, alla filologia. Sono e vogliono apparire tecnici e competenti, strateghi del poi, per bilanciare paurosi complessi di inferiorità. Per questo oggi mancano i cantori, tra Pindaro e Trinciale, per l'eroe di Chiappucci. Ou sont les neiges d'antant? per giunta con un nome così poco eroico o patetico, che mai Liaila si sarebbe sognata di affibbiare a un suo protagonista, per il giochetto nomen-omen. Mica uno sdruciolato come Bartali, mica uno da romanzo rosa come Adorni («Il conte Lodovico Adorni compare sulla soglia del suo studio...»), mica uno da scienziato nucleare come Zilioli («Il professor Zilioli denuncia la grave ecc...»). No, Chiappucci, un «falso diminutivo» per la Settimana emignistica.

Eppure un piccolo spazio di esaltazione lo meriterebbe, con tutte le metafore che si porta appresso. È uno di riflessione, perché appartiene, e partecipa d'un fenomeno tuttora pieno di risonanze, riverberi. Lo dice persino De Zan: portare la maglia gialla dalle Alpi ai Pirenei, o viceversa, attraverso il Massiccio centrale, è da valutarsi quale un'impreparato. E se uno la porta senza scudieri e senza guardie, senza squadra insomma? Allora è un eroe solitario. Ma a Chiappucci, abbiamo detto, gli manca fin il nome dell'eroe, nonché l'à plombe. Nel leggendario entra francescanamente dalla porta di servizio. È il gregario che si trova, contro ogni pronostico, in vetta e tiene ai suoi piedi i più ricchi signori del dominio: americani, francesi, spagnoli, belgi, olandesi, russi... Lo stesso Vecchi mi aveva fatto il nome di Bugno, ovvio, se avesse dovuto venir fuori un italiano. Bugno, che non è un perito elettronico, eppure potrebbe essere, nella figura, un ingegnere. Anche le facce significano e la faccia di Chiappucci è quella che noi attribuiamo a un operaio, a uno che lavora di mano e non a tavolino. Una faccia quadra e un po' furba. Anzi, molta della simpatia credo gli venga proprio da quella faccia, da gregario, da quel fisico tanto poco apollineo. Perché?

E qui che scattano i meccanismi del melodramma, con la sua morale. Si mette cioè in moto la consolazione compensativa, la medesima dei romanzi popolari di Carolina Invernizio o di Mastriani. Quando l'agnizione rivela al lettore che il giovane povero dei bassifondi di torinesi o napoletani è in realtà il figlio illegittimo di una duchessa che, pentita, lo riconosce e lo salva. Con conseguente promozione sociale. Compensazione e rivaia.

G. CIPRIANI A PAGINA 5

Bucarelli lascia l'indagine su Ustica

ROMA. Il suo operato, da tempo, era al centro di vivaci polemiche. Ieri il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica, ha deciso di lasciare e ha presentato al presidente del Tribunale di Roma l'istanza di astensione. Il magistrato ha anche annunciato di voler querelare per diffamazione il parlamentare socialista Giuliano Amato, che lo aveva chiamato in causa nel corso dell'audizione in commissione Stragi. Amato aveva parlato di alcune foto del Dc 9 scattate dagli americani, di cui Bucarelli sarebbe entrato in possesso. Sulla decisione del giudice di abbandonare, la parte civile ha espresso soddisfazione.

Paura di Germania

ANGELO BOLAFFI

Come in certe foto di famiglia tutti sorridono ma non tutti sono contenti: dietro l'ostentata dimostrazione di completo accordo serpeggiano infatti timori e angosce. La Germania fa paura. La rapidità del processo di riunificazione e la sua ormai evidente ascesa a potenza planetaria lasciano sbigottiti. La vittoria riportata nel Blitzkrieg diplomatico condotto dal cancelliere Kohl nei confronti dell'Urss ha qualcosa di fantastico, quasi di surreale. È puntualmente riaffiora nella mente degli europei un dubbio tanto antico quanto radicato: la paura che i tedeschi vogliano tornare a egemonizzare l'Europa, a dominarla, come per ben due volte hanno cercato di fare in questo secolo. E noi sappiamo che lacrime grondi e di che sangue questo folle disegno. Qualcuno addirittura si è spinto più avanti arrivando a domandarsi se non sia possibile la rinascita del nazismo. Del resto quella del IV Reich è una metafora cui commentatori e analisti hanno fatto ricorso già l'anno scorso dopo la caduta del muro di Berlino.

La storia è davvero strana: a metà degli anni 80 con una delle sue gaites che l'avevano reso l'oggetto preferito delle vignette caricaturali, il cancelliere Kohl aveva creato un mezzo caso diplomatico per aver paragonato Gorbaciov a Goebbels e la perestrojka ad una gigantesca campagna propagandistica ai danni della Germania e dell'Occidente. Oggi, all'inizio degli anni 90, lo storico accordo tra il cancelliere tedesco e l'uomo del Cremlino suscita sospetti. È un ministro inglese arriva a paragonare il bonario Kohl ad Adolf Hitler e l'oggettiva supremazia del marco tedesco ad una sorta di vittoria postuma, ad una rivincita dei tedeschi in una immaginaria terza guerra mondiale combattuta questa volta con le armi dell'economia. Anche in questo caso, ovviamente, si tratta di un clamoroso incidente. Tanto più paradossale se si pensa che una tale argomentazione polemica era stata nella Germania guglielmiana prima e hitleriana poi una argomentazione classica dell'ideologia militarista, una bandiera agitata contro la «perfidia» della civiltazione inglese e del suo falso pacifismo mercantile agitata dall'imperialismo tedesco in nome della «kultur» e di un suo preteso diritto allo spazio vitale.

Eppure in questa febrile estate diplomatica che sta ridefinendo la carta politica del vecchio continente, accanto alla speranza di una nuova epoca di distensione serpeggia un macabro malumore, come un broncio sommerso. Di fronte alla politica dei fatti compiuti aiutata da Kohl con una feroce determinazione mascherata da un disamore bonomia sia i partner europei che quelli d'oltreoceano non possono fare altro che stare al gioco e fare buon viso a decisioni solo parzialmente concordate. L'ex cancelliere Helmut Schmidt ha di recente lanciato un vero e proprio appello all'Europa sollecitandola a dar vita ad una moneta comune in grado di imbrigliare il marco. L'alternativa: l'Europa trasformata in area dominata dal marco che verrebbe ad affiancarsi a quella «asiatica» dello yen e a quella occidentale del dollaro in una immaginaria struttura tripolare di governo dell'economia mondiale.

Del resto proprio la paura che potesse avvenire un fatale cortocircuito tra rinascita dello Stato-nazione e pericolose tentazioni egemoniche da parte della Germania ha provocato l'impotente afasia della sinistra intellettuale tedesca e la sua evidente difficoltà ad attrezzare una convincente risposta alla questione della riunificazione. Era stato, ad esempio, Günter Grass a tracciare un provvisorio e discutibile paragonare tra nazione tedesca e Auschwitz. E Habermas, confermando quello che *Le Monde* aveva definito il bégaiement degli intellettuali tedeschi di fronte alla questione nazionale e quindi a se stessi, aveva parlato provocatoriamente di «imperialismo del marco». Certo non tutti condividono queste posizioni «apocalittiche»: Dahrendorf e Enzensberger, ad esempio, sono molto più ottimisti. Credono che sia più utile andare tra la gente di Bonn o tra i lavoratori di Lipsia per capire quale sia oggi lo spirito tedesco anziché tornare sempre di nuovo sui luoghi storici del dolore e della colpa.

Napoleone pensava che la chiave della politica di un paese fosse la sua geografia: e la collocazione della Germania, «un paese troppo debole per dominare l'Europa e troppo forte per non suscitare le diffidenze delle vecchie potenze mondiali europee», ne è la conferma. Geopoliticamente la Germania sarà sempre tentata di fare il pendolo tra Est e Ovest: dipende solo come e perché. Secondo l'*Herald Tribune* «i legami che Bonn ha stabilito con l'Occidente negli anni del dopoguerra non verranno interrotti ma la loro importanza diminuirà parallelamente alla crescita dei collegamenti con l'Est». Di qui l'importanza di «avanzare» la Germania, imbrigliandola in un reticolo di alleanze politico-militari e in primo luogo nella Nato, come con molto disincanto suggerito da Kissinger. Realismo, dunque. Ma sostenere che in Germania fervano i preparativi di quella che Karl Kraus chiamerebbe la «quarta notte di Valpurga» non serve a niente e non è vera. E in ogni caso il rimedio non sarà certo il rifugio in un impossibile neoisolazionismo insulare come sembrano credere i conservatori inglesi. Chi è contro l'idea degli Stati Uniti d'Europa lo dica e non si nasconda dietro il facile appello alle emozioni antigermaniche. In ogni caso una cosa è certa: senza lo choc tedesco l'idea di una Europa unita sarebbe restata eternamente nel libro dei sogni.

L'«Internazionale fuorilegge»/3
Intervista con il sociologo Pino Arlacchi: «Non ci sono più solo Cia e Kgb, ma una miriade di agenzie dell'illecito»
«Il terrorismo oggi? Un mercato di provocatori»

Allora, professor Pino Arlacchi, che ne dice di questo tema che torna sui giornali, del terrorismo italiano e delle trame dell'Est? Provo un senso di fastidio e di noia. Intanto, perché parliamo di un fenomeno morto e sepolto, fallito. I terroristi riuscirono a bloccare la politica disolidarietà nazionale ed a fermare una svolta politica che era già in atto nel paese. Ma tutto il resto, alla fine, si è risolto in una drammatica dimostrazione della megalomania di personaggi che non hanno saputo fare i conti con lo spirito dei loro tempi. L'attacco al grande potere non l'hanno mai fatto, l'establishment non si è mai preoccupato di loro. Il giudizio che il Pci ha dato di loro, per me è un giudizio definitivo. Era un fenomeno con radici nella società italiana. Quella del Grande vecchio è un'idea paranoica tipica del mondo dello spionaggio internazionale, tipica della mentalità cospirativa. In quell'idea c'era un evidente scopo strumentale, ma il Pci ha preso una posizione di grande intelligenza politica, che ha consentito agli apparati dello stato immuni da deviazioni di affrontare e sconfiggere completamente il terrorismo sul piano militare e sul piano politico.

Ma i contatti dei Bc col servizi segreti risultano privi di... I gruppi terroristici erano tanti, con motivazioni e organizzazioni variegata, ed i contatti con i servizi segreti li hanno avuti perché è normale che gruppi insurrezionali cerchino di avere supporti esterni, logistici di questa natura. Ma la buona parte dei profitti e dei finanziamenti veniva da attività criminali comuni, come le rapine e i furti per autofinanziamento. Tornare su questi fatti penso che sia una attività inutile e noiosa. Mentre il discorso interessante è un altro...

Qualche domanda che dobbiamo farci: che cosa è rimasto di tutto ciò? In altre parole, quale contributo è stato dato dal terrorismo, dai gruppi terroristici, a quello che io chiamo il mercato internazionale della provocazione? Cioè un mercato in cui operano, si incontrano, scambiano «servizi», persone della più varia natura, provenienza e tendenza, agenti segreti, soprattutto ex-agenti, titolari di agenzie di provocazione privata... Negli Stati Uniti esiste una vera e propria categoria professionale, gli «spooks», termine volgare per dire spia, gente che compie servizi di provocazione e di terrorismo in diverse parti del mondo per conto delle grandi agenzie spionistiche o delle società multinazionali o semplicemente di privati.

Mister 007 non abita più qui? Io voglio dire che pensare ad un mondo in cui la grande provocazione viene fatta esclusivamente dalle grandi agenzie della sicurezza, dalla Cia e dal Kgb, è pensare con la mentalità di una ventina di anni addietro... Non voglio assolutamente minimizzare, ma bisogna guardare alle cose in un conte-

Il terrorismo una trama che veniva dall'Est? Ma siamo seri. Mi sembra che si sfugga al vero problema: si espande un «mercato internazionale dell'illecito», ed il ruolo dei servizi segreti statuali viene ormai soppiantato da quello delle agenzie «private» di provocazione e dai regimi ex-

satelliti: è questo lo scenario che il sociologo Pino Arlacchi tratteggia dopo i tumultuosi rivolgimenti nello scacchiere internazionale. La guerra «occulta» si sposterà sul terreno industriale e finanziario? La distensione accentua potenzialità positive. Ma sorgono alcune incognite...

sto profondamente mutato. Del resto in Italia abbiamo già avuto la possibilità di verificare tutto ciò in alcune inchieste giudiziarie.

Per esempio? L'esemplificazione più efficace ce la offre l'inchiesta sull'attentato ai Papi. Il processo era partito dalla classica ipotesi della grande cospirazione internazionale: il potere sovietico, imperniato da questo papa polacco che rischiava di contribuire al subbuglio dell'impero di Oriente, dà incarico al Kgb di compiere il più audace attentato di tutta la storia. Ed il Kgb passa la palla ad un suo ramo secondario, il servizio segreto bulgario. Il quale a sua volta commisiona l'attentato ai gruppi della mafia turca collegati con l'estrema destra. Ed invece la Corte d'Assise riapre l'inchiesta: nel corso del dibattimento si riesce ad avere un panorama molto più aggiornato e vicino alla realtà non solo di quell'episodio, ma di quello che chiamo il mercato internazionale della provocazione. Esempiarci, questi «gruppi grigi» che non erano un partito, né un'organizzazione spionistica. Ma una rete di collegamenti sorretti da una ideologia politica reazionaria, mirante alla ricostituzione del

VINCENZO VASILE

grande impero turco, e quindi segnata da una grande motivazione antioccidentale. Nello stesso tempo si rivela essere un «network» dentro il quale circolavano armi, droga e anche informazioni. Un soggetto perfettamente immerso in un mercato della provocazione mondiale e che aveva tutte le capacità per organizzare e portare a termine un attentato contro il pontefice motivato con un misto di ragioni politiche e religiose. Il fatto che, poi, nel corso di questa progettazione si siano inseriti elementi dei servizi segreti bulgari, per esempio per favorire la realizzazione di una «base» logistica dei lupi grigi nel nostro paese, è del tutto plausibile e possibile.

Quindi da tutto questo emerge non un rapporto tra committenti ed esecutori, ma alcuni episodi di collaborazione mirata...

Ormai i progetti di provocazione sono tanti, innumerevoli. E non c'è più il duopolio, come negli anni Sessanta: due grandi organizzazioni, la Cia ed il Kgb, con satelliti forti, come Israele e i bulgari, cui andavano iscritti tutti gli eventi inspiegabili che accadevano nel mondo. Oggi la situazione è molto più complicata, c'è stata

una così tumultuosa crescita del mercato internazionale della provocazione, che ha reso impossibile il controllo della grande e della piccola provocazione mondiale da parte delle singole agenzie.

Da che cosa è nata questa nuova realtà? Anzitutto da un processo, diciamo così, naturale di perdita del monopolio delle grandi agenzie. Molti altri stati del mondo hanno lentamente costruito burocrazie della sicurezza, apparati burocratici di tutti i generi, eserciti con conseguente domanda di armamenti, servizi di sicurezza... C'è stata l'esplosione della ricchezza del mondo arabo... ci sono la Libia e la Siria che dispongono di apparati di tutto rispetto, ed è iniziato il coinvolgimento diretto di quei regimi nel terrorismo mondiale, molti movimenti insurrezionali e di liberazione si sono gradualmente trasformati in movimenti che hanno fatto ricorso al terrorismo e al traffico di armi e certe volte anche al traffico della droga. Così chi ha questa risorsa che io chiamo la «competenza illegale», la competenza, la professionalità, il «know how» del mondo illecito, ha infinite possibilità di lavoro, margini di azione molto più ampi

rispetto a venti anni fa. Anche in questa luce io vedo il fenomeno Gelli. Il problema di interpretare la P2 non è cosa di poco conto. La P2 non era, anzi non è, un partito politico clandestino con uno scopo, un programma definito, come potevano essere i gruppi eversivi di estrema destra degli anni Sessanta, che, una volta costituita una base organizzativa ed ottenuti i finanziamenti, realizzavano il loro scopo e poi si scioglievano; si trasformavano in qualcosa d'altro: la P2 era qualcosa di molto più pericoloso. Per me la P2 è la classica agenzia polivalente di servizi illeciti, capace di trasformarsi, quindi, in un fatto esclusivamente politico, ma un'organizzazione contemporaneamente politica ed economica in cui, di volta in volta, la finalità poteva cambiare. In certi anni della P2 prevaleva la dimensione del traffico internazionale di merci e servizi proibiti, soprattutto armi, e in certi casi anche droga, o servizi di provocazione internazionale. In altri casi prevalevano le dimensioni della cospirazione politica illecita o i casi di corruzione politica e amministrativa su vasta scala. Oppure anche le attività di intermediazione in alcuni punti caldi del commercio legale internazionale, come per il petrolio, e così via. Non a caso Gelli inizia negli anni Quaranta come agente dei servizi dell'Est, poi viene segnalato come agente della Cia... È semplicemente un professionista della illegalità e della provocazione su vasta scala, con una libertà di azione che è molto maggiore di qualunque servizio segreto.

Allora, non è detto che i processi di distensione imparino una svolta positiva?

Io penso che siamo già in piena fase di riconversione degli apparati di sicurezza: la distensione implicherà che le funzioni di provocazione politica e di intervento occulto negli affari di uno stato avverso perdano di importanza. Già oggi buona parte di quelle risorse si rivolge allo spionaggio di tipo economico: la guerra occulta che gli stati nazionali si sono fatti tramite i servizi segreti si trasferirà in buona misura in una guerra di tipo commerciale in cui il possesso di informazioni strategiche riservate in campo industriale e finanziario diventerà l'attività centrale dei servizi. In questo senso la distensione dà una spinta incontestabilmente positiva: la guerra tra Stati non dovrebbe più mirare alla destabilizzazione istituzionale. L'incognita riguarda l'attività dei privati, sempre più avvantaggiati rispetto ai servizi segreti ufficiali per un loro maggiore flessibilità: si tratta di organizzazioni enormi che reclutano centinaia di persone. E l'altro, parallelo, interrogativo riguarda le attività degli apparati di sicurezza dei paesi del Terzo mondo ed ex-satelliti, che sono sempre meno controllabili, come dimostra il caso abbastanza recente di agenti israeliani sorpresi a spiare nel territorio Usa. Solo qualche anno fa non sarebbe stato impensabile...

(Fine - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 13 e il 16 luglio)

Intervento
Caro Baget Bozzo, invocare scissioni serve all'alternativa?

SILVANO ANDRIANI

Per due volte, nei giorni scorsi, Baget-Bozzo è intervenuto su «la Repubblica» per criticare la segreteria del Pci e auspiciare la prima volta esplicitamente la seconda implicitamente, la scissione. Nel primo articolo Baget-Bozzo sostiene che, chiusa la parentesi stantiale del comunismo, il Pci si presenta oggi come la fotocopia del partito socialista dell'inizio del secolo, con i suoi bravi massimalisti, capeggiati da Ingrao, i suoi bravi riformisti, capeggiati da Napolitano e il suo buon Serrati, cioè Occhetto, che tenta la solita inutile e dannosa mediazione. Le esperienze della Terza internazionale, della Resistenza, della Costituzione, del governo di grandi regioni e città, del compromesso storico e della solidarietà nazionale sarebbero dunque passate senza lasciare traccia. Nel secondo articolo, al contrario, Baget-Bozzo sostiene che la segreteria comunista, sotto la spinta di D'Almeida, tende a far sì che «la Cosa» possa proporsi come la vera realizzazione della socialdemocrazia in Italia... ma in esposizione Craxi... per concludere che la segreteria del Pci vorrebbe superare Livorno... senza passare per Turati.

Spetta a Baget-Bozzo dimostrare la coerenza di affermazioni a prima vista così contraddittorie e forse non varrebbe la pena di discutere argomenti così fragili e artificiali. Ma una proposta di scissione del Pci, comunque argomentata, pare cosa troppo importante per essere passata sotto silenzio, quando viene sostenuta da un commentatore politico così autorevole, che per i suoi rapporti con il partito socialista, non può essere esente da pregiudizi.

Il mio intervento è stato richiesto dal Comitato centrale sulle questioni istituzionali. Forse esistono le condizioni perché a sinistra si smetta di agitare ciascuno le proprie bandiere e ci si confronti su un progetto complessivo di riforma istituzionale, utilizzando il resto della legislatura per tentare di coinvolgere l'intero potenziale di consenso della sinistra attraverso un nuovo meccanismo di formazione delle maggioranze e dei governi.

Infine e soprattutto bisognerebbe dire quali riforme. Continuare in tal modo a citare Turati diventa solo un gioco. Diciamocelo francamente: la grande esperienza del riformismo socialdemocratico dei decenni trascorsi che i comunisti hanno avuto il torto di sottovalutare evoca i nomi di Myrdal, Keynes, Beveridge e porta il segno di quella prodigiosa utilizzazione del pensiero socialista e liberale che dette vita allo Stato sociale ma non ci ricorda molto Turati. Ed anche oggi, di fronte alla crisi dello Stato sociale ed ai suoi grandi problemi che le trasformazioni in corso ci impongono, dobbiamo guardare alle elaborazioni più avanzate di altri partiti della sinistra europea piuttosto che ricordare Turati.

Ma se i socialisti continuano con questo ritornello non ci si deve meravigliare che ci sia chi cerca di ragionare concretamente anche sulle riforme guardi più ad altri partiti della sinistra europea che ad essi.

coalizione. In questo caso bisognerebbe smettere di parlare di riformismo e ammettere francamente che si tratta di assecondare il processo di ridimensionamento della capacità progettuale della politica, adattandosi a galleggiare sugli eventi.

L'altra ipotesi, forse la più probabile, è che Baget-Bozzo ritenga che la ricomposizione della sinistra passi attraverso la sua ulteriore frantumazione. Una sinistra suddivisa in quattro o cinque componenti potrebbe più facilmente essere ricomposta sotto la guida di un capo carismatico all'interno di un meccanismo presidenziale. In questo caso vi sarebbe perfetta continuità nel pensiero di Baget-Bozzo.

Questa ipotesi, che comunque dimostra che una scissione del Pci risulterebbe comunque funzionale alla prospettiva presidenziale, ha comunque alcune contraddizioni. Innanzitutto sopravvaluta la forza carismatica e unificante del leader. I risultati elettorali hanno mostrato che la capacità di attrazione del Psi e della sua leadership verso la perdita di consenso del Pci è di un solo suo capofila i paragoni tuttora non potrebbero essere una grave dispersione di consenso per la sinistra. Tanto più che, dall'altra parte, non c'è né Chirac né Kohl ma una Democrazia cristiana la cui sinistra sta già predisponendosi a raccogliere i frutti di una eventuale diaspora.

Se si vuole evitare il rischio della diaspora mi pare ci sia un'altra strada, quella che sembrava emergere dai passi compiuti dal Psi nella Conferenza di Rimini e nella intervista di Craxi alla Repubblica. Una proposta di scissione del Pci, comunque argomentata, pare cosa troppo importante per essere passata sotto silenzio, quando viene sostenuta da un commentatore politico così autorevole, che per i suoi rapporti con il partito socialista, non può essere esente da pregiudizi.

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER

Ciò che noi chiamiamo mondo

bioli all'interno di singole realtà. Ma c'è anche un processo di localizzazione, una maggiore possibilità di risposte alternative. La diversità oggi può essere incoraggiata. Ciò che chiamiamo «mondo» non è solo un territorio. È una categoria laica del pensiero che si oppone al cielo. È un'affermazione della possibilità di costruire il proprio destino.



Alain Touraine (Francia): viviamo in una società definita dal predominio delle grandi industrie culturali: sanità, istruzione, comunicazione. Le nuove esigenze hanno una forte impronta etica, ma non hanno ancora assunto forma precisa. Dopo la Rivoluzione francese le istanze di giustizia furono a lungo dormienti, e si risvegliarono per influenza delle classi lavoratrici. Oggi questa funzione può essere assunta dai movimenti femministi, antirazzisti ed ecologici.

Elizabeth Jelin (Argentina): c'è un solo mondo, ma perché? C'è disagio di diritti e di poteri, maggiore distanziamento non solo tra nazioni, ma all'interno di ogni paese, anche dei più ricchi. C'è il rischio di una sociologia del Nord esportata nel Sud. Deve crescere contemporaneamente una sociologia «vista dal basso», che sappia anche interpretare i silenzi e le voci inespresse; che scopra le pratiche di resistenza all'uniformità, senza tuttavia esaltare le soggettività perdenti.

T.K. Oommen (India): quali ricerche affronta la sociologia? Per lungo tempo ha contrapposto i primitivi ai moderni. Anche lo studio delle altre società è stato, per l'Occidente, solo un modo per scoprire le proprie radici e non la cultura

altri. Nel mondo attuale ci sono molte forme di oppressione e discriminazione: classe, sesso, nazione, razza. Si deve tendere verso una società multirazziale, multinazionale e multiculturali, cioè verso una società globalizzata, e non solo globale. Una strada è creare punti di riferimento e ciò che è considerato come primitivo e ciò che appare come moderno.

Ho citato per ultimo T.K. Oommen perché, al termine dei lavori, è stato eletto presidente dell'*International Sociological Association* (Isa): il primo proveniente da una nazione asiatica. Buon segno. Usando dal Palazzo dei congressi (che si trova di fronte allo stadio Santiago Bernabeu) mi sono reso conto che il Congresso si era aperto con la finale dei mondiali di calcio, e chiuso col vertice di Houston fra i potenti della terra. C'è qualche distanza fra ciò che dicono i sociologi e le forze che stanno unificando il mondo. Ma non è inaccettabile.

Massimo D'Almeida, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Almeida, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404301, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Luciano Lama ha firmato i referendum elettorali

Il vice presidente del Senato, Luciano Lama, (nella foto) ha firmato ieri per i referendum elettorali. Ai giornalisti che gli hanno chiesto se il suo gesto non fosse potuto essere interpretato come un atto di ostilità nei confronti del Psi, il senatore comunista ha risposto: Se su una questione, per giunta capitale, come quella delle leggi elettorali che, oggi in Italia, diventano condizione essenziale di difesa della democrazia e di scelta dei cittadini, siamo su posizioni diverse, ognuno condurrà la sua battaglia. In caso di disaccordo è comprensibile che una polemica ci sia, a meno che uno non ceda alle posizioni dell'altro: ci si può attendere invece che si tratti di una controversia leale lasciando ai cittadini l'ultima parola. Lama ha poi aggiunto di essere in contrasto «alla estrema moltiplicazione dei referendum», ma quando si tratta di «restituire al cittadino un potere reale di scelta» è tutta un'altra cosa. Se, infine, ha concluso, qualcuno pensa di evitare i referendum con il ricorso alle elezioni anticipate, adotta l'arma di «ricatti inaccettabili» e contribuisce a far perdere fiducia nelle istituzioni democratiche.

Delegazione di giornalisti da Cossiga Spadolini e Lotti

Una delegazione della «Legge dei giornalisti», guidata dal suo presidente Sandra Bonanni, è stata ricevuta ieri dal Presidente della Camera Nilda Lotti alla quale hanno consegnato un documento sulla legge sulla emittenza della Camera inservibile nel progetto una norma, «essenziale per l'autonomia dell'informazione», che fissa un «limite preciso per la raccolta della pubblicità». La Lotti ha assicurato che trasmetterà la richiesta al presidente della commissione Cultura. La «Legge» ha consegnato più tardi il documento anche al presidente del Senato e al Capo dello Stato.

A Montecitorio voto sui rapporti con la stampa

L'assemblea di Montecitorio ha respinto, ieri, a maggioranza la richiesta avanzata da tre deputati della Dc di trasferire nell'ufficio relazioni esterne della Camera il compito di assegnare i permessi provvisori di accesso per i giornalisti. Questa funzione continuerà, invece, ad essere esercitata come nel passato dalla «Stampa parlamentare». Nella stessa seduta è stata accolta anche la raccomandazione degli on. Calderisi (radicale) e Gitti (Dc) per la trasmissione integrale, via radio, dei lavori parlamentari.

Condanne contro la sortita anti Cossiga

Continuano gli attestati di solidarietà al Presidente della Repubblica, fatto oggetto domenica scorsa, di un aberrante attacco da parte del presidente della «Liga veneta», Franco Rocchetta. La «Liga», dal canto suo, cerca di attenuare la portata delle dichiarazioni di Rocchetta, ma nella sostanza conferma tutto quanto detto al raduno di domenica scorsa. Dunque la «Voce Repubblica» esprime «egregio disprezzo» nei confronti del Rocchetta e invita la magistratura a fare fino in fondo il suo dovere. La segreteria della Uil esprime la «solidale stima» e «amarazza» per «l'insultante atteggiamento di alcune frange "legiate"». Le «leghe» per Luigi Preti (Psd) sono «antisionanti e mancano di qualsiasi onestà politica»; i loro atteggiamenti «non possono essere in alcun modo tollerati». Intanto, mette un avvocato veneto ha sporto denuncia nei confronti del Rocchetta, la segreteria della «Liga» in un comunicato «bolla» quanti hanno condannato l'operato del suo presidente, quali colpevoli di «attentati alla democrazia ed alla libertà di stampa» che danno «segnali preoccupanti di involuzione e di tentazioni autoritarie».

Tommasini si dimette dal gruppo pci alla regione Emilia Romagna

Mario Tommasini, il neo-consigliere parmense del pci eletto con oltre diecimila preferenze in emilia-romagna, ha deciso di uscire dal gruppo consiliare comunista in regione. La decisione è venuta dopo giorni di polemica per il mancato inserimento di Tommasini nella giunta che verrà ufficialmente eletta domani. Tommasini aveva avuto nella scorsa settimana l'appoggio dei suoi elettori (era stato formato il «comitato dei diecimila») e anche della federazione locale del partito che sabato aveva chiesto al gruppo consiliare di rivedere le scelte fatte per i sette assessorati toccati al pci nella giunta con psi, pri e psdi. «Usciamo dal gruppo ma non dal partito», ha detto Tommasini nel concludere verso sera un'assemblea durata più di due ore - «potremmo lavorare meglio, fuori da apparati che restano stalinisti, per rinnovare il pci. In Emilia-Romagna il partito è diventato un gruppo di potere che oggettivamente si pone al di fuori del rinnovamento che il pci ha avviato».

GREGORIO PANE

Il gruppo dc ha esaminato in nottata la proposta Andreotti A un passo dall'accordo. Da Forlani ultimatum a De Mita: «Senza regole l'unità del partito viene meno...». Martelli: «È il '91 il termine naturale della legislatura...»

Fino all'ultima trattativa Cossiga: «Niente crisi»

Riprende oggi, alla Camera, la discussione sulla legge Mammì. E gli occhi sono puntati sulla sinistra dc. Ma l'accordo non sembra più così lontano. Nella notte si sono riuniti i deputati scudocrociati. Ieri Forlani ha lanciato una sorta di ultimatum a De Mita: «Senza rispetto delle decisioni della maggioranza, l'unità di un partito è in discussione». Martelli: «La scadenza naturale della legislatura è nel '91...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una giornata spesa alla ricerca dell'accordo e della mediazione, prima che riprenda alla Camera la discussione sulla legge Mammì. Una giornata tesa a scrutare le intenzioni vere della sinistra democristiana, le divisioni che la percorrono, i margini di manovra. Una giornata conclusa, in serata, dall'assemblea dei deputati dc, di fronte alla quale Giulio Andreotti ha presentato il «maxi-emendamento» (che potrebbe venir scorporato in 2-3 emendamenti distinti) alla cui approvazione è legata la sorte del suo sesto governo.

La proposta di Palazzo Chigi

«Non ci sono margini di trattativa» - sostiene Nino Cristofari - perché esiste un accordo di maggioranza ben definito». Prevede in sostanza l'introduzione di tre interruzioni pubblicitarie per film (più altre due, all'inizio e alla fine della messa in onda). In questo modo verrebbe aggirata la direttiva Cee, che prevede un'interruzione ogni 45 minuti, ma non la censo alla divisione dei film in due tempi (che è prerogativa italiana).

Una prima sequenza di spot verrebbe così collocata nell'intervallo. Altri due «consigli» per gli acquisti: troverebbero spazio nel primo e nel secondo tempo, cioè, sostiene il

governo, ogni 45 minuti. E sull'esigenza di evitare legislazioni troppo vincolistiche insiste anche Sergio Pininfarina. Quanto al «tetto» pubblicitario Rai, l'impegno del governo prevede che venga ridotto, in vista della sua eliminazione nel '92 (su questo punto, la posizione della sinistra dc è esattamente speculare: il «tetto» è abolito fin d'ora, ma da qui al '92 rimane in vigore, grazie ad un'apposita norma transitoria).

Gli occhi sono puntati sulla sinistra dc. Ieri Guido Bodrato ha voluto ammansare gli angoli, smemolato la voce - «circolata negli ultimi giorni» - che dava per certe le dimissioni dei ministri della corrente se il governo avesse deciso di porre la questione di fiducia. «La sinistra dc - ha assicurato l'ex vice-segretario - ha sempre distinto fra partito e governo...». E di fiducia, ieri, nessuno ha voluto parlare: per non innervolare la sinistra, certo. Ma anche perché, si fa notare, scegliere o meno se porre la questione di fiducia è competenza esclusiva del governo. E dipen-

derà, ha spiegato Nino Cristofari, dall'andamento del dibattito parlamentare. E quanto hanno valutato lo stesso Andreotti, Gava, Forlani e Scotti in un lungo incontro (più di due ore) nello studio privato del presidente del Consiglio. Dove si è anche affacciato il segretario generale del Quirinale, Sergio Berlinguer. Sembrava certa l'indisponibilità di Cossiga ad assecondare una crisi di governo sugli spot. Incontrando la Lega dei giornalisti ha parlato di un «fermo impegno a vedere assicurata al paese una stabilità istituzionale» e di «rispetto durante il semestre di presidenza italiana della Cee».

In mattinata, un duro richiamo all'ordine per la sinistra dc era venuto da Arnaldo Forlani: «C'è una regola elementare - ha detto il segretario dc - che condiziona la vita e la possibilità di iniziativa unitaria dei partiti: il rispetto delle decisioni». Senza questa regola, ammonisce Forlani, «l'unità di un partito viene posta in discussione». «Le decisioni assunte - prosegue - devono essere rispettate: se non si rispettano le

regole, il partito non regge, l'unità diventa un simulacro, gli elementi di anarchia e di dislocazione finiranno per prevalere». È un tasto sul quale batte anche Pierferdinando Casini. Che si spinge oltre: qualche volta, dice il luogotenente di Forlani, diventa difficile negare che la sinistra dc non sia il «sesio partito» della coalizione. E «a chiunque appare chiaro che il problema degli spot è diventato un'alibi per una battaglia politica che coinvolge pesantemente la Dc, e che rischia di coinvolgere il governo».

Lo spettro della crisi torna esplicito in una lunga intervista che Claudio Martelli ha rilasciato al «Sabato». La crisi diventa inevitabile, dice il vicepresidente del Consiglio, «se il governo non ha più una maggioranza in Parlamento su questioni importanti come le nuove regole del sistema radiotelevisivo». E si fa «insolubile» quando un pezzo di maggioranza (la sinistra dc) promuove d'intesa con l'opposizione un referendum in contrasto con i cinque partiti della

Fermo intervento contro chi «vuol mandare a casa le Camere per propri disegni politici» C'è il tempo per affrontare riforme che ridiano alle istituzioni la forza che hanno perso

Iotti: «Non ci faremo licenziare»

«Il Parlamento dev'essere la sede per discutere, decidere, e anche per fare opposizione a chi ci vuol mandare a casa per fare comodo a determinati disegni politici». Così il presidente della Camera intervenendo ieri a Montecitorio. «La Costituzione fece il suo lavoro in un anno e mezzo, noi abbiamo anche più tempo per il nostro». I referendum? «Sono un diritto popolare».

FABIO INWINKL

ROMA. «Abbiamo davanti a noi due anni di lavoro prima di arrivare al termine naturale della legislatura. Ebbene, la Costituzione fu redatta in un anno e mezzo. Abbiamo dunque il tempo di affrontare le riforme istituzionali, di cui abbiamo assoluto bisogno, per restituire alle istituzioni la forza ed il vigore che sentiamo affievoliti».

Nilda Iotti parla al termine del dibattito sul bilancio interno di Montecitorio, e ripropone con forza la centralità del Parlamento, la necessità di farne una sede di decisioni, secondo le attese del paese. E a questo proposito non risparmia la polemica, anche aspra. «Non vorrei - dice infatti Nilda Iotti - che il Parlamento diventasse la sede per chiacchiere! Vorrei invece con tutte le



Il presidente della Camera Nilda Iotti

è la risposta della Iotti - ogni organo dello Stato deve svolgere il proprio compito. I referendum sono un diritto popolare, possono essere oggetto di discussione politica nel paese, ma certamente non è la Camera che può decidere su di essi. E qui un ammonimento del presidente: «Se dovessimo discutere in assemblea di tutti gli argomenti di cui si parla nel paese, diventeremmo quello che nelle antiche ville del '600

talune sue recenti indicazioni. Anzitutto, una tavola rotonda tra i partiti e i gruppi parlamentari: «non solo tra i partiti - precisa - perché ritengo che sia difficile trovare all'interno di una commissione parlamentare un punto di coagulo delle posizioni politiche se prima non sono intervenuti scambi di opinioni ed accordi tra tutti i partiti e gruppi, di maggioranza e di opposizione. Solo così sarà possibile affrontare nelle assemblee legislative anche la riforma del Parlamento e quella delle autonomie locali, con particolare riferimento alle Regioni».

Poi aggiunge: «So bene che si parla della legge elettorale e so anche che l'importanza essa rivesta in un sistema politico. Ritengo tuttavia che si debba porre mano prima alle riforme istituzionali e poi - in stretta coerenza logica, alla riforma della legge elettorale».

Nilda Iotti conclude riproponendo una sua proposta. «A mio avviso - sostiene - le riforme, una volta varate dal Parlamento, dovrebbero trovare un'ultima sanzione popolare in un referendum approvativo di quanto è stato fatto dal Parlamento. Questo oggi è previsto dalla Costituzione come fatto eventuale. Io ritengo che

proprie proposte senza vincoli di schieramento. Capisco che è una strada rischiosa, ma non vedo altro».

Un intervento con molti punti in comune con quello pronunciato, poco prima, da Guido Bodrato. Anche per l'ex vicesegretario della Dc la via maestra per le riforme è quella parlamentare. Per Bodrato, in un referendum, «il vero potere lo ha chi lo propone e non chi è chiamato a rispondere». E quelli per cui si stanno raccogliendo le firme più che funzionare come «frusta» verso le lenti del Parlamento, secondo Bodrato vengono usati «per arrivare ad una soluzione maggioritaria». «Io sono un sostenitore convinto della democrazia parlamentare - ha aggiunto - Ora mi stupisco quando vedo vecchi sostenitori della democrazia assembleare sostenere soluzioni autoritarie».

Proposta dc Voto con un doppio sistema

ROMA. La Dc ha presentato ieri una bozza di proposta di riforma elettorale. È un primo elaborato predisposto dall'apposito Comitato di studio nominato dal gruppo democristiano della Camera. Ora dovrà essere sottoposto all'esame dell'assemblea dei deputati e successivamente del Consiglio nazionale Dc. Si tratta - ha detto il capo gruppo di Montecitorio, Vincenzo Scotti, che ha presentato il progetto assieme a Tarcisio Gitti, coordinatore del comitato - di una proposta che rispetto a quella socialista «conserva la mediazione dei partiti, ma vi aggiunge il peso dei cittadini nella scelta della coalizione». La Dc comunque, ha precisato Gitti, non è d'accordo con il presidenzialismo del Psi.

Il criterio di fondo della proposta dc, che in parte si rifa alle idee di Roberto Ruffilli, si può così sintetizzare: per la Camera si voterà in un unico turno, ma con due schede, una per scegliere il partito con il sistema proporzionale e una per scegliere la coalizione di governo con il sistema maggioritario. Con la prima scheda - hanno precisato Scotti e Gitti - si potranno scegliere non meno dell'ottanta per cento dei seggi, mentre con il sistema maggioritario dovrebbe essere assegnato il restante venti per cento dei seggi da assegnare alle coalizioni in competizione per il governo. In sostanza la coalizione vincente si aggiudicherebbe il venti per cento dei seggi in aggiunta a quelli che i singoli partiti che ne fanno parte si sono visti assegnare dagli elettori con la proporzionale.

Secondo le proposte del comitato Gitti si dovrebbe andare anche ad una ridefinizione delle circoscrizioni elettorali che dovrebbero aumentare di numero e avere una minore ampiezza con la possibilità, quindi, per ognuna, di assegnare otto-dieci seggi al massimo. Per quanto riguarda, invece, il Senato, secondo Scotti e Gitti, dovrebbero essere mantenuti i collegi uninominali su base regionale con l'elezione diretta del candidato che raggiunge il 50 per cento e l'attribuzione degli altri seggi secondo il metodo proporzionale. Gitti, dopo aver rilevato che quella elettorale è comunque la «più difficile da attuare fra tutte le riforme», ha ricordato che questa è l'undicesima proposta della Dc, finalizzata, però, a diventare «una proposta del partito».

Per Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, l'intervento del ministro evoca temi da mesi sottolineati dall'«Unità». Il Pci - che ieri ha compiuto un passo formale, con Pli e Psdi, per richiamare gli alleati maggiori al rispetto dei patti per quel che riguarda la Rai (quote di nomine comprese) non condivide il metodo, ma apprezza la sostanza dell'intervento di Fracanzani. Sulla cui iniziativa si sono sbizzarriti vari dc, ma che ha provocato anche qualche sorta kalfiana. Mentre Pasquarilli, infatti, la definiva «responsabile», il destinatario, Nobile, negava di averla mai ricevuta. E, tuttavia, il presidente della Rai, Manca, gliene chiedeva copia in modo che stamane il consiglio non possa discutere con cognizione di causa. E anche, fa capire Manca, per poter dire al ministro che di certe cose farebbe bene a non impacciarsi.

Sulla Rai Manca respinge lo «stop» di Fracanzani

Per Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, l'intervento del ministro evoca temi da mesi sottolineati dall'«Unità». Il Pci - che ieri ha compiuto un passo formale, con Pli e Psdi, per richiamare gli alleati maggiori al rispetto dei patti per quel che riguarda la Rai (quote di nomine comprese) non condivide il metodo, ma apprezza la sostanza dell'intervento di Fracanzani. Sulla cui iniziativa si sono sbizzarriti vari dc, ma che ha provocato anche qualche sorta kalfiana. Mentre Pasquarilli, infatti, la definiva «responsabile», il destinatario, Nobile, negava di averla mai ricevuta. E, tuttavia, il presidente della Rai, Manca, gliene chiedeva copia in modo che stamane il consiglio non possa discutere con cognizione di causa. E anche, fa capire Manca, per poter dire al ministro che di certe cose farebbe bene a non impacciarsi.

Oggi consiglio di amministrazione Sulla Rai Manca respinge lo «stop» di Fracanzani

Per Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai, l'intervento del ministro evoca temi da mesi sottolineati dall'«Unità». Il Pci - che ieri ha compiuto un passo formale, con Pli e Psdi, per richiamare gli alleati maggiori al rispetto dei patti per quel che riguarda la Rai (quote di nomine comprese) non condivide il metodo, ma apprezza la sostanza dell'intervento di Fracanzani. Sulla cui iniziativa si sono sbizzarriti vari dc, ma che ha provocato anche qualche sorta kalfiana. Mentre Pasquarilli, infatti, la definiva «responsabile», il destinatario, Nobile, negava di averla mai ricevuta. E, tuttavia, il presidente della Rai, Manca, gliene chiedeva copia in modo che stamane il consiglio non possa discutere con cognizione di causa. E anche, fa capire Manca, per poter dire al ministro che di certe cose farebbe bene a non impacciarsi.

L'ex segretario del Pci afferma che i cambiamenti istituzionali spettano al Parlamento Anche Bodrato attacca i promotori della consultazione: «Sostengono soluzioni autoritarie»

Natta: «Riforme? Con i referendum no»

Per le riforme istituzionali, l'unica strada è quella parlamentare. Lo hanno sostenuto Alessandro Natta e Guido Bodrato, partecipando a un dibattito del «Comitato per la difesa della Costituzione», che esordisce con un attacco ai referendum elettorali. «È necessario andare in Parlamento e presentare le proprie proposte senza vincoli di schieramento», ha detto l'ex segretario del Pci.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Si chiama «Comitato per la difesa della Costituzione». Per ora il suo obiettivo è quello di opporsi ai referendum sulle riforme istituzionali per i quali si stanno raccogliendo le firme. Ieri, nella capitale, ha fatto la sua prima uscita pubblica, mettendo intorno a un tavolo, proprio per discutere del referendum, Alessandro Natta, Guido Bodrato, Giuseppe Tamburrano, Franco Russo, Luigi Ferrajoli,

Giuseppe Tamburrano e Franco Russo. Tutti accanitamente contrari alle proposte sottoscritte anche da Occhetto e De Mita, ma tutti con proprie specifiche opinioni, a volte anche decisamente contrastanti. Nella Sala dell'Arancio, piena di gente, anche Armando Cossiga, ha detto questo «Comitato per la difesa della Costituzione», al centro, nei giorni scorsi, anche di polemiche giornalistiche, dopo che era apparsa la notizia - smentita - che lo stesso Natta aveva aderito al comitato? È un'iniziativa avviata da compagni di base di diverse realtà, del Pci e di Dp, indipendenti e Verdi - dice Pietro Antonuccio, uno dei promotori - Le polemiche dei giorni scorsi sono state allucinate e infondate. Le adesioni, ovviamente, sono aperte a tutti, ma i partecipanti a questo dibattito non sono né tra i promotori né tra gli aderenti». Per Antonuccio i referendum proposti rappresentano «un ulteriore e decisivo passaggio verso la compressione di ogni istanza sociale» e «allarma fortemente l'acquisizione del Pci».

Natta non ha contestato la necessità di riforme, ma il metodo e la forma scelta. «Non sono convinto che possa valere la strategia referendum», ha sostenuto. «Esiste la questione

delle riforme - ha spiegato l'ex segretario del Pci - lo sono per la difesa della democrazia rappresentativa parlamentare. Ma se qualcuno mi domanda un'opinione sul Parlamento, direi che bisogna rifarlo radicalmente. Ma le regole del gioco e le questioni elettorali, non sono il dato primo: in primo luogo ci sono sempre la politica, le scelte, gli orientamenti politici». E qui, secondo Natta, non c'è chiarezza tra i sostenitori del referendum. «Io non apprezzo che De Mita, che è stato presidente del Consiglio, aderisca al referendum. Così come Craxi usò il referendum su giudici. Davanti all'esigenza di riforme, per Natta non ci sono due strade: o la «rotura» o la strada delle intese». «Piaccia o non piaccia - ha concluso - la strada è quella con cui si è fatta la Costituzione. E' necessario cioè andare in Parlamento e presentare le



Leoluca Orlando

Il sindaco di Palermo si dimette e chiama in causa il segretario «Non torniamo ai comitati d'affari» La Dc ha subito il diktat socialista?

Orlando: «E ora parli Forlani»

Sono dimissioni a metà tecniche e a metà politiche. Orlando non rinuncia alla possibilità di tornare a fare il sindaco. Capisce che in questo momento il vento non gli è favorevole. Chiama in causa Forlani, annunciando che nei prossimi giorni sarà necessario un incontro con lui per tornare a discutere del «caso-Palermo». «Non possiamo permetterci - dice - di tornare ai comitati d'affari».

E infatti alle 18,20 di ieri ha rassegnato le sue dimissioni «per evitare - ha commentato - l'ultramontano e accomodamenti da vecchia politica». Entro i prossimi trenta giorni il Consiglio comunale sarà chiamato a ratificare queste dimissioni e poi si riprenderà la trafilla col nuovo sindaco e nuova maggioranza. Così, che Orlando si sia dimesso, è l'unico fatto certo. Le interpretazioni di questo gesto sono libere tant'è che gli eredi costituiranno materia di confronto e di dibattito. Cominciamo da Orlando. Non si considera assolutamente uno sconfitto, anche se conferma la sua «amarrezza», e constata la «difficoltà di rinnovare la politica». Ritiene le sue dimissioni «un atto di coerenza e chiarezza». Di più: «Un passaggio obbligato per andare avanti verso la prosecuzione dell'esperienza Palermo». Tiene a precisare: «Farò di tutto per tornare a essere sindaco senza smentire me stesso». Naturalmente si aggrappa a quella prima parte del preambolo-Postal (il senatore vicecommissario che ha sostituito Lega a Palermo, ndr)

Esulta il Psi: «È stato rimosso un elemento di ambiguità...» Rizzo: «Compiuta una scelta sbagliata» La trattativa adesso riparte da zero

che esprime parole lusinghiere verso le Giunte «nomale». I socialisti, invece, guardano soprattutto al secondo punto di quel documento, laddove la Dc ribadisce la sua volontà di ricercare ad ogni costo un «rapporto forte» con il Psi. In quest'ottica considerano le dimissioni non come un passo ulteriore verso la «prosecuzione della primavera» ma, al contrario, come ad un *de profundis* a lungo atteso e oggi finalmente possibile. Manlio Orbelli, segretario dei socialisti palermitani, letteralmente furibondo il 9 luglio quando Orlando, crocifisso dai frangenti di una giunta socialista, che l'eternatore aveva penalizzato (in consigliere in meno). Ma Rino La Placa, capogruppo dc, maitrelliano come Orlando, nega che la Dc abbia voluto offrire al Psi «la testa di Orlando su un piatto d'argento». Non abbiamo voluto mettere da parte nessuno - garantisce - i risultati elettorali ci dicono che il sindaco deve essere Orlando, e per la Dc resta lui.

Ma allora perché questo curioso marchingegno delle dimissioni? È solo un gesto di buona condotta per ammorbidire le asprezze di un ex alleato? Pensano ad un monocolore con Orlando sindaco? «Un monocolore contro tutti» dice La Placa - gliel'ho scongiurato io stesso. Un monocolore concordato sarebbe invece una cosa diversa. Sentiamo cosa si dice fra i consiglieri che con più coerenza hanno sostenuto Orlando tanto da elegerlo ancora una volta sindaco. Aldo Rizzo, Sinistra indipendente: «Non condividiamo queste dimissioni. Escludiamo che la Dc immagini per Palermo un sindaco diverso da lui. Se questo, per la Dc è davvero un dato, non si capisce la perdita di tempo. Orlando avrebbe comunque dovuto presentarsi ieri con una sua giunta. Ora tanto vale che Orlando attivi almeno un tavolo istituzionale, che veda anche la presenza dei socialisti. Palermo non può essere considerata una colonia democratica. Il tempo dei luogotenenti inviati da Roma deve finire». Orlando avrà la forza per accettare questo invito?

Ma allora perché questo curioso marchingegno delle dimissioni? È solo un gesto di buona condotta per ammorbidire le asprezze di un ex alleato? Pensano ad un monocolore con Orlando sindaco? «Un monocolore contro tutti» dice La Placa - gliel'ho scongiurato io stesso. Un monocolore concordato sarebbe invece una cosa diversa. Sentiamo cosa si dice fra i consiglieri che con più coerenza hanno sostenuto Orlando tanto da elegerlo ancora una volta sindaco. Aldo Rizzo, Sinistra indipendente: «Non condividiamo queste dimissioni. Escludiamo che la Dc immagini per Palermo un sindaco diverso da lui. Se questo, per la Dc è davvero un dato, non si capisce la perdita di tempo. Orlando avrebbe comunque dovuto presentarsi ieri con una sua giunta. Ora tanto vale che Orlando attivi almeno un tavolo istituzionale, che veda anche la presenza dei socialisti. Palermo non può essere considerata una colonia democratica. Il tempo dei luogotenenti inviati da Roma deve finire». Orlando avrà la forza per accettare questo invito?

Giunte Sono 3mila i Comuni in attesa

ROMA. Mancano 25 giorni alla scadenza dei tre mesi dalle elezioni amministrative, termine oltre il quale se non sono state costituite le giunte i consigli comunali inadempienti vengono sciolti. Gli enti locali senza esecutivo sono ancora 3291 il che significa, da un punto di vista statistico, che da qui all'11 agosto si dovrebbe procedere alla costituzione di giunte alla «velocità» di 127 al giorno. Tutto questo secondo i dati forniti dal ministero degli Interni. Naturalmente per gli amministratori eletti a maggio non c'è solo la scadenza di agosto. Ci sono tutta una serie di adempimenti previsti dal nuovo testo di riforma delle autonomie locali che riguardano oltre che comuni e province anche le Regioni e, in alcuni casi, il governo. Essi riguardano l'elezione degli esecutivi e la nomina di tutti gli incarichi consiliari scaduti, di perentini provinciali. Consigli comunali e provinciali dovranno dotarsi, fra l'altro, di nuovi statuti e regolamenti di contabilità. E poi c'è la ricostituzione del C.o.r.e.c.o., la revisione dei consorzi, il riordino delle circoscrizioni provinciali, l'emanazione, da parte del governo, del testo unico dell'ordinamento degli enti locali, ecc.

Umbria, accordo a sinistra Il comunista Mandarinini è confermato alla guida del governo regionale

PERUGIA. Sarà ancora un comunista a guidare la giunta regionale dell'Umbria. Ieri sera il consiglio regionale ha infatti eletto presidente Francesco Mandarinini che da tre anni ricopre quella carica. E sarà ancora una maggioranza fra comunisti e socialisti che, dopo un periodo di «confutualità» all'indomani delle elezioni, governerà la regione. Mandarinini è stato eletto con i voti di Pci e Psi, mentre il Pri si è astenuto. Proprio con i repubblicani è stato infatti raggiunto un «protocollo d'intesa» che prevede l'allargamento delle maggioranze di sinistra in Umbria anche al Pri. L'accordo che ha portato alla elezione di Mandarinini prevede per la giunta regionale 4 assessorati per il Pci e 4 per il Psi. L'elezione dell'esecutivo comunque è stata rinviata ad una prossima seduta del consiglio regionale. Hanno votato contro l'elezione del presidente, oltre a Dc e Msi, anche l'esponente del Verdi. Si è astenuto il Cps, il partito dei cacciatori. La quinta legislatura in Umbria ha preso il via, non senza però alcune incertezze dovute soprattutto all'identità degli eletti. Dopo il «giallo» della elezione dell'esponente repubblicano, ora l'incertezza si è spostata sul socialista Edo Romoli, ex sindaco di Assisi, la cui elezione era stata contestata dalla Dc per incompatibilità. Il consiglio regionale ha però ratificato la sua elezione, ma non è escluso che ora qualcuno ricorra affinché sia il Tar anche in questo caso a pronunciarsi. Restano infine da sciogliere i «nodi» in casa Dc dove i ricorsi sono addirittura tre.

Intesa raggiunta anche a Savona e La Spezia A Genova una giunta di sinistra Il sindaco sarà del Psdi

A Genova Pci, Psi, Psdi ribadiscono la scelta di una giunta di sinistra e affrontano i temi programmatici insieme con i verdi e il Pri. Scelta di sinistra anche negli enti locali a Spezia e Savona. Socialdemocratici e repubblicani auspicano che l'ipotesi di alleanza si trasferisca anche a livello regionale. La Dc preme da Roma per capovolgere le decisioni e tornare alle vecchie esperienze.

La scelta di sinistra compiuta dal Psdi è stata motivata con un duplice ragionamento: amministrativo il primo e connesse alla gravissima situazione della città, politico il secondo e collegato all'interesse per l'evoluzione in atto all'interno del Pci e alla speranza di vedere il sorgere di una nuova formazione politica della sinistra in grado di realizzare una alternativa. La scelta per una giunta di sinistra ha avuto la sanzione ufficiale degli organi dirigenti del partito. Il comitato federale comunista ha approvato per acclamazione la proposta di imballare questa strada illustrata dal segretario provinciale Claudio Burlando. Altrettanto deciso il «si» dei socialdemocratici e quello dei socialisti promotori del cambiamento.

Adottati criteri più proporzionali Per le regionali ritocco nei contributi ai partiti

ROMA. Con una decisione innovativa, l'ufficio di presidenza della Camera ha ieri deciso la ripartizione del contributo dello Stato per le elezioni regionali del 6-7 maggio. L'innovazione consiste in una nuova interpretazione, con effetti meno distorti, delle norme relative al duplice criterio di ripartizione della somma: quasi 34 miliardi. La legge prescrive che per un verso l'80% del contributo statale (27 miliardi) sia ripartito in proporzione al numero dei voti riportati su scala regionale da ciascun partito o da ciascuna lista; e per l'altro verso la quota del 20% (quasi 7 miliardi) sia divisa «in misura uguale tra tutti i partiti che ne hanno diritto».

Si sa che una decisione di questo tipo, e i suoi effetti, avrebbero provocato un'interpretazione letterale della legge, è significativa testimonianza il caso delle liste antiproportionaliste, cioè delle formazioni cui avevano dato vita i radicali nella recente consultazione. Essi si presentavano con il simbolo della rosa nel pugno in Piemonte, con altro simbolo in Abruzzo, e con una terza etichetta nel resto d'Italia. Ebbene, essendo formalmente tre realtà distinte, i loro esponenti reclamavano tre quote di 307 milioni, esattamente le stesse quote spettanti a Dc, Pci e Psi. Ma gli antipro-

Il Pci diviso sulla Germania Sull'ingresso nella Nato botta e risposta tra Castellina e Napolitano

ROMA. Vivace scambio di giudizi fra Luciana Castellina e Giorgio Napolitano, sull'ingresso nella Nato. Al termine della riunione della prima commissione del Comitato centrale del Pci, che ha discusso sul congresso del Pcus e sulle conseguenze degli accordi tedesco-sovietici di Mosca, Luciana Castellina, esponente del fronte del «no», ha polemizzato duramente con l'«Unità» per il giudizio dato sull'accordo Kohl-Gorbaciov per una Germania unita nella Nato (il giornale del Pci lo definisce uno «storico accordo» e ad esso dedica un commento di Sergio Segre: «Si volta pagina»). «Non è certo l'espressione di una straordinaria potenzialità per il nuovo ordine pacifico europeo - dice Castellina - il fatto che si crei al centro dell'Europa una grande Nato rafforzata dall'ingresso della Germania e rilanciata nel suo ruolo di dominanza monopolare dell'Europa. Mi sembra forsennato il giudizio che ne da l'«Unità». Il fatto poi che Gorbaciov abbia dovuto accettare questa cosa - lui stesso dice - ci piaccia o non ci piaccia - è dovuto al suo debolissimo potere contrattuale. E anche al fatto che la sinistra europea, a cominciare dal Pci, lo ha la-

Polemiche dopo il documento dei 25 contro la svolta Si riuniscono i senatori del sì Pecchioli: «Io non ci sarò...»

Assemblea oggi dei senatori comunisti che al 19º Congresso si schierarono con la prima mozione. In una lettera ai promotori dell'iniziativa - definita «utile» - il capogruppo Ugo Pecchioli spiega le ragioni di opportunità della sua non partecipazione. Code polemiche dopo la pubblicazione del documento sottoscritto dai 25 senatori del «no». Grazia Zuffa e Luciano Barca precisano e puntualizzano la loro posizione.

giustra uno strascico polemico. Puntualizzazioni e precisazioni da due firmatari: Grazia Zuffa e Luciano Barca. Era un testo «ad uso interno», un documento di «intesa di una discussione in cui peraltro si erano espresse posizioni articolate e differenziate», ha dichiarato la senatrice Zuffa. Dal canto suo, Luciano Barca trova che «la centralità di due punti si è offuscata nelle varie redazioni del documento». Si tratta - aggiunge - della riaffermazione della sovranità del prossimo congresso (si possono creare anche schieramenti diversi da quelli del 19º) e dell'appello ad iscritti e elettori perché «votino» e elettori perché «votino» e elettori perché «votino».

Protesta del presidente del Cc Tortorella all'«Unità»: «Questa è lotta politica»

Il presidente del Comitato centrale del Pci, Aldo Tortorella, ci ha inviato la seguente lettera: «L'articolo pubblicato dall'«Unità» domenica 15 luglio, a firma di F. Rondolino, non è un servizio di informazione ma un pessimo esempio di lotta politica. Se l'«Unità» è interessata al parere mio o di altri compagni della minoranza o della maggioranza può chiedere direttamente articoli o interviste anziché fingere di dover osservare dal buco della serratura chissà quali misteri, chissà quali lotte per il predominio, chissà quali oscure intenzioni. Appartiene al costume peggiore della lotta contro le opposizioni - aggiunge Tortorella - il metodo della insinuazione calunniosa, anziché la confutazione leale - se si è capaci di farla - degli argomenti effettivamente usati. Tanto più quando, per presentare una posizione grottesca e diffamatoria delle posizioni altrui (in questo caso le mie) si ricorre addirittura alla falsità come ha rivelato la smentita del compagno prof. Cotturri alle dichiarazioni a lui attribuite sopra di me. Ma la smentita è stata annunciata in una pagina interna mentre quel servizio veniva riassunto nella prima pagina e

occupava interamente la terza. In tal modo - prosegue la lettera - la smentita sfugge ai più e quel servizio può addirittura essere citato (come è accaduto ancora oggi) come una fonte autorevole, dato il fatto che esso è stato pubblicato su un quotidiano che molti ritengono almeno ufficioso del Partito comunista italiano. «Da qui la mia protesta adolorata per un metodo che imbarbaccia il confronto interno e la lotta politica e che non può giovare a nessuno in un momento in cui, proprio per la diversità profonda delle posizioni, sarebbe necessario un massimo di correttezza e di lealtà per evitare di aggravare una situazione già così preoccupante. E di qui - conclude il presidente del Cc - la mia richiesta di pubblicazione immediata di questa messa a punto». L'«Unità» non intendeva in alcun modo, pubblicando l'articolo di Rondolino, compiere un atto di lotta politica. Né di buona né di pessima lotta politica. Tantomeno intendevamo offrire del pettegolezzo ottentottando (o fingendo di aver speso) dal buco della serratura. Abbiamo provato a fare una cosa diversa: fornire una informazione più ampia possibile sulla lotta politica che è aperta all'interno del Pci, ricostruendo le varie posizioni, e anche le divisioni che ci sembra si siano create non solo tra maggioranza e minoranza, ma anche all'interno dei due schieramenti. Può darsi che non ci siamo riusciti: sono i rischi del mestiere, e certamente non tocca a noi stabilire se abbiamo fatto un buon servizio o un cattivo servizio. Tocca ai lettori. E naturalmente è diritto di qualunque lettore criticare. Tanto più se questo lettore è il presidente del Comitato centrale del Pci. Noi ci riserviamo solo una osservazione: Tortorella è stato giornalista e direttore e conosce meglio di tutti come funziona un giornale e come funziona l'«Unità». Sa bene di tutte le difficoltà. Sa quanto è difficile assolvere integralmente al proprio compito di informazione sulle vicende interne del Pci, senza incorrere nelle accuse di omissione o in quelle, opposte, di interferenza politica. Dovrebbe allora accreditarci comunque la buona fede, e per questo ci sembra che il tono della sua polemica sia un po' esagerato.

Ambrosiano Il processo resta a Milano

PAOLA BOCCARDO MILANO. La lunga battaglia preliminare nel processo per il crollo del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi ha stabilito ieri, dopo quasi due mesi di udienze, un primo punto fermo: il processo si celebrerà a Milano. Che è come dire che la più insidiosa manovra delle difese per vanificare otto anni di inchiesta con un trasferimento inesorabile sarebbe un ritardo ai limiti della prescrizione è stata bloccata. La questione della pretesa incompetenza territoriale del Tribunale di Milano era stata sollevata dalle difese di Bruno Tassan Din e Roberto Rosone. A mettere in questione il buon diritto dei giudici milanesi a celebrare il processo c'era la circostanza, secondo la teoria difensiva, che tra le parti offese figura un ex magistrato milanese, cioè Gino Alma, per molti anni sostituto procuratore nel capoluogo lombardo, e all'epoca detentore di 350 azioni del Banco. Tanto dovrebbe bastare perché il processo - questo l'assunto della difesa - venisse trasferito a Brescia. Ieri il presidente Fabrizio Poppi ha risposto di no. Alma è un funzionario di parte civile, non un accusato, e per questo la posizione di parte lesa. Quanto alla sua situazione di parte civile, presentata e ritirata nel giro di ventiquattrore, giusto per sollevare il caso (ma per conto di chi?) essa è avvenuta soltanto nel corso delle udienze preliminari, quando Alma non era più magistrato ormai da un lustro.

Forse per parare questa prevedibile risposta, le difese di Tassan Din e Rosone hanno addirittura attecchite a paladini dei coartati coinvolti nel crollo, chiedendo al tribunale di acquisire l'elenco. Chissà mai che tra quei trecentomila si trovasse un altro nome che si apprende una nuova istanza di incompetenza. Ma anche a questo il presidente ha risposto di no: nella cesione delle attività e passiva del Banco fallito al Nuovo Banco, i coartati sono stati «rilevati» da quest'ultimo e non possono più avanzare pretese nei confronti della passata gestione. Prima della caduta del Consiglio di ieri, il difensore di Pazienza, avvocato De Gori, comparso per la prima volta in aula dopo una questione sollevata sulla regione del tribunale a giudizio, ha provato a sostenere che il Tribunale di Milano doveva dichiarare la propria competenza anche su questo processo, per bancarotta per cui il suo assistito è giudice. A Roma, una richiesta inammissibile, ha replicato il presidente Poppi; semmai tocca al Tribunale di Roma, se lo ritiene, a dichiararsi incompetente, aveva già replicato il pm Dell'Oso. Un altro paio di istanze minori sono state a loro volta respinte. Resta invece ancora sospesa quella sollevata dalla difesa di Licio Gelli a proposito dell'indennizzo versato dallo Ior e che, a loro giudizio, esaurirebbe ogni diritto dei liquidatori del Banco a ulteriori risarcimenti. Come si ricorderà, lo Ior, al termine di una faticosa trattativa interstatale, si risolse a versare 240 milioni di dollari, qualcosa come i venti per cento dell'ammontare del crollo. 1.200 milioni di dollari. Grazie a questa transazione, e a una discussa interpretazione del Concordato, la banca vaticana è uscita dal processo sia sotto l'aspetto della responsabilità penale che sotto quello della responsabilità civile. Ora gli imputati restano in campo sostengono che, almeno per la parte finanziaria, l'indennizzo dello Ior li assolve tutti. Che cosa ne pensi il tribunale, per ora non si sa. La risposta sembrerà venire dopo le ferie: intanto è quelle che si daranno alle molte istanze già preannunciate. Il processo vero, insomma, non comincerà neanche in ottobre.

Dossier della Cgil sui fondi irpini In mano ai clan della criminalità i finanziamenti per la rinascita dell'economia del «cratere»

Alla camorra i soldi del terremoto

Il 29 per cento delle aziende fondate coi soldi dello Stato per la ricostruzione del tessuto produttivo dell'Irpinia sono a partecipazione camorristica. Lo denuncia Paolo Brutti, segretario nazionale della Cgil che ha rivelato un elenco di 12 ditte infiltrate dalle cosche. Soldi al clan Nuvoletta. Il Comune di Napoli paga centinaia di appartamenti a 375mila lire in più al metro quadro.

ALDO VARANO ROMA. Lo scorso gennaio il Commissariato di Napoli ha acquistato a Giugliano 207 appartamenti a 925.000 lire il metro quadrato dalla Edil-Firudi, la ditta che li aveva costruiti. Anche il comune di Napoli ha comprato un po' di case, alcune centinaia, tirate su dalla stessa società. Identica tipologia, stessa ampiezza, stesse caratteristiche. Insomma, a Giugliano ed a Napoli gli appartamenti sono come due gocce d'acqua. Solo il prezzo è diverso, e di un bel po'. Il Comune ha infatti speso un milione e 300 mila lire al metro quadrato. Ogni metro 375 mila lire in più. Una differenza provocata dalla dinamica del mercato? Neanche per sogno: i due «af-

fari» sono stati portati a termine nello stesso arco di tempo e gli osservatori del settore non hanno registrato alcun'ovvietà in quel periodo. Un'operazione fatta proprio per benino, spiegano alla Cgil: una finanziaria romana avrebbe fatto finta di comprare gli appartamenti per poi rivenderli subito dopo al Comune di Napoli. E voialà: 30 milioni (lira più lire meno) «per alcune centinaia di volte» sono finiti chissà dove o nelle tasche di chissà chi. C'è un dossier della Cgil sulle ruberie e gli imbrogli che il «cratere» campano dell'area terremotata continua a vomitare, implacabile come una colata di lava. Un'analisi minuziosa e pignola che verrà con-

segnata alla Commissione parlamentare di Palazzo San Macuto che indaga sulla dilapidazione dei 60 mila miliardi stanziati per la ricostruzione e lo sviluppo di Campania e Basilicata dopo il terremoto del 1980. Ieri, per i giornalisti c'è stata qualche anticipazione. L'ha fatta Paolo Brutti, il segretario nazionale della Cgil che occupa del Mezzogiorno. Il sindacalista ha aperto un capitolo inedito del grande «affaire» terremoto. Fino ad ora l'attenzione s'era concentrata sui quattro degli appalti. Brutti vuole anche sapere che fine abbiano fatto quelli che sarebbero dovuti servire per finanziare ricostruzione e ripresa dell'economia in quelle zone. Di che cifra si tratta? Brutti non lo sa, stringe le spalle e spiega pazientemente: «Nessuno lo sa esattamente e questo fatto, da solo, la dice lunga». Ma di certo non somme da vertigine. Anche qui, come per gli appalti, ruberie ed un consuntivo da disastro: «Il 29 per cento delle aziende messe in piedi coi quattrini per la ripresa produttiva» ha denunciato Brutti «sono direttamente gestite dalla camorra». «Ma si tratta di una

sottostima», mette le mani avanti, Brutti. Come dire: lo Stato ha finanziato in prima persona il salto di qualità della camorra. «Dall'imposizione di tangenti, guardie e piccoli lavori», scandisce «ad una presenza della camorra, attiva in prima persona, soggetto imprenditoriale». Qualche esempio? Dalla Sac + Silar si può risalire al clan dei Nuvoletta. La sola Silar, che ha avuto 60 miliardi, investe i titoli arrestati: siamo nella zona del Nocerino dove i dirigenti della Cgil sono stati pesantemente minacciati. La Cgil chiederà indagini più accurate ed un'indagine della magistratura anche sulla Terracotta-Oriante, piena di scandali giudiziari; sul Calzaturificio San Marco; sulla Boniati di Parma, che subappalta ad aziende a partecipazione camorristica; sulla Finanziaria Internale dei fratelli Abate, che tra appalti e contributi ha allungato le mani su circa 200 miliardi; sul Consorzio Sif dell'Impresa Madonna; sulla Convelcar, l'impresa di Natale Lavarazzo che è entrata con 785 miliardi; sulla Belconsud; sulla Mulet di Calaggio; sulla Movinsud e Sican; sulla Mediterraneo 71.

In tutti questi casi la Cgil, informa Brutti, ha accumulato, attraverso le strutture che operano lì, i riscontri oggettivi. Riscontri che a giudizio della Cgil meritano indagini vere e proprie, dato che il Commissario straordinario per le zone terremotate, Evveno Pastorelli, avrebbe peccato di «gravi e pericolose carenze di iniziative e di controllo». E' perfino capitato, spiegherà il sindacato al componenti della Commissione Scalfaro, che aziende fortemente sospettate di penetrazione camorristica a cui era stato ritirato il finanziamento - abbiano poi ritozzato i finanziamenti con tante scuse di Pastorelli ed un aumento di 3 miliardi.

Ed accanto a tutto questo, le ditte scolate-vole. E' il caso delle aziende Bio Con, Com-Cuc, Gossipim, Maitso, Archivio: tutte insieme hanno richiesto 25 miliardi di contributi ma non hanno ancora fatto neanche uno straccio di struttura. Saldi aziende su cui le banche avevano dato giudizi negativi per lo loro inaffidabilità, perfino imprenditori con conti in rosso da capogiro nelle stesse banche che istituiva-

Dopo le dichiarazioni del vicesegretario su Ustica Bucarelli querela Amato «Lascio le indagini»

Il giudice Bucarelli lascia. Il titolare della contestata inchiesta sulla tragedia di Ustica ha chiesto al presidente del tribunale di «astenersi» e ha deciso di querelare per diffamazione l'onorevole Giuliano Amato. È l'epilogo delle roventi polemiche sulle foto del relitto del Dc 9 scattate dagli americani. Soddisfazione è stata espressa dagli avvocati di parte civile.

GIANNI CIPRIANI ROMA. Da mesi il suo operato era al centro di critiche accese, soprattutto da parte dell'associazione dei familiari delle vittime di Ustica, che avevano reclamato a gran voce la sua destituzione. Ieri il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare di una delle indagini che più hanno fatto discutere e dalla quale sono emerse, a fatica, le bugie e le reticenze del «superpartito» dei depistaggio e dell'insabbiamento, ha gettato la spugna. Una decisione maturata dopo la «querelle» che aveva contrapposto il magistrato romano al parlamentare socialista Giuliano Amato. Con un breve comunicato, Bucarelli ha comunicato di aver presentato al presidente del Tribunale, Carlo Minniti l'istanza di astensione. Il giudice, comunque, non ha scelto di uscire dalla vicenda in punta di piedi. Infatti insieme con la richiesta di abbandonare l'inchiesta su Ustica, ha deciso di querelare l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio per diffamazione. «Poiché sono stato accusato

dall'onorevole Amato di aver detto bugie - ha sostenuto Bucarelli - mi trovo nella spiacevole necessità di uscire dal riserbo che mi ero imposto di fronte a tutte le polemiche che hanno accompagnato l'istruttoria del processo per il disastro di Ustica». «Ho deciso - ha proseguito il giudice istruttore - di proporre querela per diffamazione nei confronti dell'onorevole Giuliano Amato. Vederla l'autorità giudiziaria che abbia ricordi più precisi in merito alla nota questione delle fotografie che sarebbero state scattate ai relitti dell'aereo. La mia iniziativa mi obbliga conseguentemente a proporre al presidente del Tribunale di Roma, Carlo Minniti, istanza di astensione dalla prosecuzione delle indagini. Nella sua audizione in commissione Stragi, Giuliano Amato aveva sostenuto di uscire dalla vicenda in punta di piedi. Infatti insieme con la richiesta di abbandonare l'inchiesta su Ustica, ha deciso di querelare l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio per diffamazione. «Poiché sono stato accusato

se degli Usa per la vicenda di Ustica, sia perché si parlava di immagini di cui era ignorata da tutti l'esistenza. «Le uniche foto che esistono - aveva replicato al magistrato - sono quelle agli atti, scattate dalla società Iremex durante lo studio di fattibilità, prima dell'operazione di recupero ufficiale». «Non sono abituato a dire bugie» era stata l'immediata contro-replica di Amato. Abbastanza perché si creasse un «caso», anche all'interno di una vicenda così complessa e contorta come quella di Ustica. Proprio per questo, gli avvocati di parte civile avevano presentato un esposto-denuncia al Procuratore capo di Roma e al procuratore Generale. «Uno dei due», tra Amato e Bucarelli, mente. «L'inchiesta stabilisca chi».

Battaglia legale per il risarcimento a un detenuto «In carcere innocente e lo Stato non paga»

Innocente, rimase quasi un anno rinchiuso in un carcere con l'accusa di aver assassinato una donna. Franco Liberati, dopo il proscioglimento definitivo, ha chiesto il risarcimento, come previsto dal nuovo codice di procedura. La corte d'Appello ha respinto l'istanza ritenendo scaduti i termini. Ma la legge è contraddittoria e l'ex imputato ha impugnato la sentenza. Su questa vicenda, che fa discutere, si pronuncerà la Cassazione.

ROMA. Per quasi un anno rimase in carcere, accusato di aver assassinato una donna. Al processo, però, fu assolto con formula piena, «per non aver commesso il fatto». Una sentenza confermata in appello e diventata, poi, definitiva. Franco Liberati, il protagonista, ha chiesto allo Stato un risarcimento per l'ingiustizia subita. La risposta, però, è stata negativa. E' il 15 novembre 1989 Franco Liberati si rivolse alla corte d'Appello di Roma, chiedendo un titolo di risarcimento la somma di 100 milioni, che è il «tetto» della riparazione. Alla richiesta dell'uomo si è opposta l'avvocatura dello Stato, per conto del ministero del Tesoro. E la quarta sezione penale della corte d'Appello ha respinto l'istanza, con una motivazione che fa discutere. «Le disposizioni di cui agli articoli 314 e 315 del nuovo codice - hanno detto i giudici - sono applicabili ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore del nuovo codice che prosequ-

no con l'applicazione delle norme anteriormente vigenti. In sostanza, l'applicazione dell'istituto della riparazione per ingiusta detenzione presuppone che il procedimento sia ancora in corso alla data di entrata in vigore del nuovo codice: non può, invece, trovare applicazione per quei procedimenti che alla data suddetta siano stati definiti con provvedimenti ormai irrevocabili». Aggiungono i giudici. «Proprio tale situazione si verifica nel caso in esame, in quanto il procedimento penale è stato definito con sentenza di assoluzione divenuta irrevocabile il 10 luglio 1988 e pertanto esso non era più in corso alla data di entrata in vigore del nuovo codice». Quindi la decisione di respingere l'istanza di Franco Liberati.

La motivazione, comunque, ha lasciato perplessi alcuni giuristi. Infatti proprio in base all'articolo 315, la «domanda di riparazione deve essere proposta, a pena di inammissibilità, entro 18 mesi dal giorno in cui la sentenza di proscioglimento o di condanna è divenuta irrevocabile». Nel caso di Liberati, tra assoluzione definitiva e ricorso sono trascorsi solo 15 mesi. Proprio per questo, con ogni probabilità sulla vicenda sarà chiamata a pronunciarsi quanto prima anche la Corte di Cassazione. G.C.P.

Sequestrato supermercato per confezionare e vendere droga a Milano



Oltre dieci chilogrammi di droga sono stati sequestrati in tre distinte operazioni dalla Guardia di finanza di Milano, che ha tratto in arresto cinque trafficanti, recuperando valuta per oltre sessanta milioni e, fatto abbastanza insolito, trovando la contabilità con i nomi di battaglia degli spacciatori, con a fianco la quantità di sostanza stupefacente fornita e l'importo da pagare. In città, zona Lorenteggio, è stato scoperto un vero supermarket per confezione e vendita delle dosi, con la relativa contabilità. L'instestaria della casa, Maria Teresa Berti, è stata arrestata insieme al presunto organizzatore del traffico, Luigi Berrito. I due sono stati individuati pedinando il corriere, Mario Gatti che, di ritorno dall'Olanda, aveva abbandonato una 24 ore contenente oltre 4 chili di cocaina lungo l'autostrada quando aveva sospettato di essere pedinato.

Costituitosi giovedì scorso, dopo una decina di giorni di latitanza, Walter Tavolacci, 33enne cagliaritano, condannato per omicidio a 23 anni di detenzione e ricoverato nel reparto infettivi dell'ospedale «Ss. Trinità» perché affetto da Aids, si è nuovamente allontanato dal nosocomio approfittando di un momento favorevole. Quasi sicuramente, come ha fatto la prima volta, dopo un periodo di giorni trascorsi in libertà, il giovane tornerà in ospedale dove da oltre due anni sta lottando contro il terribile morbo. Era infatti già in ospedale allorché agli inizi di luglio del 1988 la Corte d'assise d'appello di Cagliari lo condannò a ventitré anni di reclusione (poi confermata dalla Cassazione) per l'omicidio del pescatore 32enne Paolo Mura «strangolato e sgozzato dentro la propria auto con una spezione di nylon».

Rievade dall'ospedale detenuto affetto da Aids

Proposta per realizzare ostelli per i giovani

(Centro turistico studentesco e giovanile) insieme all'Associazione italiana alberghi per la gioventù. «Si vuole in sostanza programmare una capiente rete di ostelli e alberghi di categoria studentesca in tutte le regioni d'Italia, facendo la massima attenzione ai luoghi, come ad esempio le città d'arte, dove maggiormente si concentra il flusso turistico». Nelle città d'arte, che più delle altre attirano il turismo giovanile, il Cts sta promuovendo diverse proposte concrete, una a Venezia e l'altra a Firenze, per trasformare alcuni grandi edifici in disuso in strutture che permettano ai giovani di alloggiare a prezzi accessibili.

Approntare un piano nazionale per realizzare una efficace ricettività dei giovani che vengono a trascorrere le vacanze nel nostro paese: è quanto propone al ministero del Turismo e ai nuovi assessori regionali al turismo il Cts. Circa 35mila giocattoli d'epoca suddivisi in 16 settori saranno esposti in palazzo Strozzi a Firenze in occasione della «Mostra del giocattolo d'epoca e sua cultura» (18 novembre '90-6 gennaio '91) promossa dal comitato della Mostra mercato internazionale dell'antiquariato. A questa edizione parteciperanno 200 collezionisti, i visitatori passeranno dal settore dei soldatini di carta a quello dei soldatini «Normberga», dal mondo delle oltre 400 bambole a quello dei treni giocattolo, che vede la partecipazione ufficiale dell'Ente ferrovie. I visitatori inoltre saranno coinvolti nella ricostruzione scenografica, al naturale, di un villaggio del Far West. Ci saranno inoltre gli aerei giocattolo e modellini, attraverso i quali si ripercorre la storia del volo. La Marina militare esporrà un modello di 15 metri, semovente e funzionante, della portaelicotteri «Garibaldi». Non mancheranno le «automobiline» più sofisticate.

L'antiquariato del giocattolo in mostra a Firenze

L'Enel sulle irregolarità a Gioia Tauro

Giuseppe Vittori

In merito all'articolo apparso sull'Unità di ieri, dal titolo «Enel sotto accusa per Gioia Tauro», l'Ente nazionale per l'energia elettrica ha annunciato di aver dato mandato ai propri legali di proporre, contro i responsabili, querela per diffamazione. L'Enel non precisa quali passi dell'articolo - che riferisce delle denunce di irregolarità che sarebbero state commesse a Gioia Tauro - siano considerati infondati e diffamanti.

Un tentativo d'infiltrazione fallì per poco nel febbraio del 1978

«I servizi tedeschi nel caso Moro»

I servizi segreti tedeschi cercarono di infiltrare tre agenti nelle Brigate rosse una mese prima del sequestro Moro. La notizia è stata rivelata da un giornale di Bolzano che ha pubblicato gli atti d'inchiesta del parlamento della Bassa Sassonia. Intanto gli esperti, analizzando l'ultimo documento spedito dalle «Cellule del Pcc», hanno stabilito che l'estensore è un cinquantenne.

greli tedeschi, per dare credibilità ai loro infiltrati nell'ambiente terroristico tedesco. Secondo i documenti sequestrati dai carabinieri al Brennero, l'attentato sarebbe stato approvato persino dal governo del Land.

Le due spie infiltrate nella Raf sarebbero state Loudi e Berger, in carcere per reati comuni, entrambi esperti in esplosivi. I due entrarono in contatto con un terrorista della Raf, Debus (che morirà nel carcere di Amburgo per uno sciopero della fame). Grazie alle credenziali di Debus i due sarebbero riusciti a contattare molti big della Raf, compreso il tesoriere Wubben, in Olanda.

Proprio in questa fase Loudi aveva la possibilità di contattare le Br, attraverso il rapporto con alcuni terroristi della Raf residenti a Milano. Solo che Loudi sarebbe dovuto evadere dal carcere. C'era già un progetto, organizzato dai servizi segreti, una idea bocciata per-

re nelle Br? L'intera storia è contenuta nei documenti sequestrati dai carabinieri, al valico del Brennero, a tre giovani tedeschi fermati mentre stavano andando a Milano per partecipare ad un convegno sulle deviazioni dei servizi segreti durante il terrorismo. La storia, per intero, è stata pubblicata dal Mattino di Bolzano che è venuto in possesso della copia delle relazioni parlamentari. Tutto iniziò con le indagini sull'attentato al carcere di Celle, al quale avrebbero attivamente partecipato i servizi se-

ro dal ministero della Giustizia della Bassa Sassonia. La vicenda ha anche un'appendice un po' strana. Nell'aprile del 1978 gli uomini della Raf sospettarono qualcosa. Per proteggere questi infiltrati, allora, i servizi avrebbero organizzato l'attentato a Celle.

Sempre sul fronte dell'eversione rossa, ma con un salto temporale di dodici anni, c'è da registrare l'analisi fatta dagli esperti dell'antiterrorismo, sull'ultimo documento spedito a Pistoia e a Milano dalle «Cellule per la costituzione del Partito comunista combattente». L'estensore dell'ultima produzione delle Br dovrebbe essere una persona tra i 45 e i 55 anni. Il testo è giudicato «frutto di abbastanza perizia e discreta conoscenza delle questioni trattate, a dimostrazione che l'estensore del documento è un uomo colto con approfondita conoscenza di alcune materie». Nel documento si parla del-

l'est, della svolta nella Cgil fino a delineare i tratti del «partito armato», collocato nell'area della «seconda posizione», la parte delle Br-Pcc, dal cui tessuto sono nate le Ucc ed ora le «Cellule del Pcc». L'impressione degli esperti è che si tratti di un lavoro a prevalente circolazione interna. Comunque vengono evidenziati alcuni messaggi chiari, come l'invito a un lavoro clandestino nelle fabbriche. In questa terza produzione delle «Cellule», si possono notare anche schedati «discretamente informati» (secondo gli esperti) sui paesi dell'est e sulla crisi economica in Unione sovietica.

Intanto arrivano le cifre della lotta al terrorismo: 20 persone arrestate nell'ultimo anno (15 dall'Ucigos). Sono la sintesi di un lungo lavoro - sottolineano gli esperti - di prevenzione.

Il ragioniere va alla guerra

ROMA. Il ragioniere De Stefano, il fuocile con carica a molla in spalla, correva a passetti rapidi tra i fili di vino sulle colline del Valpolicella. Il nemico era in agguato tra quei campi coltivati, nascosto tra quei oleandri di qualche giardino. Non s'accorse, il ragioniere, che oltre la siepe curata tra le mammole e le roseline di campo, c'era l'esercito avversario. Una tuta mimetica che conteneva il contabile della Cassa di risparmio di Verona gli si parò davanti. Senza pietà, sparò un colpo, poi un altro, fin quando la molla del fuocile si scaricò. Il ragioniere De Stefano si portò le mani al cuore. I proiettili di plastica esplosero e il suo torace si riempì d'una vernice rosso sangue. «Sono ferito», stilò come un'aquila. «No, sei morto, non ci provare», rispose il contabile spolverando gli anfratti con un fazzoletto di lino.

ANTONIO CIPRIANI

che eserciti di Rambo alle prime armi, combattono nella campagna sognando le risale della Cambogia o l'assedio di Fort Alamò. Battaglie incruente ma terribilmente serie. Tanti è che quel manipolo di studenti universitari, di contabili, ragioniere e ingegneri, tutti con il pallino bellico, pagano fior di quattrini le consulenze di una decina di militari americani, in forza alla Nato, che organizzano i «war games» per questi bimbi di un po' cresciuti.

Fanno sul serio, al punto che, le notti prima della battaglia, dentro tende aggredite dalle zanzare, i piani strategici e i movimenti tattici delle truppe vengono studiati ai tavolini, sui libri di testo di West Point e cartine geografiche. Poi c'è l'aspetto moderno. Prima di incrociarsi i fuochi, i belligeranti si buttano sulla cultura sportiva, studiando i dettagli tecnici delle battaglie classiche. Così sul videoregistratore sfilano i quattro dell'oca selvaggia, il ponte sul fiume Kwai (simpara a memoria anche il mito fischietto) e quella sporcata dozzina. E, chiaramente, Rambo, Conan, Denupation, Brancaleone alle Crociate e Robin Hood in cartoon (la fantasia nel gesto virile della guer-

ra). Poi all'alba si passa all'azione. I soldati si scontrano furiosamente in «battaglie lampo» americane, come quella, in Vietnam, di «Hamburger hills». Per il fine estate c'è chi pensa di organizzare uno sbarco in Normandia a Rimini; fuori stagione però. Le pensioni sono meno care. E non c'è quell'inquinamento, davvero seccante, di turisti tedeschi in monokini. Sisa, chi fa la guerra...

Entro la fine del mese il governo emanerà provvedimenti a favore delle zone colpite
Suddivisi dalla Protezione civile
i primi 400 miliardi stanziati a maggio

La Confcoltivatori chiede come priorità l'istituzione di una autorità delle acque
e una efficiente rete di canalizzazione
Educazione idrica e risparmio

Tre quarti d'Italia a rischio siccità

In una riunione di ministri a palazzo Chigi sono state prese le prime misure per l'emergenza idrica. A fine mese saranno decise le provvidenze per le zone colpite. Divisi, intanto, i 400 miliardi stanziati a maggio. La più colpita è l'agricoltura, soprattutto al Sud. Bellotti (Confcoltivatori) chiede l'istituzione di un'autorità delle acque e un'organica politica per le risorse idriche.

destinati all'attività produttiva... che se si può sospendere il lavoro in una fabbrica per qualche giorno, senza che questo provochi un danno irreparabile, non si può tagliare l'acqua per l'irrigazione, perché ciò comporta la morte, ad esempio, di alberi per far ricrescere i quali ci vorrebbero vent'anni di lavoro.

L'agricoltura è vita. È per questo che la Confcoltivatori chiede al governo una organica politica per il controllo delle risorse idriche, l'istituzione dell'autorità nazionale delle acque, l'immediata riforma della legge sulle calamità naturali, nonché la fiscalizzazione degli oneri sociali ed il ripianamento delle esposizioni bancarie con abbattimenti e mutui agevolati.

Ed è da sottolineare il fatto che la Confcoltivatori non si sia limitata a chiedere misure di aiuto (la cosiddetta solidarietà di routine) ma abbia dato la priorità alla richiesta di una politica per il controllo delle risorse idriche. Siamo, sia in un ciclo siccitoso. L'acqua che c'è deve perciò, a maggior ragione, essere captata, conservata

e distribuita senza dispersioni, mentre è arciolto che i nostri acquedotti sono altrettanti colabrodo in cui le perdite raggiungono facilmente il 40-70%... L'ossatura per la raccolta delle acque è stata creata, quello che manca è un sistema idoneo e soddisfacente di canalizzazioni.

«Il vero problema - ha dichiarato ieri il vicepresidente della Regione Abruzzo, il socialista Ugo Giannunzio - è anche la scarsità d'acqua, è il pessimo stato delle reti idriche che ne disperdono fino al 40%.

Le riserve naturali sono appena "toccate" dal fenomeno siccitoso, specie in zone fortemente montuose come l'Abruzzo e altre regioni». Giannunzio annuncia interventi di 50 miliardi nel suo territorio, ma avverte che occorre modificare il metodo di emungimento dei pozzi e passare ad un'opera di «educazione idrica» che combatta lo spreco oneroso del liquido e l'impiego smodato degli elettrodomestici: fenomeni che appesantiscono i consumi rendendoli tripli o quadrupli rispetto ad appena 10-15 anni fa.

«Siamo al quarto anno di siccità. La situazione non consente sperperi, ma l'attuale erogazione consentirà di passare l'estate» - ha comunicato il presidente dell'Acquedotto

della Regione Umbria. I danni nella regione sfiorano però almeno i mille miliardi e si chiede lo stato di calamità.

In gravissima difficoltà si trova invece l'Umbria: la portata dei fiumi, degli invasi, delle sorgenti e delle falde idriche profonde è ai di sotto dei minimi storici e va sempre diminuendo. L'assessore regionale all'assetto del territorio, Menichetti, ha chiesto al Consorzio acquedotti di Perugia di sospendere la domanda di concessione di un ulteriore prelievo di acqua dalle sorgenti di Bagnara e San Giovenale. Ad aggravare la situazione sono i numerosi incendi segnalati un po' in tutta la regione.

L'emergenza di Napoli non si attenua. Ora l'assessore regionale alla Protezione civile propone di attrezzare la centrale del latte di macchine per imbustare l'acqua e di fornire al comune un potabilizzatore per evitare ai cittadini il salasso economico dovuto alle speculazioni sulla «mineralità». Intanto, però, si è accertato che sulla rete idrica non vengono nemmeno immessi i 200 litri al secondo promessi dalla Regione qualche mese fa.

In questa situazione difficile l'Ufficio meteo dell'Aeronautica prevede qualche temporale nelle regioni nord-orientali. Il caldo torrido, comunque, continuerà.

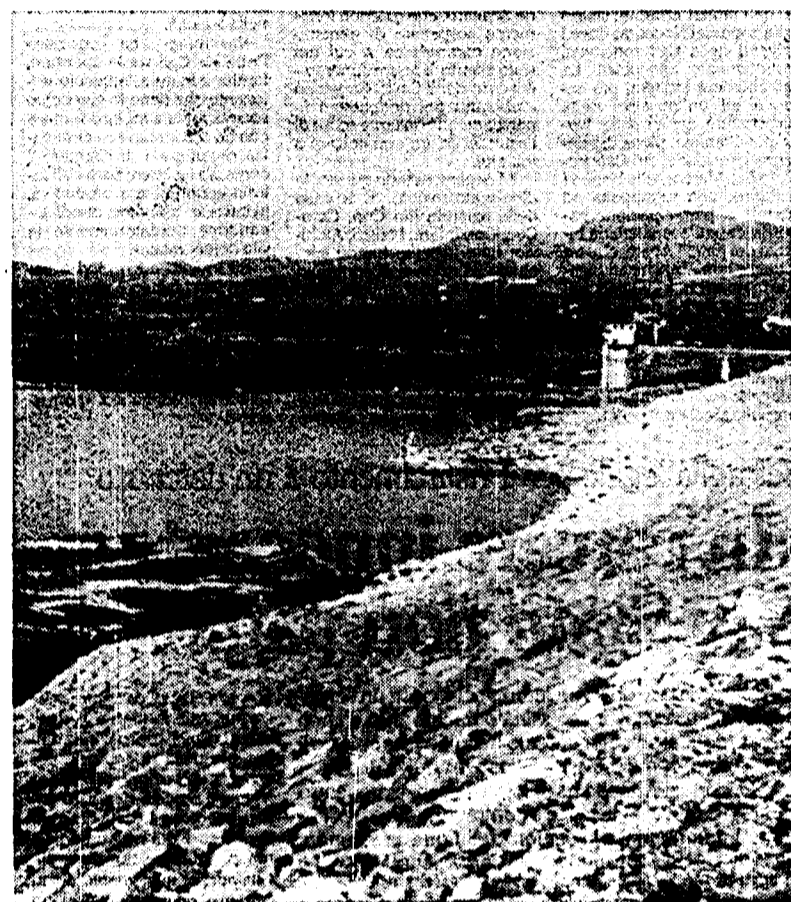
MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Emergenza annunciata, ma emergenza. E la rabbia non serve a far uscire l'acqua dai rubinetti. Si spera nell'intervento delle autorità per una più razionale divisione delle risorse e per una più attenta utilizzazione delle medesime. Se ne è accennato anche in una riunione di ieri a Palazzo Chigi con Cirino Pomicino, Lattanzio e Cristofori, indetta, però, per discutere della tassa sull'acqua. È stato deciso che a fine mese saranno decise le misure di supporto ai danneggiati dalla siccità. Intanto sono stati suddivisi i 400 miliardi della Protezione civile assegnati a maggio. 235 sono andati a Mezzogiorno, 102 al Centro-nord, 50 per le autoporti e la lotta agli incendi.

La crisi idrica si estende a macchia di leopardo, colpisce, cioè, nord e sud, provoca gli episodi drammatici del Diansese, per il quale, ieri, il prefetto di Imperia ha chiesto la dichla-

razione di stato di calamità naturale e l'intervento della Protezione civile, ma sta creando nel Mezzogiorno situazioni tragiche, distruggendo il lavoro di decenni e costringendo zone di ricca e avanzata produzione agricola a ritornare al passato.

È il caso del Meta-ponto «pensato e rifatto in funzione dell'acqua», dove la costruzione di grandi dighe ha permesso un'agricoltura di qualità e di primizie. «Si riesce a coltivare nel deserto e non nel Meta-ponto» è il commento di Massimo Bellotti, vicepresidente della Confcoltivatori. L'associazione - ha detto ancora Bellotti - sta comunque svolgendo tutte le iniziative necessarie per impegnare il governo e le Regioni interessate a dichiarare lo stato di calamità al fine di attivare le procedure per permettere alle aziende la ripresa delle loro attività, assicurando la disponibilità idrica all'agricoltura nell'ambito degli impieghi



Continua in Sicilia il problema della siccità; nella foto, l'invaso dello Scanzano che rifornisce la rete idrica di Palermo è quasi a secco

Chiesto per la zona di Imperia lo stato di calamità naturale

Un paese in rivolta «Qui la mancanza d'acqua è assoluta»

GIANCARLO LORA

DIANO MARINA. Il prefetto di Imperia Giuseppe Piccoli ieri ha richiesto alla Protezione civile ed al ministero degli Interni che per tutta la zona del Diansese venga dichiarato lo stato di calamità naturale per l'assoluta mancanza di acqua. Un provvedimento rivendicato dalle popolazioni, sostenuto dai rappresentanti del Pci nel corso di un incontro avvenuto l'altro giorno con lo stesso prefetto, che poteva venire assunto già molto tempo prima stante la situazione disastro-

sa interessante residenti e turisti. Ma il prefetto, prima di assumere un'iniziativa del genere, ha voluto essere confortato da pareri tecnici. Non si comprende cosa essi stiano a dimostrare a fronte di una situazione dove l'acqua potabile è assente, con un rifornimento precario a mezzo di autobotti dell'esercito e dei vigili del fuoco. «Un po' d'acqua tanto per non morire di sete come nel deserto», è l'accusa degli abitanti del Diansese. E per disattarsi, per lavarsi la faccia, si ricorre all'acqua minerale che i ca-

mion scaricano in abbondanza ogni mattina con buoni affari per le ditte. L'esercito e i soldati del 26° battaglione fanteria Bergamo, a fronte di un degrado igienico, le mille reclute le ha trasferite altrove, dove l'acqua c'è ed alla caserma Camandone di Diano Castello è rimasto soltanto uno sparuto drappello. La richiesta dei sindaci del Diansese di un razionamento di acqua per Sanremo e per Imperia per dare un po' di «liquido» anche a Levante, è caduto nel vuoto perché nes-

sun sindaco se l'è sentita di ragionare i propri cittadini per rifornire quelli di altri comuni. Qualcuno dice e scrive che, a far decidere il prefetto, siano stati casi di salmonellosi e di tifo, anche se il tutto viene smentito dalle Isp. Ma il tifo Diano Marina lo conobbe già, proprio per mancanza di acqua, nel 1946 e faticò a lungo, con una promozione dispendiosa, a riproporsi all'attenzione del mondo turistico nazionale ed internazionale.

Da mezzo secolo in questo angolo di Liguria manca l'acqua. Ma cosa hanno fatto le amministrazioni comunali dc in questo arco di tempo? Hanno atteso il miracolo? Ora non si trova più un responsabile perché la situazione è precipitata e a fronte di tante proteste si ricorre all'annuncio di dimissioni. «Il problema è quello di dare acqua a tutto un angolo di Liguria: venga da vagoni cisterne o da navi, e affrontare la situazione con un rifiorimento idrico che vada ad attingere al fiume Roja. Si intervienga con un prezzo politico

dell'acqua minerale. Chi amministrerà si faccia carico di una situazione fattasi drammatica», dichiara il compagno Mauro Torelli, segretario della federazione del Pci di Imperia e capogruppo al consiglio provinciale. Ora non è più soltanto il Diansese a soffrire la sete, sono anche gli abitanti delle zone alte di Imperia e di Sanremo dove l'acqua non arriva più. E protestano i fioricoltori che vedono andare alla malora le loro coltivazioni. Tutte le speranze degli anni passati vennero riposte su una con-

dotta che partendo dall'attiguo nel fiume Roja avrebbe dovuto dissetare la provincia di Imperia. Si parla di una condotta colabrodo che perde acqua durante il percorso e che, alla prova dei fatti, si è rivelata più un'opera del regime che non una soluzione per risolvere il problema storico della sete dell'Imperiese. E questo tratto di Liguria di acqua ne ha a disposizione tanta, ma non viene utilizzata. Come quella del Tanaro da anni rivendicata dal Pci.

PATRIMONIO BIOLOGICO DELLA PERSONA UNA PROPOSTA DI TUTELA

Luciano VIOLANTE, Giovanni BERLINGUER, Stefano RODOTÀ, Anna Maria BERNASCONI, Mauro BARNI, Antonio DI MEO, Lucio FRANCIOSI

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 1990 - ORE 11,30
Sala della Sacrestia - Palazzo Valdina
Piazza in Campo Marzio, 42 - Roma

Gruppo dei deputati comunisti
Centro di Bioetica della Fondazione Gramsci

È stato costituito presso la Direzione nazionale del Pci il gruppo operativo per la Costituente

Ne fanno parte i compagni: **Fabio D'Onofrio**, **Graziella Falconi**, **Giovanni Matteoli**, **Mauro Ottaviano**, **Giovanni Santilli**, **Francesco Serra**

Le federazioni, i comitati regionali, le sezioni, tutti gli interessati possono telefonare per informazioni al 06/6711511 o al 06/6711298. Per notizie sui club telefonare al 06/6711285. Le federazioni sono invitate a comunicare all'agenzia di informazione «Dire» (fax 06/6548064) le notizie più importanti sulla costituzione a livello locale di C.p.c. o di clubs.

COSTRUISCI CON NOI IL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ» Villa Literno (Caserta) 24 luglio - 24 agosto

Stiamo costruendo un campo di accoglienza per 300 lavoratori immigrati a Villa Literno, durante la raccolta del pomodoro.

DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ

per i diritti di tutti, per battere l'indifferenza e l'intolleranza, per conoscersi e comunicare. Mandaci il tuo contributo: il Villaggio vivrà anche grazie a tel Conto corrente postale 63942000, intestato a Scuola e Università specificando nella causale «Nero e Non Solo».

Ringraziamo per i contributi finora ricevuti: l'on. Nilda IOTTI, presidente della Camera dei deputati; Bruno PAONE di Trilento; G. Piero MANUALI di Perugia; Giovanni GUIDI di Firenze; Antonio PIAZZI di Medicina; Daniele BARBIERI di Cagliari; Angelo CARLUCCI di Taranto; G. Luigi PREVITALI di Varese; Maria ANDREOTTI di Lecco; Claudio AVELLA di Terlizzi.

Le sezioni Pci di Casalgrande (Re), della Zambon Group di Vicenza, di Diano Marina (Im). La Fgci di Modigliana e di Chiggia. Gli anonimi sottoscrittori di Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Torino, Trieste, Pescara, Ancona.

Proposta Dc, Psi, Msi per eliminare gli usi civici

In arrivo una valanga di cemento su monti, coste e aree urbane?

In pericolo le proprietà pubbliche ad uso civico. Sei milioni di ettari, il 20% del nostro territorio, che rappresentano coste, montagne, aree urbane, secondo una proposta di legge Dc, Psi e Msi alla Camera, potrebbero essere privatizzate e travolte da una valanga di cemento. La denuncia di ambientalisti, urbanisti e magistrati. Il no di Chicco Testa (Pci) e Franco Bassanini (Sinistra indipendente).

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Sei milioni di ettari (il 20% dell'intero territorio italiano) che fanno parte del demanio ad uso civico, che trovano le loro origini nel periodo feudale, potrebbero passare ai privati con un indennizzo irrisorio, rischiando di essere travolti da una valanga di cemento. Un vero e proprio attentato al paesaggio, alle coste e ai boschi lo ha definito il ministro dell'Ambiente del governo ombra, Chicco Testa. Il pericolo viene dall'unificazione di cinque proposte di legge di deputati Dc, Psi e Msi, in discussione oggi alla commissione Agricoltura della Camera, che prevede che coloro che occupano i terreni destinati ad uso civico ne possano diventare proprietari. La denuncia di questa minaccia è venuta nella conferenza-stampa a Montecitorio, dalle associazioni ambientaliste. Lega, Wwf e Associazione per la tutela della proprietà collettiva.

L'arch. Antonio Jannello, introducendo a nome delle associazioni promotrici, ha dichiarato inaccettabile la proposta di sanatoria dei terreni gravati da usi civici che riguardano zone costiere e montane di grande pregio paesistico e ambientale, salvate finora dalla speculazione perché inalienabili e che proprio i diritti delle popolazioni a fame uso sono stati un baluardo insormontabile per le aggressioni al territorio.

Il giudice Franco Carletti ha denunciato che molti dei terreni si trovano in aree divenute urbane, spesso di grande interesse turistico, come le coste di

la Meridione e delle isole, aree agricole urbane che fino ad ora hanno resistito agli assalti della speculazione. Sono terre fuori del mercato che la legge, dovuta ad intenti di rapina vorrebbe portarvi, sacrificando con un tratto di penna i diritti pubblici delle popolazioni e delle comunità locali. Il pretore Pietro Fedorico ha sostenuto che se passasse la proposta, quel che resta del territorio agricolo dell'Agro romano (nel Lazio si contano 500mila ettari) sarebbe dato in pasto alle grandi famiglie che fino ad oggi non hanno potuto lottizzare. A Roma si metterebbero le mani sulle tenute di Decima, di Maccarese, sul parco di Vejo e sull'intera fascia verde dei Castelli. Per l'avv. Athena Lorzio, addirittura, la proposta, al primo articolo, contiene un madornale errore storico giuridico perché dichiara estinti i diritti di uso civico gravati sui terreni di proprietà privata che, come si sa, sono stati estinti fin dalla Rivoluzione francese e in Italia nel 1809.

Un'iniziativa sugli usi civici, ha sostenuto Chicco Testa - è sicuramente necessaria per due obiettivi: sanare alcune limitate situazioni in cui sono avvenute profonde trasformazioni; e recuperare e rendere trasparente la stragrande maggioranza del demanio civico che conserva piena attualità, anche dal punto di vista ambien-

te. I disegni finora presentati da Dc, Psi e Msi sono invece una grave liquidazione di tutto il patrimonio demaniale, aprendo la strada a generalizzate cementificazioni. Per Franco Bassanini, la privatizzazione selvaggia dei demani pubblici rischierebbe di aggravare le difficoltà delle Regioni e dei Comuni nel governo del territorio, perdurando l'assenza di una legge moderna sul regime dei suoli e sugli espropri. Si cerca di introdurre questo provvedimento che si inquadra nella pericolosa tendenza a cementificare senza limiti, in nome di interessi speculativi che diversi disegni di legge del governo esprimono. Il deputato verde Anna Maria Proccacci ha annunciato che in coobibazione Agricoltura chiederà la sospensione della discussione del provvedimento che si presenta come una «brutale liquidazione di un patrimonio culturale, sociale ed ambientale inestimabile». Per il presidente dell'Inu, Edoardo Salzano, la commissione della Camera sta tranquillamente procedendo alla liquidazione rapida degli usi civici delle terre di proprietà pubblica e comunitaria per consentire più facilmente operazioni di «valorizzazione» turistica e residenziale. Non è in questo modo che si tutelano le esigenze di uno sviluppo corretto, e perciò fondato sulla salvaguardia della qualità del territorio.

6 L'Unità
Mercoledì
18 luglio 1990

Celebrazione del 25° anniversario Traforo Monte Bianco, polemiche sul raddoppio

Aleggja un vento di polemica attorno alla celebrazione del 25° anniversario del traforo del Monte Bianco che si svolgerà domani con la partecipazione di Cossiga e Mitterrand. Si parla di raddoppio del tunnel autostradale, ma il Consiglio regionale della Valle d'Aosta e il Comune di Chamonix hanno già pronunciato un secco «no». Migliaia di firme raccolte dagli ambientalisti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Il raddoppio del traforo del Monte Bianco? Sarebbe una follia. Questo si sentirono dire i presidenti Francesco Cossiga e Francois Mitterrand, ospiti domani della Valle d'Aosta per la celebrazione del 25° anniversario della Galleria che unisce Courmayeur a Chamonix passando sotto il gigante delle Alpi. Il presidente del Consiglio valdostano Giulio Dolci ha già telegrafato ai due capi di Stato il testo del documento col quale l'assemblea regionale ha espresso «netto e ferma opposizione» a progetti di una seconda galleria a fianco di quella aperta al traffico nel luglio '65. L'hanno votato Pci, Psi, Dc, Pri e Atp, la nuova maggioranza costituita in Valle da poche settimane, ribaltando la posizione della precedente giunta unionista tendenzialmente favorevole a una seconda galleria.

«Non condividiamo l'ipotesi di un raddoppio - conferma il presidente del governo valdostano Gianni Bondaz - perché comporterebbe un aumento del traffico pesante con seri inconvenienti di carattere ambientale. Andremmo rapidamente a uno stato di cose insopportabile». Già oggi la situazione è assai delicata. Nel tunnel autostradale sotto il Bianco transitano ogni giorno oltre duemila Tir, con punte di 3000-3500. Quello dell'89, che era considerato un traffico record, ha addirittura registrato un aumento dell'8 per cento nei primi cinque mesi di quest'anno. La nuvola dei gas di scarico che inquina l'atmosfera rischia di danneggiare prima o poi anche l'attività turistica, che è il pilastro portante dell'economia valdostana.

Altri paesi alpini come l'Austria e la Svizzera, si è sottolineato nella seduta del Consiglio regionale, stanno adottando rigorose iniziative per ridurre il trasporto di merci su gomma, trasferendolo sulla ferrovia. E' l'esempio da seguire, dicendo innanzitutto «no» all'idea del raddoppio, di cui si parla da tempo specie sul versante francese. Si vocifera di sondaggi, di studi di massima che hanno diffuso preoccupazione anche oltre l'Alpe. Come la Valle d'Aosta, contro l'ipotesi di una seconda galleria si è nettamente pronunciata la Municipalità di Chamonix. Ma la decisione, trattandosi di un valico internazionale, spetta ai governi. E in Valle si attende con curiosità e con un pizzico d'apprensione il discorso che pronuncerà Mitterrand per capire, eventualmente, come si mettono le cose.

Ai due presidenti è indirizzata anche una petizione degli ambientalisti che, sotto la sigla «Sos Tir», hanno raccolto in poco tempo quasi 5 mila firme chiedendo provvedimenti per ridurre il passaggio degli autotricoli nella Valle d'Aosta e lo stop a qualsiasi proposito di duplicazione del tunnel: le misure restrittive che vengono applicate lungo l'intero arco alpino, dal Gran San Bernardo ad Brennero, stanno già facendo della Valle d'Aosta «l'itinerario privilegiato per il transito degli autocarri commerciali attraverso le Alpi». Il raddoppio sarebbe disastroso. □P.G.B.



Don Giuseppe Rassello in aula durante l'udienza

Processo a don Rassello La solidarietà di Napoli al parroco del rione Sanità accusato di violenza carnale

Centinaia di persone hanno assistito ieri alla prima udienza del processo a don Giuseppe Rassello, il parroco di San Vincenzo, al rione Sanità di Napoli, accusato di atti di libidine e violenza carnale continuata nei confronti del quattordicenne Antonio B. Il prete, che nei mesi scorsi denunciò che «nel quartiere conta solo la camorra», ha proclamato la propria innocenza. Il processo riprenderà questa mattina a porte chiuse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Oltre cento persone, tra alunni e parrocchiani, hanno assistito ieri alla prima udienza del processo a don Giuseppe Rassello, il parroco del rione Sanità di Napoli, accusato di atti di libidine e violenza carnale del quattordicenne Antonio B. Ma ad affollare l'aula della settimana scorsa non erano anche numerosi coetanei del ragazzo, intenzionati a manifestare la propria solidarietà ad Antonio. La prima udienza è stata caratterizzata da un breve intervento del prete-imputato, che insegna religione in un liceo cittadino. Don Rassello ha proclamato la sua innocenza ed ha spiegato le presunte contraddizioni delle sue dichiarazioni fatte in istruttoria, con l'esigenza di dover salvaguardare il sigillo sacramentale: «Sono addolorato, ha detto, di essere stato colpito da accuse proprio a causa del mio lavoro svolto per gli indifesi». In apertura di seduta c'è stata la costituzione di parte civile di Antonio (che è stato affidato dal tribunale per i minori a una zia) attraverso l'avvocato Salvatore Pane. Il tribunale ha dichiarato aperto il dibattimento, respingendo la richiesta di rinvio avanzata dai difensori dell'imputato, gli avvocati Enrico Tuccillo ed Adriano Reale. Alla ripresa, il pubblico ministero Domenico Zeuli ha esposto al tribunale una breve relazione dei fatti. Il pm ha ricordato che le indagini furono avviate, nel maggio scorso, dagli uomini della squadra mobile della Questura di Napoli, che avevano raccolto « voci » su presunti episodi di violenza carnale ai danni di un ragazzo da parte di un sacerdote. L'accusa contro don Rassello arrivò qualche giorno dopo la clamorosa intervista concessa dal parroco ad un

L'impiegata della Olivetti coinvolta nella vicenda di spionaggio con l'Urss, madre, dipendente modello e titolare di una società fantasma di import-export L'amore per un giovane all'origine della spy-story

Le vite parallele della Mata Hari di Ivrea

Che avesse una doppia vita lo si era capito subito. Ma adesso si scopre che la «Mata Hari di Ivrea», al secolo Maria Antonietta Valente, impiegata dell'Olivetti attualmente detenuta per aver cercato di vendere un documento segreto della Nato ai sovietici, di esistenze parallele ne aveva almeno tre o quattro. Ieri la donna è stata sottoposta dal magistrato inquirente al primo interrogatorio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La prima e più appariscente personalità di Maria Antonietta Valente era quella dell'impiegata-modello-madre-di-famiglia-esemplare. Laurea in scienze sociali. Un buon matrimonio. Due figli già adulti e sistemati. Tranquilla vita borghese in un sobborgo di Ivrea. Quasi 35 anni di anzianità all'Olivetti. Carriera inusuale fino al massimo inquadramento impiegatizio. Mancato di poco il salto a dirigente ed in sua vece, l'anno scorso, la proposta di mettersi in prepensionamento, perché la casa di Ivrea vuole ridurre il costo del personale. La delusione per il mancato successo in azienda ha spinto

Maria Antonietta a tentare l'esperienza di imprenditrice in proprio. Ci aveva già provato in passato, importando senza successo pellicci di serpente dal Ghana per farne borsette. Ha tentato, mettendo a frutto le conoscenze acquisite negli ultimi 15 anni di servizio all'Olivetti, quando è stata assegnata all'ufficio che cura i rapporti commerciali con i paesi dell'Est. Un anno fa, con due soci bresciani, ha costituito nel Liechtenstein la «Wampa», nome pirrologico per una società di import-export esistente più che altro sulla carta. Per far funzionare davvero l'impresa di Vaduz, Maria An-

tonietta sperava di trovare canali privilegiati presso le autorità sovietiche. Ed ha pensato che il miglior modo di ingraziarcele sarebbe stato quello di fornire loro informazioni di cui sono ghiotte. Ha così assunto la sua terza personalità, quella della Mata Hari dilettante. Entrano in scena a questo punto altri due personaggi. Il primo è Viktor Dmitriev, il funzionario del ministero commercio estero dell'Urss arrestato tre giorni dopo la Valente in un albergo torinese dove era sceso con una delegazione di sovietici ospiti dell'Olivetti per uno «stage». La Tass, in una nota ripresa dalla Pravda e dal quotidiano delle forze armate Stella Rossa, sostiene che il funzionario «non si è mai occupato di alcuna azione illegale, non ha mai ricevuto alcun materiale dalla signora Valente, né ha mai pagato una lira alla donna», aggiungendo che la storia sembra «provocata da qualcuno scontento dello sviluppo della collaborazione economica e commerciale tra l'Urss e l'Italia».

Certo Maria Antonietta non ha consegnato a nessuno il documento Nato. È stata presa sottobraccio da due carabinieri pochi minuti dopo aver ricevuto in un ristorante torinese il dossier, 50 pagine contenenti i dettagli del «progetto Tempest», il sistema per impedire l'accesso ai dati trasmessi da un computer militare all'altro mediante reti telematiche. Il nome di colui che gliel'aveva dato non si saprà mai, per il semplice motivo che era d'accordo col Sismi, i servizi segreti militari. Forse è un dipendente della Sixel, società del gruppo Olivetti che si occupava del «progetto Tempest».

Il secondo personaggio si chiama Roberto Mariotti e fa parte della colonia italiana di esperti in rapporti commerciali con l'Urss che vivono permanentemente a Mosca e lavorano ora per l'una, ora per l'altra impresa. Fino a cinque anni fa il Mariotti dipendeva dalla Montedison. Poi è passato all'Olivetti come capo area. Probabilmente è stato lui a mettere la Valente in contatto con Dmitriev. La scorsa settimana il Mariotti doveva giungere a Linate con un volo Aeroflot. Ma lo hanno atteso invano gli

agenti del Sismi. In casa Olivetti l'imbarazzo per questo secondo coinvolgimento di un dipendente è notevole. Domenica lo stesso ing. De Benedetti è andato a parlare col sostituto dott. De Crescenzo che svolge le indagini. E ieri la casa di Ivrea in una nota ha assicurato piena collaborazione per «definire eventuali attività private di dipendenti contrarie alla legge ed a detrimimento dell'azienda».

Ci sarebbe infine una quarta personalità di Maria Antonietta Valente (che ieri è stata sottoposta dal magistrato al primo interrogatorio formale, coperto ovviamente dal massimo riserbo). Una volta nei romanzi d'appendice si diceva «checherez la femme». Ora il motto va aggiornato: «checherez l'homme». L'impiegata modello di 51 anni avrebbe avuto uno spasmatico di 35 anni. Per lui, avrebbe confidato alle coltelle, intendeva sottoporsi a «lifting» per eliminare rughe e cellulite. Per sistemarsi con lui avrebbe cercato facili guadagni. Il movente romantico che ancora mancava in questa spy-story.

Malati Aids La Cgil scrive a Cossiga

Frejus Due incidenti sul lavoro Otto feriti

TORINO. Due drammatici infortuni sul lavoro in poche ore nei cantieri dell'autostrada in costruzione del Frejus. Il più grave è avvenuto ieri mattina alle 7,30 quando una frana ha seppellito cinque operai che stavano lavorando su un carroponte, a circa sei metri da terra, nella galleria di Exilles. A causa di quello che i tecnici definiscono un «riassamento» della montagna, una finestra di aerazione è stata sfondata da tonnellate di roccia e pietrisco che si sono rovesciate nella galleria, imprimendo violenti scossoni al carroponte. Quattro operai sono precipitati, rimanendo poi parzialmente sepolti dai detriti. Il più grave è Giacomo, fra Sant'Antonio, che è stato trasportato alle Molinette da un'eliambulanza dell'Ac: ha riportato numerose fratture, la prognosi è di 90 giorni. Gli altri feriti sono Rinaldo Contini, 49 anni, della provincia di Grosseto e Dante Nodari, quarantacinquenne, residente a Edolo. Sono entrambi ricoverati all'ospedale di Susa mentre Giovanni Tagliarini, 45 anni, di Mattie, è stato medicato al pronto soccorso e dimesso. Il quinto lavoratore, che si trovava nella cabina di comando del carroponte, è rimasto illeso.

L'altro incidente è accaduto nel cantiere che sta realizzando un tratto del lotto Condove-Chianocco, fra Sant'Antonio di Susa e Borgone. In seguito al crollo di un carroponte, quattro operai sono precipitati da una decina di metri. Il più grave, Giuseppe Salvatore Donato, 51 anni, della provincia di Chieti, è stato ricoverato al Cio. Gli altri se la sono cavata con qualche contusione.

ROMA. La Cgil di Roma, insieme al patronato Inca, ha inviato una lettera aperta al presidente della Repubblica Cossiga. Si tratta di una documentata protesta contro la lentezza con cui lo Stato concede le pensioni di invalidità alle persone malate di Aids. Le vicende raccontiamo - scrive il segretario Claudio Minelli - evidenziano una situazione drammatica, intollerabile per un paese civile. Nella maggior parte dei casi le pensioni arrivano quando i pazienti sono già morti. Ha denunciato con disperazione un caso di questo genere un ex-tossicodipendente romano, Franco, di 31 anni, da un anno e mezzo affetto di Aids conclamato. «Ho chiesto la pensione già da un anno - ha spiegato - insieme ad altri tre giovani, anch'essi malati di Aids. Ecco - ha esclamato - ora loro sono morti, senza aver ricevuto una lira. Io? Sono ancora vivo, ma quanto ancora potrò andare avanti? L'Aids non lascia speranza e la sopravvivenza media è di due anni».

A Cossiga la Cgil ha chiesto di intervenire perché che si acceleri in parlamento l'esame delle proposte di legge presentate; ha sollecitato poi anche un suo intervento amministrativo locale. «Per evitare gli intasamenti nelle varie commissioni amministrative - afferma Minelli - perché per i casi di Aids o situazioni simili non si istituisce una commissione specifica in grado di decidere rapidamente, con un percorso burocratico preferenziale?»

A Genova donna si autoaccusa di aver riconosciuto un figlio non suo Sei anni fa denunciò la nascita al posto di un'altra. Il piccolo è sparito

Giallo di un bimbo «fantasma»

Inchiesta della Procura della Repubblica su un bambino «fantasma»: secondo l'anagrafe è nato a Genova nel marzo di sei anni fa, ma di lui non c'è traccia. La sconcertante iniziativa di una giovane donna, che si è autoaccusata di essere una madre fasulla: «A denunciarlo allo stato civile sono stata io, ma a partorirlo fu una mia vicina di letto in clinica, che subito dopo sparì insieme al neonato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Il protagonista principale del primo «giallo» estivo in Liguria si chiama Luca, ha sei anni ed è un bambino «fantasma». Nel senso che a testimoniare dell'esistenza di Luca c'è una certificazione di nascita presso l'ufficio dello Stato Civile di Genova, ma del bambino in carne ed ossa pare che da sei anni, cioè appunto da quando sarebbe nato, non ci sia la minima traccia, né a Genova né altrove. L'altra protagonista si chiama Nicoletta T., è una giovane donna originaria dell'ovadeese del basso Piemonte e si proclama madre fasulla del bimbo «fantasma».

Nel senso che per l'anagrafe la madre di Luca è proprio lei, ma lei afferma di aver fornito a suo tempo all'ufficio dello Stato Civile una certificazione non vera per fare una favore alla madre vera del bambino; solo che una perizia medico-legale avrebbe invece accertato come sei anni fa Nicoletta T. abbia effettivamente avuto un bambino, smentendo così la sconcertante autoaccusa della donna; e le indagini non avrebbero trovato traccia della bambina madre «vera» che, secondo Nicoletta T. avrebbe partorito Luca. L'incredibile vicenda è trapelata in questi

giorni a Palazzo di Giustizia, ma ancora sotto il vincolo del riserbo istruttorio; per cui, ad una trama già molto intricata, si aggiungono le indeterminanze e le lacune proprie delle indiscrezioni; e in ogni caso restano inquietanti due elementi sostanziali del «giallo»: gli interrogativi sulla sorte del bambino, e le ragioni apparentemente inspiegabili che hanno spinto la giovane donna alla tardiva auto denuncia. Sia di fatto che Nicoletta T. avrebbe fatto risalire l'inizio della storia ad un suo ricovero in una clinica privata genovese, appunto nel marzo del 1984; «dovevo essere operata per l'asportazione di un fibroma all'utero - avrebbe raccontato - e nella stessa clinica era ricoverata Anna C., una ragazza tossicodipendente incinta al nono mese; era terrorizzata dalla possibilità che, siccome era drogata, le togliessero il bambino, e mi convinsi ad attribuirgli la sua maternità». In pratica, subito dopo il parto di Anna C., a pre-

sentarsi all'anagrafe sarebbe stata Nicoletta, con un certificato che, sottoscritto da un notaio genovese, attestava la nascita di Luca T. «al termine di una gravidanza regolare con parto senza complicazioni». «Quando rientrai in clinica - prosegue il racconto di Nicoletta - Anna e il bambino non c'erano più e non ho mai saputo più niente; ma è una storia che in questi anni ha continuato a pesarmi addosso come un incubo, e adesso mi sono decisa a denunciarla». Tutto qui. E - se le indiscrezioni non hanno tralasciato qualche passaggio importante o altri elementi essenziali ai fini della comprensione della trama - è troppo e troppo poco per rappresentare una storia chiara e ragionevole, un semplice caso di rimosso e pentimento per un reato di falso commesso sei anni fa. E, in effetti, appena l'inchiesta è partita, sono venuti al pettine i primi nodi: dalle indagini è risultato che nessuna Anna C. fu

ricoverata in quei giorni in quella clinica; e una perizia medico legale avrebbe accertato che sei anni fa Nicoletta T. ha portato felicemente a termine una gravidanza. Ma se Nicoletta mente, che fine ha fatto il suo bambino? E perché la donna, a sei anni di distanza, ha deciso di raccontare la sua strana storia? E come può un bambino denunciato all'anagrafe sparire poi nel nulla, senza che la sua «inesistenza» incampi nelle inesorabili scadenze burocratiche delle vaccinazioni e simili? Può darsi che l'inchiesta abbia già trovato qualche risposta, ma nel frattempo restano valide tutte le ipotesi, anche le più torbide; che, ad esempio, Luca T. sia stato venduto; o che la madre se ne sia liberata altrimenti dopo una gravidanza indesiderata; o che si tratti della vendetta contro un padre che si è lavato le mani del bambino; e così via. Ma l'enigma più oscuro rimane quello sulla sorte del bambino «fantasma»: che fine ha fatto?

60.000 al giorno per lavorare Handicappato costretto ad usare il taxi per andare in ufficio

FIRENZE. Non ha intenzione di darla vinta a niente e a nessuno, soprattutto a quel qualcosa che potrebbe impedirgli di lavorare. Eppure Sandro Gambassino di motivi per rischiare di non lavorare ne ha molti; ha 31 anni, abita a Firenze, ed è affetto da una paralisi spastica che lo costringe su una sedia a rotelle e gli impedisce quasi totalmente l'uso delle mani. Nonostante questo handicap, Sandro lavora come funzionario amministrativo all'Usi di Prato. È laureato in giurisprudenza dal 1985, la sua tesi aveva come tema l'eutanasia, e solo dal gennaio scorso gli si è aperta la carriera lavorativa nella Usi pratese. Ma per recarsi a lavoro Sandro non può prendere i mezzi pubblici, e così per recarsi a lavoro da costretto a prendere un taxi. Ogni giorno un taxi, come minimo 2 volte al giorno, per un totale di spesa giornaliera di sessanta mila lire. È facile capire come parte consistente del suo stipendio se ne vada in spese di trasporto; ma d'altra

Coppia massacrata e bruciata in un parco vicino a Milano

Li hanno trovati a Seregno in un bosco, massacrati di botte e semicarbonizzati. Lui era «incaprettato» con una corda, lei era nuda dalla cintola in giù, quasi avesse subito anche l'oltraggio dello stupro. I carabinieri non sono ancora riusciti ad identificarli, ma sono convinti che si tratti di una coppia di piccoli spacciatori di droga, orribilmente puniti probabilmente per uno sgarro.

MARINA MORPURGO

SEREGLNO (Milano). La furia assassina, i colpi inferti con odio, l'estremo oltraggio di quelle gambe nude e spalancate. Alla giovane cavallerizza che ieri mattina verso le 8, durante una passeggiata, ha scoperto l'orrore celato in una radura del Parco delle Groane - nel territorio comunale di Misisio - è apparsa una scena che sembrava l'opera di un pazzo maniaco. Un nuovo «mostro di Firenze», massacrato notturno di coppie inermi? I carabinieri della compagnia di Monza sono convinti di no: anche se i nomi delle vittime sono ancora sconosciuti

certi che il «lavoro» sia stato compiuto da almeno due o tre persone - hanno ucciso il ragazzo sfondandogli la testa con un panchetto di ferro, che è stato trovato il vicino - pieno di sangue e di capelli - sotto un albero. Prima di ammazzarlo (o comunque prima di dar fuoco al suo corpo con una tanica di benzina) gli hanno legato i piedi e le mani con cerotto e nastro adesivo da imballaggio, poi lo hanno «incaprettato» con una corda mariana, che le fiamme hanno mezzo mangiato. Anche la ragazza sembra sia stata uccisa a botte in testa: «Costi parrebbe, vedendo le ferite che ha sul collo», conferma un capitano dei carabinieri «ma solo l'autopsia ci darà la certezza». La poveraccia non è stata legata, ma denudata dalla cintola in giù e abbandonata in una posizione che fa pensare ad una violenza carnale: stupro o gesto estremo di scherno?

Se il killer con l'aiuto del fuoco volevano rallentare l'identifi-

Giornalisti «Commissione d'esami antilombarda»

MILANO. Strali infuocati sulla commissione esaminatrice che a Roma sta svolgendo gli esami professionali per i giornalisti. A lanciarli è Franco Abruzzo, presidente dell'ordine della Lombardia. «Questa commissione ha un atteggiamento chiaramente prevenuto, «antilombardo», nei confronti dei nostri candidati» scrive in un telegramma indirizzato a Guido Guidi, presidente nazionale dell'ordine e a Giuseppe Santoro, presidente della commissione d'esami. L'accusa è di aver usato «due pesi e due misure» bocciando candidati lombardi che avevano uguale voto scritto e medesimo livello di preparazione orale rispetto a candidati delle altre regioni. Abruzzo ha annunciato anche la sua intenzione di passare alle vie legali. «Ho letto che il presidente della commissione si sente diffamato dalle mie dichiarazioni e che si rivolgerà alla Procura della Repubblica di Roma - scrive - anch'io lo farò, ma perché proceda contro Santoro per calunnia».

GRUPPO INTERPARLAMENTARE DONNE
Elette nelle liste Pci

Seminario
**LA RAPPRESENTANZA DI GENERE
NELLE ISTITUZIONI:
POTERI, CONTENUTI, REGOLE
I SISTEMI ELETTORALI**
Venerdì 20 luglio 1990, ore 9,30-18
Roma, SALA CONVEGNI di PALAZZO BOLOGNA
Via Santa Chiara, 4

CeSPI - Fondazione Ebert
Tavola rotonda su
**IL NUOVO SISTEMA
DI SICUREZZA EUROPEO**
Partecipano:
Gianni DE MICHELIS, Giorgio NAPOLITANO,
Luigi COLAJANNI, Karsten VOIGT, portavoce per la politica di sicurezza della Spd, Wojtek LAMENTOWICZ, consigliere del governo polacco per la politica estera.
Presiede: Giuseppe BOFFA

**Aula Convegni del Senato,
Via degli Staderari, 4
Venerdì 20 luglio, ore 17**

Si consegnano i rifugiati che avevano sequestrato i diplomatici cecoslovacchi Ma non cessano le richieste di asilo Ed ora il problema coinvolge anche L'Italia

Altri quattro cittadini cubani chiedono il visto d'ingresso a Madrid Divampa la polemica tra Cuba e Praga: reciproche accuse di «provocazione»

Fuga verso le ambasciate all'Avana

Entrano in quattro nella residenza del nostro ambasciatore

Si sono arresi i dodici rifugiati nell'ambasciata cecoslovacca. Ma la fuga verso le sedi diplomatiche non accenna a placarsi. Ieri quattro persone sono entrate nella residenza dell'ambasciatore italiano chiedendo asilo politico. Si aggirava ancora di più la «crisi delle ambasciate» a Cuba. Durissima la polemica tra l'Avana e Praga dopo l'episodio del sequestro. I due governi si accusano reciprocamente di «deliberata provocazione».

Alessandra Riccio

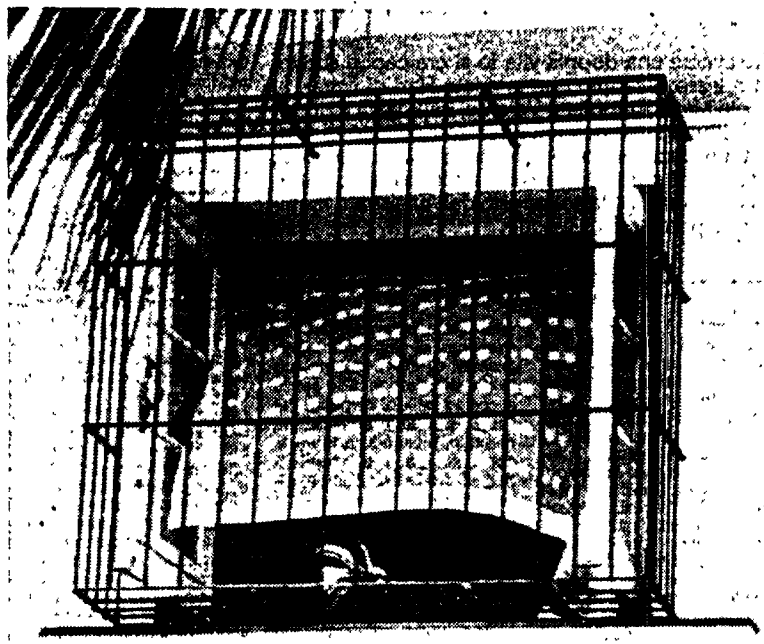
L'AVANA. Hanno abbandonato i locali dell'ambasciata cecoslovacca tutti i dodici cittadini cubani che si trovavano all'interno della sede diplomatica. Ma la crisi dei rifugiati, ben lungi dall'essere risolta, tende ora a coinvolgere altri paesi europei. E, tra essi, anche l'Italia. Ieri mattina (quando in Italia era già sera) due uomini e due donne sono infatti penetrati all'interno della residenza dell'ambasciatore italiano, nel quartiere di Miramar, chiedendo asilo politico. Stando alle dichiarazioni del primo segretario d'ambasciata, Cesare Corti - che sostituì l'ambasciatore Civitelli, attualmente in vacanza - i quattro sarebbero entrati nel giardino della residenza attraverso un cancello laterale e si sarebbero

basciata ceca. In un comunicato ufficiale, il ministero degli Esteri cubano attacca duramente i rappresentanti cecoslovacchi, ricordando come essi abbiano concesso protezione ed asilo pur non vigendo un trattato di estradizione fra i due paesi. Il governo di Cuba, prosegue il comunicato, ha fondato ragioni per pensare che tutti gli avvenimenti accaduti a partire dallo scorso 9 luglio nelle installazioni diplomatiche ceche si configurino come una provocazione pianificata. Ed aggiunge che i dodici attualmente sono trattenuti per gli interrogatori, ma che non appena terminati, tutto il gruppo verrà mandato a casa.

L'abbandono della sede diplomatica è avvenuto la notte del 16 luglio dopo che, dall'interno dell'edificio erano stati avvertiti rumori e disturbi non facilmente identificabili. I rifugiati vengono definiti «invitati» dell'incaricato d'affari, la sede diplomatica è un'ambasciata occidentale, mentre viene messo in evidenza il fatto che gli Stati Uniti, che hanno sottoscritto un accordo di emarginazione di 20.000 cittadini cubani all'anno, rallegrano le pratiche, negano visti ed usano una politica estremamente restrittiva.

sequestro, quanto, a sua volta, quella della provocazione. E radio Praga, citando il portavoce del ministero degli Esteri Lubos Dobrovsky, ha sottolineato come i sette cubani protagonisti dell'incidente fossero sicuramente uomini «professionalmente addestrati» anche per la loro dimistichizza con la pratica delle arti marziali (n.d.r.).

Nei giorni scorsi, com'è noto, Fidel Castro aveva duramente accusato il governo cecoslovacco ed aveva aggiunto che se i paesi europei vogliono ricevere qualunque «lumpen» (questo è il termine dispregiativo da lui usato) che intenda abbandonare il paese, lui è disposto ad aprire un ufficio apposito. In tutti i comunicati ufficiali, il linguaggio usato è estremamente ostile ai cechi: i rifugiati vengono definiti «invitati» dell'incaricato d'affari, la sede diplomatica è un'ambasciata occidentale, mentre viene messo in evidenza il fatto che gli Stati Uniti, che hanno sottoscritto un accordo di emarginazione di 20.000 cittadini cubani all'anno, rallegrano le pratiche, negano visti ed usano una politica estremamente restrittiva.



Una finestra dell'ambasciata cecoslovacca occupata nei giorni scorsi

36 miliardi contro la mosca

L'insetto killer raddoppia la sua presenza in Libia E ora minaccia la Tunisia

La mosca assassina raddoppia le sue truppe in terra africana. La FaO ha denunciato ieri un netto aumento della presenza di questo insetto in un'area vastissima a sud di Tripoli. Anzi, alcune avanguardie del parassita che uccide gli animali minacciano ora, a ovest, anche la Tunisia. Intanto 18 paesi donatori hanno stanziato ieri i primi 36 miliardi di lire per combattere il terribile insetto killer.

ROMA Sono arrivati i soldi e ora finalmente partirà la campagna contro la mosca assassina, ma intanto la popolazione del temibile parassita che si è installato in Libia, si è raddoppiata nel giugno scorso e si è spostata a ovest. Ora, il «nemico» minaccia anche la Tunisia.

Sono queste le ultimissime notizie sul fronte della mosca assassina, il parassita che da un anno colpisce alcune centinaia di animali in un'area di 20.000 chilometri quadrati nel cuore della Libia, una sorta di sacca che comprende anche Tripoli.

Ieri a Roma le notizie sono arrivate sulla scia della riunione che ha visto 18 Paesi donatori (gli europei più gli Stati Uniti, l'Australia e il Messico) e alcuni organismi finanziari internazionali fissare il loro contributo in denaro nella lotta contro la mosca assassina.

I Paesi donatori spenderanno 31 milioni di dollari, l'equivalente di 36 miliardi di lire. Il governo italiano spenderà un milione di dollari, gli Stati Uniti d'America 3 milioni di dollari. Ora si tratta di fare presto, perché il pericolo è ancora limitato, ma il raddoppio della popolazione - denunciato dallo specialista della FaO, Lucas Brader - avvenuto a giugno e lo spostarsi dell'infezione verso ovest sono un campanello d'allarme a dir poco preoccupante.

Si sa ormai bene, infatti, quanto sia drammatica la sorte dei capi di bestiame attaccati da questo parassita. La mosca assassina ha una grande dotazione di organi olfattivi che le permette di «sentire» la presenza di una femmina a centinaia di metri di distanza. La femmina indispensabile alla mosca per poter deporre le proprie uova (da 150 a 500 in tre minuti) nel luogo ideale: il corpo di una animale a sangue caldo. In mancanza di lesioni, vanno bene però anche le narici o le orecchie.

Una volta che le uova sono deposte, lo sviluppo è rapido. Dopo un breve periodo di tempo nascono le larve che si raggruppano e iniziano a divorare i tessuti dell'animale ospite. La fine è immaginabile: morte o mutilazione di buoi, mucche, cavalli, cammelli.

Gli Stati Uniti trent'anni fa hanno trovato un antidoto alla mosca che minacciava allora il Texas e il Nuovo Messico: l'uso di maschi sterilizzati con il cobalto radioattivo e inviati ad accoppiarsi improduttivamente con le femmine. La FaO, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura ha realizzato in Messico una «fabbrica» che stoma migliaia di maschi sterili al giorno. E saranno 60-100 milioni di questi maschi ad essere lanciati in Libia nel primo anno di lotta alla mosca assassina. Un programma che costerà 117 milioni di dollari e che verrà gestito dalla FaO con l'aiuto dell'Ifad, il fondo internazionale per l'agricoltura.

Ieri, a Roma, i governi dei Paesi ricchi hanno garantito il loro appoggio almeno per il primo anno di lotta. Poi occorrerà fare il punto e decidere se sarà necessaria una seconda tappa.

NUOVO INSEDIAMENTO UNIVERSITARIO DI CAGLIARI: PARTONO I LAVORI DEL POLICLINICO
Le opere affidate alla società «Italposte» del gruppo Iri-Italstat

Con la cerimonia ufficiale della posa della prima pietra sono stati avviati a Cagliari i lavori di costruzione del nuovo Policlinico che sorgerà accanto alla facoltà di Medicina, Scienza e Farmacia in località Monserrato, alla immediata periferia della città. La collocazione del Policlinico all'interno del nuovo insediamento universitario, come sua parte integrante, ha un grande rilievo, non solo progettuale. Con l'avvio ufficiale dei lavori si aggiunge dunque un ulteriore tassello alla materializzazione dell'ambizioso progetto di dotare l'Università di Cagliari di una sede spaziosa e compatta, e la città di infrastrutture adeguate ai piani di sviluppo dell'intera Sardegna.

Per accelerare la realizzazione del programma, l'Università ha ritenuto opportuno ricorrere al sistema della concessione, affidando la gestione delle opere alla società «Italposte-edilizia di interesse pubblico», del gruppo Iri-Italstat, leader nel settore dell'edilizia pubblica e in particolare di quella universitaria. L'Italposte è «concessionaria» di molte altre università italiane che, proprio come l'Ateneo cagliaritano, devono affrontare il delicato problema della riorganizzazione degli spazi, spesso inadeguati al numero crescente di iscrizioni e alle nuove normative in materia di sicurezza per i luoghi pubblici.

Il nuovo complesso cagliaritano - già in fase di avanzata realizzazione - è inserito in un'area collinare di 73 ettari lungo la strada Sestu-Monserrato, alla periferia della città; si sviluppa per circa 223.000 metri quadri «utili» (corrispondenti a 805.000 metri cubi), di cui ben 118.000 metri quadri, pari a 425.000 metri cubi, per il Policlinico e gli Istituti clinici e chirurgici ad esso accorpati.

Il nuovo complesso universitario è costituito da quattro «poli didattici» che formano un asse didattico, culminante - a nord - con il centro di attività culturali e il teatro all'aperto (nel punto più elevato dell'area); a sud, con un polo di servizi ricreativi e sociali dotato anche di un parco attrezzato. I dipartimenti, in grado di ospitare ognuno oltre 500 studenti, sono sistemati ad est e ad ovest dell'asse didattico, e si affacciano su una serie di «corti».

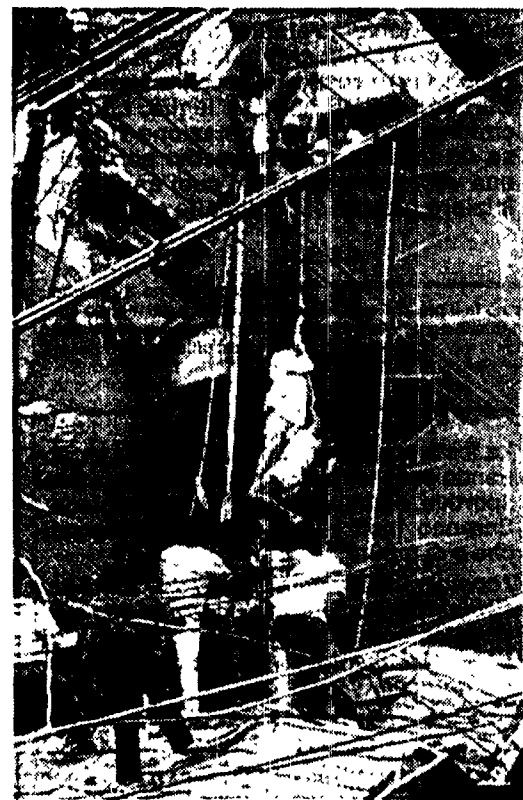
Il Policlinico verrà costruito secondo uno schema definito «a piastra», che razionalizza gli spazi e i percorsi, consentendo tra l'altro l'autonomia funzionale di ogni singolo blocco. La sua collocazione all'interno dell'area universitaria, che garantisce comunque l'indipendenza degli accessi, favorirà l'integrazione tra didattica e assistenza e offrirà maggior spazio alla specializzazione delle classi mediche. L'edificio avrà una capienza di circa 1.200 posti letto, di cui 960 nei reparti di degenza e 240 nel day-hospital.

Fin dalla fase di progettazione, l'Italposte ha adottato un sistema «realizzativo» modulare che assicura l'autonomia funzionale di ogni blocco di edifici e ne consente la costruzione per lotti di lavoro edificabili in tempi diversi, compatibilmente con la disponibilità dei finanziamenti: questo sistema «modulare» - brevettato dall'Italposte in decine di grandi opere - ha pure il vantaggio di ospitare le attività didattiche fin dal completamento dei primi blocchi di edifici, senza dover attendere che l'intera opera sia ultimata.

Mille i morti del sisma nelle Filippine

Soccorsi disorganizzati e in ritardo

Molte zone non ancora raggiunte nell'isola di Luzon



Alcuni soccorritori traggono in salvo una famiglia

Di ora in ora il bilancio del terremoto che ha colpito le Filippine si aggirava e assume proporzioni catastrofiche. Le vittime sarebbero oltre mille nella sola città di Baguio, una località turistica della montagna nell'isola di Luzon. Gli alberghi sono crollati seppellendo centinaia di persone. In difficoltà i soccorsi. Mancano uomini e mezzi efficienti. Caos e mancanza di coordinamento.

MANILA. I soccorsi non arrivano, sono inefficienti e disorganizzati; e il terremoto che ha colpito l'isola di Luzon, la più popolata delle Filippine, contrariamente a quanto sembrava nella giornata di ieri, sta assumendo proporzioni catastrofiche. Le stesse fonti governative avanzano cifre spaventose. Nella sola città di Baguio, un importante centro turistico in montagna, vi sarebbero oltre mille morti e diecimila feriti. Ma la rimozione delle macerie procede a rilento e, secondo alcune fonti, vi sarebbero almeno duecento persone ancora sepolte sotto le macerie. Alberghi, università, edifici popolari

da centinaia di persone non hanno resistito e sono stati ridotti in briciole dalla violenza della scossa; le strade sono impraticabili, il caos, dovuto alla disorganizzazione dei soccorsi, aumenta con il passare delle ore. A Baguio 175 chilometri dalla capitale Manila, almeno quattro alberghi sono stati distrutti dal sisma. La facciata a terrazze dell'Hotel Hyatt è crollata seppellendo almeno cinquanta persone; decine di vittime anche tra le macerie del centro commerciale dell'Università.

Per ora la città è stata raggiunta solamente da pochi elicotteri e da alcune squadre di soccorso. Le strade che collegano Baguio con il resto dell'isola sono impraticabili. La popolazione, in preda ai panici per le numerosissime scosse di assestamento, ha trascorso la notte dormendo all'aperto. Monte e distruzione anche a Dagupan, 160 chilometri a nord della capitale e a Cabanatuan, un importante centro capoluogo della provincia di Nueva Ecija. Qui la scossa ha distrutto un edificio di sei piani che ospitava il Christian College of the Philippines, dove si tenevano corsi per studenti dalle scuole elementari al liceo. Almeno trenta studenti sono stati travolti dal crollo.

Il presidente filippino Corason Aquino, ha compiuto una visita a Cabanatuan e ha visitato gli ospedali della città, affollati al punto che alcuni feriti hanno dovuto trascorrere la notte nel cortile. Il sisma si è fatto sentire anche nella capitale Manila dove ha provocato almeno dieci vittime e ingenti danni. Molti edifici si presentavano, ieri mattina con crepe sui muri e i vetri in frantumi. Centinaia di persone sono state evacuate dalle biglietterie delle Philippine Airlines e dal Manila Hotel dove si tenevano cori. Ieri, nella capitale, moltissimi uffici sono rimasti chiusi. Il presidente Aquino ha proclamato lo stato di emergenza nelle zone disastrose dal sisma, ma il suo governo si sta dimostrando assolutamente inadeguato ad affrontare la situazione. Gli osservatori concordano nel sottolineare la mancanza di coordinamento dei soccorsi, l'inadeguatezza dei mezzi. Nelle zone maggiormente colpite manca tutto, in particolare plasma sanguigno e medicinali, o addirittura materiali per iniziare lo scavo tra le macerie. Tutto ciò è assolutamente incompatibile in un paese «a rischio» come le Filippine. Il 17 agosto del 1976 un violento terremoto colpì il paese provocando ottomila vittime.

Intanto, dopo la tremenda scossa principale (7,7 gradi della scala Richter) l'Istituto sismologico filippino ha registrato altre settanta scosse di assestamento; di queste almeno 11 sono state avvertite dalla popolazione. La più intensa ha raggiunto i 3,3 gradi della scala Richter. Lentamente si è messa in moto anche la solidarietà internazionale. A Ginevra la Croce Rossa ha lanciato un appello per la raccolta di mezzo milione di franchi svizzeri da destinare all'acquisto di viveri, medicinali e altri generi di soccorso. Aiuti sono stati offerti da Stati Uniti, Giappone, Canada, Thailandia, Svizzera e Corea del Sud. Alle operazioni di soccorso partecipano anche militari delle basi americane che hanno inviato a Cabanatuan e a Baguio medicinali, personale sanitario e squadre di tecnici. Alcuni feriti sono stati trasportati in elicottero negli ospedali americani del campo John Hay e della base aerea Clark.

Un terremoto (che non ha provocato vittime) è stato registrato anche a Taiwan. L'intensità della scossa è stata pari a 6,3 gradi della scala Richter.

L'Heavy metal spinge al suicidio? A giudizio in Usa un gruppo rock

Due ragazzi si tolsero la vita ascoltando un lp

Dopo un pomeriggio trascorso a tracannare birra e a «spinellarsi» ascoltando il gruppo heavy metal inglese «Judas Priest», cinque anni fa due ragazzi di Reno nel Nevada si suicidarono con una pistola a canna corta. Ora il tribunale è chiamato a decidere se i due si uccisero spinti dal «messaggio subliminale» delle canzoni. I genitori hanno chiesto 500mila dollari di danni alla Cbs.

Riccardo Chioni

RENO (Nevada). Occorre almeno tre settimane, prima che il giudice Jerry Whitehead, del tribunale della contea di Washoe, nella città di Reno nel Nevada, finisca di ascoltare tutti i sessanta testimoni, chiamati a deporre sul caso dei due ragazzi che cinque anni fa si suicidarono dopo aver ascoltato i motivi del gruppo heavy metal inglese «Judas Priest». Il procedimento, in cui è coinvolta anche la casa discografica «Cbs», dovrà stabilire se i testi delle canzoni dei metallari inglesi contengono «messaggi subliminali», ovvero incantamenti psicologici che

avrebbero istigato i due ragazzi a togliersi la vita. Il giudice, che ha sollevato la giuria popolare, dovrà decidere se l'imputazione sussista, in quanto una precedente sentenza di una Corte minore aveva già stabilito che «anche se non sono di gradimento unanime, i testi di un brano musicale non sono contestabili in quanto la libertà di parola è un diritto sancito dal primo emendamento della Costituzione americana». Per ricostruire la vicenda bisogna tornare indietro, come detto, di cinque anni. Raymond Eugene Belknap, vent'anni, assieme all'amico

James Vance di 18, dopo un pomeriggio trascorso ad ascoltare musica heavy metal («Stained Class», l'album dei Judas Priest), a tracannare birra e a spinellarsi, si tolsero la vita sparandosi con una pistola a canna corta. Belknap morì sul colpo, mentre Vance con il volto parzialmente distrutto, spirò tre anni dopo. I genitori dei due ragazzi chiedono ora un indennizzo di 500mila dollari. Uno degli avvocati delle famiglie, Ken McKenna, ha dichiarato che i brani del gruppo inglese vanno oltre il limite della ragione e li ha definiti col termine di «woodooism». Belknap e Vance - ha affermato il tribunale - sono state vittime di messaggi subliminali che hanno oltrepassato lo stato della ragione ed i giovani attori non hanno fatto se non ripartire gli ordini impartiti dai «Judas Priest»: «Ti ordiniamo di compiere l'azione. Fallo, fallo». Vance, prima di sparare, aveva rilasciato una testimonianza in cui riferiva che «la musica ipnotica e le liriche contenute nell'album, tra cui il

Un crimine che scosse l'America

La «podista del parco» ha rimosso lo stupro

Attilio Moro

NEW YORK. Quel crimine, l'anno scorso, scosse l'America. Il caso è uno di quelli che condensano in un concentrato ad alta carica emotiva le paure di milioni di americani. Scattò un meccanismo di identificazione collettiva; qualcuno vide in quello stupro al Central park il segno del dilagare senza più freno della violenza nella vita quotidiana, qualcun'altro denunciò la particolare vulnerabilità delle donne, altri ancora videro nella cieca violenza di tre giovani (neri) contro una giovane donna (bianca) l'ennesimo e più aberrante episodio di un conflitto razziale sempre latente e che esplode anche al di là della volontà e dei destini individuali come per una ineluttabile necessità. Malgrado la rapidità con la quale il pubblico consuma gli eventi della cronaca, tutti ancora oggi ricordano - dopo quindici mesi - il caso della «podista del Central park». Il suo nome ancora oggi non è

stato rivelato, protetto da un impegno che finora tutti hanno rispettato. I fatti risalgono alla sera del 19 aprile dell'89 quando la giovane podista, una impiegata di banca di 28 anni gracile e minuta, decise - come soleva fare ogni sera di andare per il «jogging» al Central park. Stava per rientrare a casa quando, verso le 10, venne aggredita e violentata da tre ragazzi di 15 anni. Dopo lo stupro i tre la colpirono ripetutamente alla testa con un mattone e fuggirono via, convinti di averla uccisa. Quando la portarono all'ospedale era praticamente in fin di vita. Il cardinale O'Connor andò a renderle visita e Frank Sinatra le mandò un fiore. I medici riuscirono a salvarla. Ieri la ragazza si è presentata davanti ai giudici per testimoniare su quel terribile episodio. Recava ancora sul volto i segni della violenza: cicatrici ancora rosse dappertutto. Si è seduta al banco dei testimoni ed ha risposto alle do-

mande del giudice. Aveva iniziato a raccontare quella terribile giornata, ma i suoi ricordi si sono improvvisamente fermati alle cinque del pomeriggio, quando aveva risposto alla telefonata di un amico. Da allora non ricorda più nulla: un lungo black out della memoria fino al 27 maggio quando trovò accanto al suo letto d'ospedale l'amico che un mese prima l'aveva invitata a cena. Il suo sembra un classico caso di rimozione, ma quel che più stupisce è che da quel giorno la ragazza ha perduto completamente il senso dell'olfatto e soffre di gravi disturbi visivi. Così anche il processo, come la violenza di cui la ragazza fu vittima, a parlare l'America. I neurologi spiegano così la perdita della memoria: il cervello traumatizzato dai colpi ricevuti avrebbe perduto per un periodo di tempo la sua capacità di conversione della memoria immediata in memoria permanente. Ma nessuno è riuscito finora a spiegare gli altri disturbi.



Attesa in Urss per la visita di Delors

Al vertice «2+4» convocato ieri a Parigi risolto il problema dei confini polacchi. Era l'ultimo ostacolo al processo di unificazione della Germania

Forse entro il 12 settembre a Mosca già pronta la bozza di trattato che sancirà la sovranità del nuovo stato pantedesco. Rimangono ora i nodi irrisolti tra Rdt e Rfg

Chiusa la vertenza Oder-Neisse

Dopo l'exploit di Mosca la conferma di Parigi: gli aspetti «esterni» dell'unificazione tedesca sono praticamente risolti, a cominciare dal definitivo riconoscimento dei confini polacchi. Restano da definire i dettagli, ma l'intesa Gorbaciov-Kohl ha sgombrato il campo all'accordo che arriverà in autunno. Il 12 settembre i «due più quattro» potranno già discutere il testo del trattato internazionale sul nuovo stato.



Da sinistra: il ministro polacco Skubiszewski, quello francese Dumas, sovietico Shevardnadze, inglese Hurd e tedesco Meckel, alla conferenza «2+4»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

PARIGI. La «questione Oder-Neisse» scompare dalla storia dell'Europa, sulla quale ha incertezza e di tensione. E scompare dalla strada che porta all'unificazione tedesca, a questo punto, l'ultimo, grande ostacolo. È il risultato più importante della terza sessione del negoziato «due più quattro», tenutasi ieri a Parigi appena poche ore dopo l'intesa tra Gorbaciov e Kohl. Un altro passo è stato compiuto verso la creazione dello stato tedesco unitario che, appare ormai pressoché certo, sarà cosa fatta prima della fine di quest'anno. Il calendario, anzi, ha subito una ulteriore accelerazione. Il 12 settembre ci sarà già qualcosa di scritto: il testo di un trattato che sancirà, sotto il profilo del diritto internazionale, la sovranità della nuova Germania unita. O almeno un progetto di trattato, sul quale i ministri degli Esteri di quelli che ancora per poco saranno le quattro potenze «garanti» potranno lavorare. È vero che, ricordavano ieri fonti di Bonn, «il diavolo si nasconde nei dettagli», come dice un proverbio tedesco, ma il grosso, ovvero il preambolo politico in cui si dirà, più o meno, che l'Europa di Yalta non c'è più e che dopo 45 anni di «destino speciale» la Germania si ritrova con se stessa, e l'ossatura giuridica del trattato, sarà sulla carta, nero su bianco. E nessun «dettaglio», per quanto complicato potrà essere tale, a quel punto, da fermare la storia. Insomma, quando i capi delle diplomazie dei «due più quattro» si ritroveranno a Mosca, appunto il 12 settembre, per la quarta sessione del negoziato potranno considerare il loro lavoro quasi terminato. Un altro «round» a New York all'inizio di ottobre, in coincidenza con una «preconferenza» del 95 della Cee e poi, forse, a Londra. Forse, perché la sessione di Londra potrebbe anche saltare per manifesta inutilità.

Nella conferenza stampa tenuta al termine dei lavori, nel centro delle conferenze internazionali dell'avenue Kleber, i sei ministri più il polacco Skubiszewski, hanno offerto una valutazione pressoché unanime dei risultati ottenuti. Il riconoscimento del confine della

Polonia sull'Oder-Neisse è «definitivo» e sarà sancito con un trattato «il più presto possibile» dopo il compimento dell'unificazione tedesca. Il progresso verso il «regolamento conclusivo» degli aspetti «esterni» dell'unificazione è stato reso possibile dalle novità maturate in generale in Europa. «C'è una nuova situazione politico-militare nel continente e proprio questo permette ora di sincronizzare gli aspetti interni e quelli esterni dell'unificazione», ha detto Shevardnadze. Lui lo ha fatto per spiegare a posteriori il cambiamento di linea di Mosca sull'appartenenza della grande Germania alla Nato. Ma sullo stesso giudizio si sono ritrovati tutti, e tutti hanno sottolineato che la «nuova situazione» ha trovato

una sanzione «liberatoria» con la grande riforma della Nato abbozzata nel recente vertice di Londra. La stessa unanimità, almeno formale, è emersa sulla valutazione dell'intesa Gorbaciov-Kohl: un «grande successo» non solo «per la Germania» ma «per tutta l'Europa», come per primo ha sottolineato Genscher, il quale ha insistito molto sul concetto che l'unificazione tedesca non solo avviene nel segno dell'unità europea, ma contribuisce alla «stabilità e alla realizzazione di una pace duratura» in tutto il continente. E' difficile dire quanto la «gioia» che con particolare ridondanza ha espresso il francese Dumas sia davvero sincera, e quanto la sua quella, recitata con meno enfasi dal britannico Hurd. In realtà questa sessione di Parigi si era aperta in un clima un po' strano. Ed era inevitabile: i sei si sono trovati a discutere su quello che, in sostanza, era già stato deciso da due, mentre degli altri quattro soltanto gli americani sembrano avere le carte per dire la loro su un dialogo che sta diventando bipolare tra Bonn e Mosca. Parigi e Londra iniziano a sperimentare quanto sia difficile avere voce in capitolo sul processo in atto e

sugli aspetti «esterni» dell'unificazione tedesca era partito, ancor prima della decisione di Ottawa del 13 febbraio, da Francois Mitterrand al vertice Cee di Strasburgo, in dicembre. Quanto ai britannici, riuscivano persino a sfoderare un certo «humour» rispondendo alle cattiverie dei giornalisti tedeschi su mister Ridley. Un caso a parte è la posizione del sesto protagonista del «due più quattro», il ministro della Rdt Meckel è apparso un po' a disagio per il modo in cui i tedeschi di Bonn continuano ad insistere sul fatto che Kohl in Urss ha raggiunto un'intesa che «vale per tutta la Germania». E' girata anche qualche voce, incontrollabile, su una presunta «mediazione» che Berlino est vorrebbe continuare ad esercitare tra Bonn e Mosca, pur se è davvero arduo individuare che cosa ci sia ancora da «mediare». In ogni caso, tra i tanti paradossi che l'accelerazione dell'unificazione tedesca sta producendo, se ne profila uno nuovo: fino a poco tempo fa tutti pensavano che gli aspetti «interni» sarebbero stati risolti prima di quelli «esterni», e che ciò avrebbe creato un problema. Un problema, in realtà, forse si sta creando, ma esattamente all'opposto: mentre il «due più quattro» corre verso la conclusione, sono proprio le difficoltà «intermedie» (tra i due stati e tra le forze politiche nei due stati), le modalità delle elezioni di dicembre, la questione della capitale, le garanzie che la Rdt chiede sul piano sociale, che rischiano ora di frenare la corsa.

L'Unione Sovietica considera «molto importante» la visita di tre giorni che il presidente della commissione europea Jacques Delors (nella foto) si accinge a cominciare a Mosca: lo afferma l'agenzia Tass sottolineando come la Cee sostenga con favore la perestrojka. Delors, ricorda l'agenzia sovietica, si incontrerà con le massime autorità sovietiche: il presidente Mikhail Gorbaciov, il primo ministro Nikolai Ryzhkov, il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze e altri alti dirigenti. Il presidente della Cee, continua la Tass, rappresenta quel gruppo di paesi occidentali che «vedono con favore i cambiamenti in atto nell'Urss» e che stanno incrementando il loro «aiuto» per sostenere il complesso dei problemi dell'Urss. L'Urss, prosegue l'agenzia, «si aspetta che la visita di Delors dia una nuova dimensione alla cooperazione tra l'Unione Sovietica e la Cee». Del resto, nota la Tass, i «profondi cambiamenti» in atto in Europa e nel mondo attribuiscono una «speciale urgenza» al dialogo Urss-Cee, anche perché la comunità europea è particolarmente attenta alla costruzione della futura «architettura» dell'Europa come un continente considerato «un tutt'uno».

Lafontaine: «Bravo Kohl»

Berlino est, Lafontaine ha affermato testualmente che il risultato dell'incontro tra Kohl e il capo del Cremlino, Mikhail Gorbaciov, «è stato senza dubbio un successo e deve essere accolto con soddisfazione». I tedeschi sono sempre più vicini alla riunificazione, ha aggiunto Lafontaine, anche se «deve ancora essere creata l'unità economica e sociale». «Il governo di Bonn - ha affermato Lafontaine - deve riconoscere che l'unità tedesca non è soltanto l'unità dello Stato». Il leader socialdemocratico ha ammesso che la situazione della Spd nella Repubblica democratica tedesca «potrebbe essere migliore» ed ha esortato questo partito a porre nelle liste per le prossime consultazioni congiunte di dicembre rappresentanti dei movimenti per i diritti civili. I «democratici della prima ora - ha detto - devono avere la possibilità di sedere in Parlamento».

I verdi Rfg chiedono referendum sulla Nato

Esponenti di primo piano del partito dei «verdi» della Germania federale hanno rivendicato il diritto dei tedeschi a esprimersi con un referendum sull'adesione della futura Germania alla Nato. Antje Vollmer, capogruppo parlamentare dei verdi, e Christian Stroebele, portavoce della presidenza del partito, hanno affermato in una conferenza stampa a Bonn che la questione della collocazione militare della Germania non può essere lasciata nelle mani degli attuali governi tedeschi. Allo stesso tempo si sono mostrati favorevoli a misure di disarmo più radicali di quelle raggiunte dal cancelliere federale Helmut Kohl e dal presidente sovietico Mikhail Gorbaciov negli incontri a Mosca e a Stavropol.

New York Incendio all'«Empire» Limitati i danni

Un incendio che in un'altra ora della giornata avrebbe potuto avere serie conseguenze è scoppiato ieri sera al cinquantunesimo piano dell'Empire State Building di New York, quando il più famoso - e fino a qualche anno fa il più alto - grattacielo della città e del mondo era fortunatamente quasi deserto. Sviluppatosi per cause che non sono ancora state accertate in un ufficio temporaneamente sfittito, l'incendio non si è esteso agli altri piani dell'edificio - che ne ha complessivamente 102 - ma dove non è arrivato il fuoco sono giunti prima il fumo e poi l'acqua dei pompieri. Complessivamente 38 persone, tra cui 31 pompieri, hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici, ma salvo un vigile del fuoco che ha riportato serie ustioni, tutti gli altri se la sono cavata con una medicazione sul posto o con brevi ricoveri ospedalieri per i primi sintomi di asfissia.

La Cia «gonfiava» le stime sulla «minaccia sovietica»

In quarant'anni di guerra fredda, gli Stati Uniti hanno verosimilmente buttato fior di dollari al vento decidendo spese militari ben superiori alla reale portata della minaccia sovietica: questo il succo delle «scorciatoie» conclusioni cui è pervenuta la commissione Esteri del Senato americano nel valutare l'operato della Cia a livello di analisi dell'economia dell'Urss dagli anni Cinquanta in avanti. In sostanza, attraverso dichiarazioni di esperti e sulla base delle ammissioni della stessa Cia, la commissione ha stabilito che per quarant'anni l'agenzia federale «ha massicciamente sovrastimato l'entità e il tasso di crescita della economia sovietica» mettendo i vari presidenti nella condizione di dedurre, dalle cifre loro fornite, una valutazione costantemente «distorta» della minaccia dell'Urss, e quindi di decidere spese militari superiori al necessario. La Cia ha insistito nell'errore fino all'anno scorso indicando il Pil sovietico pari al 51% del Pil Usa dato a 5.230 miliardi di dollari: una stima a dir poco esagerata se confrontata con il 14% calcolato da altre fonti ma troppo alta anche rispetto alla valutazione del presidente della commissione Esteri del Senato, il democratico Daniel Patrick Moynihan, a parere del quale sarebbe più realistico calcolare il Pil sovietico come pari a un terzo di quello americano.

VIRGINIA LORI

Soddisfazione a Varsavia «Finalmente risultati definitivi»

Solenni e festosi al contempo i sette ministri degli Esteri hanno espresso tutti la massima soddisfazione al termine della conferenza «2+4»: si chiude in Europa quello spinoso capitolo aperto a Potsdam nel '45, quando si lasciò insoluta la questione dell'Oder-Neisse. Drammatizzato nei mesi scorsi, in verità il problema era già stato disinnescato l'altro ieri a Mosca da Kohl e Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il ministro degli Esteri polacco Krzysztof Skubiszewski non ha atteso la fine della riunione per dissipare dubbi e timori. Già in tarda mattinata, reduce da un incontro bilaterale con Genscher nella sede diplomatica polacca Skubiszewski aveva allegramente definito «un malinteso» le nubi che si erano addensate sull'Oder-Neisse. Varsavia - ha detto il ministro - non aveva reclamato la firma di un trattato «prima dell'unificazione tedesca, né intendeva in alcun modo interferire nei tempi e modi di tale unificazione. Tanto più che le inquietudini suscitate nell'opinione pubblica polacca dall'atteggiamento inizialmente ambiguo di Helmut Kohl appaiono ormai superate». Una tale, calorosa soddisfazione ha trovato spiegazione poi nella conferenza stampa finale: il trattato con la Germania verterà soltanto sulle questioni di frontiera. I problemi legati all'indennizzo dei danni di guerra e ai diritti della minoranza tedesca che ancora abita la Pomerania e la Pomerania, problemi che Kohl avrebbe voluto fossero legati alla questione della frontiera, verranno convogliati in un altro trattato, di «cooperazione e buon vicinato», che verrà sottoscritto in un secondo tempo, ben separato dal riconoscimento definitivo della linea dell'Oder-Neisse. Di questo secondo accordo, ha spiegato il ministro, entrerà a far parte anche la questione dei rapporti economici tra i due paesi. I polacchi sono certi di avere «tutta la comprensione tedesca», prova ne sia la proposta avanzata da Genscher per un incontro bilaterale già nel corso di questa estate.

L'Oder-Neisse dunque, estrappato dal pacchetto di vertenze tedesco-polacche, non costituisce più un problema. Skubiszewski è stato categorico: «Da oggi un trattato di pace non è più necessario. Siamo arrivati a risultati definitivi». Genscher gli ha fatto eco: «Il documento definitivo verrà approvato prima della riunione del 35 della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione prevista a Parigi il 19 novembre prossimo. Il trattato sulla frontiera seguirà quanto prima l'unificazione tedesca nella piena affermazione della sua sovranità». Il prossimo appuntamento del «2+4» è stato fissato a Mosca per il 12 settembre. Sul tavolo delle trattative non figurerà più la spina dell'Oder-Neisse. Si è chiusa così a Parigi la fase aperta nel '45 alla Conferenza di Potsdam, che aveva lasciato a Germania e Polonia il compito di concludere un vero e proprio trattato di pace, mentre i territori di Slesia e Pomerania erano stati dati in amministrazione al governo di Varsavia. Oggi, con la Germania unita, il trattato di pace non serve più. A sdrammatizzare definitivamente la questione è intervenuto inoltre l'accordo globale tra Kohl e Gorbaciov, ieri a Parigi il percorso diplomatico dei sette ministri era ormai sgombrato da ostacoli e ambiguità.

Soddisfatta anche la Francia. Inquieto per la dinamica travolgente del processo di unificazione tedesca, Francois Mitterrand aveva provveduto nel marzo scorso a incrementare il dialogo con Varsavia, dimostrando a Jaruzelski tutta la comprensione per le sue preoccupazioni di frontiera. Il quadro, in tre mesi è completamente mutato. Bonn e Mosca hanno chiarito le reciproche posizioni, e Varsavia - per una volta - non ha motivo di allarmarsi. Anche ieri Shevardnadze si è mostrato fiducioso sugli aspetti «interni» dell'unificazione tedesca e sul vano di «nuove» strutture paneuropee di sicurezza». Secondo il ministro degli Esteri sovietico ieri è stata «una giornata che entrerà nella storia», poiché «questi spinosi» come l'Oder-Neisse sono state affrontate da tutti in modo costruttivo. In definitiva Kohl l'ha avuta vinta ancora una volta. La frontiera verrà riconosciuta a unificazione compiuta, come lui desiderava. In cambio questioni quali le minoranze e i danni di guerra verranno associate all'aiuto finanziario alla disastrosa economia polacca. In fondo il cancelliere ha usato lo stesso linguaggio con tutti.



La zona punteggiata a destra del confine tedesco-polacco (che come lungo i fiumi Oder Neisse) indica i territori ex-germanici che, insieme a parte della Prussia orientale, sono passati dopo il 1945 alla Polonia



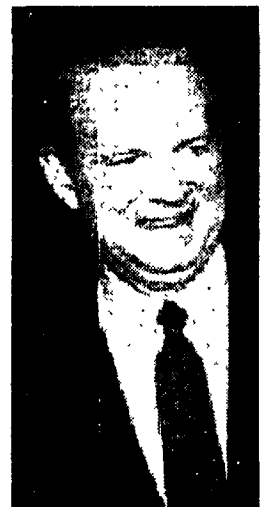
Il ministro degli Esteri inglese Hurd (a sinistra) con il francese Dumas

Andreotti a fine mese a Mosca?

ROMA. Potrebbe essere imminente una visita del presidente del Consiglio Andreotti in Urss. La notizia viene da Bonn, dove è stata riferita dal cancelliere Helmut Kohl in una conferenza stampa che ha tenuto di ritorno da Mosca. Il viaggio di Andreotti (che avverrebbe nella sua veste di presidente di turno della Cee) potrebbe aver luogo addirittura prima delle vacanze estive, il che vuol dire praticamente intorno alla fine del mese. In proposito Kohl ha affermato testualmente: «Gorbaciov mi ha detto che intende invitare Andreotti a fargli una visita, prima delle vacanze, nella sua qualità di presidente di turno della Comunità europea». Non si hanno per ora conferme ufficiali. D'altra parte appare logico che Gorbaciov, dopo lo storico annuncio circa la possibilità che la Germania unita entri a far parte della Nato, intenda coinvolgere subito nel processo di distensione l'intera Comunità europea. E va ricordato che l'Italia, oltre a presiedere la Cee, è stata fra quei Paesi della Comunità che al vertice di Houston si sono più attivamente battuti per un aiuto immediato e concreto a Gorbaciov.

Bush telefona a Gorbaciov e a Kohl, ma si sente scavalcato

Bush affetta giocosamente soddisfazione, ha telefonato a Kohl per congratularsi e sempre al telefono ha avuto una conversazione di 40 minuti con Gorbaciov. Ma dalla Casa Bianca fanno sapere che in realtà sono seccati che lo scioglimento del nodo Germania e Nato sia passato sopra la loro testa, così all'improvviso che lo stesso Baker, in volo verso Parigi, era caduto dalle nuvole.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Bush affetta grande soddisfazione. Parla dell'accordo Kohl-Gorbaciov che lascia la nuova Germania libera di aderire alla Nato come di fatto «molto, molto significativo, molto importante». Ma alla Casa Bianca i muscoli sono lunghi. Sono furiosi di essere stati lasciati fuori. «Sarebbe evidente più che mai che la politica dell'Occidente nei confronti dell'Unione Sovietica è guidata dai Tedeschi, non

dagli Usa. Non dico che sia colpa di Bush e non dico che siamo diventati una non-potenza. Ma si tratta di un esempio del nuovo mondo multipolare che ci costringerà ad imparare una nuova eccezione del verbo «consultare». Di questi tempi non ha più alcun senso andare in Europa e dirgli cosa devono fare», ha rincarato ancora più esplicitamente una delle personalità democratiche più influenti sui temi di politica internazionale, il deputato Lee Hamilton.

E impietosamente i giornali hanno notato che la notizia dell'accordo tra Kohl e Gorbaciov aveva colto il segretario di Stato Baker del tutto impreparato mentre il suo aereo faceva rifornimento in Irlanda, diretto a Parigi proprio per partecipare alla riunione dei «due più quattro» sulla Germania. E ieri a Parigi Baker non ha fatto nul-

la per nascondere che cadeva dalle nuvole dichiarando che si tratta di «una sorpresa deliziosa nella misura in cui è una sorpresa, cioè nella misura in cui succede a luglio una cosa che ci aspettavamo per settembre».

La reazione di Bush alla «sorpresa» che deve giocoforza definire gradita è stata quella di darsi subito da fare per recuperare quella sensazione di leadership dell'Occidente che viene meno. Ieri per prima cosa ha telefonato al cancelliere Kohl per «congratularsi». Poi ha fatto chiamare il Cremlino ed è rimasto 40 minuti al telefono con Gorbaciov, «in qualità di architetto del documento della Nato ha voluto fornire a Gorbaciov rassicurazioni di prima mano sull'impegno della Nato a stabilire nuovi rapporti con l'Urss», ha spiegato il suo portavoce Fitzwater. «Avevo ragione io, è finita come volevo io» è stato il succo dell'intervento che poco dopo queste telefonate il presidente Usa ha pronunciato nell'aprire un incontro programmato da tempo con gli editori di riviste americane. Con puntiglio notarile Bush ha vantato di essere il vero architetto della soluzione sulla Germania, ha rivendicato il ruolo di prima fila degli Usa nel proporre che la via migliore per la pace e la stabilità sarebbe stata una Germania unita membro a pieno titolo della Nato», ha elencato gli incontri con Kohl in febbraio a Camp David, quelli successivi con Mitterrand e con la Thatcher come tappe decisive nel «mettere insieme una solida posizione occidentale», il ruolo del summit di Washington ai primi di giugno nel «persuadere» Gorbaciov («Concordiamo che la Germania doveva essere libera di scegliere l'alleanza cui

Consiglio presidenziale Firmato decreto di nomina Tra i «16» anche Valentin Medvedev

MOSCA. Con un decreto presidenziale, Mikhail Gorbaciov ha nominato Vadim Medvedev, ex-responsabile della politica ideologica del Pcus, membro del consiglio presidenziale: lo ha annunciato ieri la Tass. Nato nel 1929 in un villaggio della regione di Jaroslavl, economista, Medvedev, come quasi tutti i membri della passata dirigenza del Pcus, non è stato rieletto né nel Politburo, né nella segreteria, né nel comitato centrale del partito, dai partecipanti al XXVIII congresso del Pcus, conclusosi sabato scorso.

La nomina di Medvedev porta a 17 il numero dei membri del consiglio presidenziale, un organo che, creato con l'introduzione della riforma presidenziale del marzo scorso, Gorbaciov si appresta ad ampliare e a rafforzare con la creazione di un apparato amministrativo. Secondo quanto riferito domenica scorsa all'Ansa dal membro del consiglio presidenziale Stanislav Shatalin e dall'assistente personale di Gorbaciov Gheorgij Shakhnazarov, il leader del Cremlino sta pensando alla possibilità di creare una struttura «verticale» del consiglio presidenziale, che garantisca l'attuazione a livello locale delle decisioni prese dal presidente.

Il fuoco c'era ma i vigili non potevano uscire...

Caro *Unità*, siamo in piena estate e il rischio degli incendi sulla nostra penisola si fa sempre più pressante. Ma a questo rischio corrisponde l'inefficienza delle misure di prevenzione e del personale addetto allo spegnimento degli incendi.

A confermare questa inefficienza sono i primi focolai attecchiti nella Gallura e in tante altre località italiane. Ma la prova certa dell'inefficienza delle istituzioni preposte ad evitare e spegnere gli incendi, l'ho avuta il 7 luglio 1990.

Mi trovavo a Castelvenere in provincia di Benevento e mentre facevo una scorciatoia in bicicletta insieme ad una mia amica, abbiamo notato un bagliore, lungo la variante che collega questo paese con Guardia Sanframondi. Si tratta di una sopraelevata al cui margine erano piantate delle acacie. Incuriositi dal bagliore ci siamo avvicinati per capire di cosa si trattasse: era un incendio, di modeste proporzioni, forse causato da una cicca buttata da qualche automobile di passaggio.

La prima cosa che abbiamo pensato di fare è stata di avvertire la locale stazione dei Vigili del fuoco distante dall'incendio appena 200 metri. Abbiamo suonato il campanello e sono usciti dalla caserma due vigili del fuoco ausiliari, ai quali abbiamo detto di intervenire. Con nostro stupore i vigili ci hanno comunicato la loro impossibilità perché una squadra già stava lavorando allo spegnimento di un altro incendio e loro non erano autorizzati a lasciare la caserma.

A quel punto ci siamo interrogati sul da farsi: rassegnati all'impotenza e assistere alla lenta e inesorabile distruzione delle acacie o tentare, con un po' di buona volontà e con una buona dose di incoscienza di porre in qualche modo rimedio all'incendio? Abbiamo scelto la seconda strada e armati di rami di acacie siamo riusciti a domare l'incendio in due ore.

A spegnimento realizzato, oltre a qualche graffio subito per gli interventi nel sottobosco spinoso, ci siamo interrogati sui limiti burocratici delle nostre istituzioni e delle nostre leggi che non permettono di lasciare incustoditi i comandi dei Vigili del fuoco mentre non si pongono il problema di lasciare incustoditi gli incendi.

Non vogliamo certo responsabilizzare quei vigili presenti nella stazione, anche perché hanno tenuto fede ad un loro obbligo. Ma ci chiediamo se è mai possibile, in una zona ad alto rischio di incendi, contare su un personale antincendio così esiguo da poter intervenire in una sola emergenza.

Ci chiediamo se non sia utile organizzare in estate, nelle zone a rischio, un servizio civile che si avvantaggi sui militari di leva (i quali spesso sono impegnati in attività che non hanno senso), sia dei cittadini interessati ad un impegno di solidarietà attiva per prevenire gli incendi (organizzando nelle zone a rischio delle vedette antincendio) e per intervenire nel caso in cui gli incendi si alimentino.

Ci sembra questo un contributo serio contro l'inefficienza delle politiche governative di prevenzione e l'inefficienza degli organismi preposti alla tutela e conservazione del paesaggio.

È assurdo che un cittadino del Sud quando viene aggredito da mali crudeli sia dannato a fare il pendolare su e giù per l'Italia con tutti gli immaginabili sacrifici

Il viaggio della tristezza

Caro direttore, è assurdo che un italiano, cittadino del Meridione, quando è colpito da mali crudeli debba dannarsi per il fatto che, tanto per farsi diagnosticare quanto per curarsi, è costretto a fare il pendolare, con tutti i sacrifici immaginabili, attraversando tutta l'Italia per recarsi in ospedali più funzionali e finendo col creare in questi ulteriore caos, perché strutturali per curare 10 sono costretti a curarne 100.

Ho vissuto personalmente questa negativa esperienza con mio figlio ammalato di tumore e deceduto nell'aprile scorso.

Non sarò mai capace di spiegare quello che abbiamo provato, cioè la disperazione e lo sconforto di quando, per poterlo aiutare, si doveva partire per raggiungere un ospedale milanese per le cure del caso.

In quella città sono stato ospite dell'Oasi di S. Francesco e nei mesi di permanenza ho visto passare centinaia e centinaia di persone con i miei stessi problemi; e nel 95% dei casi eravamo meridionali.

Penso che ogni città capoluogo di provincia dovrebbe avere un ospedale idoneo, cioè completo di tutte le attrezzature moderne (risonanza magnetica, acceleratori lineari ecc.) per far sì che vengano fatte diagnosi precoci ed applicate le idonee terapie, senza creare questi ulteriori traumi che di solito si hanno facendo lunghi viaggi per raggiungere i

terro aiutare, si doveva partire per raggiungere un ospedale milanese per le cure del caso.

In quella città sono stato ospite dell'Oasi di S. Francesco e nei mesi di permanenza ho visto passare centinaia e centinaia di persone con i miei stessi problemi; e nel 95% dei casi eravamo meridionali.

Penso che ogni città capoluogo di provincia dovrebbe avere un ospedale idoneo, cioè completo di tutte le attrezzature moderne (risonanza magnetica, acceleratori lineari ecc.) per far sì che vengano fatte diagnosi precoci ed applicate le idonee terapie, senza creare questi ulteriori traumi che di solito si hanno facendo lunghi viaggi per raggiungere i

terro aiutare, si doveva partire per raggiungere un ospedale milanese per le cure del caso.

In quella città sono stato ospite dell'Oasi di S. Francesco e nei mesi di permanenza ho visto passare centinaia e centinaia di persone con i miei stessi problemi; e nel 95% dei casi eravamo meridionali.

Penso che ogni città capoluogo di provincia dovrebbe avere un ospedale idoneo, cioè completo di tutte le attrezzature moderne (risonanza magnetica, acceleratori lineari ecc.) per far sì che vengano fatte diagnosi precoci ed applicate le idonee terapie, senza creare questi ulteriori traumi che di solito si hanno facendo lunghi viaggi per raggiungere i

Francesco Mangelli, Talsano (Taranto)

Noi come giovani comunisti diamo fin d'ora tutta la nostra disponibilità, volontaria, ad un'operazione di questo tipo.

Angelo Irano, Segretario nazionale Centri iniziativa ambiente federati alla Fgci

Perché mai vien trasferita colei che ha difeso Venezia?

Gentile direttore, i sottoscritti dipendenti della Soprintendenza archeologica per il Lazio, avendo appreso dalla stampa che la dott.ssa Margherita Asso, soprintendente per i Beni ambientali e architettonici di Venezia, sta per essere rimossa dal suo incarico, invitiamo il signor on. ministro per i Beni culturali e ambientali a recedere da tale decisione.

Fur non conoscendo il contesto in cui opera la dott.ssa Asso, riteniamo che tale trasferimento sia da considerarsi una punizione, a giudicare anche dai numerosi attestati di stima e di solidarietà avuti da qualificati esponenti della cultura e della politica durante la sua intelligente e tenace battaglia per la salvaguardia e la valorizzazione del centro storico di Venezia.

Lettera firmata da 50 dipendenti della Soprintendenza archeologica per il Lazio

La questione morale può spostare molti voti

Caro direttore, scrivo per portare a conoscenza che i Tre Comuni delle Cinque Terre (Monterosso, Vernazza, Riomaggiore) hanno con il loro voto del 6 maggio cambiato la mappa del potere. A Monterosso in particolare, mio paese, è stato eletto per la prima volta un sindaco comunista.

La vittoria è stata resa possibile contro una coalizione formata da Psi, Dc, Pli e Msi mediante una capillare propaganda basata sulla questione morale nella gestione della co-

pubblica. Chi dubitava che si sarebbe potuto vincere contro un candidato potere clientelare, proponeva di presentarci con una lista simbolica formata di soli comunisti. Ma non era giusto inaridirci nella rassegnazione, bensì aprire la nostra lista a tutte le persone di buona volontà e insistere a fondo sulla questione morale. Il plebiscitario voto ottenuto dalla Lista composta da comunisti e repubblicani, ambientalisti e democristiani dissidenti, è stata la prova che sulla questione morale quando è sostenuta con credibile serietà, non si troverà insensibilità nella popolazione.

Marco Agostino Benvenuto, Monterosso (La Spezia)

Importante è il pensiero non gli anniversari

Cari amici, il 17 giugno scorso ricorre il decimo anniversario della scomparsa di Furio Jesi. Nessun giornale ne ha parlato. Eppure gli studiosi di storia delle religioni, i tanti cultori del mito oggi così di moda, e soprattutto i germanisti dovrebbero sapere bene chi era Jesi, e quali furono i suoi meriti di precorritore in un campo di studi così vasto, con quale serietà e profondità esplorò negli anni 60 e 70 territori così ardui e certo allora poco praticati.

In appena trentanove anni di vita Jesi scrisse una decina di libri e una serie sterminata di saggi ai cui centri vi era l'intento di comprendere, con l'ausilio di strumenti filologici e metodologici aggiornatissimi, in quale misura la tradizione mitologica e le correnti esoteriche e irrazionalistiche avevano sotteraneamente operato in importanti filoni della cultura moderna: da Pascal all'illuminismo, da Rousseau a Kierkegaard fino al Novecento tedesco e mitteleuropeo.

Il metodo di Jesi presenta, oltretutto, una straordinaria originalità, pur partendo da premesse teoriche originali, con i procedimenti d'indagine dell'ermetica, in anni in cui la metodologia era appena agli albori in Italia. Perché la cultura italiana continua a ignorare questo grande studioso?

Leandro Plantà, Firenze

Per costruire la «casa comune europea»

Caro direttore, ho letto i 9 punti per l'Europa (*l'Unità*, 3/7, pag. 6) e confesso di essere rimasto sorpreso dal fatto di non leggere un decimo che - data l'importanza - avrei messo per primo.

Io credo che noi dobbiamo sostenere che la Cee deve battersi per la piena e trasparente vittoria della linea di Gorbaciov in tutto l'Est europeo (e dico Est europeo per i limiti geografici della Cee).

Dalla nota di Canetti emerge che in premessa alla mozione presentata al Senato chiediamo «un'Europa in grado di operare come soggetto politico per... intervenire nella trasformazione degli equilibri mondiali». Ciò a mio avviso resta generico.

Io credo che dobbiamo sostenere che si ponga all'Odg il problema della costruzione della «casa comune europea» (discorso di Dubcek a Bologna).

Giuseppe Noverasco, Savona

C'è accordo per un referendum nel Sahara occidentale?

Signor direttore, in seguito alla pubblicazione il 6/6 di un articolo di Marisa Rodano intitolato *Il popolo saharavi*, le sarei grato di voler inserire nel suo quotidiano la presente risposta.

La signora Rodano «segretaria dell'associazione di sostegno al popolo saharavi» descrive la storia del conflitto sahariano a modo suo. L'articolo passa delibatamente sotto silenzio recenti sviluppi della questione del Sahara occidentale che sicuramente disturbano l'autore ma che i lettori dell'*Unità* hanno il diritto di conoscere.

Per prima cosa la disintegrazione del Polisario è l'adesione

di suoi numerosi dirigenti al loro paese, il Marocco, è divenuta realtà quasi quotidiana. Storicamente, un movimento che pretende essere di liberazione non ha mai conosciuto una simile emorragia, dai più alti gradati ai semplici soldati. Ciò testimonia che il Polisario è un movimento artificioso, prodotto di una geopolitica regionale superata.

Questi soldati persi si reintegrano naturalmente nelle loro famiglie in Marocco, senza rappresentarne né costrizioni (a differenza di quanto accade a Tindouf). Alcuni difenderanno la loro marocchinità alle Nazioni Unite o nelle capitali europee. Ma forse la signora Rodano e i suoi amici erano assenti da Roma all'inizio dell'anno quando una delegazione di ex responsabili del Polisario, quegli stessi che la signora Rodano e la sua associazione avevano ricevuto ed aureolato di prestigio otto mesi prima, è venuta a Roma a sensibilizzare l'opinione pubblica su un conflitto artificiale.

E veniamo al referendum di autodeterminazione. L'autore dell'articolo la credere ai lettori che il Marocco teme questa consultazione. Di fatto, forte del suo diritto, preoccupato di sbrazzare la regione da un conflitto artificiale, di vedere le sue frontiere definitivamente riconosciute dall'insieme della comunità internazionale ma anche nella prospettiva dell'edificazione di un Maghreb unito, il Marocco non ha cessato, da un decennio, di richiedere l'organizzazione di un referendum di autodeterminazione entro breve tempo e sotto gli auspici delle Nazioni Unite.

Passi decisivi sono stati fatti con la nomina di un rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu incaricato della messa in opera del piano di pace elaborato dalle Nazioni Unite. Questo piano, al quale il Marocco ha dato il suo accordo di principio, prevede la proclamazione del cessate il fuoco sotto la garanzia degli osservatori delle Nazioni Unite, l'autenticazione attraverso una procedura imparziale ed obiettiva delle persone che avranno diritto a partecipare al referendum e l'organizzazione della consultazione sotto l'autorità del rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu.

Questo piano di pace, ricordiamo, è stato unanimemente approvato dal Consiglio di sicurezza dell'Onu nella sua risoluzione 621 del 20 novembre 1988. Un nuovo passo è stato fatto re-

centemente con la nomina a Ginevra di una commissione tecnica alla quale si è unita una delegazione di notabili delle province sahariane, incaricata di identificare le persone chiamate a votare col referendum.

Tuttavia e malgrado tutti questi progressi di cui è testimone la comunità internazionale e che si sono tradotti nell'adozione durante lo scorso mese di ottobre di una risoluzione con consenso unanime alle Nazioni Unite, il Polisario continua a tergiversare e a rinviare con diversi pretesti la scadenza del referendum di autodeterminazione.

In realtà questo atteggiamento traduce lo smarrimento dei separatisti, che hanno fatto della strategia della tensione un fine a se stesso. Essi restano risolutamente, qualunque cosa dicano, ostili alla tenuta di un referendum sotto il controllo internazionale, che sanno fatale al loro movimento.

Bisogna ricordare, per l'aneddotica, che la maggior parte di questi dirigenti, e tra di loro il presidente della sedicente «republica saharavi», sono stranieri nel Sahara occidentale e di conseguenza non figurerebbero nelle liste dell'Onu delle persone chiamate a partecipare alla consultazione!

Abdeselam Baïta, Consigliere dell'Ambasciata del Marocco in Italia

A) Una delegazione del Pci ha potuto incontrare a Roma, in occasione della loro visita, Omar Hadrami e altri notabili che hanno abbandonato il Fronte Polisario. Siamo ai correnti, anche per rapporti avuti con personalità marocchine, del punto di vista delle due parti nonché dei presunti fenomeni di disgregazione del Fronte Polisario; fenomeni comuni, di resto, a molti movimenti di liberazione. Quando la lotta è dura e prolungata, non meraviglia che ci possa essere dei transughi.

B) Moltissimi italiani di diverso orientamento politico (membri e non dell'Associazione di solidarietà) sostengono il diritto del popolo saharavi all'autodeterminazione e auspicano la sollecita conclusione del conflitto tra il piccolo popolo saharavi e il grande Regno del Marocco, e la celebrazione del referendum previsto nel piano di pace dell'Onu, con tutte le necessarie garanzie di libertà: cioè sotto la supervisione dell'Onu e senza interferenze da parte dell'esercito, dell'amministrazione e dei coloni marocchini insediati nel Sahara occidentale, in modo che il risultato, qualunque esso sia, possa essere considerato veritiero e definitivo sia dalle parti interessate che dall'opinione pubblica internazionale. Non risulta che, finora, tali condizioni siano state accettate dal governo marocchino.

C) La costruzione dei muri e l'insediamento di colonie marocchine nel Sahara occidentale non paiono propriamente gesti atti a favorire una soluzione pacifica, ma piuttosto ispirati a una politica di annessione. D'altra parte, mentre viene impedito ai giornalisti di recarsi nelle zone occupate e di verificare quel che avviene, centinaia di italiani si recano per contro regolarmente nei campi profughi saharavi nella zona di Tindouf e non certo per «visite guidate».

MARISA RODANO

Le compagnie ed i compagni della Direzione Nazionale della Fgci sono vicini a Vittorio Biondi per la scomparsa del

PADRE Roma, 18 luglio 1990

Ricorre oggi il primo anniversario della morte del compagno

on. EGIZIO SANDOMENICO La moglie Nerese con i figli Dina, Pino e Katia, lo ricordano e sottoscrivono in sua memoria lire 200.000 per l'Unità. Napoli, 18 luglio 1990

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

on. EGIZIO SANDOMENICO costruire instancabile del partito e animatore delle lotte popolari a Napoli e in particolare nel quartiere operaio di Ponticelli, i comunisti di Ponticelli lo ricordano sempre con grande affetto e quanti lo conobbero si stimarono in vita per le sue forti qualità umane e di dirigente comunista. Ponticelli (Napoli), 18 luglio 1990

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

on. EGIZIO SANDOMENICO la Federazione Pci di Napoli lo ricorda come fulgido esempio di instancabile militante e dirigente comunista. Napoli, 18 luglio 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE INZAGHI la moglie Adele lo ricorda con affetto e infinito rimpianto a tutti coloro che l'hanno conosciuto e che hanno potuto apprezzare l'esempio di militante comunista, la sua passione politica, la sua onestà di amministratore pubblico. In sua memoria la moglie sottoscrive per l'Unità. Nova Milanese, 18 luglio 1990

Gli amici ed i compagni della Federazione comunista di Ivrea si uniscono al dolore di Rossella e della sua famiglia per la scomparsa di

NICOLA MORIZIO ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Ivrea (To), 18 luglio 1990

«Banti» e «Lido», unitamente ai familiari, partecipano al decesso del loro fratello

CLODOVEO MARINI «Massimo» comandante partigiano. Le esequie avranno luogo nel cimitero di Cormons (Gonzià) oggi 18 luglio alle ore 11.30. Comons, 18 luglio 1990

Siete sempre vicini a noi. I figli con le rispettive famiglie ricordano con immenso affetto

EUGENIO CATTANEO e BATTISTINA BELTRAMELLI ed in loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Bordogna (Bg), 18 luglio 1990

Le compagnie ed i compagni della sezione Onani si stringono con affetto alla compagna Bianca Bonafede nel dolore per la scomparsa della sua cara mamma

LAURA VITALONI In memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 18 luglio 1990

economici

SOCIETÀ ITALIANA del futuro per potenziamento impianto ricerca: fuochisti patentati n. 2 - alito fuochisti n. 4 - meccanico tornitore con esperienza impianti elettrici - idraulici ed oleodinamici - elettricista industriale n. 1 - dipartimento. Telefonare allo 0384/79008. (18)

AFFITTAMO PEJO Trentino parco Stelvio appartamenti 2/8 letti. Prezzi speciali. 1-15 luglio/settembre. Telefonare (0463) 74250 (26)

BIBIONE SPIAGGIA mare pulito. Affittiamo appartamenti - villette sul mare - prezzi validissimi - inviamo fotografie. OBI 430428

GRATIS spiaggia, piscina - Lido Classe - (RA) affittiamo appartamenti - inviamo fotografie. OBI 430428

ITALIA RADIO LA RADIO DEL Pci Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore di Rassegna stampa, 8.30. Andretti e gli spot Radio Walter Veltroni, 8.30. Grotte verde, 9.30. Grotte, in Germania, le Nati. Orpioni di L. Castellani, S. Sgroi, M. D'Assisi, G. Napolitano, 10.30. La Germania, la Nato e i tedeschi. Con Luca Calabro, 11. Poesia. Fio gretti con il gruppo del Pci del Senato. In studio P. Antoniazzi e L. Ferrarini. 13. Italia. Fede musica.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Azzio Piacenza 95.600; 95.250; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 96.350; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500; 94.750; 87.500; Campobasso 99.600; 103.200; Catania 104.300; Catanzaro 105.300; 106.000; Cuneo 106.300; Como 91.800; 87.750; 96.700; Cremona 90.950; Enna 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.800; Forlì 87.500; Frosinone 105.500; Genova 88.550; Gorizia 105.750; Grosseto 93.500; 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Ischia 105.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.350; 105.200; 105.650; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800; 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650; 105.900; Milano 91.000; Messina 93.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700; 98.900; 93.700; Piacenza 90.950; Portofino 105.200; Potenza 106.900; 107.200; Prato 89.800; 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200; 97.000; Roma 84.800; 97.000; 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 102.850; 103.500; S. Maria 105.800; Savona 92.500; Siena 103.500; 94.750; Teramo 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Trento 103.000; 103.300; Trapani 87.300; Trieste 103.500; 105.250; Udine 105.200; Valdarno 87.500; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

PCI: IDEE E PROPOSTE PER UNA NUOVA FORMA PARTITO

Mercoledì 18 luglio 1990 ore 18-23
FEDERAZIONE MILANESE
VIA VOLTURNO, 33

Introduce:

PIERO FASSINO
della Direzione Nazionale
e responsabile
dell'organizzazione

Apre i lavori:

BARBARA POLLASTRINI
segretaria
della Federazione

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Federazione milanese

SPAZIO IMPRESA de l'UNITÀ ISTITUTO DI STUDI PER LA FORMAZIONE POLITICA DEL Pci

presentano il libro

INVESTIRE ALL'EST

Prospettive economiche-commerciali nel mercato della prossima generazione

Scritti da: Castelli, Galdi, Uckmar, Sciumillo, Ronconi, Marcolungo, Barbieri, Gabrielli, De Filippis
A cura di: Maurizio Guandalini

Prefazione di: Giorgio Napolitano

Franco Angeli Editore

Qualificati esperti internazionali danno utili consigli a chi intende investire all'Est.

Gli argomenti affrontati: le relazioni commerciali Cee-Mecon; il posizionamento dell'Italia; l'inserimento dell'impresa italiana nello sviluppo economico dell'Europa orientale; esperienze e prospettive nella collaborazione economica con l'Urss; joint venture e zone franche; la ristrutturazione di Polonia e Ungheria; come collaborare con l'Occidente; conoscere per investire nei mercati dell'Est; la formazione delle scuole di management in Italia.

Un libro scritto in modo chiaro anche per i non addetti ai lavori...

PRENOTATELO AL PIÙ PRESTO

TAGLIANDO DI PRENOTAZIONE

Nome e cognome

Via

C.A.P. Città

Prov. Telef.

Prento n. copia/e del libro

INVESTIRE ALL'EST

(1 copia L. 15.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L.

Allego assegno bancario non trasferibile di L. intestato a

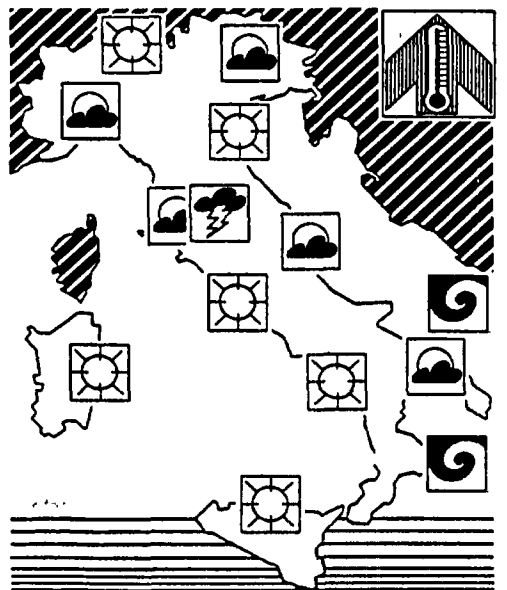
Istituto di studi «P. Togliatti».

Data

Firma

Spedire in busta chiusa a: Istituto di studi per la formazione politica «P. Togliatti», via Appia Nuova km. 22, 00040 FRATTOCCHIE (Roma) - Tel. e Fax 06/9358007.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è regolata dalla presenza di un'area di alta pressione atmosferica che ha il suo massimo valore localizzato sulle isole britanniche e che si estende sino al Mediterraneo centro-occidentale. La parte marginale di una perturbazione proveniente dall'Europa centro-orientale e diretta verso le regioni balcaniche può recare azioni di disturbo sul settore Nord-orientale e la fascia adriatica.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, specie il settore orientale, sulle tre Venezie e più tardi sulle regioni dell'alto e medio Adriatico si avranno formazioni nuvolose irregolari che a tratti potranno intensificarsi e dar luogo a qualche episodio temporale. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Accenti alla variabilità sulle regioni ioniche. In aumento la temperatura specie il settore Nord-occidentale, la fascia tirrenica e le isole.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti Nord-orientali.

MARI: Adriatico centro-meridionale e Ionio mossi, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: permangono condizioni di alta pressione su tutte le regioni italiane per cui il tempo si manterrà orientato ovunque verso il bello con prevalenza di cielo sereno. Attività nuvolosa ad evoluzione diurna è probabile in vicinanza dei rilievi.

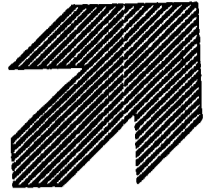
TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozzone	15 34	L'Aquila	14 30
Verona	22 34	Roma Urbe	16 34
Trieste	22 29	Roma Fiumic.	16 28
Venezia	20 28	Campobasso	21 31
Milano	19 33	Bari	19 31
Torino	21 33	Napoli	21 30
Cuneo	20 28	Potenza	19 29
Genova	21 28	S.M. Leuca	23 30
Bologna	22 35	Reggio C.	24 32
Firenze	20 33	Messina	25 32
Pisa	20 29	Palermo	23 28
Ancona	19 31	Catania	21 34
Perugia	20 32	Alghero	16 32
Pescara	19 31	Cagliari	19 32

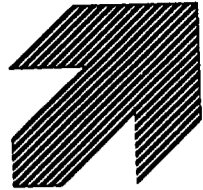
TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12 20
-----------	-------

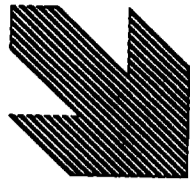
Borsa
+0,75%
Indice Mib
1074
(+7,40 dal
2-1-1990)



Lira
Allenta
la pressione
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
flessione
(1.208,69 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

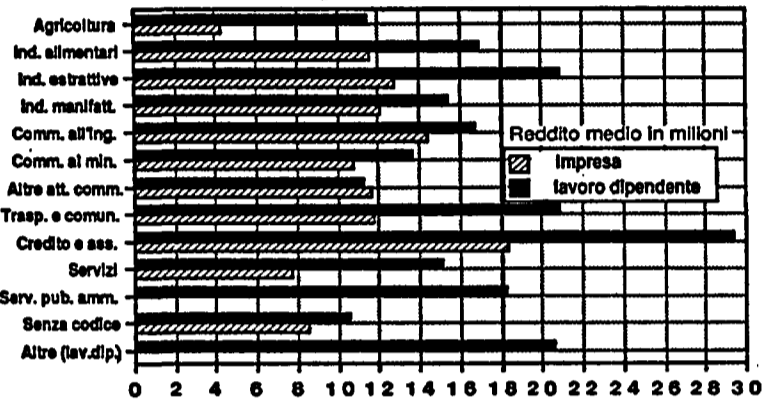
Il ministro delle Finanze rende noti i risultati delle indagini sui contribuenti. E, come sempre, sono sconcertanti: su 10 dichiarazioni controllate 9 irregolari

Le sorprese maggiori vengono dall'analisi statistica dei redditi denunciati nell'87. In tutti i settori di attività i dipendenti «guadagnano» più dei loro datori di lavoro

La hit-parade dell'evasione fiscale

Secondo le statistiche i lavoratori dipendenti nel 1986 hanno guadagnato più dei loro datori di lavoro. Il trucco naturalmente c'è, e consiste nel fatto che i dati si basano sui redditi dichiarati. Meglio dire allora che i lavoratori dipendenti sono più ricchi di quanto dicono di esserlo i loro padroni. E non è tutto: su dieci controlli effettuati sulle categorie a rischio, nove sono risultati positivi.

Se il lavoratore guadagna più dell'impresa



RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anche quest'anno il ministero delle Finanze ha reso noti i risultati elaborati dall'Anagrafe tributaria degli accertamenti fiscali effettuati nel corso del 1989. Accertamenti che si riferiscono alle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti nel 1989 (e riferite ovviamente negli anni precedenti). Una lettura istruttiva e anche utile, come tiene a sottolineare il ministro Formica. A patto però che non siate contribuenti intergeneri per vocazione o per forza - e cioè lavoratori dipendenti - e che non soffriate di fegato. Nel qual caso sarebbe consigliabile un approccio ai dati un po' più disincentato.

pure riferiscono le tabelle diffuse dal ministero - sapere che gli agenti di Borsa sono quelli che nel 1986 (anno d'oro per piazza Affari) hanno dichiarato di più, in media 194 milioni. La radiografia fiscale del paese ci dice ben altro. Per esempio che - stando alle dichiarazioni - nel 1986 i lavoratori dipendenti sono riusciti a guadagnare, in media, più dei loro datori di lavoro. Sedici milioni e mezzo contro undici milioni e centomila lire, per la precisione. Una circostanza che gli esperti del ministero delle Finanze non mancano di sottolineare con sfumata ironia, rimarcando che l'accostamento tra i due tipi di reddito contribuisce a fornire «un quadro singolare

delle differenze». Ed è davvero singolare che, ad esempio, un metalmeccanico abbia portato a casa in tutto il 1986 la bella cifra di 15 milioni e 400mila lire, e dunque tre milioni in più del suo padrone. E si potrebbe andare avanti, tanto per scoprire che una commessa guadagna più del proprietario del

negozio in cui lavora, così come la segretaria di un'agenzia di assicurazioni nei confronti del titolare. Sono cifre medie, e dunque frutto di elaborazioni statistiche, è bene ripeterlo. Tuttavia danno un'idea, rendono il quadro - chiamiamolo pure «singolare» - di un paese che dal punto di vista dell'e-

vasione fiscale ha ancora molta strada da percorrere. Anche se per la verità le cose sembrano essere, non di molto, migliorate. Paragonando infatti gli anni fiscali 1985-1986, si scopre che in percentuale il reddito d'impresa è aumentato di più (7,8%) rispetto a quello del lavoratore dipendente (6,5%).

Ma dai dati diffusi dalle Finanze emerge un'altra sorpresa. Su dieci contribuenti che cadono sotto la lente di ingrandimento del fisco, nove sono evasori. In testa alla classifica dei furbi si collocano le società di capitali, per le quali gli accertamenti hanno dato un maggior «rendimento», nel senso che l'eventuale recupero d'imposta renderà all'erario 2.978 miliardi, oltre la metà dell'importo complessivo della maggiore imposta accertata, che complessivamente ammonta a 5.711 miliardi. A ruota seguono le persone fisiche, con una maggiore imposta di 2.517 miliardi (in diminuzione rispetto all'anno precedente) e le società di persone.

Il fatto che la percentuale di contribuenti «istruttati» stanati attraverso i controlli fiscali sia così alta dimostra che le indagini sono certamente più mirate, riescono cioè a scandagliare in profondità le zone maggiormente ad alto rischio dell'evasione fiscale. Questo tuttavia non deve indurre all'ottimismo: i controlli nel nostro paese sono ancora pochi, troppo pochi. Appena lo 0,62%

dei contribuenti. E la percentuale degli accertamenti diminuisce in modo vertiginoso: nel 1989 ha subito una flessione del 16,4%. Naturalmente è vero che l'accuratezza dei controlli va a scapito della loro quantità, ma la riduzione è comunque enorme. Anche perché il gioco sembra non valere la candela. Chiariamo: è vero che gli accertamenti eseguiti nel 1989 hanno colto in fallo il 90% dei controllati, ma la percentuale dell'anno precedente era praticamente la stessa, l'89%. E anche quel 14% in più di maggiore imposta accertata non può essere enfatizzata, visto che una buona parte di essa, mangiata dall'inflazione, non entrerà nelle casse dello Stato. «Ancora una volta - commenta il comunista Giorgio Macciotto - questi dati rivelano l'esigenza di andare più a fondo, oltre le misure improvvisate, ma non mi sembra che questa sia la preoccupazione maggiore del ministero».

Il problema sembrano invece porcello i sindacati, che proprio ieri sono tornati in campo a reclamare lo sblocco della legge che riforma il ministero diretto da Formica.

Sarà eliminata la tassa sull'acqua



Il decreto fiscale varato di recente dal governo e attualmente all'esame del Parlamento sarà reiterato dal Consiglio dei ministri venerdì prossimo con alcune modifiche sostanziali che prevedono l'eliminazione delle tasse sull'acqua (ma non di quella applicata sulla minerale) sul metano e sul bitume. Lo ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori, nel corso di una conferenza stampa che ha fatto seguito ad una riunione sull'argomento, svoltasi a palazzo Chigi, con i ministri finanziari. «Su questo nuovo indirizzo - ha aggiunto Cristofori - c'è una sostanziale convergenza ferma restando la necessità di mantenere inalterate le entrate previste. Per questo motivo si è pensato di sostituire le tasse da eliminare con nuove tasse che gravano sui prodotti energetici (tasse ancora da definire), i superalcolici ed altri prodotti. Si è inoltre deciso - ha continuato - sull'opportunità di alleggerire gli oneri sui carburanti a prezzi agevolati come quelli per l'agricoltura. Le linee definitive del provvedimento saranno messe a punto entro giovedì prossimo». Per quanto riguarda invece l'acqua minerale l'aggravio di 100 lire rimane sostituito però la tassa precedente con un aumento dell'iva. «L'impatto inflattivo su questa nuova operazione - ha concluso Cristofori - sarà all'incirca del 0,30 per cento».

Corte dei conti rimprovera i ministri Carli e Pomicino

La Corte dei conti non ha gradito le osservazioni formulate dal ministro del Tesoro Carli e dal ministro del Bilancio Pomicino sulle notizie di stampa concernenti l'esercizio finanziario 1989 dello Stato. In una nota diffusa oggi dall'Istituto di controllo, che comunque non entra nel merito delle questioni sollevate dai due ministri, si sottolinea che le osservazioni di Carli e Pomicino sono state effettuate sulla base di considerazioni e valutazioni di stampa e non su quelle degli atti ufficiali dello Stato ovvero della relazione al Parlamento. «Per assolvere ai propri doveri di trasparenza e chiarezza nei confronti della pubblica opinione - fa rilevare l'Istituto di controllo in una nota che risponde alle dichiarazioni del 14 luglio scorso di Pomicino e Carli - la Corte assume annualmente, dopo l'approvazione della relazione ed il suo invio al Parlamento, l'iniziativa di illustrarne i contenuti in un'apposita conferenza stampa».

Retribuzioni in maggio continua la crescita

Le retribuzioni continuano ad aumentare più del costo della vita, mentre diminuisce il numero di ore non lavorate per scioperi: a maggio, confermando il trend dei mesi precedenti, l'indice generale delle retribuzioni ha messo a segno un incremento del 3% rispetto ad aprile, mentre ha registrato un incremento del 7% rispetto a maggio '89. A comunicarlo è l'Istat, secondo i cui calcoli, sempre a maggio '90, l'indice generale «depurato» delle variazioni legate alla durata contrattuale, è risultato, rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, superiore del 7,6%; nello stesso periodo l'inflazione è aumentata del 5,7%. Analizzando i singoli rami di attività nel mese di maggio '90 ad avere la meglio è stata la Pubblica amministrazione (+11,2) seguita dai trasporti e comunicazioni (+8,9%), dal commercio, pubblici esercizi e alberghi (+7,9%), dall'industria (+6,9), dal credito e assicurazione (+5,4%) e dall'agricoltura (+5%).

Enimont per Martelli infemale pasticcio

«Infemale pasticcio»: così il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, ha definito la vicenda Enimont. Martelli ha motivato tale definizione spiegando che «c'è un contratto fra pubblico e privato smentito da una convenzione degli stessi soggetti e reinterpretato da patti sindacali o parasindacali fra azionisti ed ha quindi detto che «siamo davanti ad una società che doveva essere mista e paritetica che però nasceva sbilanciata a favore del privato, visto che con il 40% al pubblico e 40 al privato, venti andava al mercato». In più, ha aggiunto Martelli, «De Mita aveva assicurato in privato che ci sarebbe stato uno sgravio fiscale che poi il Parlamento, ed era nei suoi diritti, ha bocciato; questa promessa non è stata poi mantenuta neanche dal governo Andreotti».

Livorno da domani Portuali in sciopero

Da giovedì fino a domenica - se non avranno esito positivo le consultazioni tendenti a modificare la situazione - le operazioni di carico e scarico nel porto di Livorno subiranno forti rallentamenti in seguito allo sciopero dei portuali proclamato da Cgil, Cisl e Uil e ratificato dalla assemblea dei lavoratori dello scalo livornese. La decisione dei sindacati è nata dopo che il Comitato utenti (l'associazione che raccoglie le più importanti imprese private del porto) aveva avanzato alcune proposte sulle tariffe giudicate insufficienti dai portuali.

FRANCO BRIZZO

Progetto in cinque punti sul futuro delle telecomunicazioni pubbliche «Miniriforma» nelle Pps se tarda il riassetto dei telefoni di Stato

Piano di Fracanzani per la Stet

Investimenti, riassetto del settore, collaborazioni e sinergie tra le aziende pubbliche, accordi con i privati italiani e stranieri, fattore umano: sono i cinque punti di un piano sulle telecomunicazioni pubbliche che il ministro delle Partecipazioni Statali Fracanzani sta mettendo a punto. Tra le ipotesi, anche una «miniriforma» della Stet qualora il Parlamento ritardi il passaggio dell'Asst alle Pps.

GILDO CAMPESATO

ROMA. A via Sallustiana, sede del ministero delle Partecipazioni Statali, dirigenti e tecnici sono stati messi al lavoro: in tempi brevi Fracanzani vuole pronto un progetto di riorganizzazione delle telecomunicazioni pubbliche da presentare a governo e Parlamento. La mossa è chiara: in attesa che Camera e Senato varino la riforma del ministero delle poste e decidano il passaggio dei telefoni di stato alle Partecipazioni Statali, il ministro vuole stringere i tempi. Con due obiettivi: predisporre il quadro generale in cui le due riforme possano trovare collocazione, aver pronto un piano di riorganizzazione di quel che c'è già nell'Iri nel caso che la riforma dell'Asst incontri in Parlamento ostacoli eccessivi o tempi troppo lunghi.

Il piano di Fracanzani si articola in cinque punti ma il primo pilastro è già stato posto

con la nomina di Biagio Agnes alla presidenza della Stet. Una presidenza operativa, ricca di poteri, con potenzialità ben diverse da quelle che avevano caratterizzato l'era Principe. Un capitolo del piano del titolare delle Pps è dedicato appunto al «fattore umano». Concretamente, nella battaglia delle nomine ciò ha significato l'impegno del ministro per evitare ingerenze «esterne». In altre parole, impedire che accanto ad Agnes trovasse posto personaggi estranei alla Stet ma legati ai partiti (a premere erano soprattutto i socialisti). Il conto alla spartizione partitica è stato perciò pagato con promozioni interne che lasciano comunque libertà di manovra ad Agnes, spinto al vertice della Stet dalla sinistra Dc e spendibile come «interim» al settore vista la sua provenienza Rai.

Collocato Agnes al vertice della Stet, Fracanzani ha operato in modo da fargli ottenere pieni poteri relegando di fatto i due amministratori delegati alla funzione di collaboratori. La valorizzazione del ruolo di Agnes indica l'esistenza di una strategia che mira ad esaltare il ruolo della finanziaria quale coordinatrice di tutto il settore. Lo si desume anche dagli incarichi affidati ai due amministratori delegati: Graziosi che si occupa di manifatturiero, Silvestri delegato ai servizi. Ciò significa che l'Italtel non finirà in Finmeccanica e che la Sip non potrà pensare di fare l'asso pigliatutto come avvenne se la Stet fosse ridotta a mera cassaforte.

A questo punto, la prossima mossa di Fracanzani potrebbe riguardare proprio la ristrutturazione della rete Iri, in particolare la ridefinizione dei rapporti tra Stet, Italtel, Sip, Italcable, Telespazio. All'opera c'è già una apposita commissione (ne fanno parte anche i rappresentanti delle aziende interessate). La partita delle nomine ne aveva paralizzato l'iniziativa ma ora, risolto il problema dei vertici Stet, gli esperti hanno avuto l'indicazione di rimettersi al lavoro per definire un'ipotesi di «mini riassetto» delle telecomunicazioni targate Pps. Se la riforma dei telefoni di stato tardasse ancora, Fracanzani potrebbe essere tentato di riorganizzare quel che già c'è sotto il suo controllo.



Biagio Agnes



Carlo Fracanzani

delle aziende. Nei settori tradizionali, ma anche in quelli innovativi: dall'alta definizione al satellite alle nuove sofisticate tecnologie di comunicazione a distanza. È un messaggio a Stet, Finmeccanica, Rai: dove fare marciare assieme, prendervi (e siamo ad un altro capitolo del piano) anche alla collaborazione con i privati, italiani e stranieri. Nel paniere dell'Iri c'è già il mega accordo tra Att ed Italtel. Allo studio va ne

è un altro, stavolta con l'Unione Sovietica nel campo delle fibre ottiche. Infine, l'ultimo capitolo non certo meno importante: il piano di investimenti che dovrà adeguare il nostro ancora precario sistema di telecomunicazioni. Nel prossimo quadriennio si spenderanno 36.000 miliardi. Con tre obiettivi: rafforzare la rete tradizionale, migliorare la qualità del servizio, proporre nuovi prodotti.

Dichiarazioni alla Camera, dibattito alla Confindustria sulla riforma dei mercati

Carli ora ha solo «dubbi» sulle banche

Il ministro del Tesoro Guido Carli ha modificato le sue posizioni sulla legislazione bancaria e sui mercati finanziari in procinto di essere varata: parlando alla commissione Finanze della Camera ha detto di considerarla valida pur proponendo di rivederla in futuro. Sulla riforma dei mercati finanziari si è svolto un dibattito alla Confindustria dal quale sono emerse di nuovo forti divergenze.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nella discordia generale si sono potute cogliere alcune linee politiche che spiegano perché dopo anni di discussione, attraverso due legislature, il Parlamento non riesce a varare un nuovo ordinamento del mercato finanziario come si è fatto in Francia o in Inghilterra. Il prof. Mario Monti, che ha aperto i lavori, ha ben sintetizzato le sue critiche «tecniche» di lunga data - alla Banca d'Italia: sostiene che insistendo sulla separazione della proprietà della banca da

quella delle società di capitali dell'industria si fa «un favore al potere politico» che, attraverso il 51% delle banche pubbliche, nomina i consigli di amministrazione «indebolendo il sistema creditizio». Questa connessione fra abbandono del 51% nelle banche pubbliche e scaltate delle società di capitali dell'industria nella banca sembra avere indotto il sen. Filippo Cavazzuti a mettere qualche precisazione alla sua critica della maggioranza pubblica nella proprietà delle banche.

Infatti, se il 51% facilita la lottizzazione (e ne peggiora gli effetti poiché le nomine nelle banche società per azioni, create dalla Legge Amato, non avranno nemmeno il controllo formale del Parlamento) è anche vero che una disciplina nuova delle nomine si poteva (e si può) fare. La Confindustria mandando avanti Mario Monti in un convegno di studio non ne sposa direttamente le tesi ma si ripropone al centro di una equivoca contestazione della politica. Gli ospiti si sono guardati bene dal rilevarlo in modo diretto ma lo hanno fatto in molti modi. L'on. Vincenzo Visco ha ricordato quante volte l'iniziativa legislativa è stata ostacolata dal Governo che aveva alle spalle, evidentemente, una contestazione che sembra mirare a modificare i rapporti istituzionali senza indicarne apertamente le conseguenze. Guido Carli, che aveva posto la questione della banca universale (che fa tutti i tipi di

attività finanziaria, inclusa la partecipazione nelle imprese) ha trovato una contestazione non solo nel direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini ma anche nel direttore dell'Istituto Mobiliare Stefano Rainer Maserà ed in altri intervenuti. Pur avendo Carli dato alla sua proposta carattere dubitativo, Dini ha ricordato che bisognerebbe abolire quei confini di specializzazione che hanno arginato finora le peggiori avventure finanziarie. Maserà ritiene che il «gruppo polifunzionale», conservando la specializzazione ad autonomia delle singole funzioni finanziarie, è forse più difficile da gestire ma offre maggiori possibilità di trasparenza in un mercato che di per sé non garantisce il miglior impiego delle risorse. Tutti concordano, salvo qualche silenzio, nel negare al Governo deleghe a rivedere o completare la legislazione ancora in discussione. Richiesta di Ca-

vazzuti per un testo unico della legislazione finanziaria (mentre per la banca si continua a negare la necessità di una legge bancaria pur essendo concordati nel ritenere superata quella attuale). Quindi necessità di un chiarimento sugli obiettivi generali del riassetto del mercato. Il presidente della CONSOB Franco Piga lo chiede, con sussurro, per i poteri di regolazione delle borse valori la cui riforma non esce dalla legge sulle Società di Intermediazione Mobiliare-SIM che anzi sembra contenere molti elementi di confusione. Ma questi obiettivi generali non sono enunciati - hanno detto i professori Giulio Tremonti e Victor Ukmár - nemmeno nell'ambito della politica fiscale che anzi è contraddittoria, persino nemica del risparmio dei lavoratori, persino penalizzante gli investimenti in Italia rispetto a quelli all'estero (salvo quando si tratta di favorire l'indebitamento pubblico, argo-

mento che il Ministro del Tesoro evita ormai di analizzare in pubblico nonostante le continue provocazioni). Strana contaminazione: Maserà riprende gli argomenti del Pci sul mercato che, di per sé, non esprime un risultato efficiente, Ukmár che fa eco (ormai insieme a molti altri giuristi) ad una denuncia di generale messa in mora delle disposizioni della Costituzione per la valorizzazione del risparmio primario oggi iniquamente tassato. Sono convergenze da verificare ma se l'accumulazione generale dipende ormai dal risparmio di massa allora il dato politico è che bisogna fare i conti con milioni di risparmiatori attuali o potenziali. La Confindustria può desiderare di prendere il controllo di quel risparmio senza pagare pedaggi alle regole di mercato ma non deve poi lamentarsi se crea solo caos. In fondo anche i suoi ospiti odierni gli hanno dato torto.

CAMPAGNA PER I REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI ANCORA POCHI GIORNI PER FIRMARE PER CONTARE DI PIÙ COME CITTADINI PER SCEGLIERE GOVERNI, ALLEANZE, PROGRAMMI

Le organizzazioni ed i compagni impegnati nella raccolta delle firme devono provvedere:

1. ad inviare in Direzione - a mano o a mezzo corriere - i moduli già completi, corredati con la certificazione elettorale;
2. a concludere la raccolta delle firme entro il 25 luglio, assicurandosi in ogni modo che gli ultimi moduli possano giungere a Roma non oltre il 27 luglio (termine massimo!).

Per informazioni o chiarimenti telefonare ai numeri 06/6711306 o 6711455. Le informazioni sulle firme raccolte debbono essere comunicate via telefax al numero 06/6792085.

Porto Genova La Culmv ha licenza di impresa

GENOVA. Il Consorzio del Porto ha rilasciato ieri, con una decisione unanime della sezione lavoro, licenza di impresa alla Compagnia dei portuali. La Culmv viene autorizzata ad operare come entrate di servizi portuali, in termini assolutamente imprenditoriali. L'autorizzazione, chiesta dalla Compagnia molti mesi or sono, è stata concessa in seguito ad un accordo tra il presidente del Consorzio del porto Rinaldo Magnani e il console della Culmv Paride Batti che hanno prorogato sino alla fine, ridifferendo nei costi, l'accordo sulla organizzazione del lavoro portuale. Questa mattina a Palazzo San Giorgio è convocata l'assemblea generale del Consorzio. Oltre ad occuparsi del bilancio '89 verrà illustrato in dettaglio l'accordo raggiunto con i lavoratori e con gli operatori portuali.

Dopo l'accordo sull'agricoltura raggiunto a Houston, lunedì parte il negoziato. Gatt, la grande sfida di Ginevra

L'Europa adesso è più tranquilla: a Houston è stato respinto l'attacco frontale americano sulla politica agricola e diventa realistico sperare in una soluzione positiva per il negoziato Gatt (l'accordo che regola il commercio estero mondiale), il famoso Uruguay Round, che riprende i lavori lunedì prossimo a Ginevra. Resta comunque l'impegno per ulteriori riduzioni ai rimborsi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La parola d'ordine è una sola: «la coesione della Cee in Texas ha fatto prevalere le tesi comunitarie e gli americani si sono rimangiati la loro vecchia logica di prendere misure unilaterali appena sorge un problema». Ovviamente l'argomento è l'agricoltura e il ministro per il commercio estero italiano Renato Ruggiero, che parla a nome del Consiglio degli affari generali della Cee, non si dimentica però di elencare anche gli altri punti del documento sottoscritto dai sette Grandi: «Noi dovremo ridurre progressivamente e sostanzialmente i sussidi agricoli, e non abolirli entro il 2000 come volevano gli Usa, si riconoscono le differenze economiche e sociali dei vari Paesi e le riduzioni non riguarderanno solo i rimborsi all'esportazione, ma anche i regimi interni (e questa è la strada che

abbiamo soprattutto gli americani con altri tipi di sovvenzioni ndr) e l'accesso al mercato». Insomma quando lunedì a Ginevra riprenderanno i negoziati dell'Uruguay round il clima sarà sicuramente più disteso ma i problemi non sono assolutamente risolti. Innanzitutto per l'Europa, lo diceva Jacques Delors, il presidente della Commissione Cee, nei giorni scorsi: «Certo, non desisteremo l'Europa per lasciare il mercato agricolo mondiale nelle mani Usa, ma l'impegno l'abbiamo preso e dobbiamo andare a riduzioni sostanziali e progressive: e questo vuole dire che il mondo agricolo ne subirà pesanti conseguenze». Siamo in grado oggi di far accettare questa linea di tendenza ad un mondo rurale già in grande difficoltà? E ancora: siamo in grado di pensare a quale politica

agricola affermare in Europa nei prossimi dieci anni? Ecco, a queste due domande per il momento nessuno a Bruxelles è in grado di rispondere. L'unica cosa sicura è che negli ultimi 6 anni sono già stati tagliati 10 miliardi di dollari dalle sovvenzioni, che per ottenere questo risultato sono volati i coltelli e che per il 1990 lo stanziamento a bilancio parla di 35 miliardi di dollari. È facile prevedere che i contrasti riemergeranno. D'altra parte non esiste diversa via d'uscita: l'Uruguay round preme (si dovrà concludere in dicembre a Bruxelles) e al centro di questo negoziato è il problema agricolo che riguarda non solo Usa e Cee, ma coinvolge anche tutto il Terzo mondo che nell'agricoltura trova la principale fonte di sussistenza; per questo la Comunità

dovrà cercare altre strade: innanzitutto deve poter dimostrare al Sud del mondo che è in grado di farsi carico di almeno una parte dei suoi immani problemi (soprattutto in un periodo in cui si è occupati solo degli sconvolgimenti nell'Est europeo). E inoltre questo negoziato dovrà fissare qualche patto per il futuro del sistema commerciale mondiale. Nei prossimi anni l'Europa incomincerà la costruzione di un complesso sistema di mercato che coinvolgerà almeno 500 milioni di persone, senza dimenticare il rapporto con l'Urss: infatti agli attuali 320 milioni di consumatori Cee bisognerà aggiungere le nuove adesioni (Malta, Cipro, Austria, Sudafrica, ecc.), la zona di libero scambio con i paesi dell'Est, con quelli dell'Europa centra-

le e orientale, il tutto in un processo che prevede unione monetaria e quella politica. Come risponderanno gli Usa? Hanno già deciso zone di libero scambio con Canada e Messico oltre ad una zona d'iniziativa America Latina. Cioè si prefigurano forti regionalismi e zone d'influenza delimitate, con ulteriore dipendenza ed impoverimento del Terzo mondo. Un discreto successo dell'Uruguay round potrebbe facilitare la cooperazione creare qualche ostacolo ad un simile e perverso modello di sviluppo economico-commerciale, oltre sottolineare l'esigenza politica di una gestione la più possibile unitaria del pianeta: in questo momento il successo dell'Uruguay round dipende dalla soluzione del problema sovven-

Vertenza giornaliera Un pretore accoglie il ricorso degli edicolanti La Cgil: sciopero totale

Un importante provvedimento è stato assunto dal pretore di Ferrara su ricorso dei rivenditori che, in occasione delle lotte per l'applicazione dell'accordo nazionale, avevano deliberato forme di protesta che il locale distributore Vincenzo Lanza aveva impugnato invocando l'art. 1455 c.c. relativo alla risoluzione del contratto di fornitura dei giornali. Il pretore Maurizio Marchesini ha ravvisato l'irrimediabilità del danno che i rivenditori avrebbero subito nell'esercizio della loro attività, determinando uno sviamento della clientela e costringendoli, di fatto, a chiudere le vendite per mancata fornitura del prodotto. È stato quindi intimato al distributore Lanza di proseguire le forniture di giornali alle rivendite ferraresi. Nel contempo la direzione nazionale del Sinag Cgil ha preso quindi atto che le azioni di sciopero indette, insieme alle Ultimec giornali, nei pomeriggi del 12, 13 e 14 luglio si sono svolte con l'adesione di tutti i giornali aderenti alle due organizzazioni e, in molti casi, anche ad altre, anche alla luce del provvedimento di Ferrara, il Sinag Cgil rigetta con tutta la fermezza necessaria l'illegittima risoluzione del rapporto commerciale da parte dei vari distributori locali che si avocano diritti sanciti, invece, in un accordo nazionale tuttora vigente sottoscritto tra oo.ss. dei rivenditori e degli editori e non già dai distributori locali.

BORSA DI MILANO

Infussi positivi solo dall'estero

MILANO. Negli ultimi minuti di seduta il mercato ha fatto un scatto recuperando le perdite. Una svolta in coincidenza con le buone notizie dalle piazze estere. Anche per le difficoltà della commissione Lombardini si ipotizzano autorevoli iniziative per impedire spinescose ripercussioni sulle liquidazioni di fine mese. La reazione è scattata anche sulle Fiat penalizzate in chiusura (meno 2,21%). La seconda parte della seduta ha consentito recuperi sia pure parziali per Cir e Ifi privilegiate, e recuperi totali come per Generali, Enimont, Montedison, Fondiaria,

Pirellona, Olivetti. Il ritorno del nedaro è stato trainato anche dal grande exploit dei bancari, comparto interessato dalle novità del decreto Amato, da Comit a Credit, da Mediobanca ad Ambroveneto, tutti i valori si sono mossi al rialzo, crescendo ancora nel dopolista. In grande evidenza banche controllate da istituti pubblici come Credito lombardo o Banco Chiavari. Anche gli assicurativi hanno contribuito con Alleanza, Italia, Vittoria e altri. Buona la spinta da titoli graditi dagli investitori esteri, come Stet e Ferruzzi Finanziaria. □ R.G.

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

OBLIGAZIONI

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

TITOLI DI STATO

Table with 4 columns: Titolo, Valore, Prec., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Valore, Prec., Var. %

AZIONI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

TERZOMERCATO (PREZZI INFORMATIVI)

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

ORO E MONETE

Table with 4 columns: Denaro, Valore, Prec., Var. %

OBBLIGAZIONI

Table with 4 columns: AZIONE, Valore, Prec., Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 4 columns: ITALIANI, Valore, Prec., Var. %

Per tutta la notte sono proseguiti i negoziati sull'ultima proposta dell'Ente per il contratto ferroviari Necci deciso a non rinviare ancora

I Cobas di Gallori pronti a sottoscrivere l'accordo, ma i sindacati confederali e Fisafs temono che si stravolga l'intesa

Chimici vicinissimi Paci: scala mobile «anacronistica»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Qualche paragrafo meno impegnativi. Qualche paragrafo che non risolve il contratto anche se lo avvicina. La giornata di ieri, tutta spesa in trattativa tra il sindacato e la Federchimica, di concreto ha prodotto poco (appunto la convergenza su alcuni paragrafi). Eppure la vertenza la prima di questa stagione, non è mai stata così vicina alla conclusione. Certo non tutti i problemi sono stati risolti, ma per dirlo col segretario Cgil Colferati - «le difficoltà che si incontrano sono quelle tipiche di una fase conclusiva». Insomma, si è vicini. «Se non sarà stamane - dopo un'altra notte trascorsa a discutere - la conclusione dovrebbe avvenire domani».

I fatti ieri, nella sede della Confindustria, all'Eur, è stata la «non stop» che nelle intenzioni dei protagonisti dovrebbe concludersi col contratto. La mattina è trascorsa nella discussione (e nella soluzione) di alcuni problemi normativi, e poi dal tardo pomeriggio (dopo riunioni separate) il confronto è entrato nel vivo. I primi due argomenti trattati sono stati il periodo in cui resterà in vigore l'intesa e i orari. Su questi argomenti ci sono stati i primi «intoppi». Il sindacato accetta l'idea che venga allungata la durata del contratto ma non quanto vuole la Federchimica. Cgil, Cisl e Uil sono disposti a far «scadere» l'attuale accordo nel giugno del '93, sei mesi dopo la data prevista (dicembre '92). Ma questo sarebbe anche il meno il problema più grosso è quello della contingenza come si sa, l'estate del prossimo anno, comincerà la trattativa tra sindacati e Confindustria per disegnare (tra le altre cose) anche una nuova scala mobile. Se le parti si metteranno d'accordo, la contingenza riformata potrebbe entrare in vigore dal maggio del '92, quando finirà l'effetto della legge 1 sindacati di categoria. però, non vogliono correre rischi e si «cautelano». I chimici, in particolare, hanno studiato un sistema di aumenti salariali che prevede un calcolo unico degli incrementi dei minimi e degli scatti di contingenza. Un esempio ci si accorda con la Federchimica per un aumento in tre anni e mezzo, di 450 mila lire. A quel punto, per il lavoratore non cambierà nulla se quei soldi gli arrivano per un terzo (o per metà) dalla scala mobile e il resto dai minimi tabellari. Questo meccanismo spiega però anche perché il sindacato dei chimici vuole che tutto il '93 sia «coperto» dalla contingenza. Insomma, problemi. Comunque aggiunge ancora Colferati: «lo spirito è quello giusto anche se le cose da risolvere non sono né poche, né semplici».

Per un problema che forse si avvia a soluzione, un altro che continua ad avvelenare i rapporti tra le forze sociali: la scala mobile. In materia di contingenza, dell'accordo raggiunto la settimana scorsa se n'è parlato all'assemblea delle aziende. Il presidente dell'Inter-sind Paci ha detto così la scala mobile è un sistema «cristallizzato ed anacronistico». Frase che è sembrata minacciosa (tanto più perché detta da un presidente che non ha voluto seguire Fininanna nella disdetta), stemperata solo alla fine dalla considerazione comune che la nuova contingenza dovrà nascere dal confronto tra le parti. Frase che non è piaciuta neanche a Donat Cattin (presente con Fracanzani). Ma solo per una questione di opportunità. Il ministro ha in pratica detto che non si agita la questione scala-mobile durante i contratti. Per il dopo, le idee di Paci e di Donat Cattin coincidono: pensano ad un meccanismo di adeguamento annuale del salario. Il ministro si è anche proposto come eventuale «mediatore» tra le parti. «Se mi chiamano», ha aggiunto Finora nessuno l'ha chiamato.

Fs, si tratta a oltranza. Oggi la firma?

Verso la conclusione una delle più travagliate vertenze sindacali degli ultimi anni: dalla tarda serata di ieri trattativa ad oltranza per il nuovo contratto delle Fs tra Necci e i sindacati confederali e autonomo da una parte, i Cobas dei macchinisti dall'altra. Il loro leader Gallori si è detto pronto a sottoscrivere l'ultima proposta dell'Ente e annuncia: niente scioperi fino al 4 agosto

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Ci vediamo fra un paio d'ore, verso le dieci e mezza». Così ieri sera l'amministratore straordinario delle Fs Lorenzo Necci si è congedato da Cobas dei macchinisti (Comu) e dai sindacati confederali e autonomi dei ferrovieri, tutti dal primo pomeriggio a Villa Patrizi alle prese con l'ultima edizione del contratto per i 205 mila dipendenti delle Fs. Le trattative, iniziate in ritardo nell'attesa che lo stesso Necci tornasse dall'audizione in Senato per la riforma dell'Ente, erano chiaramente destinate a proseguire per un'altra notte dopo la precedente che è sfociata nell'ennesima proposta delle Fs. Proposta che stravolgeva dovrebbe segnare la parola fine a questa travagliata vicenda, probabilmente all'alba di oggi.

«Ci sono spiragli per una positiva conclusione», azzardava lo staff di Necci. Più ottimista il leader del Comu Ezio Gallori che si diceva pronto a sottoscrivere il testo relativo ai macchinisti. «Abbiamo raggiunto un maggiore equilibrio tra le indennità, spostandone una parte dalla condotta ai servizi a terra, l'indennità di utilizzazione fissa per il settimo livello passa, nel documento presentato, da 150 mila a 200 mila lire al mese». E poi ci sono altre cose: dal miglioramento dell'ambiente di lavoro con l'el-

dalle nostre assemblee, ma sono di natura normativa e non economica, riguardano specificità del rapporto di lavoro che possono essere definite nella contrattazione decentrata».

Il punto dolente era rappresentato però dalle ultime tre righe del documento che ammetteva entro la fine dell'anno «una ulteriore verifica della composizione della busta paga» dei macchinisti «al fine di eventuali armonizzazioni». «Spalanca le porte a tutti gli avventurismi» esclamava il segretario della Fit Cisl Gaetano Arconti, mentre gli faceva eco il suo collega della Uil Giancarlo Aiazzi: «Fra qualche mese si saprà il conflitto sui soldi». Circostanza questa negata perentoriamente dai Cobas, che par-

lavano di semplici adattamenti delle cifre resi necessari dall'applicazione concreta dell'accordo. Così l'Ente che definiva il paragrafo come «una verifica annuale prevista per tutto il personale anche per evitare sfondamenti dei costi».

Comunque Necci era deciso a chiudere in questa tornata, senza altre interruzioni. Trattativa ad oltranza, dunque, per l'intera notte. Almeno per tutto il pomeriggio e sera i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Fisafs) attorno a un tavolo hanno stilato una minade emendamenti per un volume pari al già grosso fascicolo con l'intero nuovo contratto proposto dall'Ente mentre il Comu stava riunito due piani sopra in attesa. Tanto che i Cobas hanno già deciso il referendum sull'accordo che ter-

ranno tra il 25 luglio e il 5 agosto.

Naturalmente non sono mancate le polemiche, in una situazione che vedeva due tavoli concorrenti di trattativa, con il nuovo amministratore delle Fs (peraltro ancora a bagnarla) che vuol chiudere la vicenda cercando di accreditare il più possibile i macchinisti Necci è repubblicano, e la «Voce» ieri aveva polemizzato con Trentin per la sua opposizione a una «langente supplementare» di 150 mila lire parlando di «esclusioni pregiudiziali». Un attacco che Donatella Turtura ritiene «incomprensibile» verso una Cgil che «si è battuta per il riconoscimento dei Cobas ma anche contro le loro posizioni corporative».



Il presidente dell'ente ferrovie, Lorenzo Necci

E per la riforma Necci critica il governo

NEDO CANETTI

ROMA. Per la riforma dell'Ente ferrovie la strada della Società per azioni «è impraticabile». Lo ha sostenuto ieri il commissario straordinario Lorenzo Necci, ascoltato dalla commissione Trasporti del Senato, in avvio dell'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare (una del Pci) e del disegno di legge governativo sul riordino delle Fs. Secondo Necci, l'Ente deve invece trasformarsi in Ente pubblico economico, da configurarsi come un'impresa con proprie autonomie e responsabilità. Deve avere - ha aggiunto - un amministratore delegato e un

consiglio d'amministrazione ristretto, ma non un direttore generale. Su questa ultima indicazione del commissario, non tutta la Dc è parsa concorde. Il sen. Francesco Patricola ha infatti, obiettato che la carica di direttore generale ha i suoi pro e i suoi contro: un suggerimento, per alcuni senatori Dc, che deve essere, perciò, ancora attentamente valutato. Necci ha pure voluto sottolineare che per le Ferrovie italiane non ci potrà essere alcun «come per esempio le tariffe agevolate per i pendolari», mentre i costi economici dovranno essere a totale carico dell'Ente. Alla nuova impre-

sa però, nel pensiero del commissario, dovranno essere trasferiti tutti i beni patrimoniali delle Fs. L'audizione di Necci ha aperto interessanti prospettive al dibattito ora aperto alla commissione Trasporti di palazzo Madama sulla riforma. Lo ha rilevato il vicepresidente del gruppo comunista, Lucio Libertini, il quale ha trovato nelle proposte di Necci molti punti di sintonia con quelle avanzate da tempo dal Pci e condensate nel progetto di legge a suo tempo presentato «Siamo lieti - ha aggiunto - di sentirli ora enunciare dal commissario straordinario, se Necci terrà fede alle cose che ha

sostenuto oggi (ieri per chi legge ndr) in commissione, avrà l'appoggio del nostro gruppo e del Pci».

Durante l'esame dei quattro disegni di legge, ci sarà una seconda audizione del commissario. Lo ha annunciato il presidente della commissione il dc Guido Bernardi. Servirà a fare il punto sulle questioni economiche, l'alta velocità, la situazione nel Mezzogiorno e quella dei valichi. Bernardi ha giudicato «molto positivo» il incontro «C'è stata - ha affermato - una notevole convergenza tra le idee dell'amministratore straordinario e l'impostazione delle quattro proposte all'esame della commissione».

Tanti cortei, tanti scioperi, tanta tensione all'Iva minacciata di ridimensionamento

Giornata di lotta convulsa ieri all'Iva di Taranto per protesta contro la cassa integrazione e la minaccia di altri 2.500 licenziamenti. Fermi tre altoforni su quattro. Venerdì sciopero generale. Luciano Mineo, segretario Pci: «Da tempo il gruppo dirigente disprezza le istituzioni». Brenna (Fim): «Iva decida quale modello di relazioni vuole». Oggi manifestazione in città. Provocazioni antisindacali.

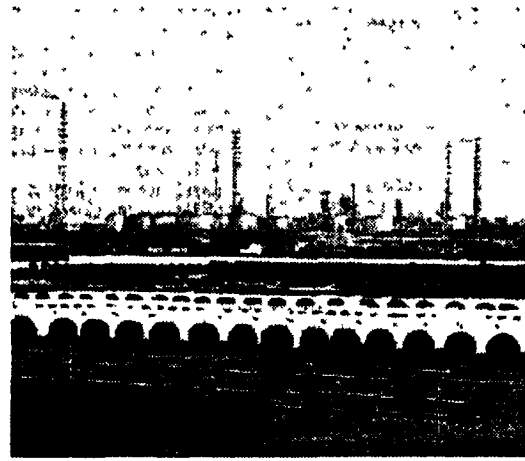
DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

TARANTO. Rabbia e indignazione che erompono a flutti incandescenti che quasi si stenta a contenerli. La protesta sale all'ombra degli altoforni che l'Iva sta spegnendo - tre su quattro - uno dopo l'altro, mettendo «in libertà» i lavoratori, già 8.500 ieri pomeriggio.

Alla fine di ogni turno mezz'ora di sciopero, coi cortei che si intrecciano tra un reparto e l'altro fino alla palazzina della direzione, dove ieri per quasi tutta la giornata i lavoratori si sono riuniti, una assemblea iniziata con due ore filate di sciopero e poi trasformata in assemblea permanente e all'aperto che ha inghiottito la statua di Bari, bloccando il traffico. Blocchi anche dentro gli uffici. I dirigenti, fino al primo pomeriggio Poi è arrivata la forza pubblica ad accompagnarli fuori, uno ad uno, pare in base ad un provvedimento urgente del pretore Poco ci manca che ora l'Iva utilizzi il

blocco forzoso dei suoi funzionari per dipingersi nei panni della vittima. Forse anche per coprirsi le spalle dalla preannunciata interrogazione del parlamentare del Pci su un inquietante episodio di intimidazione antisindacale, sempre ieri mattina. I cortei che portano la protesta sotto il secondo forno in via di rifilamento, dove lavorano gli unici operai non ancora «messi in libertà», e da qui alla palazzina della direzione nei cui pressi qualcuno degli uomini che solitamente scortano i dirigenti fa il gesto di impugnare la pistola sotto la giacca. Sul piano istituzionale è un chiaro abuso, perché la scorta armata alle persone è vietata dal testo unico. Sul piano sindacale è una intollerabile intimidazione che scatena il putiferio, per l'occasione arginato con molta fatica, dicono i testimoni.

Il clima è incandescente, una giornata caotica. Nei com-



L'Ital sider di Taranto

doi ovattati dell'Intersind quasi in contemporanea, il presidente Iva Mano Lupo diffonde idilliaci auspici. «Spero che il dialogo possa riprendere al più presto». «Noi siamo disponibili a trattare, anche subito. Ma prima devono essere revocati i provvedimenti che intaccano l'occupazione», gli ribatte Emanuele Ventura, numero due della Fiom tarantina. Per Lupo la conflittualità a Taranto è «esasperata e pretestuosa. Dobbiamo recuperare compe-

tività per essere produttivi». In che modo, lo si è capito venerdì scorso. Insofferenza, incredibile dose di protervia padronale è in corso il negoziato sull'organizzazione del lavoro e, d'improvviso, la delegazione Iva molla il tavolo. «Di solito accade il contrario, è il sindacato che abbandona», commentano alla Fiom. Nel linguaggio gestuale un messaggio fuori dai denti: l'organizzazione del lavoro è quella che decidiamo noi, non c'è niente

da discutere. E poi altri 2.500 se ne devono andare. L'effetto è sconvolgente come una dichiarazione di guerra. «Il problema non è di esclusiva natura sindacale, ma riguarda i rapporti tra Iva, il governo e l'area jonica», dichiara il segretario comunista di Taranto Luciano Mineo, che parla di una «sorta di disprezzo del gruppo dirigente Iva» che si manifesta da tempo «nei confronti del territorio e delle rappresentanze istituzionali e politiche». Mentre i risultati raggiunti dal centro siderurgico sono da attribuire in larga misura allo sforzo straordinario delle forze sociali joniche. La ristrutturazione - dice ancora Mineo - ha comportato per Taranto la perdita secca di 14 mila posti di lavoro, ed ora Iva pretende di smantellare altre 2.500 unità lavorative «andando addirittura oltre lo stesso piano siderurgico». Ecco perché la indignazione così «spontanea e virulenta», ecco perché dal siderurgico la protesta si allarga al territorio, venerdì, con uno sciopero generale su tutta la provincia. Oggi i lavoratori escono dai cancelli, portano sulle piazze e le strade del capoluogo le ragioni della loro lotta sacrosanta. Ambrogio Brenna, della Fim nazionale «L'Iva chiansca che modello di relazioni sindacali ha in mente per Taranto? Finora - commenta Brenna - prevale il modello a strappi».

In piazza l'Indesit, senza cassa integrazione

ROMA. Domani, i lavoratori in cassa integrazione dell'Indesit scenderanno in piazza. Con una manifestazione nazionale, promossa dalle federazioni metalmeccaniche gli operai dell'Indesit, 1500 dello stabilimento di Pinerolo e 2500 di quello di Aversa, protestano contro il possibile licenziamento il 27 agosto, infatti, scadranno i due anni di cassa integrazione speciale prevista dall'amministrazione straordinaria. La vertenza per la vertenza poteva già essere risolta, se il

governo nel reiterare il decreto legge '82 sulla Gepi avesse insentito come chiedevano i sindacati, un emendamento che prorogava per altri 12 mesi la cassa integrazione agli operai dell'Indesit come anche ai 200 dipendenti della Ceat che si trovano nella stessa condizione.

Ora, sempre secondo le federazioni metalmeccaniche, il governo per risolvere la vertenza ha due possibili scelte: insentire entro il 27 agosto l'e-

mentamento di proroga della cassa integrazione per i lavoratori che ne marcano scoperti in qualche decreto in scadenza, oppure, approvare, sempre prima del 27, un decreto ad hoc sul problema.

Per ribadire queste richieste le federazioni di categoria, in concomitanza della manifestazione - partirà da piazza della Repubblica per raggiungere piazza SS Apostoli - chiedono di essere ricevute dalla presidenza del Consiglio e dai

ministri competenti, Lavoro e Industria. Una richiesta d'incontro è stata avanzata anche al comitato di parità, a Donat Cattin. «Questo perché» - ha spiegato Sabina Petrucci della Fiom gil - «i due terzi dei lavoratori dell'Intersind sono donne e ciò costituisce un aspetto della vicenda che non va affatto dimenticato».

Dal governo, comunque, non sono giunte convocazioni. Tuttavia delle risposte concrete da Palazzo Chigi potrebbero

venire, proprio giovedì, nel corso dell'incontro che il governo ha in programma con le confederazioni sindacali. All'ordine del giorno, infatti, c'è proprio la riforma della cassa integrazione e della Gepi (e in generale si parlerà di mercato del lavoro). E i metalmeccanici guardano al sodo. «E' chiaro - ha detto Luigi Morelli della Fim Cisl - che se dal tavolo confederale verranno delle risposte concrete alla vertenza Indesit saranno ben accolte».

Rinascita

estate




dal 16 luglio al 3 settembre
tutte le settimane
ogni lunedì
in edicola su Rinascita

- 7 numeri speciali
- 24 pagine piene di sorprese
- come leggere i luoghi dell'anima
- racconti inediti dal mondo
- a colloquio con personaggi intriganti
- la scienza vista da vicino
- e i nostri fumetti di piena estate

Foto grafica di SANTIS/CONVERSI & C.

Si sciogliono troppo in fretta i ghiacci dell'Artico

Non sanno bene se sia l'effetto serra o meno, ma gli scienziati norvegesi sono preoccupatissimi per il ritmo al quale si stanno sciogliendo i ghiacci dell'artico e dell'antartico. Gli ultimi rilevamenti effettuati dagli scienziati norvegesi fra il mare di Barents e il Polo nord dicono senza possibilità di dubbio che il ghiaccio si sta fondendo al punto che l'estensione totale è oggi meno di un quarto di quella del 1970. Secondo l'Istituto polare di Oslo, la quantità di ghiacci alla deriva nel mare di Barents negli ultimi vent'anni è diminuita «drammaticamente» scendendo del settantacinque per cento. «Non siamo in grado di dire se si tratti del risultato del dibattuto effetto serra», ha commentato il portavoce Torngy Vinje, direttore del gruppo di studio - ma i risultati sono in negativi. Gli scienziati norvegesi hanno seguito passo passo, a partire dal 1975, l'andamento dei ghiacci artici servendosi di speciali boe collegate via radio con i satelliti di osservazione in modo da tracciare una mappa il più accurata possibile dei movimenti dei ghiacci, oltre che dell'andamento delle temperature e della pressione atmosferica. Alla luce dei dati, i risultati delle osservazioni sono chiarissimi: la superficie dei ghiacci è andata scemando gradualmente negli ultimi novani anni ma il ritmo di riduzione è aumentato considerevolmente negli ultimi due anni.

Negli Usa nata la prima tigre «in vitro»

I visitatori dello zoo nazionale di Washington nei giorni scorsi hanno potuto ammirare la prima tigre nata con fecondazione artificiale. Benché il cucciolo fosse nato 2 mesi fa, gli impiegati dello zoo non si sono fidati a mostrarlo subito al pubblico. Altri due tigrotti, nati nello stesso giorno, sono morti dopo poche settimane. Mary Alice, è questo il nome del cucciolo, è una tigre siberiana, una specie particolarmente rara. In libertà ne rimangono infatti solo 200 esemplari, mentre altre 700 sono le tigre di questa specie sparse negli zoo di tutto il mondo. La tecnica di fecondazione «in vitro» può rappresentare un tentativo di salvare questa specie dall'estinzione e lo zoo nazionale ha investito 2 milioni di dollari per adattare questa tecnica, originariamente pensata per gli uomini, anche agli animali.

La Fda vieta le pillole all'olio di pesce

Le pillole a base di olio di pesce, messe in commercio come toccasina contro il colesterolo, non servono a niente. Lo ha affermato la Food and Drug Administration, l'Ente federale americano per il controllo di farmaci ed alimenti. La Fda ha deciso perciò di sospendere la vendita perché «al momento attuale non esistono adeguate prove scientifiche a sostegno della tesi che questi ingredienti facciano bene alla salute o che abbiano effetti sui rischi di malattie coronariche». La moda degli oli di pesce è nata qualche anno fa sulla base di studi che dimostravano come gli eschimesi, gli abitanti del Giappone e della Groenlandia, che consumano quel tipo di alimenti, presentavano minori rischi di malattie coronariche.

Trovato in Cina un cranio di dinosauro

Il cranio e 10 vertebre cervicali di un dinosauro vissuto circa 140 milioni di anni fa sono stati rinvenuti nel deserto dei Gobi, in Cina. La scoperta, fatta da un gruppo di paleontologi canadesi e cinesi, risale al mese scorso ed è avvenuta dopo 4 anni di ricerca. Il dinosauro sembra essere uno dei più grandi mai trovati in Asia, il capo della spedizione Dong Zhiming ritiene che l'animale fosse lungo circa trenta metri. Entro il 1992 i paleontologi dovrebbero essere in grado di organizzare una mostra dei fossili scoperti durante la spedizione scientifica.

Sovietici e tedeschi preparano l'aereo ecologico

Ingegneri tedeschi e sovietici stanno studiando la possibilità di costruire un aereo che utilizzi una propulsione non dannosa per l'ambiente. Lo ha reso noto ieri ad Amburgo un portavoce della «Deutsche Airbus Sfr». Al termine di un seminario durato una settimana, gli esperti tedeschi e sovietici hanno affermato che è in corso uno studio di fattibilità per verificare se è possibile costruire un aereo a reazione che usi carburante «ecologico», come l'idrogeno o il metano. Queste due sostanze, allo stato normale, sono gassose, ma si possono rendere liquide portandole a basse temperature e, nel loro uso, non generano ossidi di azoto. Gli specialisti tedeschi puntano soprattutto sull'idrogeno, si è appreso ad Amburgo, mentre i sovietici sembrano preferire il metano.

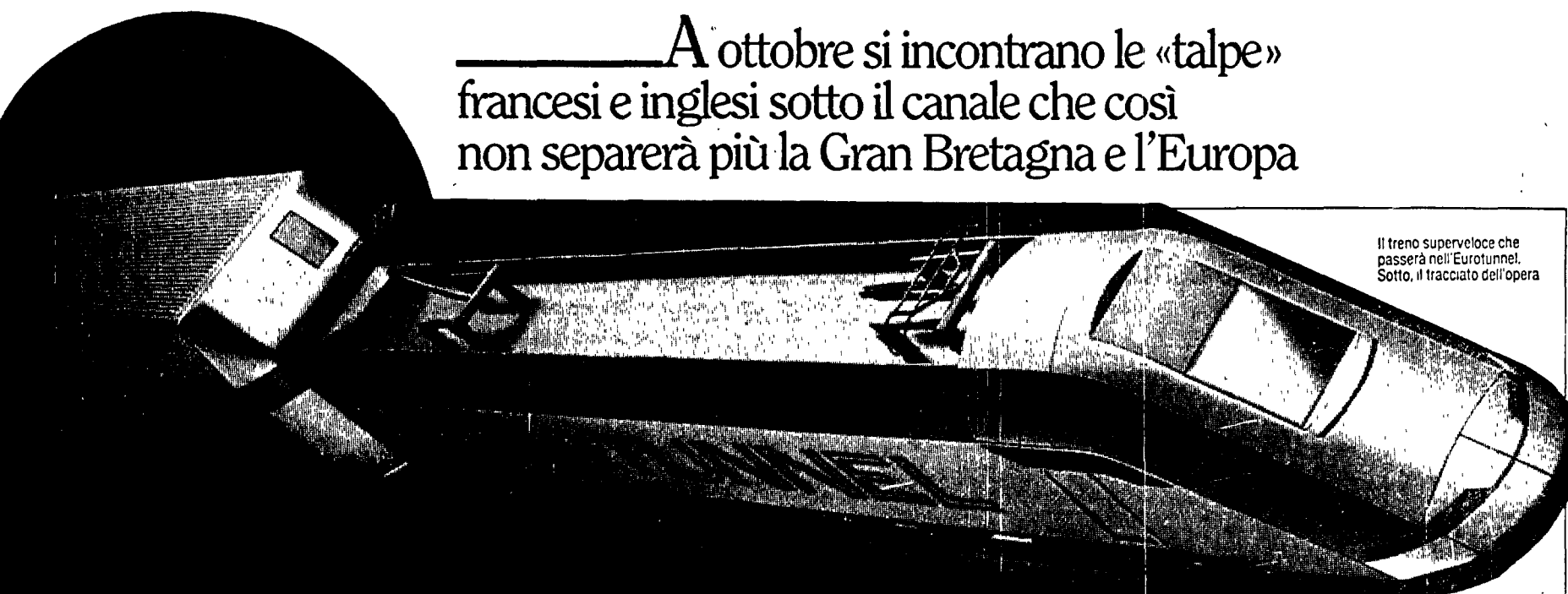
Competitività e aggressività dovute al testosterone?

La tendenza a dominare, una acceso senso della competitività possono essere il sintomo di una disfunzione ormonale. Recenti studi hanno dimostrato che esiste un legame tra questi comportamenti ed un alto livello di testosterone. La connessione tra alti livelli di testosterone e l'uso di droghe o alcuni tipi di crimini, come lo stupro, era già nota da tempo, ma solo ora si è dimostrato che quegli uomini che cercano di imporre il proprio dominio in una determinata situazione sociale, ad esempio in carcere, hanno un'alta probabilità di avere un eccesso di questo ormone. Questo non vuol dire che la gente non possa essere aggressiva anche senza un alto livello di testosterone, si sono affrettati ad affermare gli scienziati. Infatti gli effetti degli ormoni sul comportamento umano sono poco significativi rispetto ai fattori psicologici o sociali.

CRISTIANA PULCINELLI

L'Italia e lo spazio «Le industrie camminano senza mamma Stato»

Le attività spaziali in Italia stanno cambiando volto. La strada indicata ieri nel corso dell'incontro «governo-industria sulle «Linee di sviluppo della politica spaziale italiana» prevede un sempre maggiore impegno nella commercializzazione, nuova anima delle attività spaziali italiane. E a farsi carico di questo nuovo impegno non dovrà essere più solamente lo Stato. «Fino ad oggi ha affermato il ministro Antonio Ruberti i finanziamenti per lo spazio erano alimentati solo con i fondi della ricerca. Ora possono essere individuati due nuovi settori, l'innovazione tecnologica e, a lungo termine, la produzione verso il mercato». Di conseguenza toccherà alle industrie spaziali italiane accettare il «rischio» legato ad un settore altamente competitivo, investendo maggiori risorse. Il dc Leano Saporito, sottosegretario della ricerca con delega allo spazio, ha indicato le scelte strategiche da pianificare nei prossimi anni, e che probabilmente ve-



Il treno superelevato che passerà nell'Eurotunnel. Sotto, il tracciato dell'opera

Il supertunnel sotto la Manica

Fra tre anni entrerà in funzione l'Eurotunnel, tre gallerie condurranno i treni navetta al di sotto della Manica per quasi cinquanta chilometri. Oltre le navette nei tunnel transiteranno i treni passeggeri. Finanziato da 210 banche e da una base azionaria internazionale, Eurotunnel è caratterizzato da una partecipazione giapponese che sfiora il 25 per cento. Il costo del progetto, stimato in 48 miliardi di franchi francesi alla data di inizio dei lavori, è cresciuto in tre anni di circa un terzo. Nel mese di novembre Mitterrand e la Thatcher percorreranno la prima galleria che congiunge Francia e Inghilterra.

FABRIZIO ARDITO

Nel 1802, in un breve periodo di pace tra le guerre napoleoniche, l'ingegnere francese Albert Mathieu concepì un progetto che, nonostante le enormi difficoltà prevedibili, fu accolto con grande interesse. «Due gallerie sovrapposte, una per la diligenza e la posta e la seconda, sottostante, destinata allo scorrere delle acque d'infiltrazione» avrebbero dovuto attraversare la Manica.

La ripresa della guerra fece sparire dalla circolazione il progetto e molti tentativi successivi di promuovere un «legame stabile tra continente e Gran Bretagna» si infransero contro il muro dell'ostilità dei militari britannici ad un'opera considerata «un grave rischio per la sicurezza dell'Inghilterra».

Nonostante gli enormi problemi tecnici e finanziari, gli scavi per il tunnel iniziarono nel 1881 sui due lati della Manica: a Folkestone, proprio ai piedi delle bianche scogliere di Dover, e a Sangatte, a pochi chilometri da Calais. Lo scavo - più di 3 chilometri vennero realizzati sotto lo stretto - venne interrotto a causa di problemi economici e politici e le gallerie si allargarono rapidamente.

A poche centinaia di metri dalle lastre di cemento che coprono l'imboccatura dei pozzi ottocenteschi, oggi a Sangatte un pozzo ben più impressionante scende per 70 metri verso le rocce che costituiscono il fondo della Manica. Cuore del progetto Eurotunnel sul versante francese, il grande pozzo di Sangatte è percorso giorno e notte da materiale, treni e lo-

comotive da miniera e che fanno la spola tra gli imbocchi delle gallerie e l'esterno. Tre gallerie (due per i treni ed una centrale di servizio) condurranno, nel 1993, i treni navetta per quasi 50 chilometri al di sotto della Manica. Scartate le ipotesi concorrenti (si trattava di un progetto di ponte, dell'idea di un tunnel autostradale e di un progetto misto tunnelviadotto), i governi francese ed inglese hanno scelto nel 1986 l'idea Eurotunnel, giudicata più economica e più sicura delle concorrenti.

Oggi, a quasi tre anni dall'inizio dei lavori, più di 90 chilometri di gallerie si sviluppano sotto la Manica e la prima giunzione tra le talpe francesi e le loro vicine britanniche è prevista - nel centro del tunnel di servizio - nel mese di ottobre. A Folkestone in Inghilterra e a Coquelles sul versante francese stanno sorgendo due enormi terminal ferroviari, necessari per il carico delle auto e dei camion sui treni navetta, che sono di dimensioni paragonabili a grandi aeroporti internazionali. Oltre alle navette, nelle gallerie sotto la Manica transiteranno i treni passeggeri

e si prevede che un treno Tgv (Train Grande Vitesse), fiore all'occhiello delle ferrovie francesi, potrà coprire i 450 chilometri che separano Parigi da Londra in circa 2 ore e 30 minuti.

Nei cantieri di Eurotunnel, il lavoro non conosce soste. Unica data dell'anno dedicata al riposo è la festa di Santa Barbara, santa patrona dei minatori e dei lavoratori impegnati sottoterra. Tecnologie molto avanzate di scavo si sono rese necessarie a causa delle grandi quantità di strati rocciosi impregnati d'acqua presenti lungo l'itinerario progettato. I «tunneliers» francesi Brigitte, Europa e Catherine, in azione a 40 metri di profondità nello strato roccioso sovrastato da 60 metri di acqua marina, sono frutto dell'esperienza giapponese nella realizzazione di grandi opere sottomarine e sono stati progettati e realizzati dalle onnipresenti Mitsubishi e Kawasaki. Completamente e tenuta stagna, le talpe francesi scavano e si lasciano dietro, avanzando, una galleria pronta per la posa dei binari ferroviari. Dentro i «tunneliers», la vita non è facile. Circa 50 per-

cento costituiscono l'equipaggio di ogni macchina che, a causa dei rischi di infiltrazioni, è completamente stagna ed isolata dal mondo esterno in cui si muove. Ad una temperatura di più di 35 gradi, causata dalla scarsa circolazione d'aria in testa ai tunnel e dal calore sviluppato da 12 motori necessari alla rotazione delle lame da taglio, nelle enormi talpe si lavora giorno e notte: 4.000 operai sul versante francese e più di 7.000 nei cantieri di Folkestone rappresentano la forza lavoro di quella che tutti definiscono «il più grande cantiere privato del mondo».

Finanziato da 210 banche e da una base azionaria internazionale, Eurotunnel è caratterizzato da una partecipazione giapponese che sfiora il 25%. Il costo del progetto, stimato in 48 miliardi di franchi francesi (più di 10.000 miliardi di lire) alla data di inizio dei lavori, è cresciuto in tre anni di circa un terzo. Oggi, si prevede un costo di circa 76,6 miliardi di FF, ma voci parlano di possibili ulteriori aggiustamenti del preventivo. Per questo, dopo una serie di problemi finanziari con le banche che appoggia-

no Eurotunnel e con gli azionisti della società, è stato varato un aumento di capitale che prenderà il via a ottobre di quest'anno, in coincidenza, si spera, con il grande momento pubblicitario della prima giunzione sottomarina. Dopo l'incontro delle due talpe - guidate nella giusta direzione da sofisticati sistemi laser che garantiscono che l'eventuale errore di scavo non potrà superare i 12 centimetri per ognuna delle sezioni del tunnel - sarà la volta delle visite ufficiali. «Non immediatamente, perché servirà un po' di tempo per stendere il tappeto rosso» scherzano a Eurotunnel, ma poco dopo la giunzione sarà la volta di Mitterrand e della signora Thatcher. Un incontro a metà strada è previsto infatti nel mese di novembre.

A Dover e a Calais, intanto, si respira un'aria di attesa. Da un lato non sfuggono a nessuno le ricadute secondarie del tunnel - autostrade, ferrovie e soprattutto lavoro nei cantieri, fondamentale in una zona depressa come la regione del Pas-de-Calais francese - ma i timori rimangono. «A Dover e a Calais, intanto, si respira un'aria di attesa. Da un lato non sfuggono a nessuno le ricadute secondarie del tunnel - autostrade, ferrovie e soprattutto lavoro nei cantieri, fondamentale in una zona depressa come la regione del Pas-de-Calais francese - ma i timori rimangono. «In effetti, anche se i sofisticati studi di Eurotunnel parlano di un raddoppio del flusso commerciale e turistico attraverso la Manica, possibile da qui a vent'anni, per le migliaia di marittimi occupati nelle linee di ferry in servizio sul canale esiste un serio rischio. E se i traghetti non reggeranno all'urto del nuovo, moderno ed affascinante tunnel sottomarino, a Calais, Boulogne, Folkestone e Dover si aprirà una crisi economica molto grave.



Ma quel treno è rumoroso

Tradizionalmente poco attenti ai problemi ambientali, i francesi non sembrano avere dubbi sulla compatibilità ambientale di Eurotunnel. L'assenza non solo dei verdi, ma di posizioni ambientali diffuse, trasversalmente nei partiti politici (non va dimenticato che in Francia non è mai esistita opposizione al nucleare, nemmeno nei momenti più critici degli incidenti alle centrali esistenti in Francia) ha reso sicuramente facile la vita dei progettisti del tunnel. In effetti, non si può negare che le gallerie siano sicuramente un metodo per realizzare grandi collegamenti mantenendo un basso prezzo per l'ambiente. I detriti estratti dalle gallerie, poi, sono in fondo niente più che enormi quantitativi delle stesse rocce che affiorano normalmente sul due lati della Manica. Ad una prima occhiata, quindi, il problema non sembra essere legato al tunnel ma alle infrastrutture necessarie al «sistema integrato di trasporto» che lo servirà. I terminal di Coquelles e Folkestone sfioreranno i 700 ettari di estensione, e solo a Coquelles, è previsto un mo-

vimento di più di un milione di metri cubi di materiale. A servizio del terminal verranno realizzate infrastrutture (stazioni, ponti, vadiotti) per più di 150.000 metri cubi di cemento e, in Gran Bretagna, la natura del terreno renderà probabilmente maggiore il volume edificato. Cresce, intanto, l'opposizione al treno ad alta velocità che, nelle idee originali, avrebbe dovuto collegare il terminal del tunnel sottomarino con Londra. Nei mesi scorsi, un enorme camion carico di diffusori acustici ha portato in giro per i villaggi del Kent il rumore del Tgv, lasciando sulla sua scia un'opposizione agguerrita e decisa alla realizzazione del supertreno. Dal punto di vista degli incidenti sul lavoro, 6 morti su entrambi i lati costituiscono il bilancio di tre anni di lavoro. «Sono certamente sei morti di troppo», dichiarano di Eurotunnel. «Ma il dato è al di sotto della metà della media nazionale francese. E poi, provate a paragonare la pericolosità dei nostri impianti con la strage dei Mondiali di calcio e scoprirete che qui, da noi, la sicurezza è al centro dell'attenzione».

Il pioniere francese della fecondazione artificiale a Roma per una conferenza sulla procreazione assistita Testart: la bioetica non basta, serve la biopolitica

«È del tutto arbitrario stabilire che la vita della persona inizia dopo il quattordicesimo giorno dalla fecondazione; anche se l'hanno detto degli scienziati, questa loro affermazione non vale di più di quella dei teologi cattolici che considerano un embrione persona dal momento della fecondazione». C'è, nel mondo scientifico e filosofico, un ricco ed acceso dibattito su questa questione, e gli inglesi hanno stabilito che un embrione può essere considerato un essere umano al quattordicesimo giorno di vita, cioè quando inizia la formazione del sistema nervoso. Ma Jacques Testart non ha dubbi: «È arbitrario e risponde a precisi interessi».

Nella conferenza «Dalla bioetica alla biopolitica» che ha tenuto a Roma l'altro ieri presso l'Università, promossa congiuntamente dalla Seconda Clinica ginecologica e dall'ambasciata di Francia, il «padre» francese della fecondazione artificiale ha lanciato questa ed altre provocazioni. «Le tecniche nate per risolvere i problemi delle coppie sterili ora servono ad altri scopi. Per esempio si utilizza la fecondazione in vitro, anche in coppie feconde, per fare la diagnosi prenatale: da un embrione di due-quattro giorni si preleva una cellula e si analizza, questo serve ad individuare le malattie genetiche, come la distrofia muscolare o l'emofilia. Ma poi, se passiamo da queste al daltonismo o ad altri difetti minori?».

All'inizio della sua carriera di biologo, Jacques Testart si è occupato di riproduzione animale; dal 1978, in collaborazione con R. Frydman, ha condotto ricerche sulla riproduzione umana assistita, ricerche che hanno portato, nel 1982, alla nascita di Amandine, la prima bambina francese «figlia della provetta». Dal 1986, però, ha assunto posizioni critiche, opponendosi energicamente alle ricerche sull'embrione fecondato sulla diagnosi e la selezione genetica delle uova fecondate in vitro, nelle quali vede «schischi eugenetici». Attualmente è direttore di ricerca presso l'Istituto nazionale della sanità e della ricerca medica e responsabile del Laboratorio di fecondazione in vitro allo spedale Antoine Bécclère di Clamart, e partecipa ad un gruppo informale di riflessione composto da psicoanalisti, sociologi e giuristi. Ha scritto numerosi libri ed è in preparazione un libro collettivo del gruppo che avrà come titolo «Le magazzini des enfants (Il negozio dei bambini)».

Nel 1988 in Francia sono stati compiuti 44mila tentativi di fecondazione artificiale con un successo quasi dei dieci per cento: sono nati 4.100 bambini vivi. I metodi sono sostanzialmente due, uno di fecondazione all'interno del corpo della donna con uso di sperma donato, l'altro di fecondazione extracorporea (in vitro). Testart ha sottolineato come queste tecniche non soccorrono più soltanto le coppie sterili, ma soprattutto «le coppie che hanno fretta».

«La procreazione è stata medicalizzata - ha detto ancora il biologo francese - e dove entra la medicina non è possibile mantenere la casualità. Ma così si va verso una perdita di autonomia e di responsabilità delle persone, ed inoltre, con questi controlli sulla bontà dello sperma donato, sulla compatibilità con la donna ricevente, eccetera, si come anche un rischio eugenetico».

Accanto alle critiche, Jacques Testart ha fatto anche quattro proposte operative. Primo: valutazione della sterilità. Che cos'è la sterilità? Oggi viene trattata come tale l'infertilità, che ha una rilevanza dell'80% dei casi. Un esempio: inizialmente l'infertilità ideologica era stabilita dopo due anni di vita comune della coppia, oggi dopo sei mesi. Secondo: valutazione dei costi. In denaro sono circa due-tre milioni, ma vi sono costi di altro genere: la donna che subisce trattamenti ormonali prolungati spesso dà vita a bambini ipotrofici, e ancora, si tende ad impiantare un numero sempre maggiore di embrioni nell'utero in modo da avere maggiori probabilità che almeno uno si sviluppi, e così spesso si deve ricorrere alla soppressione dei feti di troppo. «E così ecco che la tecnica diventa creatrice di patologia». Terzo: valutazione del livello tecnico dei centri, a garanzia degli utenti. Quarto: promozione della prevenzione della sterilità, molto spesso causata da fattori esterni o malattie.

Anche sui comitati etici Testart ha espresso la sua disapprovazione. «Parlo per la Francia, e non voglio entrare nel merito del vostro neonato comitato - ha dichiarato rivolgendosi al sen. Bompiani, presente alla conferenza, presidente del Comitato nazionale per la bioetica - , anche se ritengo che vi siano molte affinità. I comitati sono consultivi, chi poi fa le leggi e l'istituzione politica. In democrazia le scelte sociali non possono risultare che da decisioni politiche precedentemente alimentate da vasti dibattiti, si pone dunque il problema di trasformare la bioetica in biopolitica». Secondo Testart i comitati etici, istituiti dalla politica, dovranno sparire, perché è di competenza della politica decidere le strategie mediche e tecnologiche, è compito della politica fare le leggi per il bene dei cittadini. La politica prende tempo, ora, perché i politici non sono preparati, ma certo non possono decidere senza un dibattito nazionale. «Dalla bioetica alla biopolitica», dunque, come dice il titolo del suo intervento, e cito in una democrazia non può che essere così. Sperando che i politici vogliano davvero promuovere, e poi ascoltare, un dibattito nazionale su questi temi.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

rosati LANCIA

ieri ● minima 16°
○ massima 34°
Oggi il sole sorge alle 5,50
e tramonta alle 20,41

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10

Summit alla Protezione civile Carraro contro i clandestini
«La questura deve cacciare chi non si è messo in regola»
L'«Osservatore Romano» attacca il Campidoglio
sulla gestione delle mense e sui servizi sociali

«Immigrati via in autunno la Pantanella chiuderà»

«Non c'è posto per i clandestini, li cacci la questura», dice Carraro dopo un incontro con il ministro della Protezione Civile sull'ex Pantanella. Ma dall'«Osservatore Romano» giunge un violento attacco al Campidoglio per la gestione dell'assistenza ai poveri e agli immigrati: «Non si chiude la porta in faccia a chi è affamato». La comunità di S. Egidio: «Anche i clandestini vanno aiutati».

RACHELE GONNELLI

Carraro fa la voce grossa: «Roma non c'è posto per gli immigrati clandestini, li cacci la questura», dice Carraro dopo un incontro con il ministro della Protezione Civile sull'ex Pantanella. Ma dall'«Osservatore Romano» giunge un violento attacco al Campidoglio per la gestione dell'assistenza ai poveri e agli immigrati: «Non si chiude la porta in faccia a chi è affamato». La comunità di S. Egidio: «Anche i clandestini vanno aiutati».

può sbattere la porta in faccia a chi è affamato». Infatti in un'intervista rilasciata all'organo del Vaticano, il responsabile della Comunità di Sant'Egidio, Mario Marazziti, denuncia che da agosto la loro mensa sarà costretta a chiudere i battenti, mentre da subito potrà funzionare solo per tre giorni a settimana. Ancora sulla vicenda degli immigrati alla Pantanella, Marazziti dice che anche chi non è in regola deve essere aiutato.

larga sempre più - ha detto al termine dell'incontro, aprendo le braccia, il capogabinetto Giuseppe Porpora - «Comunque se servono le nostre attrezzature da campo alla Pantanella, bisogna chiedere il permesso al Presidente del Consiglio perché non rientra nei nostri compiti».

stabilmente alla Pantanella e che, secondo lui, «circa il 40% sono in regola o hanno presentato la domanda», mentre il resto della capitale dovrebbero essere il 5% dei regolarizzati, cioè circa 2500. Per loro dalla prossima settimana il Comune si è impegnato a «rendere minimamente abitabili una decina di edifici comunali vuoti, ex scuole o ex ipab, per alloggi temporanei». Così si dovrebbero reperire un migliaio di posti entro settembre-ottobre. Altri mille e cinquecento letti dovrebbero essere garantiti attraverso convenzioni con non meglio precisati istituti privati e religiosi, al prezzo di 18/20 mila lire a testa ogni notte. Il piano comprende 4 segretariati sociali, la conferenza cittadina permanente e quattro punti di ritrovo per gli immigrati che si incontrano a Termini. Tutto ancora sulla carta. E già il segretario



Un momento di preghiera nell'ex Pantanella

della Uil Alberto Sera lo definisce «una verniciatura» e ne dà un giudizio negativo punto per punto. Costerà 25 miliardi, il Comune ha 600 milioni; spera di ottenere 7 miliardi e mezzo dalla legge Martelli che comunque basterebbero per sei mesi. E la quota rimanente? Un miliardo stanziato a marzo per i profughi, 5 miliardi preannunciati come rifinanziamento della legge regionale di febbraio: questa mattina Azzaro

Incendi a Castel di Decima Interrogazione dei verdi

Il fuoco sta mettendo in pericolo i 500 ettari di bosco di Castel di Decima. Ma gli incendi che già l'anno scorso avevano distrutto 200 ettari di boschi, quest'anno sono molto più frequenti. Su alcuni episodi, la parlamentare verde Anna Maria Procacci ha chiesto chiarimenti con un'interrogazione ai ministri dell'Agricoltura e Foreste, dell'Ambiente e della Giustizia. Nel ricordare che Castel di Decima è inserita in un progetto di parco regionale per il quale nella scorsa legislatura le commissioni ambiente e bilancio del consiglio regionale approvarono la legge istitutiva, la Procacci ha rilevato che quest'anno il fuoco si è sviluppato nei boschi per tre giorni di seguito. «Gli incendi - ha detto - si sono sviluppati all'interno della macchia facendo pensare ad un criminale disegno che mira ad impoverire il patrimonio boschivo della zona. Circa 110 ettari della ex tenuta di caccia della famiglia Vaselli sono stati percorsi dalle fiamme». La parlamentare ha sottolineato che nessun organo di polizia ha fatto indagini e che il guardiacaccia, presente in zona, non è stato interrogato.

Sequestrati dalla Finanza marchi falsificati

depositi all'ingrosso e denunciato alla magistratura, per truffa aggravata e continuata, numerose persone, tra italiani e stranieri. Le indagini della Finanza erano state disposte in previsione dell'enorme afflusso di stranieri durante i campionati del mondo di calcio, che avrebbero acquistato articoli firmati, un special modo prodotti di abbigliamento e pelletteria. Di questa situazione, secondo le «fiamme gialle» hanno approfittato queste organizzazioni criminali che hanno immesso sul mercato falsificando i più noti marchi nazionali ed esteri, merce di scarso valore e qualità, facendoli pagare a prezzi esorbitanti. Nei magazzini clandestini sono stati trovati vestiti firmati, capi in pelle, costumi da bagno, portachiavi, borsette e scarpe.

Eletta a Ladispoli la nuova giunta

A circa due mesi e mezzo dalla elezione, Ladispoli ha una giunta. La maggioranza è composta dai Psi (sette consiglieri) dal Pci (sei consiglieri) dal Pri (uno) e da cinque eletti nella lista Dc. Sindaco è stato eletto il democristiano Fausto Ruscio e vice sindaco il socialista Amico Giardini. Un assessore è andato alla Dc, tre al Psi, due al Pci. Resta da definire un assessore, quello dello sport e turismo. La nuova giunta ladispolana ha provocato una netta frattura all'interno della Dc. Infatti mentre cinque consiglieri della corrente andreattiana e di azione popolare sono al governo, sette dell'area di base e un andreattiano si trovano all'opposizione. Il neo sindaco Fausto Ruscio ha dichiarato che «tutti i problemi interni alla Dc si discuteranno durante l'imminente incontro per il rinnovo della sezione».

Vigili «tolleranti» Denuncia del Codacons

Ve, attraverso una denuncia presentata alla Procura, contro i vertici dell'assessorato alla vigilanza urbana e il comandante del corpo della capitale. Secondo il Codacons «è in corso un ben delineato disegno criminale diretto a indurre i pubblici ufficiali a tollerare illegalità in atto a Roma e ad ispirare ancor più i cittadini alla disobbedienza delle leggi». Al centro delle accuse i nuovi assessori. Il Codacons ritiene che, a causa di istruzioni impartite con superficialità, essi siano indotti ad ignorare molte violazioni del codice stradale, come il parcheggio sui marciapiedi, divieto di sosta, parcheggi in doppia fila. Nella denuncia si chiede di accertare «se e quali istruzioni siano state impartite ai nuovi assessori in merito a queste inadempienze». Annunciata la costituzione di sette unità di videoregistrazione che, a settembre, riprenderanno (per poi denunciare) vigili urbani responsabili di eventuali omissioni.

Convenzione tra Italgas e il consorzio Torino-nord

Il condizionamento-raffrescamento degli ambienti è la nuova frontiera dell'utilizzo del gas naturale. Con la firma di una convenzione tra la «società italiana per il gas» ed il consorzio «Torino nord», è stato siglato l'impegno da parte dell'Italgas di estendere il servizio pubblico e garantire la metanizzazione dei nuovi insediamenti abitativi della capitale. Il nuovo piano interesserà 7-8 mila appartamenti, i cui utenti potranno ora in poi ottenere anche un sistema di erogazione congiunto di riscaldamento e «raffrescamento» degli ambienti a costi competitivi.

GIANNI CIPRIANI

Rapinati due rappresentanti di preziosi. Scettici gli investigatori

«Me la date una spintarella al taxi?» E fugge con gioielli per trecento milioni

Due rappresentanti di preziosi di Arezzo sono stati rapinati del loro campionario ieri mattina da un tassista che li stava portando sul lungotevere. I due sono scesi per spingere il taxi in panne, lasciando sul sedile posteriore due valigie con gioielli per trecento milioni di lire. La loro versione non ha però convinto appieno i funzionari della squadra mobile che stanno ancora indagando sull'episodio.

GIULIANO ORSI

«Che me date 'na spintarella?». Dietro il taxi, in panne sul lungotevere Mellini alle nove di ieri mattina, c'erano già decine di macchine incolonnate. Il motore s'era spento improvvisamente. Ai due clienti, entrambi rappresentanti di preziosi di Arezzo arrivati da poche ore a Roma, non è rimasto che scendere e accettare l'invito del tassista. Una spinta di pochi metri ed il taxi è subito ripartito. Ma senza fermarsi. Peccato che i rappresentanti avessero incautamente lasciato sul sedile posteriore le due valigie zeppe di gioielli, per un valore dichiarato di trecento milioni di lire. Inutilmente uno dei due ha sparato un paio di colpi di pistola in aria,

nel tentativo di bloccare la fuga del tassista-rapinatore. Protagonisti della vicenda Claudio Righi, 38 anni, e Antonio Trojanis, di 42, entrambi residenti ad Arezzo. Erano a Roma per presentare il loro campionario ad alcune gioiellerie. Il taxi per andare in centro l'avevano preso «al volo» in piazza Bainsizza, nei pressi di piazza Mazzini, dopo aver parcheggiato la loro auto. Ma mentre percorreva il lungotevere Mellini, oltrepassato il sottopassaggio tra piazza della Libertà e piazza Cavour, il taxi, stando al racconto dei due rappresentanti, si è messo a «singhiozzare», come se fosse ingolfato. Trojanis e Righi sono

percorsi scesi lasciando sul sedile i gioielli e spingendo l'auto dai finestrini posteriori. A quel punto un'improvvisa accelerazione del tassista ha fatto cadere in terra Antonio Trojanis, mentre Claudio Righi ha tentato di fermare l'insospettabile rapinatore sparando alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio con una pistola regolarmente denunciata. Gli investigatori non nascondono perplessità sulla dinamica raccontata dai due protagonisti. Nessun testimone è stato rintracciato dagli agenti di polizia, nessuna conferma ufficiale, perciò, alla versione dei fatti fornita dai due rappresentanti di preziosi. Inoltre Righi e Trojanis, che subito dopo l'episodio sono andati in questura per denunciare il furo del loro campionario, non sono stati in grado di fornire particolari utili all'identificazione del taxi. Non il numero di targa, tantomeno la sigla. Solo un vago cenno al tipo di auto, forse una Fiat 131. Il dirigente della quinta sezione della squadra mobile, il vicequestore Antonio Del Greco, li ha interrogati per oltre tre ore, ieri mattina



Antonio Trojanis

nel tentativo di risalire ad una ricostituzione attendibile della rapina. Come faceva il tassista a sapere che quei due uomini erano rappresentanti di preziosi e che all'interno delle due valigie c'erano gioielli e non, ad esempio, effetti personali? Possibile che siano stati talmente

incauti da parlare durante il tragitto? E comunque, è rischioso fare una rapina a bordo di un'auto pubblica, facilmente riconoscibile sia dal numero di targa che dalla sigla se solo i due fossero stati meno distratti. Le indagini della squadra mobile, ovviamente, sono tuttora in corso.

Viaggio nella costituente del Pci

A PAGINA 16

Comune Bloccata la delibera sull'Aids

La convenzione per l'assistenza domiciliare ai malati di Aids, approvata ieri mattina in giunta comunale, è stata al centro di un violento dibattito nel consiglio comunale di ieri sera. I comunisti sono intervenuti per chiedere l'annullamento della delibera che, per un miliardo e mezzo di finanziamento, affida l'assistenza alla Caritas, per la prima circoscrizione e alla coop «Osa» per VII, IX e X circoscrizione. È proprio la «Osa» sconosciutissima cooperativa che, secondo l'atto voluto dall'assessore Azzaro dovrebbe ricevere 990 milioni, a suscitare i sospetti del Pci. Il sindaco si è impegnato a riportare la delibera stamattina in commissione. Il consiglio comunale ha approvato la riorganizzazione del Pronto intervento cittadino, il Pci, affidandolo alla Usl Rm I.

Policlinico Assunti 150 infermieri

Centocinquanta nuovi infermieri per il Policlinico Umberto I. Le assunzioni, che saranno ratificate entro il mese di settembre, sono state decise in base a un concorso per infermieri professionali, bandito dalla Usl Rm/2. «Vista la carenza di personale del Policlinico Carlo Mastantuono - l'assunzione di questi nuovi 150 infermieri potrebbe sembrare quasi irrilevante. Ne servirebbero infatti almeno 800». I nuovi assunti andranno a colmare i vuoti più allarmanti nei reparti d'urgenza, come il pronto soccorso, la rianimazione, la chirurgia e la cardiologia. «Non è un mistero - ha aggiunto Mastantuono - che anche al Policlinico, nonostante l'altissima domanda di ricovero, ci sono molti reparti chiusi per mancanza di personale».



Villa Borghese Contro il caldo in acqua col pallone

Anche se non siamo in un parco naturale del Kenia, ma molto più semplicemente a Villa Borghese, il caldo di questo luglio romano si sopporta a stento. Così persino i bambini africani cercano un po' di refrigerio distreggiandosi divertiti con il pallone nelle acque della fontana di piazza George Washington, cercando di rinverdire le gesta mondiali del Camerun.

Dal Sahara per scoprire il mare

«Cosa mi piace dell'Italia? Il mare e la piscina». La piccola Manna, uscita per la prima volta a nove anni dalla tendopoli Sahrawi dove è nata, in Algeria, non ha dubbi. Il blu un po' grigiastro del mare di Ostia per lei è meraviglioso. Ed il primo tuffo in piscina, lunedì scorso, è stata una vera scoperta. «Poi - aggiungono in coro lei e gli altri - ci piace la gente». È un modo per ringraziare chi gli ha regalato la loro prima vacanza. Quei trenta bambini del campo profughi di Auserd sono qui ospiti dell'istituto «Progetto sviluppo» della Cgil Lazio, che quest'estate ha allargato alla nostra regione, con una colletta tra i lavoratori del sindacato, un'iniziativa già in corso da qualche anno in Toscana, Liguria ed Emilia Romagna. Altri sessanta bambini sono a Genova e a Monterotondo. Yeslim, Manna, Duedda, Onah, Moena, Juera e gli altri sono ospiti del dopolavoro Atac gestito da Cgil, Cisl e Uil, che ha offerto le stanze - e mare, piscina, ristorante - del suo stabilimento balneare. Tutte le onde che i piccoli

Trenta dei duecento bambini sahwari ospitati quest'estate in Italia sono arrivati domenica a Roma. Passeranno un mese al mare, nello stabilimento balneare del dopolavoro Atac a Ostia. La vacanza è stata organizzata dalla Cgil Lazio. Nati in Algeria, quei bambini finora hanno conosciuto solo le tende in cui da 15 anni i sahwari, cacciati dai marocchini dal Sahara occidentale, devono vivere. anelli e bracciali. E parlano ai loro figli della terra Sahravi. «Quando ho chiesto alla mamma perché gli algerini hanno la casa e la macchinina - racconta Manna - lei mi ha detto che anche io ho tutte quelle cose. Però stanno lontano, dopo i muri». La madre di Manna lavora nel comitato di produzione, specializzata in tessitura. Tra i profughi il denaro non circola e tutto quello che riescono a farsi da soli, oltre agli aiuti internazionali, viene spartito. Spesso, però, mancano anche i mezzi necessari per scrivere e a scuola la maestra si arrabbia con la lavagna. Quando arriva l'estate, poi, la temperatura sale a 60 gradi. Manna e gli altri, duecento in tutta Italia, fino a metà agosto sono scampati a quel caldo. E li attende un fitto programma di gite, inclusa una visita allo zoo, per vedere quanti altri animali ci sono oltre a vacche, cammelli, cani, gatti, capre e galline. Poi tomeranno alle loro tende, sperando che finisca tutto presto, perché da grandi non hanno proprio voglia di fare la guerra.

ALESSANDRA BADEL

Sahrawi avevano visto finora erano di sabbia bollente e l'acqua, nelle tendopoli vicino Tindouf, è spesso centellinata, a volte infetta. Quei bambini sono figli di un popolo costretto dall'occupazione marocchina ad abbandonare la propria terra, il Sahara occidentale, quindici anni fa. Dal '75 i profughi - che secondo l'Onu sono ormai 170mila - vivono in campi battezzati con i nomi dei villaggi da cui li separa, per tutti i 2.300 chilometri del confine, una serie di muri minati. Gli uomini Sahrawi, organizzati nel Fronte Polisario, lottano lungo quel fantascientifico confine voluto da re Hassan II per dilendere una terra ricca di fosfati, uranio, ferro. «L'animale che mi piace di più - spiega Yeslim - è la gallina: fa le uova e si mangia». È un ragazzo deciso, che ama le scienze naturali e da grande vuole fare il medico. Suo padre è combattente: torna solo qualche giorno ogni tre o quattro mesi, come quasi ogni uomo. Nei campi Sahrawi fanno tutto le donne. Allevano capre e vacche, curano gli orti strappati alle rocce, tessono tende e stuoie, conciano le pelli. Usano persino il piombo delle bombe e dei proiettili, per fare

**Regione
I cinque
«congelano»
la giunta**

A meno di sorprese dell'ultimo ora, il consiglio regionale che si riunirà questa mattina non voterà ancora la giunta. I cinque partiti della futura maggioranza, dopo il vertice della scorsa notte, che ha attenuato certe distanze soprattutto tra Dc e Psi, si sono accordati per nominare l'ufficio di presidenza del consiglio e di discutere in aula la formazione del nuovo esecutivo per il 25, 26 e 27 prossimi.

I toni accesi sulla necessità di rispettare la data odierna, giorno della seconda convocazione dell'assemblea consiliare si son progressivamente spenti, tra le forze di pentapartito, appunto durante l'incontro notturno di lunedì. «Stiamo concludendo» ha detto il segretario regionale del Psi Giulio Santarelli «dopo le osservazioni e gli approfondimenti registrati durante questa riunione che è stata molto positiva». Dello stesso tenore le dichiarazioni dei rappresentanti degli altri partiti. Per la Dc «tutto o quasi tutto è stato risolto. L'aggiornamento alla prossima settimana - è stato detto a margine dell'incontro - è dovuto alla necessità del Psi di risolvere alcuni problemi interni al partito».

Le ragioni del rinvio? In politiche sono tutti d'accordo. Certo, il socialista Santarelli ha voluto ricordare che «solo il Psi aveva predisposto un'ipotesi di programma e che dopo la presentazione del progetto del presidente i socialisti non hanno rinunciato a presentare una serie articolata di proposte integrative».

La verità è che mancano alcuni tasselli al completamento della spartizione degli assessorati. Non solo. La Dc conta su un ripensamento socialista sulla giunta rossoverde alla Provincia, possibile. Per il momento l'organigramma prevede, per la Dc, oltre alla presidenza della giunta per Rodolfo Gigli, cinque assessorati, quattro al Psi, che, dopo un tira e molla ha rinunciato ai lavori pubblici, ceduti al Pri, e un assessorato per uno a socialdemocratici e liberali. Quasi certa per il Pli la conferma della cultura.

Ma l'ulteriore nrvio imposto, di fatto, dai cinque, difficilmente passerà sotto silenzio. Già nella prima riunione del 5 luglio scorso Marco Pannella aveva sottolineato con forza che l'assemblea convocata era da considerarsi un seggio elettorale per la nomina dell'ufficio di presidenza, condizione - a suo giudizio - per il proseguo dei lavori consiliari, tra cui quelli per la formazione della giunta.

Oggi la riunione dei comitati di tutta la capitale. Sono ventidue i gruppi nati da circa due mesi e mezzo.

Partecipano esterni, intellettuali, ma anche molti militanti. Oltre la dialettica del sì e del no «Liberiamo le forze sane della città».

Pci alla prova della costituente

«Abbiamo ritrovato la passione della politica»

È l'ora della costituente del Pci. Oggi pomeriggio alle 18, al Residence Ripetta, si terrà l'assemblea per dar vita ad un comitato cittadino. Numerosissime le adesioni, oltre la logica dei «sì» e dei «no». In questa sede confluiranno le esperienze maturate, in questi mesi, dai 22 comitati nati un po' dappertutto nella capitale. «Vogliamo liberare le forze sane presenti nella nostra città».

FABIO LUZZINO

«Vogliamo ricominciare ad occuparci della nostra vita. Vogliamo ripartire dai nostri diritti per combattere l'inefficienza e la corruzione di queste istituzioni. Vogliamo trovare nuove strade per la solidarietà, per la costruzione di culture e valori alternativi, perché questa è una società chiusa, dove forme di violento individualismo si diffondono e ramificano fino a disgregare il tessuto connettivo della vita sociale e democratica. Vogliamo liberare le forze sane presenti nella nostra città per pensare collettivamente a migliorare la qualità della vita, per rompere con la logica che trasforma i diritti in favori». I comunisti ritrovano la passione politica, fuori dai rituali di sempre. Il «Manifesto per la costituente di una nuova formazione politica» della sezione Mazzini è la micropresentazione, una semplice testimonianza, di un quadro d'insieme in effervescenza da un mese, un mese e mezzo. L'appuntamento di oggi pomeriggio al Residence Ripetta, promosso dal Pci romano per dar vita ad un «Comitato cittadino per la costituente», è insieme un punto di arrivo e di partenza. Dal giorno in cui il comitato federale dei comunisti romani, a metà giugno, ha votato all'unanimità l'avvio organizzativo della fase costituente, alle iniziative già in atto, dentro e fuori le sezioni, se ne sono aggiunte molte altre un po' in tutte le circoscrizioni ed in alcuni posti di lavoro. E si sono moltiplicati i «manifesti», gli appelli, le «assemblee costituenti», in molti casi il ritorno alla partecipazione politica di iscritti e non. Sono state anche elaborate bozze di programma. «Se non si fosse aperta questa nuova fase - afferma Giorgio Di Giorgio, capogruppo comunista in XII circoscrizione - sarei stato aggredito dalla stanchezza, avrei ritenuto chiusa la mia militanza. Tut-

to questo mi ridà il gusto di fare politica». Il futuro della «Cosa», nella capitale, parte da una chiara identificazione del rapporto tra diritti universali e beni collettivi, dalla salvaguardia, di fatto, delle libertà civili, dalla moderna riproposizione dei diritti dei lavoratori, per arrivare alle riforme istituzionali come «cardine dell'impegno della nuova formazione politica, tramite cui affermare una maggiore capacità dei cittadini di contare, di decidere».

In fondo, niente di nuovo, vecchi e nuovi principi già parte della cultura politica del Pci. «Non propono - ribatte Anna Maria Setaro, 50 anni sociologa, da vent'anni con la tessera comunista in tasca e tra le promotrici del comitato per la costituente in IV circoscrizione - Veniamo da un periodo in cui la crisi di idealità è stata troppo spesso sostituita dall'accentuazione di un burocraticismo fine a se stesso. Ciò che cerchiamo è un ampio contributo di idee per un modo diverso di fare politica aperto, superando i rituali, al di fuori della chiusura dell'apparato». Siamo a caccia di idee, gli fa eco Enrico Sciarra della sezione di Torrespaccata. Quali idee? Per cosa? I 22 «comitati» romani hanno visto, fino ad ora una nutrita partecipazione di non iscritti al Pci. Non è sempre richiesta un'adesione formale. Spesso basta la partecipazione spontanea ai gruppi di lavoro o la frequentazione saltuaria della sede del «comitato». «Il tesseraamento fatto con il vecchio sistema - dice ancora Sciarra - non regge più».

«Il dovere mi chiama - dice scherzosamente il professor Paolo Leon, che ha dato vita alla costituente in seconda circoscrizione - L'idea di una nuova formazione politica mi sembra l'unica possibilità per far crescere la sinistra in Italia. Se non si dà avvio a questo



I centri promotori Dalle sezioni ai posti di lavoro

Comitati per la costituente, a macchia di leopardo, sono nati in dieci delle venti circoscrizioni della capitale, alcuni anche molto in anticipo rispetto al comitato federale di giugno, subito dopo la chiusura del XIX congresso. In I, con il gruppo del centro storico, e ieri nella sezione di Campo Marzio; in II, su iniziativa della sezione Parioli, in IV con sede in via Scarpanto 47, in VIII dove domani si terrà un incontro per la costituente promosso dai comitati direttivi delle sezioni di Torrespaccata, Torrenova e Lunghezza; in IX, in XI, in XII (il comitato è nato due giorni fa e fa capo al centro Petroselli di via Luzzati a Spinaceto), XIII, forse il primo, partito lo scorso 24 aprile con un «meeting» all'hotel Sireneta, XV (un appello di tutti i segretari delle sezioni, del capogruppo e delle coordinatrici della circoscrizione ha convocato un'assemblea per domani al centro culturale «Insieme per», in via della Magliana Nuova 230, mentre il 16 si è costituito il comitato di Nuova Corviale, XVII, su iniziativa della sezione Mazzini, XIX.

Dalle circoscrizioni ai posti di lavoro. Sono complessivamente dieci i luoghi di lavoro dove si sono fatti strada i comitati. All'Ice (istituto per il commercio con l'estero), all'Università (insieme ad Asor Rosa hanno aderito altri 46 autorevoli docenti, tra cui la scrittrice Nadia Fusini, Benedetto Vertecchi, Luigi Funzo, Gabriele Giannotti, Cesare G. De Michelis), tra gli statali, alla Sili (Società informazioni e tecnologie informatiche) e alla Olivetti Area. Adesioni anche all'Enel, all'azienda municipalizzata della nettezza urbana (Amnu), tra gli operai e gli autisti dell'Atac, al Nuovo Pignone e tra i lavoratori della Provincia

processo la situazione rischia di essere paralizzata esclusivamente da giochi per il potere. Cosa vogliamo? Niente centralismo democratico, ampia libertà d'opinione, con la formazione di correnti se necessario, rapporti varii con gruppi esterni che, nella nuova formazione, debbono avere voce nella politica del partito. E poi, un limitato ricorso ai funzionari per le cariche politiche, apertura al volontariato. È il Pci che cambia, da dentro, ma non con le sue sole forze. La strada della costituente romana è stata battuta soprattutto dalle sezioni. «Abbiamo cominciato spostando l'asse del partito all'esterno con la creazione di un «Consiglio dei cittadini» - racconta Giorgio Di Giorgio - Un passaggio necessario coerente e conseguente. Ora siamo arrivati al comitato per la costituente, ma prima dovevamo tornare a discutere con la gente dei problemi, tornare cioè a dar voce, con loro, ai diritti negati del cittadino».

Un'esigenza comune a molti. «Una trasformazione s'imponesse - sostiene Gianni Semeloni della sezione Campo Marzio - Occorre che questo processo si acceleri. E qui che si sperimenta la capacità del Pci

di esprimere una rappresentanza politica che si all'altezza dei problemi. Un partito che, da decenni, non rinnova i suoi dirigenti e attinge i propri quadri da una formazione interna, non prendendosi dalla società, non è più aderente alle pieghe del mondo del lavoro e della stessa società nel suo insieme. È ora di cambiare». Non so se riusciremo a dimostrare che una nuova forma organizzativa funzionerà meglio della precedente - dice Claudia Polpetta della sezione di Casalpalocco - Siamo smentendoci». E il «sì», il «no»? Nella capitale la fase costituente ha spostato la dialettica tra le anime del Pci. Molti esponenti di spicco della seconda mozione, tra cui il direttore di *Rinascita*, il professor Alberto Asor Rosa, hanno aderito ai comitati. Oggi pomeriggio ci saranno tutti, Piero Albini, Vanna Barenghi, Elena Gianini Belotti, Goffredo Bettini, Massimo Brutti, Leo Canullo, Filippo Ciccone, Vezio De Lucia, Paola Gaiotti De Biase, Gigliola Galletto, Antonio Iannello, Paolo Leon, Miriam Mafai, Pasqualina Napolitano, Renato Nicolini, Enzo Proietti, Carol beebè Tarantelli, Bruno Tesconi, Walter Tocci, Mario Tronti, Fulvio Vento.

Il Pci romano invita i comitati, i club, le associazioni, i cittadini e le personalità della sinistra romana a dare vita ad un

COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE

Mercoledì 18 luglio alle ore 18 presso il «Residence Ripetta» Via di Ripetta, 231

Relazione di Carlo LEONI, segretario della Federazione romana del Pci. Interviene Antonio BASSOLINO, membro della segreteria nazionale del Pci.

Partecipano tra gli altri: Piero ALBINI, Vanna BARENghi, Elena GIANNINI BELOTTI, Goffredo BETTINI, Massimo BRUTTI, Leo CANULLO, Filippo CICCONE, Vezio DE LUCIA, Paola GAIOTTI DE BIASI, Gigliola GALLETTI, Antonio IANNELLO, Paolo LEON, Miriam MAFAI, Pasqualina NAPOLETANO, Renato NICOLINI, Enzo PROIETTI, Carol BEEBE TARANTELLI, Bruno TESCARI, Walter TOCCI, Mario TRONTI, Fulvio VENTO.

FESTA DE L'UNITA' ALBANO LAZIALE

VILLA COMUNALE ex DORIA FINO AL 22 LUGLIO

DIBATTITI
MUSICA
GASTRONOMIA

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

Tenendo conto degli adempimenti previsti dalla legge, la raccolta delle firme sui referendum elettorali termina il 25 luglio.

Il coordinamento unitario di Roma che ha già raccolto 60.000 firme ha l'obiettivo per quella data di raccogliere 80.000 firme.

Il Partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo continua nella sua mobilitazione straordinaria.

TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE AD ORGANIZZARE ALMENO UNA NUOVA INIZIATIVA ENTRO IL 25 LUGLIO

Per informazioni rivolgersi ad Agostino OTTAVI e Marilena TRIA in federazione, telef. 40.71.400

«Idee e proposte per la costituzione di una associazione di politica e cultura comunista a Roma»

Roma, 19 luglio - ore 19 «Sala Rembrandt» Hotel Leonardo da Vinci Via dei Gracchi, 134

Partecipano Giulio Carlo ARGAN, Alberto ASOR ROSA, Maria Luisa BOCCIA, Carlo Felice CASULA, Franca CHIAROMONTE, Fiamino CRUCIANELLI, Gianni FERRARA, Tina Lagostena BASSI, Raniero LA VALLE, Nanni LOY, Cito MASELLI, Giorgio NEBBIA, Renato NICOLINI, Letizia PAOLOZZI, Valentino PARLATO, Loredana ROTONDO, Walter TOCCI, Mario TRONTI e Dacia VALENTI

Interviene Aldo TORTORELLA della Direzione nazionale del Pci IL COMITATO PROMOTORE

Per informazioni e adesioni telef. 4071353-4071676

VENERDÌ 20 ORE 18 PRESSO LA SEZIONE ESQUILINO

ATTIVO DEGLI AMMINISTRATORI COMUNISTI DI ROMA

Odg Il nuovo ordinamento delle Autonomie locali. Introduzione di Vittorio PAROLA resp. questioni Istituzionali area metropolitana - Federazione di Roma. Intervento di Ugo VETTER vice presidente Anci. Conclusioni di Piero SALVAGNI del Cc

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

Polemiche su piazza di Siena, salta il palazzo delle Esposizioni L'Alta Moda è in cerca di casa «Borghetto Flaminio». «No, Villa Torlonia»

L'Alta Moda cerca casa. Dopo le polemiche degli ambientalisti sulle sfilate a Villa Borghese, l'assessore Battistuzzi non ha confermato il Palazzo delle Esposizioni per le prossime passerelle. Intanto Italia Nostra propone la zona del Borghetto Flaminio per esposizioni e altre attività culturali. Villa Torlonia e il Teatro dell'Acquario sono le altre ipotesi suggerite alla ricerca di una sede perenne.

ROSSELLA BATTISTUZZI

Piccoli flirt tra Roma e l'Alta Moda, ma ancora non si scorgono i profili precisi della «casa comune» che dovrebbe trattenere gli stilisti nella capitale. «Attendati» in quel di villa Borghese, i signori della haute couture procedono con le loro sfilate autunno inverno 90 fino a domani, aspettando cenzi d'intesa per un futuro più stabile. Era stata venuta l'ipotesi del palazzo delle Esposizioni come prossima sede delle sfilate d'inverno, un'atmosfera di armoniosi intenti impallidita nel coro incrociato a più voci: da un lato Battistuzzi, calendario alla mano, che contesta una scelta prospettata senza accordi; dall'altro Italia Nostra, che segnala nel Borghetto Flaminio una sede migliore dell'attuale tendopoli in Piazza di Siena.

«Uno spazio come quello del Palazzo delle Esposizioni -

esteso, e sullo sfondo suggestivo del parco di villa Strohheim, il Borghetto Flaminio sembra dunque la risposta alternativa più efficace all'aggravio della già precaria isola di villa Borghese. Sul piano economico, i costi più rilevanti riguardano il «trasloco» degli artigiani che attualmente vi operano. «Esiste però una loro interessante proposta di ristrutturazione degli ex capannoni Atac - rammenta la Belvisi - che potrebbe essere finanziata dalla Regione Lazio e dai loro stessi contributi». Quanto all'Auditorium, resta valida l'ipotesi di situarlo in via Guido Reni. «Sarebbe un ideale triangolo musicale con l'auditorium della Rai al Foro Italico e l'Olimpico, invece di trasformare la caserma in una cittadella universitaria», conclude la vicepresidente di Italia Nostra.

Nel gioco dei progetti rientra anche il recupero di villa Torlonia, segnalata da Battistuzzi come sede idonea alle sfilate di Alta Moda. «Potrebbe essere affiancata al restauro delle altre casine (per le quali il Comune ha stanziato 30 miliardi) - suggerisce l'assessore alla cultura immersa nel verde, liberty o nella centralissima via Nazionale, però, la casa dell'Alta Moda è ancora un sogno Prezioso e inafferrabile come un velo di chiffon



I padiglioni a villa Borghese contestati dagli ambientalisti

Corviale In 9000 senza ambulatorio

Al Nuovo Corviale è stato chiuso il Poliambulatorio Dal quartiere giunge un allarmato Sos, considerando che una vera e propria città con più di 9 mila abitanti, sarà costretta a vivere senza alcuna assistenza medica. Così si conclude la lenta agonia del poliambulatorio che già da qualche tempo limitava la sua attività al solo disbrigo delle pratiche burocratiche. Il comitato di quartiere, i partiti e alcune associazioni popolari avevano promosso varie iniziative di protesta, ma le richieste e le buone maniere non hanno trovato ascolto. Sull'argomento è intervenuto anche il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni. «Ci sembra urgente e doveroso che il Comune, la Usl, e la giunta regionale si impegnino per la nativazione del Poliambulatorio. Non è tollerabile - afferma ancora Marroni - che interi settori della capitale vengano lasciati nell'abbandono dai poteri pubblici, delegando alla responsabilità dei cittadini e delle loro strutture la garanzia di una convivenza dignitosa. Questo ennesimo episodio di non-senso, proprio di un'amministrazione sempre più disattenta ai bisogni della gente, non potrà essere sopportato ancora per molto».

Montalto Gli operai del cantiere protestano

Tornano di nuovo in piazza i lavoratori della centrale elettrica di Montalto di Castro. Per questa mattina è stata indetta dai sindacati una manifestazione davanti al ministero del Lavoro per chiedere l'intervento del governo. A due anni dalla chiusura del cantiere di Montalto, nell'alto Lazio, e ad un anno dal decreto che ha deciso la costruzione di una mega centrale policombustibile, non sono ancora certi i tempi della sua riapertura. Inoltre non è stato ancora rinnovato il decreto di cassa integrazione, scaduto il 31 dicembre del 89, e i lavoratori non percepiscono alcun sussidio da oltre 5 mesi. Per questi motivi i deputati comunisti Quarto Trabacchini e il ministro ombra del Lavoro del Pci Alberto Minucci, hanno inviato un'interrogazione urgente al presidente del Consiglio e ai ministri competenti per chiedere quale sarà l'impegno del governo per risolvere questo problema che incide pesantemente sui livelli occupazionali del viterbese. «Nessun impegno è stato rispettato da Governo e Regione per lo sviluppo dell'alto Lazio» affermano i comunisti. Il Pci organizzerà nei prossimi giorni un'altra manifestazione a Montalto di Castro.

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67991
Soccorso stradale	115
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenerei	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306227
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221688
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769938
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3574
3574-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Reti. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concertati)	4748954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
Citycross	861652/8440890
Avis (autoleggio)	47011
Herze (autoleggio)	547991
Bicolineggi	6543394
Collalti (bicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Parioli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	



Talenti perduti del comico made in Italy

MARCO CAPORALI

È iniziato domenica con cinque esponenti d'eccezione il concorso «Riso in Italy» a Spaziozero. Peccato che i magnifici rivali abbiano perso tutti nella prima manche, a vantaggio degli unici due che sembravano destinati a mestieri più seriosi. Colpa di un meccanismo che lascia perplessi, delegando a un'esigua pattuglia di pubblico l'onere di inviare in finalissima (domani alle 21,30) i presunti migliori di ciascuna serata. A presiedere la sorte è il prestigiatore e presentatore imbambola astanti Scimemi, che con folla parrucca invita una sorella Bandiera bendata a prelevare da un canestro una lettera corrispondente a una fila di pubblico. La giuria così designata esprime una preferenza ogni tre candidati, e i singoli o duetti raccoglitori del maggior numero di consensi si siederanno nella finale, dove ad attendere e a giudicarli sarà una commissione di autentici *vip*. Le alternanze si riducono a due: o i votanti allineati erano amici dei prescelti o la loro mente era del tutto ottenebrata dalla volgarità televisiva. Preferibile sarebbe stata una votazione collettiva per alzata di mano, almeno a giudicare dai boati e fischi che hanno accolto domenica sera la povera Marisa Falbo, in realtà meno priva di personalità dell'altro vincente Dario Cassini (brutta copia di Gioele Dix), e dagli applausi riservati agli estrosi palleggiatori Bellamio e Musico, al mimo futuri-

La 5ª edizione del Festival da oggi nel piccolo centro del Frusinate Atina, jazz e doppi giochi

PIERO GIGLI

Atina jazz, anno quinto. Nel piccolo paese del frusinate, l'antica «città dei Volsci» nella leggenda fondata da Saturno, da oggi e per 4 giorni giunge una ondata di jazz che un po' travolge e un po' incuriosisce i paesani. La rassegna è sempre nelle salde mani di Paolo Damiani, direttore artistico assai eclettico che ama più di ogni altra cosa sorprendere, stupire e trasgredire. Quest'anno ha chiamato il Festival «Double voices». L'edizione del 1988 ruotava attorno ad «Errori giusti». Il gioco del doppio, l'esplorazione dell'ambiguità, i percorsi del dialogo (vocale e strumentale) erano temi troppo azzeccati ed accoglienti per non reclamare una nuova indagine o, magari, qualche ulteriore, devastante «rovistamento». E si aggiunge: Atina jazz ha voluto ribadire i sentieri progettuali dell'89, allestendo un cartello-



Mike Stern e Bob Berg; a sin. Matteo Belli protagonista di «Riso in Italy»; sotto William Hurt nel film «Dentro la notizia»



Cineporto, luogo d'approdo per gli assetati di immagini

SANDRO MAURO

Un pezzo di pellicola piantato su una fetta di coccone, questo il marchio di fabbrica del Cineporto (via Antonio di S. Giuliano, tra Ponte Milvio e la Farnesina), unica polpa residua di una programmazione cinematografica, quella estiva di Roma, ormai ridotta all'osso. Strozziato tra chiusure estive e il clima torrido delle sale prive di aria condizionata, il cinema guarda all'estero e inevitabilmente piange se stesso, memore di Maszenzo, quella «storica» del Colosseo e del Circo Massimo, ormai lontana come una trascorsa età dell'oro e come tale rimpianta.

Ben venga allora, nelle secche dell'estate mondiale, questo Cineporto, nome simbolo per un ideale luogo di approdo per naufraghi assetati di immagini e Ponentino, approntato dall'associazione culturale omonima e patrocinato dall'assessorato alla cultura e dall'opera universitaria Idisu. Si tratta in pratica dell'unico luogo all'aperto, assieme all'arena Tiziano, destinato a una programmazione di film non episodica che abbracci tutta la

Stagione calda.

Giunto alla sua terza edizione il Cineporto propone, fino ai primi giorni di settembre, due film a sera, intervallati da un appuntamento musicale nell'attiguo spazio dotato tra l'altro di ristorante e bar. Il film in prima serata (21.45), godibili in un'arena di circa duemila posti in grado di garantire un'ottima qualità della proiezione, sono per lo più pellicole degli ultimi anni difficilmente riconducibili ad un comun denominatore di genere o nazionale. Stasera c'è «Dentro la notizia» (1968) di J.L. Brooks con Hurt e Hunter, mentre per i prossimi giorni meritano una segnalazione «Wall Street» (1987) di Oliver Stone, in programma domani, ed in seguito «3 uomini e una culla» di Coline Serrau e lo scoppicante, caustico «Donne sull'orlo di una crisi di nervi» dello spagnolo Almodovar fissati rispettivamente per sabato e domenica. Spiccano, tra l'altro, quattro anteprime di altrettanti film neozelandesi previste dal 7 all'11 agosto.

Ma la parte più ghiotta della rassegna è forse costituita dalle visioni notturne (alle 0.30) tutt'oggi confinate, per i soliti motivi di disturbo della quiete pubblica, in una saletta, non proprio frequentatissima, collocata alle spalle dello schermo grande. Anche questi film sono destinati però, non appena sciolto il nodo «rumoristico», a venir visti all'aperto ed in condizioni di proiezione che rendano giustizia a pellicole quasi tutte pescate, anche grazie alla diretta collaborazione con il Fantafestival, in un ambito che va dalla fantascienza all'horror, dal monster movie all'fantasy.

Sicuramente notevoli i due film in programma oggi e domani: rispettivamente «Storie di fantasmi cinesi» (1987) film già vincitore di un fantafestival, e «Il pianeta proibito» (1956) di F. MacLeod, vera pietra miliare del cinema di fantascienza. Al Cineporto è comunque disponibile l'intero programma delle proiezioni. Pure da segnalare è uno spazio video, in via di allestimento, in cui si potranno visionare in cuffia, scegliendo da un catalogo che si prospetta ben pasciuto, film, videoclip e qualche rarità. Il biglietto di ingresso costa 7000 lire.

Soliti finalisti a caccia dell'oro di Fondi

I nomi dei finalisti del XVI premio Fondi-La Pastora, selezionati tra 127 partecipanti al concorso, per un'opera teatrale inedita, sono stati resi noti dalla giuria, composta da Alberto Bevilacqua, Elsa De Giordano, Franco Portone, Giuseppe Purificato, Guido Ruggiero, Ettore Zocaro. Il 21 luglio alle ore 21, nello spazio del festival del Teatro Italiano nel piazzale delle Benedettine, il sindaco Bruno Di Manno congederà al vincitore il premio di dodici milioni messo in palio dal comune di Fondi.

I finalisti sono Umberto Montanari («Le voci della solitudine»), Giorgio Manacorda («Il luogo tenente del diavolo»), Edoardo Erba («Porco selvatici»), Franco Cordelli («Pessimi custodi»), Ghigo De Chiara («Uomo in mare»).

I premi «Protagonisti», riconosciuti per quanti hanno promosso la drammaturgia italiana contemporanea, saranno assegnati (sempre nella serata del 21) a Raf Vallone, Ugo Ronfani, Vittorio Gionina, Magda Mercatelli, Ileana Chione, Casa Ricordi (Prosa), Asti Teatro, Maurizio Giannusso, Bruno Grieco, Bruno D'Alessandro, Tito Schipa J. La cerimonia si concluderà al «Fondi Holiday Camp». Il 22 luglio andrà in scena «Venice, California» di Renato Giordano, ad apertura della decima edizione del festival del Teatro Italiano, presente quest'anno anche a Terracina per la rassegna nazionale «Satyrical». □ (Ma. Ca.)

Arte, valore d'uso della contemporaneità

ENRICO GALLIAN

Contemporanea. Valore d'uso della contemporaneità dell'arte contemporanea. A tratti si coglie girando per gallerie, palazzi, complessi monumentali più che frullori e osservatori di avvenimenti o eventi artistici di essere trattati come persone consumanti l'arte. Quando sarebbe meglio semmai «sensienti» oppure «uditorvedenti».

Dissenziati oppure sensiti globalmente. Questo se avviene o avveniva era pura utopia. Naturalmente dell'arte quella vera nessuno se ne è mai servito. E' stata usata come supporto o veicolo da e per il potere a suo uso e gloria.

Quando è stata definita l'impressionista la pittura francese dell'Ottocento sconvolse il rapporto fruitore - artista. Quando agli inizi del Novecento si fece tutto in arte le intenzioni erano rivolte a capovolgere o addirittura a sconvolgere totalmente quello che si intendeva per l'opera d'arte e il pubblico. Cosa si voleva da lui.

Acquistare acquistava nulla però in fondo divulgava, ma malgrado, la devastante attualità dell'opera d'arte trasgressiva.

Contemporaneo comincia dall'impressionismo da quel preciso momento comincia un nuovo modo di vedere e di sentire ma solo per gli artisti promotori di quella rivoluzione. Sempre che ci abbiano pensato a rivoluzionare qualcosa. I pittori non hanno forse mai pensato di rivoluzionare qualcosa del potere semmai hanno cercato di contrastare la pittura precedente e i suoi contorni. Contorni di paesaggio, natura morta, di nudo, di celebrativo storico, d'intemi con vista e senza.

Per poter essere contemporanei sarebbe ora che si mettesse da parte questa che risulta un'illusione e cominciare a pensare cosa si effettivamente l'arte o il rapporto fra opera d'arte e fruitore. Altrimenti si rischia come si è rischiato finora la tautologia o che è peggio, l'assenza di idee. Fare come stanno facendo ora galleristi, mercanti e critici a chi ne sa di più sugli stili e le mode è solo ed esclusivamente cecità depistante dal reale loro problema che è solo e unicamente il mercato.

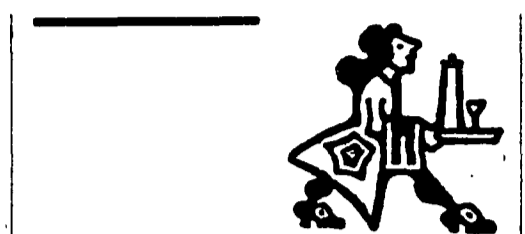
Un progetto di fondazione dell'arte non può non prescindere dalla lingua del mercato, e dalla cancellazione dell'opera come evasione. Evasione e mercato si compenetrano. Sono la stessa cosa. L'opera si acquista per essere invitati, acclamati e invidiati. E oltre.

La bellezza e l'utilità di un'opera d'arte è stabilita dal prezzo di mercato. Adesso è tutto più difficile da comprendere ma è anche più doveroso tagliare la corda e fare in modo che tutto ridiventasse tabula rasa.

Almeno sapere con più precisione quando un'opera d'arte è artigianato o qualcosa d'altro. O se comunque si possa tornare a respirare aria d'arte nuova o la solita frittata e rifritta ricerca dello stile e della moda retrò.

In realtà la stagione romana delle mostre d'arte è terminata. Tutto quello che è accaduto a parte alcune grandi manifestazioni tenutesi alla Galleria nazionale d'arte moderna e qualche altra sporadica esposizione di qua e di là dal mare romano, il resto si è rivelato di ordinaria amministrazione.

Agli inizi degli anni Ottanta per gallerie giravano a gruppi, capitanati da critici più o meno importanti, artisti per conquistarsi un posto alle pareti. I critici teoricizzavano, i galleristi facevano finta di ascoltare e i pittori facevano finta di dipingere. Sbattono di porte ferate, urla, strepito di anta d'uscio, scalpaccio di pennelli sull'asfalto infuocato e i gruppi si stabilirono in base alla solvi-



APPUNTAMENTI

Solidarietà. Campi di lavoro per ristrutturare asili nido e scuole materne nei villaggi e nei campi palestinesi. Incontri nelle diverse realtà della Palestina occupata, nei villaggi palestinesi e forze pacifiste in Israele. Partenze 21 luglio, 4 agosto, per due settimane. Costo 1 milione 500mila lire. Per informazioni rivolgersi all'Associazione per la pace, tel. 8471272. Fax n. 8471305.

Seminari di studio a sostegno della preparazione dei candidati ai concorsi a posti di insegnante di scuola materna ed elementare e a cattedre di scuole medie e di scuola superiore, organizzati da Cgil scuola e la nuova Italia. Per info, iscrizioni e programmi rivolgersi alle sedi di via Pinciana 32, via Buonarroti 12 e viale Carso 46 (tel. 32.26.534).

Seminario-incontro. Corso intensivo per attori-registi e scrittori di teatro e di cinema condotto da Susan Batson (membro dell'Actor's Studio di New York), presso il Teatro Comunale di Tuscania (Viterbo). Il seminario, organizzato dall'Associazione culturale «La giovane Velka», si svolge dal 18 al 28 luglio. Per i partecipanti è previsto l'alloggio gratuito, ma il numero dei posti è limitato. Per prenotarsi basta indirizzare all'Associazione un versamento di 100.000 (più 2.000 di spese) sul c/c n. 242314700 del Banco dei Circolofili di Tarquinia. Inf. al 5802835 e (0766) 856415.

Primo Pasquino. Il Circolo dipendenti del Comune di Roma ha indetto il IV concorso per un sonetto in dialetto romanesco. Gli elaborati si possono consegnare entro il 20 settembre, la premiazione ha luogo il 13 ottobre alla Sala Bortominori.

Cartolina d'amore. Domani, alle ore 21, presso i locali della libreria «Fahrenheit 451» (Campo de' Fiori 44), verrà presentato il video «Cartolina d'amore (omaggio a Georges Perec)», prodotto dalla «Lumiere» per la regia di Massimiliano Milesi. La visione sarà preceduta da un intervento di Gazzano.

Associazione di politica e cultura. Domani, alle ore 19, presso la Sala Rembrandt dell'hotel Leonardo da Vinci (Via dei Cracchi 134) primo incontro organizzato dal Comitato promotore per la costituzione di una Associazione di politica e cultura comunista a Roma. Intervengono Argan, Asor Rosa, Buccia, Casula, Chiaromonte, Ferrara, Crucianelli, La Valle, Loy, Maselli, Masina, Nebbia, Nicolini, Paolozzi, Parlatto, Tocci, Tronti, Valent. L'incontro di domani sera è preparatorio dell'atto fondativo dell'associazione che si svolgerà a settembre.

Lingua tedesca. Soggiorni estivi con studio della lingua promossi dall'Associazione Italia-Rdt (1 e il livello) a Berlino dal 31 luglio al 17 agosto. I corsi si articolano in 4 ore di studio per 5 giorni la settimana. Informazioni al n. tel. 73.16.559.

Torrespaccata. Domani, ore 21, presso la Sezione Pci di via E. C. Mora n.7, si riunisce il Comitato promotore per la costituzione in VIII Circolazione.

I sistemi elettorali. VCenerdi, ore 9.30-18, presso la Sala convegni di Palazzo Bologna (Via Santa Chiara 4), seminario promosso dal Gruppo interpartimentare donne elette nelle liste Pci su «La rappresentanza di genere nelle istituzioni: poteri, contenuti, regole. Università giovani». Un mensile per gli studenti: da settembre gli studenti della capitale potranno disporre di un periodico di informazioni, servizi e annunci gratuiti. Gli interessati possono già inviare per la pubblicazione gratuita i testi degli annunci a «Università giovani», viale Ippocrate 97, 00161 Roma, tel. 06/49.05.68.

PICCOLA CRONACA

Compiene. Nonna Aloisa compie 101 anni. Alla simpatica vecchietta tanti auguri affettuosi da tutti i nipoti, i pronipoti e dalla redazione dell'Unità.

Meeting per la pace. Ecco i numeri vincenti estratti al VI meeting di qualche giorno fa: 1) 1893 (viaggio e soggiorno a Cuba per 2 persone), 2) 2388 (viaggio e soggiorno in Libia per 3 persone), 3) 5489 (viaggio e soggiorno in Libia per 2 persone), 4) 0640 (soggiorno per 2 persone in Corsica), 5) 2494 (soggiorno per 4 persone in bungalow in Corsica).

MUSEI E GALLERIE

Galleria Doria Pamphili. Piazza del Collegio Romano, 1a. Orario: martedì, venerdì, sabato e domenica 10-13. Opere di Tiziano, Velasquez, Filippo Lippi ed altri.

Galleria dell'Accademia di San Luca. Largo Accademia di San Luca, 77. Orario: lunedì, mercoledì, venerdì 10-13. Ultima domenica del mese 10-13.

Galleria Borghese. Via Pinciana (Villa Borghese). Orario: tutti i giorni 9-14. Visite limitate a 30 minuti per gruppi di max 25 persone.

Galleria Spada. Piazza Capo di Ferro, 3. Orario: feriali 9-14, domenica 9-13. Opere del Seicento: Tiziano, Rubens, Reni ed altri.

Galleria Pallavicini. Casale dell'Aurora, Via XXIV Maggio, 43. È visitabile dietro richiesta all'amministrazione Pallavicini, via della Consulta, 1/b.

MOSTRE

Luigi Szpazzan. 1889-1958: oli, tempera, disegni, grafica e i «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Archeologia a Roma. La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za dei Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

La Roma dei Tarquini - Dipinti di Rubens e Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

Seduzione dell'artigianato. Arte, forme, oggetti senza tempo in due sezioni: storica e contemporanea. Fiera di Roma, via C. Colombo. Ore 16.30-22.30. Ingresso 4.000 lire. Fino al 20 luglio.

IL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

I componenti delle Commissioni II, III, IV, VII del C.F. sono convocati per giovedì 19 alle ore 17.30 c/o la Federazione.

Federazione Castelli. Torvajanica inizia Festa dell'Unità; Albano continua Festa dell'Unità; Pomezia c/o Sigma Tau ore 16.45 incontro lavoratori e lavoratori su obiettivi tempi e modi della formazione del centro di iniziativa per l'avvio di una nuova forza democratica e progressista (V. Giannotti); Federazione Frosinone. In Federazione ore 17.00 riunione amministratori su legge Tognoli.

Federazione Latina. In Federazione ore 17.00 attivo su ambiente (D'Arcangelo, Di Resta).

Federazione Viterbo. Viterbo ore 18.00 Unione comune (Capaldi); Bomarzo ore 21.00 assemblea (Cinebri).



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica...



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde...



RISTORANTI

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartolato...

Succede a ROMA

Canzoni dalla Grecia

Sarà bello, stasera, a Palazzo Farnese (21.30) - mica scherzi, siamo in Francia - ascoltare canzoni greche...



con Sakkas e Couroupos, un campione della nuova musica. Il programma riflette tradizioni dell'Epiro...

Atmosphere, via Roma 11/a. Piano bar e serata a tema. Aperta 11.30/alba...

Magie fly, via Bassanello 15. Apre tutte le sere alle 10. L. 5.000.

La malumba, via degli Olimpionici 19. Musica afro-latino-americana dal vivo...

Notorius, via San Nicola da Tolentino. Black Out, via Saturnia 18.

Donna Lamera, via Cassia 871. Disco BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante...

Pantarei, piazza della Rotonda (Pantheon). Serate di musica blues, house e rock...

Check point charlie, via della Vetrina 20. Disco e new age.

Dolce vita, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, ripropone vecchie ricette...

Pompidoro, piazza dei Sanniti 44. Nel cuore di San Lorenzo, si gusta cucina romana...

Vecchia Roma, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona.

Villa Paganini, vicolo della Fontana 23. Immerso nel verde della villa, dispone di una grande terrazza...

Al tocco, piazza Aurelio 7. Specialità toscane.

Il concerto è affidato al baritone Spyros Sakkas che, perfezionatosi con il grande tenore wagneriano Max Lorenze...

Sulla pedana dello spazio-concerto del Cineporto (via Antonio di S. Giuliano - Ponte Milvio) suonano, alle 23.30, i "Count Down"...

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda...

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances, including 'GARDEN', 'GHIOLLO', 'GOLDEN', 'GREGORY', 'HOLIDAY', 'INDUINO', 'KING', 'MADISON 1', 'MADISON 2', 'MAESTRO', 'MAJESTIC', 'METROPOLITAN', 'MIGNON', 'NEW YORK', 'PARIS', 'PASQUINO', 'PRESIDENT', 'PUBSCAT', 'QUINALE', 'QUINETTA', 'REALE', 'RIALTO', 'RITZ', 'RIVOLI', 'ROUGE ET NOIR', 'ROYAL', 'UNIVERSAL'.

OGGI ANDIAMO A...

Table listing various venues and performances, including 'AZZURRO MELIES', 'BRANCOLEONE', 'NUOVO', 'CINECLUB', 'VISIONI SUCCESSIVE', 'ARENE', 'CINEMA AL MARE', 'OSTIA', 'SUPERGA', 'GAETA', 'TERRACINA', 'TRAIANO', 'ARENA PILL', 'S. FELICE CIRCEO', 'SPERLONGA', 'FORMIA', 'LADISPOLI', 'S. MARINELLA', 'ARENA PIRGUS', 'S. SEVERA'.

CINEMA

Table listing various cinema venues and films, including 'ABACO', 'AL BORGIO', 'ANTIFRIONE', 'ARGENTINA', 'CENTRALE', 'ELISEO', 'EX MATTATTO', 'GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA', 'OROLOGIO', 'SALA TEATRO', 'SALA PERFORMANCE', 'SALA CAFFÈ', 'SISTINA', 'SPAZIOZERO', 'STABILE DEL GIALLIO', 'TORDONOVA', 'VASCELLO', 'VITTORIA', 'CINEMA'.



BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solarium con sdraie...

Isola del sole, lungotevere Arnaldo da Brescia (ai piedi della rampa che porta al monumento a Matteotti)...

La luna sul Tevere, via Capoprati (ponte Duca d'Aosta). Tel. 390247. Aperto dalle 10 a notte fonda...

Amazzonia, via del Pignone 64. Aperto dalle 7,30 alle 16 e dalle 18,30 alle 21...

Stranotte pub, via Biancamano 80. Cereperie, vini e stuzzichini vari...

La briciola, via della Lungaretta 81. Birreria e paninoteca. Aperto dalle 20 alle 2 (domenica dalle ore 18)...



PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini. Chiuso la domenica.

Four green fields, via C. Morin 42. Ristorante ed insh pub. Aperto dalle 20.30 alle 2.

Fiddler's elbow, via dell'Olmata 43. Insh pub, panini e spuntini. Aperto dalle 17 alle 24.

Pub 53, piazzale delle Medaglie d'Oro 53. Servizio bar dalle 6, pub-birreria dalle 12.30 all'una...

Amazzonia, via del Pignone 64. Aperto dalle 7,30 alle 16 e dalle 18,30 alle 21...

Stranotte pub, via Biancamano 80. Cereperie, vini e stuzzichini vari...



GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a. Produzione propria. Aperto dalle 9 alle 24.

La fabbrica del ghiaccio, via Principe Amedeo. Monteforte, via della Rotonda 22, vero gelato artigianale...

Bella Napoli, corso Vittorio Emanuele 246/250. Produzione artigianale di gelateria e sorbetti.

Willi's gelateria, corso Vittorio Emanuele II 215. Specialità artigianali, coppe personalizzate e semifreddi.

McDonald's, piazza di Spagna 46 e Piazza L. Sturzo 21. L.go Somino. Aperto tutti i giorni dalle 11 alle 24.

Benny Burger, viale Trastevere 8. Non-stop 11.30/24. Lunedi riposo.

MORDI & FUGGI

Table listing various venues and performances, including 'CAPANNELLE VILLAGE', 'ROMA EUROPA FESTIVAL', 'VILLA MEDICI', 'PALAZZO FARNESE', 'ACCADEMIA DI SPAGNA', 'DANZA', 'ANFITEATRO DEL TASSO', 'GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA', 'MUSICA CLASSICA', 'TEATRO DELL'OPERA', 'ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA', 'SALONE MARGHERITA', 'SISTINA', 'SPAZIOZERO', 'STABILE DEL GIALLIO', 'TORDONOVA', 'VASCELLO', 'VITTORIA', 'CINEMA'.

Radio Vaticana
sta per compiere sessant'anni ma non li dimostra
Parla il direttore, padre Borgomeo:
«Anche noi vittime della giungla dell'etere»

Anche per Prince
stadio Flaminio semivuoto nel concerto di ieri
Annunciato per sabato sera
l'arrivo dei Rolling Stones: timori anche per loro

Vedi retro



**Turchia:
forse esiste
un tesoro
sotto la basilica
di Santa Sofia**

Sotto la basilica di Santa Sofia a Istanbul, ora sede di un museo, vi sarebbe un tesoro dell'epoca di Costantino. Ne è certo Ibrahim Ingoren, un archeologo che è stato autorizzato dal ministero della cultura a compiere ricerche. Ingoren, che in passato ha scoperto in Tracia un'antica tomba di un re, dice che questo tesoro, 160 tonnellate d'oro e gioielli bizantini, fu consegnato dalla popolazione, durante l'assedio dei turchi che si concluse con la conquista della città, all'imperatore di Bisanzio, Costantino, per essere poi restituito al momento opportuno. Il tesoro, dice Ingoren, fu sepolto in un punto raggiungibile attraverso una galleria sotterranea di cui egli sarebbe a conoscenza e che dal quartiere di Vefa raggiungerebbe il sotterraneo della basilica.

**Oltre centomila
visitatori
per Tiziano
a Venezia**

La mostra su Tiziano continua a registrare un crescente successo di critica e di pubblico. Sono infatti più di centomila i visitatori che si sono ormai avvicendati nelle sale dell'appartamento del doge a palazzo ducale. Più di 2.600 presenze di media al giorno, con punte di 3.600, esprimono chiaramente l'interesse che i pregiatissimi dipinti esposti, molti provenienti dai più importanti musei del mondo, sanno suscitare sia nel grande pubblico, come in quello degli appassionati e degli addetti ai lavori. La mostra resterà aperta fino al 7 ottobre 1990. Organizzata dall'Assessorato alla cultura del comune di Venezia, dal Ministero per i beni culturali e ambientali, dalla Soprintendenza ai beni artistici e storici di Venezia, e dalla National gallery of art di Washington, la rassegna si avvale di una campagna di prenotazione gestita dal box office ticket point di Mestre che ha curato un capillare servizio in Italia e all'estero. Naturalmente la biglietteria della mostra a palazzo ducale dispone di una consistente dotazione giornaliera di ingressi per il pubblico che decide di recarsi a visitare direttamente l'esposizione.

**Prolungata
la mostra
sul divisionismo
italiano
a Trento**

La direzione del Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, considerato il grande successo di pubblico e di critica ottenuto dalla mostra dedicata al Divisionismo Italiano, ha deciso di prorogare l'esposizione sino al 19 agosto prossimo. Dall'inaugurazione della mostra, il 21 aprile scorso, oltre 35 mila visitatori hanno percorso le sale di Palazzo delle Albere ammirando i capolavori dei più grandi pittori divisionisti italiani da Segantini a Morbelli, da Pellizza a Longoni, da Boccioni a Balla.

**Il premio
Galilei 1990
a Guglielmi
direttore
della terza rete**

Il premio Galilei 1990, destinato a personalità distinte nella Cee in programmazione ed emissioni televisive originali e creative è stato attribuito al direttore della terza rete televisiva italiana, Angelo Guglielmi. Il premio, che è alla sua terza edizione ed è sotto l'egida della commissione europea, sarà consegnato a Palermo il 20 settembre prossimo. La motivazione della designazione, resa nota ieri a Bruxelles, sottolinea «il carattere esemplare della linea di programmazione della terza rete televisiva italiana». «La presenza di Angelo Guglielmi alla testa di Rai Tre - si legge ancora - ha permesso a tale rete di profilarsi risolutamente come il centro più innovativo ed impegnato nel paesaggio televisivo italiano». La motivazione del premio termina così: «La risposta che Rai Tre ha dato alla competizione a 360 gradi la cui posta è il pubblico italiano, è certamente un esempio ed un motivo di vanto per il settore audiovisivo europeo».

**I film comici
dei paesi dell'Est
al «Funny Film
Festival»**

La quinta edizione del «Funny film festival», in programma a Darfo Boario Terme (Brescia) dal 21 al 27 settembre, ospiterà, per la prima volta, i film comici prodotti nei paesi dell'Est dopo l'avvento della perestrojka. Altre novità della manifestazione, specializzata in tutto ciò che è comico, strambo e bizzarro, sono sezioni dedicate agli aspetti «funny» del cinema fantastico e del cinema americano realizzato da registi di colore. Ci saranno inoltre - secondo quanto ha annunciato il presidente del festival Giorgio Cenni - tre film di Harold Lloyd mai trasmessi in televisione e introvabili nel settore dell'home video, un nuovo spazio riservato a registi e attori satirici e ironici, una sezione di teatro «funny» ed una dimostrazione di «lanterna magica» con vetri comici d'epoca. In occasione del festival saranno dedicati degli annuli postali a Stan Laurel, Oliver Hardy, Rex Harrison e Harold Lloyd.

**Harry
Belafonte
dimesso
dall'ospedale**

Il cantante nero americano Harry Belafonte, ricoverato lunedì scorso in un ospedale della California per dei dolori al petto, è stato dimesso in giornata senza che i sanitari fornissero alcuna indicazione circa il suo stato di salute. Belafonte, che ha 63 anni, aveva lamentato dolori al torace dopo un concerto a San José ed era stato ricoverato al Good Samaritan Hospital. Dopo una serie di esami clinici, egli ha potuto tornare a casa. L'ospedale non ha pubblicato alcun bollettino medico.

MARIO PETRONCINI

CULTURA e SPETTACOLI

Un libro per il reportage fotografico di Roberto Koch Russia di ogni giorno

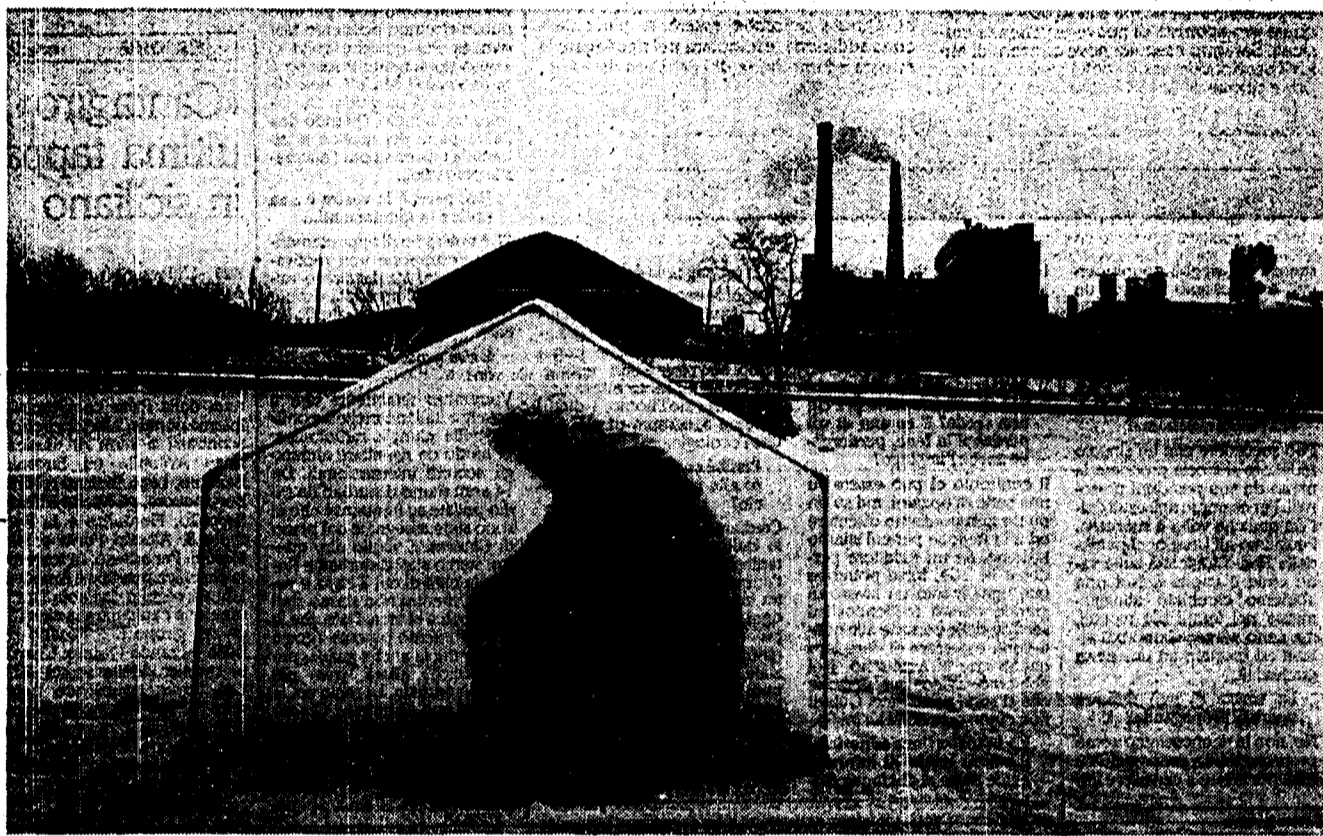
WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Libri rievocativi, di ricerca storica, «artistici» e di rilettura di certi fenomeni di moda e di costume. Sono questi i libri fotografici che vanno, in questo momento, per la maggiore. I libri di attualità e di giornalismo, con il quotidiano imporsi delle immagini televisive e dei magazine, sembrano quasi spariti dal mercato. Vengono addirittura guardati con sospetto e gli editori disposti a correre qualche rischio con un lancio sul mercato, sono sempre meno. «È, diciamo con franchezza, una situazione che ha dell'incredibile. Come se fosse ancora necessario aprire un dibattito sulla «diversità» tra immagine fissa e stampata o immagine in movimento cinematografica e televisiva. Per questo motivo, il libro di Roberto Koch *Istanti di Russia* è una piacevole e significativa sorpresa in un momento in cui, tra l'altro, il dibattito culturale sulla fotografia ristagna in modo preoccupante.

Soprattutto da quando i fotografi sembrano tutti presi dai nuovi «singili» elettronici che fanno tutto da soli: mettono a fuoco, scelgono il diaframma e il tempo di posa e alla fine scattano. Che poi le idee e i contenuti dell'immagine non valgano proprio niente, sembra non preoccupare più nessuno. E d'altra parte, la figura del fotoreporter classico è in via di estinzione proprio perché giornali e magazine continuano a «consumare» immagini sempre più velocemente e senza un attimo di riflessione. C'è una rivoluzione? Un colpo di stato? Basta qualche brutta foto arrivata nel giro di qualche ora, per «coprire» il fatto e questo è tutto: nessun approfondimento, nessuna voglia reale di capire davvero e nessuna volontà di andare oltre al contingente. Proprio come se dietro ad ogni «fatto» non ci fossero uomini, donne, sentimenti, sofferenze e gioie. Ed eccoci, appunto, alla quasi scomparsa del libro di attualità fotografica realizzato con immagini che hanno, sul serio, qualcosa da dire e da raccontare.

Il libro di Koch (stampato da «Peliti Associati» con presentazione di Goffredo Fofi e postfazione di Yuri Dimlitrivic Cemnicenko) è, appunto, la dimostrazione di quanto la fotografia non banale di reportage, riesca ancora ad essere viva e vitale.

Eppure, tra le foto a colori e in bianco e nero (una settantina) non c'è niente di chocante, nessuno scoop, nessuna nuova ricerca formale e niente che non faccia parte del lavoro quotidiano di un buon fotoreporter «innamorato» dei luoghi e delle persone che vuole andare scoprire anche per conto



E nasce la rivista in cirillico sui fatti italiani

BOLOGNA. Si chiama *Tutti*. 132 pagine in carta patinata, quadricromia, grande spazio alle immagini e alle collaborazioni di firme illustri. È la nuova rivista fatta appositamente per l'Unione Sovietica sui fatti di vita italiana. Scritta in caratteri cirillici, verrà stampata in 150.000 copie, al prezzo di 3 rubli. Fino a qui nessuna sorpresa.

La sorpresa arriva quando si va a scoprire che questa nuova rivista viene fatta praticamente tutta a Bologna - grafica, tipografia, impaginazione, redazione - grazie ad un accordo, firmato l'altro giorno a Mosca, tra il Gruppo Editoriale Europeo e l'agenzia Novosti. Il direttore di *Tutti* è il professor Carlo Monaco, docente all'Università di Bologna e il direttore editoriale è Paolo Fernando

Roversi.

Il progetto, costato un anno e mezzo di lavoro, è il primo tassello di una più vasta attività editoriale «da e per» l'Unione Sovietica e l'Europa. Nella redazione centrale di Bologna verranno impiegati nove redattori più un giornalista sovietico che tradurrà in cirillico i testi. A Mosca ci saranno il vicedirettore e la segreteria di redazione.

La stampa è affidata alla Polipress, un'azienda che si trova a pochi chilometri da Bologna. Il tema sarà l'Italia. «Al collegio della Novosti - dice Paolo Fernando Roversi - interessa conoscere come si vive nel nostro paese. Metà della rivista verrà dedicata alla cultura (arte, folclore) e metà al tessuto e alle attività economiche. Ci



chiedono di trattare temi specifici come le piccole imprese altamente tecnologizzate e dei servizi sulla giornata, la vita, i consumi e gli interessi di alcune categorie come gli impiegati, i contadini, i manager. Questa esigenza di capire si concilia benissimo con il nostro bisogno di parlare sia delle luci che delle ombre del paese in cui viviamo. Oltre alla rivista, che uscirà

in autunno a cadenza mensile, abbiamo in programma anche libri, nastri e incontri culturali in vista della «casa comune europea». La rivista *Tutti* è prodotta ad hoc per il mercato sovietico che vuole conoscere dall'A alla Z il nostro paese, dallo stato dei beni culturali alla capacità tecnologica delle aziende. Scriveremo delle cose che funzionano e di quelle che non vanno. □A.Gue.

Nella foto in alto, «Arkangetskoj», le statue protette dal freddo e qui sopra «Ristorante McDonald's», due soldati fanno uno spuntino durante la pausa per il pranzo. Le foto sono tratte dal libro di Roberto Koch

degli altri. La «nuova» Russia di Gorbacev, per la verità è davvero, tutta da scoprire, da «ripercorrere», da leggere sulle facce della gente, nei gesti, negli atteggiamenti, nei sorrisi e nelle lacrime. Roberto Koch, fondatore dell'agenzia fotografica romana «Contrasto» che, nel giro di qualche anno dalla nascita, si è già affermata sul mercato europeo e americano, non ha fatto altro, con santa pazienza, che mettersi a guardare la gente nelle chiese, in piazza, sui posti di lavoro, a pesca, tra le macerie del terremoto dell'Armenia o fianco dei carri armati nelle zone dove sono sbucate, dai recessi della storia, le nuove tensioni nazionalistiche, i contrasti etnici e religiosi. Ovviamente, con affetto e con la voglia di capire: nella casa di un pittore con moglie e figlia, al Taganka con Lubimov, tra i turchi che protestano sulla Piazza Rossa, nello studio dello stesso Gorbacev, al ballo dei veterani o tra i ragazzi del rock. Non è mancato neanche un giro in una macchina della polizia con un gruppo di agenti. Insomma, in poche parole, Koch ha fatto semplicemente il «cronista» con la macchina fotografica provando a rendere almeno una piccola parte del «planeta» Russia: quella nuova di Gorbaciov, appunto, così diversa e «nuova» da quella che per anni ci avevano mostrato un po' tutti.

Una Russia, come si sa, piena di fermenti, di traumi, di rivolgimenti e una società che rimette in discussione tutta se stessa. Qualche anno fa, a Milano, un gruppo di reporter sovietici, con una mostra di spicco e un primo libro-catalogo, avevano già presentato un paese «diverso» e, proprio per questo motivo ancora più affascinante, ma Koch, se non andiamo errati, è il primo fotografo italiano ad aver dedicato un libro all'era gorbacioviana e Cemnicenko, scrittore, giornalista e deputato al congresso dell'URSS, nella postfazione non manca di rilevarlo con un accostamento simpatico quando scrive: «I russi sono fortunati: le loro rivoluzioni le raccontano gli stranieri... La verità sull'Ottobre del 1917 è stata scritta da John Reed e ora un italiano...».

Le foto di Koch, in effetti, sono di una straordinaria maturità tecnica e giornalistica e hanno una capacità di «parlare» che pareva un po' scomparsa nella nostra editoria fotografica. Il bianco è nero e splendido e nel colore non ci sono mai inutili ridondanze o la ricerca di «effettacci». Siamo, insomma, al fotogiornalismo vero e di buona e «antica» fattura. Dunque, un bel libro questo «Istanti di Russia».

La supermostra di fine estate

«Da Van Gogh a Picasso, da Kandinsky a Pollock»: aprirà a settembre a palazzo Grassi, a Venezia, l'esposizione del Guggenheim di New York

DARIO MICACCHI

ROMA. Dopo la grande mostra di Andy Warhol, che ha avuto un'aggiunta al Lingotto di Torino con le opere prime dell'artista pop americano, Palazzo Grassi annuncia un'altra mostra di grandissima importanza e bellezza che si aprirà a Venezia il 9 settembre per restare aperta al pubblico fino al 9 dicembre: «Da Van Gogh a Picasso - Da Kandinsky a Pol-

lock / Il percorso dell'arte moderna». La mostra è stata presentata ieri mattina a Villa Miiani. È la più grande mostra che il Salomon R. Guggenheim Museum di New York abbia mai organizzato all'estero con i fondi delle proprie collezioni. Venerdì 7, ore 10, ci sarà la vernice per la stampa; sabato 8 l'inaugurazione ufficiale e il 9 l'apertura al pubblico. La mo-

stra è curata da Thomas Krens, Germano Celani e Lisa Dennison. L'allestimento è di Gae Aulenti. Il catalogo è stampato da Bompiani e raccoglie, oltre le riproduzioni a colori dei 155 dipinti e sculture scelti per illustrare il percorso dell'arte moderna com'è possibile dai fondi del museo e scritti dei curatori, anche scritti di Maurizio Calvesi, Umberto Eco, Iosif Brodskij, V. Endicott Bamett e Fred Licht nonché schede e biografie.

Soltanto la ricchezza sconfinata delle collezioni del Salomon R. Guggenheim poteva consentire una mostra come questa. In realtà si tratta dei fondi di due collezioni: quella del Salomon R. Guggenheim per la quale l'architetto Frank Lloyd Wright costruì, nel 1959, il famoso edificio a spirale

continua e quella di Justin K. Thannhauser, entrata a far parte del Museo nel 1978, che raccoglie, tra le altre, opere fondamentali di Van Gogh, Gauguin, Manet, Degas, Renoir, Cézanne e Picasso. Trenta «pezzi» che furono di Thannhauser fanno da prologo, per così dire; altri 125 «pezzi» di pittura e scultura vengono dalla Collezione Guggenheim che, nata nel 1937 per iniziativa di Salomon e inizialmente dedicata all'arte astratta «non-oggettiva», divenne negli anni una favolosa raccolta di opere del Cubismo, dell'Espressionismo e del Surrealismo (soprattutto per le opere surrealistiche scelse da Peggy Guggenheim). Sono le opere della ex collezione Thannhauser che fanno da cardini alla grande porta che apre sull'arte moderna del secolo: 4 Cézanne, 3 Degas, 7

Van Gogh, 2 Maillol, 2 Manet, 2 Renoir e 10 Picasso tra il 1898 e il 1906 e ancora un Picasso del 1931.

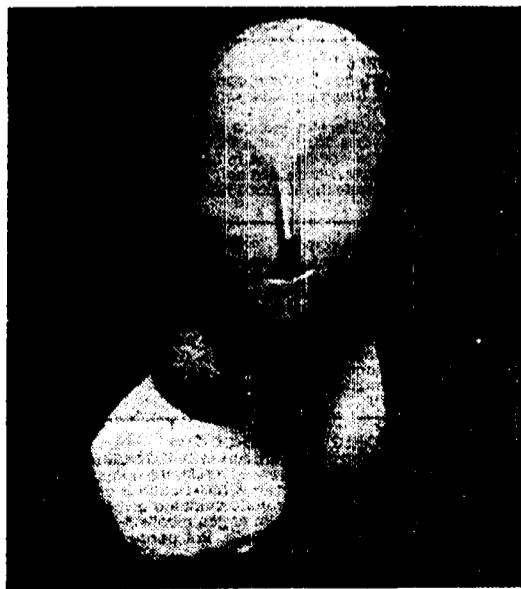
Le opere del Salomon R. Guggenheim Museum, un fiume di grande pittura e scultura, arrivano fino al 1959. Vi troviamo Balla - è il solo italiano con Modigliani, Severini e Giorgio de Chirico! - Brancusi, Braque, Chagall, Delaunay, Duchamp-Villon, Gleizes, la Goncarova, Gris, Kandinsky, Kirchner, Klee, Kokoschka, Kupka, Léger, El Lissickij, Malevic, Marc, Matisse, Modigliani, Mondrian, Picabia, Picasso, Popova, Severini, Van Doesburg, Ernst, Giacomelli, Miró, Arp, Beckmann, Calder, Dali, Delvaux, Magritte, Tanguy, Vantongerloo, Moholy-Nagy, Pevsner, Brauner, Dibuft, Moore e Pollock.

Scoperto cantiere vichingo Scafi, funi, amesi, chiodi In Danimarca il più grande deposito navale medioevale

COPENAGHEN. I lavori di scavo cominciati nel 1982 hanno portato alla scoperta e parziale recupero di quello che appare ora essere il maggior cantiere navale dei vichinghi tra l'XI e il XII secolo, in grado di fornire nuove e preziose informazioni sulle tecniche di costruzione navale della maggior potenza marinara dell'Europa del Nord del Medioevo.

Il cantiere copre un'area di 150 ettari presso il piccolo villaggio danese di Noerre che all'epoca vichinga era sulle sponde di un fiordo. Gli esami condotti con le più moderne tecniche di datazione

del materiale ligneo indicano l'XI secolo come il periodo di concentrazione dell'attività nel cantiere. Sono stati ritrovati amesi, tavole, tratti di funi, anelli e zeppe ad incastro per giunzioni, parti di fasciame per la chiglia e una infinità di altro materiale di recupero da navi demolite il che, a parere degli esperti, era motivato dal fatto di una scarsità, all'epoca, di legno di quercia per costruzione di nuove navi. Dagli scafi demoliti venivano salvate quindi le parti ancora utilizzabili per adoperarle nelle nuove costruzioni.



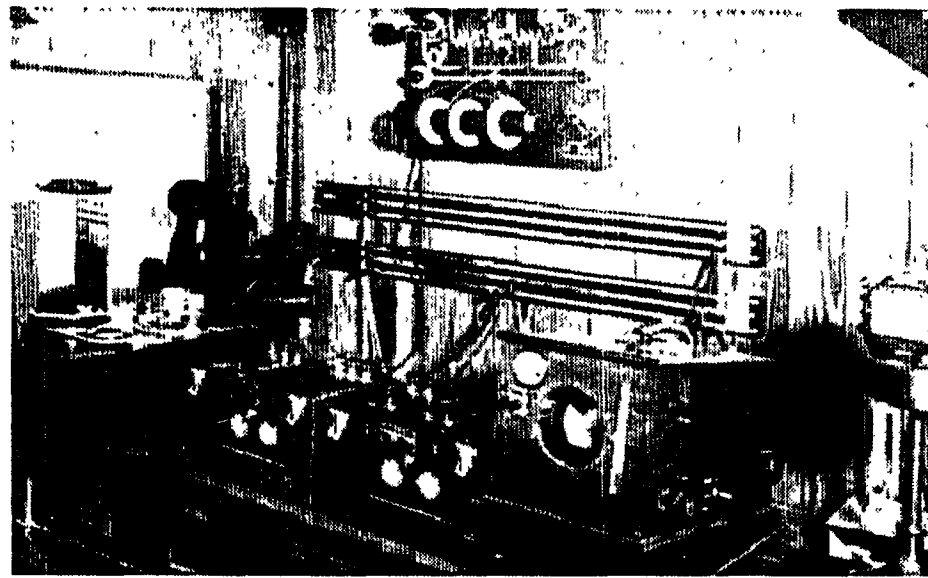
Constantin Brancusi, «La musa» (1912)

Quasi sessant'anni di attività programmi in trentaquattro lingue e una lunga tradizione gesuita per l'«emittente del Papa»

Parla il direttore generale: «Noi trasmettiamo in tutto il mondo ma solo qui veniamo disturbati Spetterebbe al governo tutelarci»

E il Vaticano disse: «Radio anch'io»

Intervista al direttore generale di Radio Vaticana, padre Pasquale Borgomeo. Una delle più grandi emittenti al mondo, che parla tutte le lingue della terra attraverso redazioni di diverse nazionalità. Un budget di venticinque miliardi, 420 dipendenti e molti problemi tecnici soprattutto in Italia. «Chiediamo al governo di mettere finalmente ordine nelle frequenze. Siamo disturbati a Roma e non a Mosca».



Il primo studio di Radio Vaticana: cominciò a trasmettere il 12 febbraio del '31

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA. Il 12 febbraio 1931 cominciava a trasmettere Radio Vaticana. Per rendere udibili in tutto il mondo le parole di Pio XI aveva prestato la sua consulenza Guglielmo Marconi. Oggi la «Radio del Papa», come viene chiamata, se non è la prima al mondo né per potenza né per investimenti, è comunque tra le prime e raggiunge tutti i paesi parlando in 34 lingue. Ha 420 dipendenti e una trentina di redazioni, composte da giornalisti di madrelingua che lanciano il loro messaggio da Roma, da palazzo Pio, dove padre Pasquale Borgomeo, il direttore generale, ha un ufficio che guarda verso Castel Sant'Angelo. Come tutti i suoi predecessori è un gesuita.

Come si diventa direttori di Radio Vaticana?, gli domando con una punta di provocazione. E lui: «Per obbedienza». E poi spiega: «Per statuto la Radio Vaticana è affidata alla compagnia di Gesù. C'è una specie di accordo tra il generale dei Gesuiti e la Santa Sede per fornire uomini per i posti di direzione e di responsabilità. La nomina del direttore generale viene fatta dal Papa su proposta del generale. Attualmente sono gesuiti anche il direttore dei programmi, Sesto Quercetti, e il direttore tecnico Eugenio Matis, che vengono entrambi da Taiwan. Io ho cominciato a lavorare qui vent'anni fa, quando Radio Vaticana era pressappoco un terzo di quello che è oggi».

Quanti Papi ha visto da que-

sta antenna, cioè da questa postazione così particolare? Ci sono stati tre Papi. E due hanno dato un impulso decisivo. Pio XI era molto sensibile all'aspetto redazionale e il Papa attuale, avendo una grande sensibilità per il mezzo, lo ha spinto alla massima utilizzazione. Per quel che riguarda le risorse, e per l'uso che lui stesso fa di questi strumenti a livello mondiale. Un Papa che viaggia, è poliglotta e ha una voce tanto radiogenica è stato una vera grazia per Radio Vaticana.

Qual è il vostro bilancio e quante voci ha?

Abbiamo un budget di 25 miliardi. È una cifra media rispetto agli ultimi tre esercizi. Abbiamo poi qualche voce attiva (videocassette, compact, ecc.) attraverso cui raggiungiamo a stento un miliardo.

Si potrebbe dire che siete largamente in perdita...

Non è una perdita, è un impiego. Se la Rai è passiva e colpevole, diciamo meglio inefficiente, perché è chiamata al pareggio di bilancio. Ma nessuna radio internazionale può essere in pareggio, non potendo avere né pubblicità né canone. Il deficit della Radio Vaticana è un falso: siamo un servizio della Chiesa alla Chiesa.

Ma la Chiesa è anche uno Stato. Questa identificazione tra Stato e Chiesa non è un po' stritolante per un organo di informazione quale comunque siete?

Diciamo radio di Stato per analogia con la radio al servizio di entità nazionali. Ma questo particolare Stato è alla base della indipendenza della Santa Sede. C'è un tacito contratto tra la radio e chi ascolta. È una specie di codice. Non siamo qui per fare un libero forum, ma non è neanche che facciamo una informazione manipolata. Le persone che si sintonizzano con noi hanno diritto di sapere qual è l'insegnamento della Chiesa. Per parlare agli altri bisogna avere un minimo di coscienza della propria identità. E mi sembra un fatto altamente professionale onorare il patto con chi ascolta. Tra l'altro abbiamo molti pubblici diversi, non solo quello cattolico occidentale. Le singole unità di produzione hanno un orientamento comune, ma non c'è una fessità. Abbiamo fatto la scelta di alimentare le varie redazioni linguistiche con documentazione e con-

scenza dei singoli popoli perché è necessario tradurre un messaggio non solo nella lingua, ma nella cultura di chi ascolta.

E non è mai successo che qualcuno di queste unità linguistiche abbia preso una sua strada autonoma?

Può succedere che un singolo redattore si faccia prendere la mano da sue posizioni personali. Per esempio agli esuli dall'Est qualche volta è successo. Pensiamo all'Urss: ogni parola della Radio Vaticana sulle varie etnie è capitale. Noi non abbiamo cambiato atteggiamento nei tempi più recenti, ma certo adesso siamo più attenti ad esortare ad una certa gradualità.

La vostra si può definire opera di propaganda?

No, non la riconosciamo come propaganda. La propaganda è fatta per lavare il cervello e im-

botire le teste. Propaganda religiosa o spirituale, poi, è una contraddizione di termini. Uno pensa di fare con mezzi propri quello che spetta allo spirito divino.

Se si crede, ma se non si crede? Qual è lo spazio per chi non crede? E se uno di voi perdesse la fede, perderebbe anche l'impiego?

Il confronto ci può essere su una serie di opzioni, ma su un punto non possiamo discutere: è la ragione per cui stiamo insieme. Se un redattore perdesse la fede, forse potrebbe fare ugualmente un lavoro di grande onestà mettendosi al servizio delle persone alle quali parla e cercare di dare loro quello che si aspettano. Noi abbiamo avuto qui persone che si sono battezzate. Quindi non erano cattolice all'inizio.

Ma la vostra linea editoriale, il vostro modo di informazione come si distingue dal-

la propaganda della fede? Per noi la propaganda è piuttosto messaggio, annuncio e aiuto alla persona. E non crediamo alla informazione come semplice pioggia di notizie, ma come costante attenzione alla causa dell'uomo, i diritti, la fame e, sempre di più, anche l'ecologia.

Perché continuate ad affidare alla radio questo annuncio?

Crediamo nella modernità della radio, nella sua prontezza fantastica. Sono ormai trent'anni che radio e tv si battono tra loro, con qualche rinvincita, ogni tanto, della radio sulla più potente tv. La radio è lo strumento del rapporto confidenziale, del rapporto da uno a uno. È il mezzo più interiore. Io sono sempre impressionato dalla potenza che ha la radio per i ciechi, i quali, non potendo aprire gli occhi non possono essere distratti. La parola ri-

mane uno strumento sovrano di comunicazione e la radio è più vicina alla parola stampata che alla tv.

C'è qualcosa che pensate di avere inventato nel linguaggio radiofonico?

Vane cose, credo. Per esempio la radiocronaca degli avvenimenti religiosi che si è sviluppata moltissimo con i viaggi papali. Tra i nostri vani c'è anche la trasmissione di musica stereo su Roma, che abbiamo iniziato per primi nel '74 quando la Rai faceva ancora trasmissioni sperimentali. La musica che mandiamo in onda per Roma è uno sfogo per tutto quello che non possiamo fare altrove. Poi qualche volta ci siamo domandati: il rosario è radiogenico? Ma c'è una dimensione di preghiera che oltrepassa la radio. Quando dall'altra parte del mondo si attende a una certa ora l'eucarestia per radio...

Già, perché la vostra è una radio di appuntamenti...

Sì, è una radio di appuntamenti e si presuppone una motivazione forte. Ma facciamo anche intrattenimento, là dove è concesso, cioè solo a livello locale.

E che problemi avete in Italia?

Vorremmo finalmente che il governo italiano mettesse ordine nella giungla radiofonica, in modo da rispettare almeno gli accordi internazionali. Da 14 anni siamo disturbati da radio private su frequenze che ci sono state assegnate dal piano di Ginevra. E voglio dire questo: siamo stati disturbati a Roma, la città di cui il Papa è vescovo, mentre non siamo stati disturbati a Mosca. Dato che la tv è strumento potente (costa molto, ma ha anche guadagnato molto), allora, pure nel caos, è protetta. La radio no, la radio si può disturbare. Questo è tra gli aspetti più umilianti per me in campo internazionale. Sono italiano e di questo sinceramente mi vergogno.

Manca sollecita decisioni Settecento miliardi in 7 anni per non essere esclusi dalla tv ad alta definizione

Settecento miliardi in sette anni: sono, a giudizio del presidente Manca, gli investimenti necessari per i satelliti Santì, in grado di dare concretezza alla tv ad alta definizione e di consentire, quindi, alla Rai e all'Italia di non perdere l'occasione di partecipare al più grande affare del secolo, di non essere tagliata fuori da uno snodo strategico, che determinerà i nuovi equilibri tra i paesi sviluppati. Manca ha fatto queste affermazioni nel corso di un convegno svoltosi ieri a Roma. La situazione italiana è - come dire? - tipicamente italiana: la Rai è all'avanguardia nella sperimentazione della tv ad alta definizione, il progetto per il Santì è pronto da anni, ma non arrivano le decisioni governative. Di qui l'allarme di Manca: se Parlamento e governo non decidono subito il finanziamento del Santì, l'Italia potrebbe perdere l'appuntamento con la tv ad alta definizione e la Rai vedrebbe vanificarsi le possibilità di presenza nelle tecnologie avanzate e di importanti alleanze industriali. Manca ha affermato che un ruolo essenziale spetta alla capofila In e ad altre società che fanno capo all'istituto, e in questa chiave ha rilanciato l'ipotesi di una società mista, a prevalente capitale pubblico, alla quale affidare gli impianti di trasmissione. La cessione da parte della Rai degli impianti è caldeggiata dal presidente dell'Iri, Nobili, anche perché - si dice - ciò allieverebbe il deficit Rai. A quel che se ne sa, invece, assolutamente contrario alla cessione è il ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani.

RAIDUE ore 22 «Cantagiuro», ultima tappa in siciliano Melodrammi tedeschi a colazione

L'itinerario musicale del Nuovo cantagiuro segnerà oggi la sua quarta tappa a Messina. Condotto da Ramona Dell'Abate, Flavia Fortunato ed Andy Luoto, il programma canoro sarà in onda su Raidue, in diretta dalla Fiera campionaria internazionale, alle 22 circa. A scontrarsi a suon di musica, Enzo Avitabile ed Eugenio Bennato, Lena Biolcati e Nino Buonocore, gli Stadio e Tony Esposito, Fiodaliso e la Formula 3, Alberto Fortis e Mia Martini. Per adesso, in testa alla classifica parziale è Amedeo Minghi, seguito da Paola Turci, mentre a capitaneare la classifica del girone B è Rosario Di Bella e Franco Fasano. L'ospite straniero della serata sarà Leo Sayer, conosciuto negli anni '70 per You make me feel like e When I need you. La quinta tappa, con la regia di Francesco Manente, arriverà a Santa Marinella il 25 luglio.

Amori e drammi tra due imperi è il titolo della rassegna di film che continua fino al 12 agosto, ogni domenica mattina, alle 11.15 su Raidue. In programma - ancora - quattro pellicole, tutte produzioni austro-tedesche degli anni 50. «Abbiamo voluto far conoscere - ha detto il curatore Nedo Ivaldi - una cinematografia poco nota». Domenica prossima va in onda *Sul bel Danubio blu* di Hans Schweikart, inedito in Italia sia al cinema che in tv. Si tratta di una nostalgica neovocazione in chiave moderna dei tempi passati. Per chi ama il genere, un'occasione ghiotta. E per chi ama, oltre al cinema melodrammatico, anche la musica classica, si consigliano gli ultimi tre titoli, la vita romanizzata di tre grandi compositori: Mozart in *Angeli della felicità*, Beethoven in *Erica* e Schubert in *La casa delle tre ragazze*.

<p>RAIUNO</p> <p>9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven</p> <p>9.30 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.15 PENSIERO D'AMORE. Film</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm</p> <p>12.30 ZUPPA E NOCCIOLE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Buttò</p> <p>14.15 GANGSTER IN AGGUATO. Film con Frank Sinatra; regia di Lewis Allen.</p> <p>16.05 BIGIESTATE. Per ragazzi.</p> <p>16.30 TAO-TAO. Cartoni Animati</p> <p>16.55 ATU PER TU CON L'OPERA D'ARTE</p> <p>17.15 CAMILLA (1a puntata)</p> <p>18.10 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.15 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 IL RITORNO DI DESPERADO. Film con Alex Mc Arthur; regia di E.W. Swackhamer</p> <p>22.15 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 MERCOLEDÌ SPORT. Golden Gala: CICLISMO: La sei giorni di Bassano.</p> <p>24.00 TG1 NOTTE. Oggi al Parlamento</p> <p>0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>0.35 NOTTE ROCK SPECIAL. Bob Marley</p>	<p>RAIDUE</p> <p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.50 BARRAPAPA. Cartoni Animati</p> <p>10.00 OCCHIO SUL MONDO</p> <p>11.00 LA QUINTA STAGIONE. (2a)</p> <p>11.55 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.15 GHIBLI. I piaceri della vita</p> <p>16.15 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>17.00 LA TORTURA DELLE FRECCIE. Film con Rod Steiger. Regia di S. Fuller</p> <p>18.25 DAL PARLAMENTO</p> <p>18.30 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm con Karl Malden</p> <p>19.45 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 ATLETICA LEGGERA. Golden Gala</p> <p>22.05 IL NUOVO CANTAGIRO. Gara tra cantanti (in diretta da Marsala) (1a parte)</p> <p>23.00 TG2 STASERA</p> <p>23.10 IL NUOVO CANTAGIRO. (2a parte)</p> <p>0.15 TG2 NOTTE - METEO 2</p> <p>0.30 I PECCATORI GUARDANO IN CIELO. Film con Jean Gabin. Regia di G. Lampin</p>	<p>RAITRE</p> <p>13.28 UN MITO DEL NOSTRO SECOLO. Glenn Gould</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 CICLISMO. Tour de France</p> <p>15.00 RAVENNA. Off Shore</p> <p>15.30 CICLISMO. Tour de France</p> <p>16.45 IL DIAVOLO È FEMMINA. Film con Katherine Hepburn. Regia di G. Cukor</p> <p>18.15 DANCING TO THE HITS</p> <p>18.45 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>20.00 BAMBINI. Il mondo di oggi visto dagli adulti di domani. Regia di Sergio Valzania.</p> <p>20.30 ROSSO NEL BUIO. Film con Donald Sutherland. Regia di Claude Chabrol</p> <p>22.15 TG3 SERA</p> <p>22.05 HEIMAT. 3° episodio</p> <p>23.30 TG3 NOTTE</p> <p><i>«King Kong 2» (Italia 1 ore 20.30)</i></p>	<p>RAIUNO</p> <p>13.45 CALCIO</p> <p>15.30 TENNIS. Torneo Usa open '89 (quarti di finale)</p> <p>20.30 BASKET. Campionato Nba</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 CICLISMO. Speciale Tour de France (17° tappa)</p> <p>23.15 BEACH VOLLEY</p> <p>24.00 CALCIO</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA</p> <p>16.30 LA TERRA DEI GIGANTI</p> <p>17.40 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.40 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela</p> <p>20.30 LA POLIZIA INCRIMINA, LA LEGGE ASSOLVE. Film con Franco Nero. Regia di E. Girelli</p> <p>23.30 C'ERA UNA VOLTA UN COMMISSARIO. Film</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 PHIL COLLINS</p> <p>19.30 JOAN ARMATRADING</p> <p>20.00 SUPER HIT</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 NOTTE ROCK</p> <p>15.00 AI GRANDI MAGAZZINI</p> <p>17.30 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 IL SEGRETO. Telenovela</p> <p>22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela</p> <p>12.30 SPORT MARE</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>23.00 HAGEN. Telefilm</p>	<p>RAIUNO</p> <p>15.00 DOLCI VIZI AL FORO. Film</p> <p>16.30 SNACK. Cartoni</p> <p>18.00 PROVACI ANCORA GENNY. Telefilm</p> <p>18.30 SEGN I PARTICOLARI GENNY. Telefilm</p> <p>20.30 IL COLPO GROSSO DEL MARSIGLIESE. Film</p> <p>22.00 HNEY LEWIS</p> <p>22.15 CICLISMO: Tour de France. Atletica leggera: Golden Gala</p> <p>13.00 CARTONIANIMATI</p> <p>15.00 ROSA SELVAAGIA. Telenovela</p> <p>18.30 4 DONNE IN CARRIERA</p> <p>20.30 MACISTE CONTRO I MONDOLI. Film</p> <p>22.30 IL SERGENTE YORK. Film con Cary Cooper. Regia di H.W. Hawks</p> <p>17.30 IRYAN. Telefilm</p> <p>19.30 M.A.S.H. Telefilm</p> <p>19.00 INFORMAZIONE LOCALE</p> <p>19.30 MALÙ MULHER</p> <p>20.30 L'ULTIMO TRAMONTO SULLA TERRA DEI McMASTER. Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>14.15 GANGSTERS IN AGGUATO. Regia di Lewis Allen, con Frank Sinatra, Sterling Hayden, James Gleason. Usa (1954). 77 minuti. Nella cittadina di Suddenly un killer professionista riceve un delicato incarico: uccidere, nel corso di un fine settimana, il presidente degli Stati Uniti d'America. Ma il compito è più difficile di quanto l'uomo potesse prevedere. Finale duro e violento e asciutta interpretazione di Frank Sinatra. RAIUNO</p> <p>17.00 LA TORTURA DELLA FRECCIA. Regia di Samuel Fuller, con Rod Steiger, Sarita Montiel, Brian Keith. Usa (1957). 86 minuti. Un soldato sudista, passata la guerra di Secessione, pur di non ritornare nei ranghi, si unisce ad una tribù Sioux e diventa praticamente un pellerossa. Fino a che gli americani non costruiscono un forte nelle vicinanze... Tra i più complessi, ambigui e «psicologici» di Fuller. RAIDUE</p> <p>20.30 IL MARCHESE DEL GRILLO. Regia di Mario Monicelli, con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci. Italia (1981). 135 minuti. Onorio del Grillo, sedicente marchese di Bracciano è il cameriere segreto di Papa Pio VII, appassionato ortopedico, di petto e scherzi vari. È un personaggio, anche, ucciso su misura per un'ennesima gignolesca ineccepibile interpretazione di Alberto Sordi. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 KING KONG 2. Regia di John Guillermin, con Brian Kerwin, Linda Hamilton, John Ashton. Usa (1981). 108 minuti. Morte e miracoli del tenero e dolente scimmione assediato, nel capitolo precedente, su un grattacielo di New York. Qui ha bisogno di sangue nuovo e l'aiuto una trasfusione offerta da un esemplare femmina del gorilla. Lui se ne innamora e non vuole saperne di separarsi... Meno intrigante del primo e poco o nulla che vedere con l'indimenticabile «originale» di Schoedsack e Cooper. ITALIA 1</p> <p>20.30 ROSSO NEL BUIO. Regia di Claude Chabrol, con Donald Sutherland, Assi Lendi, Stéphane Audran. Francia (1978). 90 minuti. L'ispettore Carella indaga sul misterioso omicidio della giovane Muriel che in una sera di pioggia, a Montreuil, si era rifugiata in un androne con la cugina Patricia. Atmosfere noir e molti flashback in un film di indiretta derivazione hitchcockiana. RAITRE</p> <p>22.30 IL SERGENTE YORK. Regia di Howard Hawks, con Gary Cooper, Walter Brennan, Joan Leslie. Usa (1941). 134 minuti. Un contadino del Minnesota è chiamato a combattere durante la prima guerra mondiale. Dapprima si oppone, per motivi religiosi e politici, ma, una volta al fronte, si comporta da eroe. In due parti, la seconda soltanto di ambientazione bellica, riesce, grazie all'interpretazione di Gary Cooper, a sottrarsi ad una struttura sostanzialmente di propaganda. ODEON TV</p> <p>0.30 I PECCATORI GUARDANO IL CIELO. Regia di George Lampin, con Jean Gabin, Marina Vlady, Ulla Jacobson. Francia (1958). 108 minuti. Riduzione cinematografica da «Delitto castigo» di Dostoevski. La storia dello studente arbiato René che dopo la morte di un amico alcolista va in cerca della figlia ormai prostituta. Poi perde la testa per un'usuraia... RAIDUE</p>
---	--	--	---	--	--

Primefilm
Sigourney
formato
Katherine

ALBERTO CRESPI
Alta, bella e pericolosa
Regia e sceneggiatura: Daniel
Vigne Interpreti: Gérard De-
pardieu, Sigourney Weaver,
Michel Aumont. Francia, 1990
Roma: Eden

Penosamente, i paleontologi tornano al cinema e si mettono nei guai. *Alta bella e pericolosa* non è il primo film in cui un reperto preistorico è, al tempo stesso, foriero di disastri e galeotto in amore. Nel vecchio, divertentissimo *Suzanna* (di Howard Hawks, 1938) era un osso di dinosauro a far incontrare lo scienziato Cary Grant e la rovinosa Katherine Hepburn. A proposito da anni si dice che Sigourney Weaver è una sorta di «nuova Katherine Hepburn», quindi questo filmetto francese in cui può divertirsi a rifare il proprio modello dovrebbe essere l'occasione della sua vita. Non è così, ahimè.

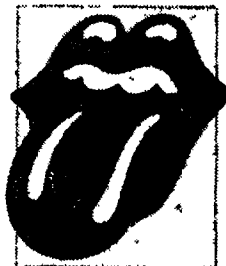
Il paleontologo di turno è il buon Depardieu che sulle montagne francesi ha scoperto non un dinosauro, ma uno scheletro di donna preistorica (subito ribattezzata «Laura») che rivoluzionerebbe tutte le teorie sulla nascita dell'«Homo Sapiens». Per continuare le ricerche, Depardieu e soci hanno bisogno delle sovvenzioni di una ricca mecenate americana, ma quando si recano ad accoglierla all'aeroporto avviene il fattaccio: la riciccatrice non è arrivata e il suo posto viene preso (ma non chiedeteci come, lo scambio di persone è lambiccato a vedersi, figuratevi a raccontarlo) da una fotomodello americana che vuole sottrarsi a uno spasimante troppo intraprendente. Un po' per nascondersi, un po' perché quello scienziato così innamorato della sua Laura la interessa, la ragazza sta al gioco e dà il via a una serie di inestricabili equivoci.

Si dovrebbe ridere molto, in un simile film, e con due interpreti tanto illustri, ma chissà perché la ricetta della commedia sofisticata è sempre più difficile. Negli anni Trenta, in America, film così se ne giravano venti all'anno, e tutti molto più divertenti, oggi, quando ne riesce uno, si grida all'evento. La coppia Depardieu-Weaver, sulla carta, aveva tutto per riuscire, e i due divi si sforzano di inclinarsi in chiave brillante (lui in modo più convincente di lei, comunque) ma non sono valorizzati né da una sceneggiatura fiacca, né da un montaggio sonolento che lascia il film totalmente privo di sprint. Un'occasione sprecata.

Ieri sera due ore di grande musica a Roma per un pubblico inferiore alle attese. Quasi un atto di riparazione del «Principe» per la fuga dagli stadi di due anni fa.

Flaminio semideserto per Prince

Madonna aveva raccolto sì e no 25mila spettatori, Prince si è dovuto accontentare di molto meno. All'apertura dei cancelli poco più di 4mila fan si sono riversati nello stadio, che appariva desolatamente vuoto. Alle 21, quando Prince ha cominciato a cantare, non c'erano le 15mila persone attese. E dire che Prince non avrebbe voluto più esibirsi negli stadi. Annullata una tappa in Francia



Il simbolo della casa discografica del Rolling Stones

ALBA SOLARO

ROMA. Il principe di Minneapolis, in bianco e nero, circondato dai suoi «boys» in abiti immacolati, ci racconta il futuro. *The future* è funk minaccioso, dark, nero come la tuta di Batman, e anche il palco è nero e oro, una grande costruzione post-industriale per un Prince formato stadio. Aveva cancellato i suoi concerti, due anni fa, pur di non dover suonare in uno stadio. Ora è qui, al Flaminio di Roma, desolatamente vuoto per circa due terzi. 10-11mila presenti, al massimo, quando ha cominciato a cantare, 4-5 mila, quando i cancelli si sono aperti e un inflessibile servizio d'ordine ha costretto tutti a lasciare fuoribotteglie, lattine, fiaschi e ogni altra cosa ritenuta pericolosa.

Tuttavia, il concerto ha il sapore di una riparazione per tutti quelli che due anni fa avevano atteso inutilmente e inutilmente comprato il biglietto. Anche se il «Nude Tour» 1990 sembra una produzione messa in piedi per ridare fiato alle finanze di Prince, passato anche attraverso una bancarotta. Sul grande palco la forza di Prince sembra un poco attenuarsi. I suoi viaggi musicali in technicolor si assaporano meglio in luoghi più contenuti. Questa volta invece abbiamo davanti un concerto nel senso più classico: una carrellata attraverso i pezzi conosciuti anche dal grande pubblico.

Ecco allora, proprio in testa allo show, una sequenza di brani che tutti si sarebbero

aspettati per bis. «1999», la ballata dance della fine del mondo che fu il primo grande successo internazionale di Prince, nell'83, e poi «Kiss», il capolavoro, minimale, intenso, sublimi condensazione dello spirito funky, qui riportata con un tempo più veloce. Tutto si dissolve in mille rivoli fantasiosi, mentre lui dà fondo al suo narcisismo (quello che lo ha portato a produrre tanti film, tutti a carattere autobiografico, e grandi flop al botteghino).

Quando attacca *Purple rain* nello stadio si accende qualche cerino, ma lui, solitario, canta la prima strofa e lascia fare il resto alla chitarra. Finché la scena non espone nuovamente di luce arancio e delle note di *Alphabet Street*, per poi abbandonarsi al ritmo lento di *The Question of U* (sarà il primo singolo tratto dal nuovo album), dove a Prince si unisce la bellissima voce della tastierista Rosy Gaines. C'è ancora tempo per il romanticismo, c'è tempo per *Nothing compares to U*, con Prince al pianoforte azzurro in un angolo, una finta orchestra dietro, e il pubblico che gli fa il coro, lui si diverte aingere e poi scampare adagiato su un grande cuore rosso sfiorante.

Il finale è tutto consacrato alla *Dance*, sullo sfondo scende il simbolo lucido di Batman e parte naturalmente la *Bad dance*, mentre il pubblico s'infiamma anche oltre le prime file sotto il palco. La fine del concerto vale tutta la serata, anche

loro sembrano accorgersene. Prince chiude ma solo per poco, quando torna è in viola, tra sbuffi di fumo, è il *Party man* selvaggio e malefico, che incarna le stesse coreografie visive nel suo video, mentre la band avanza implacabile a ritmo funk, e quando tutto sembra finito arriva il bis con la stuggente *When doves cry* e ancora avanti, quasi improvvisando, in un clima disco pesante, scampoli di rap, di electrobeat durissimo, è un grande omaggio a trent'anni di black music. Fosse stato tutto come l'ultimo quando d'ora, anche gli spalti vuoti avrebbero avuto il sapore di un trionfo. Ma è quanto basta per perdonargli anche le manie e i capricci di cui si racconta per il pre-concerto: la «suite» al buio, fiori di 5 colori, il servizio affidato ai suoi uomini anziché al personale d'albergo. Mentre si avvicina lo show è giunta la notizia di un suo concerto francese (Nimes, 18 agosto) annullato e trasferito a Nizza, dove doveva esibirsi il 19 e dove, il 5, canterà Madonna. Motivo ufficiale: sostituire la serata francese con uno show al Wembley di Londra a Nimes.



Prince durante il concerto al Flaminio, prima tappa del tour italiano

Anche per gli Stones un «effetto Madonna»?

ROMA. Ieri mattina negli uffici di viale Mazzini la presentazione dello speciale che «Notte Rock» dedica questa sera al Rolling Stones (Rauno, ore 0.35) è divenuto occasione per un «spunto della situazione» ad una settimana dall'arrivo di Jagger e soci in Italia (che si dice saranno a Roma sabato notte), con i promoter David Zard e Fran Tomasi, il capo della produzione del tour, Michael Ahem, e Norman Perry della Bcl, società manager della tournée.

L'aria che tira non è proprio buona. «Abbiamo paura» dice Zard. «Quel che sta succedendo in Italia è inconcepibile», aggiunge Fran Tomasi. Come per Madonna e per Prince, anche per gli Stones, attesi il 25 e il 28 e 29 al Flaminio di Roma, la vendita dei biglietti va molto a rilento: si parla addirittura di 10 biglietti preventudati per i 4 concerti.

Notizie che contrastano con quanto successo nelle precedenti tappe del tour. Negli Stati Uniti si è giunti alla cifra record di 3 milioni di biglietti venduti,

In Europa siamo a quota 2 milioni e 200.000, e se si include il Giappone, sei milioni di persone in tutto il mondo avranno assistito allo «Steel Wheels/Urban Jungle» tour. Compreso il pubblico di Berlino Est e di Praga. «In quanto alle date in Urss» ha spiegato Zard «non si può dire che siano state cancellate perché non erano mai state confermate. Quel giorno sono stati utilizzati per recuperare i concerti di Londra e Cardiff, saltati a causa dell'incidente al dito di Keith Richards».

Anche nell'82, quando gli Stones aprirono le porte all'ondata di megaconcerti rock in Italia, non andò poi così bene. Ma allora, replica Zard, c'era ancora un po' di timore per i grossi eventi. Ora siamo vaccinati. Siamo appena usciti dalla kermesse dei Mondiali. E secondo Ahem proprio la Coppa del Mondo, avendo concentrato attenzione, energie e soldi, potrebbe essere la causa di questa flessione (che però riguarda solo le star straniere).

«Ora che i Mondiali sono finiti», aggiunge Ahem, «almeno mi

sarà più facile portare via il gruppo dai camerini. Prima, a fine concerto restavano lì attaccati alla tv a guardare le partite!».

Alle polemiche di Gianni Rivera, che ha accusato gli Stones di incitare all'uso della droga, i promoter del tour rispondono col Giappone, che quest'anno ha dato al gruppo il permesso di entrare nel paese, finora negato per motivi legati alla droga. Nello special di «Notte Rock», fra le immagini live, filmati di repertorio come la celebre presentazione dell'album *Jagger's Banquet* che finì a torte in faccia, quella di *Steel Wheels* alla Grand Central Station di New York il luglio dell'89, ci sono anche le interviste a Mick Jagger e Keith Richards. Quest'ultimo racconta: «Ho smesso di drogarmi perché stavo rovinando la mia vita, perché avevo paura di finire in galera e non poter più rivedere i miei figli, non poter più suonare con gli Stones. Avevo preferito che questa storia rimanesse privata, ma quando si è famosi la privacy purtroppo non esiste».

Una platea per l'estate



San Giorgio a Cremano. *Candido*, ovvero viaggio controverso negli arcipelaghi della ragione, dal migliore dei mondi possibili all'orto di *Candido*. Replica stasera a Villa Bruno di una rielaborazione di Voltaire a cura di Roberto Guacciardini e del Gruppo della Rocca.

Agripento. Si apre questa sera nell'anfiteatro della Valle dei Templi la 15esima edizione delle *Feste di Persefone* con un testo di notevole interesse *l'Empedocle* di Holderlin con Flavio Bucci, regia di Melo Freni.

Arezzo. Dall'amor sacro all'amor profano. Un itinerario attraverso le testimonianze delle donne della Commedia dantesca. Francesca, Pia, Piccarda, Costanza e le altre. Domani alle 21.30 nella chiesa di S. Maria della Pieve il Teatro d'arte di Arezzo presenta *Donna di Paradiso* una lettura dantesca al femminile.

Montalcino. Prende il via sabato l'11esimo Festival di teatro, si alterneranno spettacoli e laboratori teatrali. *Spettatori per un naufragio* è la pièce tratta da un testo di Hans Magnus Enzensberger (*La fine del Titanic*) adattato e diretto da Andrea Di Bari, in scena alla Fortezza.

Radicondoli. In provincia di Siena, sabato, il primo appuntamento con l'estate degli spettacoli. Alle 21.30 al Convento dell'osservanza prima rappresentazione di *Carmela e Paolino*, varietà *sopraffino* con Edi Angelillo e Genaro Cannavacciuolo. Replica il 23 luglio, stessa ora.

Milano. Prosegue fino al 28 luglio *La notte di San Lorenzo*, rassegna interdisciplinare di musica, cinema e arte. Oltre ai concerti, anche film (al De Amicis fino a domenica). Per informazioni 02/5456551. Ancora film al cinema teatro Clak di via Sangallo fino al 5 agosto.

Recanati. Nel cortile di Palazzo Venien stasera alle 21.30 arriva da Polverigi lo spettacolo *Riflessi* (scagnuzza d'oriente) di Tonino Tauri, un collage di musiche, immagini e suggestioni che l'autore definisce «vanetà surreale».



Siracusa. Trasferito da Noto a Siracusa il Festival internazionale delle arti barocche ospita venerdì alle 21.30 nel cortile di Palazzo Beneventano il tenore Giuseppe Di Stefano con un recital di musiche popolari del Seicento siciliano e napoletano, e duetti da opere in insieme al soprano Monica Curth. Ingresso gratuito.

Treviso. Alla Rocca di Riva del Garda stasera alle 21.30 concerto sinfonico con l'orchestra di Riva diretta da Marc Andree. Venerdì l'orchestra Haydn di Trento e Bolzano diretta da Gabriele Bellini esegue musiche di Dvorak e Brahms. Per quest'ultimo concerto ingresso è gratuito.

Atina. Atina jazz, vicino Roma, da oggi a sabato, stasera Mike Stern e Bob Berg con il loro quartetto fusion, *Guitar madness* (ovvero le chitarre di Umberto Fiorentino, Fabio Mariani e Lello Panico) e il *D D Quartet*, gruppo a prevalenza vocale guidato da Paola Cristigiovanni.

Civitavecchia. «Decibel» ovvero 12 gruppi di giovani musicisti della provincia di Viterbo per affermare lo spirito di libertà della musica domani e venerdì in piazza Di Vittorio.

Ferrara. Questa sera per Aterforum alle 21.30 un'occasione per ascoltare musiche del Rinascimento nell'interpretazione dell'ottimo Hilliard Ensemble.

Dolo. Mentre stasera gli allievi dei laboratori di Roberta Davida e Paul Dexter presentano un omaggio a Sarah Vaughan e Jeffrey Gordon (ingresso libero), domani concerto dello Steve Grossman quartet. Entrambi gli appuntamenti allo Squerio alle 21.30.

Ravenna. Domani concerto del *Jump in blues*, gruppo blues napoletano all'Hemingway, altro appuntamento con la band alla Festa dell'Unità di Imola venerdì.

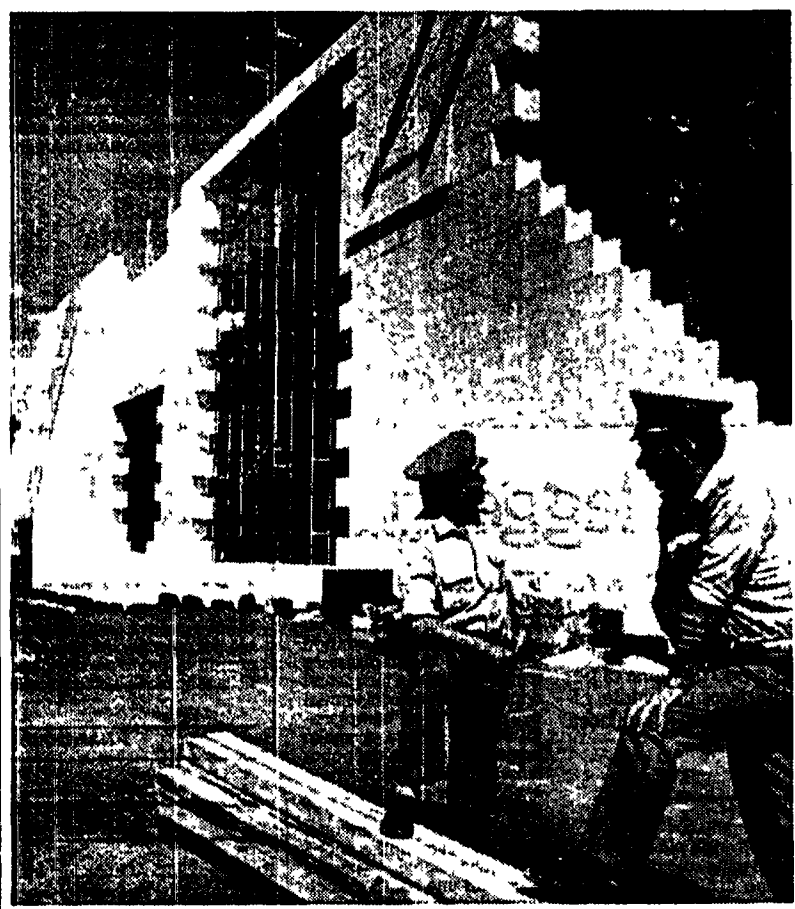
Pienza. Incontro musical-gastronomico questa sera al Castelluccio musiche di Beethoven, Bartok e Faure e cenetta a lume di candela organizzata dalla Locanda dell'Amorosa di Sinigaglia.

(a cura di Cristiana Paternò)

Hollywood

Condannata a sei anni fan molesta

È stata condannata a sei anni di reclusione per avere oltrepassato i limiti consentiti all'ammirazione. Joni Leigh Penn, una donna di trent'anni, da almeno due anni era innamorata pazzamente dell'attrice Sharon Gless, nota per la serie televisiva che in Italia va sotto il titolo di *New York, New York*. Già il 16 novembre del 1988 un giudice aveva intimato alla Penn di restare lontano almeno un chilometro dalla casa della giovane attrice e di sospendere le molestie nei suoi confronti. Questa infatti si era vista sobbarbare di lettere, telefonate e persino dalla minaccia di assistere al suicidio della sua fan. È accaduto anche che Joni Leigh Penn, per ottenere disperatamente di raggiungere il suo sogno proibito, si presentasse alla segreteria dell'attrice sostenendo di essere amata. Quella volta riuscì a fuggire alla polizia. L'ultimo episodio, che ha portato alla sua cattura ed ora a questa condanna risale al 30 marzo scorso, quando, stanca di sentirsi respinta, è penetrata, alle tre del mattino, armata di una carabina calibro 22 e vestita di una sorta di tuta mimetica, nell'appartamento di Studio City della Gless. Tradita dal sistema anturto è rimasta assediata dalla polizia per sette ore. Si è arresa dopo aver nuovamente minacciato di ucciderci e aver negoziato a lungo con la polizia e con i suoi consulenti psicologi.



A Berlino Pink Floyd: un muro di gomma

BERLINO. Bianco e di gomma, ancora circondato da operai e tubi innocenti il muro della foto sta sorgendo, in questi giorni sul confine tra le due Berlino. Non è la proposizione di «antiche» divisioni politiche ma soltanto una scenografia per il concerto *The wall - Berlin 1990* che si terrà il 21 luglio. Si tratterà di un evento che sottolinea la coincidenza tra la recente caduta del muro a Berlino e il simbolismo dell'opera di undici anni fa, *The wall* appunto, di Waters e soci, imperniata sul tema dell'alienazione umana. L'occasione servirà a raccogliere fondi per il Memorial Fund for Disaster Relief.

La prima della «Tosca» a Verona

Un Cavaradossi da arena contro tutti: papa e acuti

RUBENS TEDESCHI

VERONA. L'Arena, non c'è dubbio, vanta tutti i primati: è il più grande teatro lirico del mondo e ha il pubblico più vasto e più buono del mondo. A sentire gli applausi, gli osanna, le richieste di bis piovute dalle gradinate affollatissime sugli interpreti di *Tosca*, giurereste che questa è una serata memorabile. Noi saremmo più modesti. Lo spettacolo, diretto in modo esemplare da Oren e allestito egregiamente da Squarzina e Agostinucci, è, con qualche debolezza nella compagnia, il migliore di questa estate veronese. Non è moltissimo, visto la qualità dell'*Ardo* e della *Carmen* precedenti, ma bisogna accontentarsi il pubblico, a parte qualche isolato ma tenace fischiatore, si è accontentato. E così pure noi, considerando che all'Arena si viene dai cinque continenti per godere una serata fresca in compagnia, con qualche bel motivo in sottofondo.

Tosca, quindi opera storica e rivoluzionaria, con i papalini malvagi da una parte e i generosi patrioti dall'altra, destinati a finir male. In mezzo Fiona Tosca, così innamorata del suo Mario da uccidere e da uccidersi per lui. Attorno al triangolo passionale, costruito da quel mago del colpo di scena che fu Vittonano Sardou, il buon Puccini ordì una trama musicale più densa e effettistica del consueto, con qualche concessione alla volgarità del

verismo e qualche cedimento della fantasia. Con la tortura, la fuellazione e il suicidio c'è già abbastanza brivido nel libretto da giustificare qualche modesta nell'invenzione, distribuita però in modo da colpire l'ascoltatore nei punti giusti.

Per questi motivi *osca*, senza essere il capolavoro di Puccini, è la più popolare delle sue opere. Con Daniel Oren sul podio la popolarità non diminuisce ma qualcosa cambia. Il famoso direttore israeliano sottopone la partitura a una cura dimagrante che, proprio all'Arena, sembra riuscire meglio, affina i contrasti, smorza le volgarità, esalta l'elemento elegico e — tra quel che si sente e quel che il venticele porta via — ricava un tono crepuscolare puntualmente pucciniano. Questo clima si adatta assai bene alla voce di Giovanna Casolla che, mancando degli impeti e della regalità di una Tosca tradizionale dà il meglio nella malinconia femminile e, si intende, nel celebre «Vissi d'arte» di cui il pubblico pretendeva a tutti i costi il bis. Del par lo Scarpia di Silvano Carroli si scava felicemente una nicchia nella discrezione dell'orchestra, compensando con l'ottima dizione e la bella raffinatezza del personaggio di Scarpia la modestia del volume.

Chi resta fuori dal quadro è il tenore Alberto Cupido che possiede un bel timbro limpi-

do e una voce generosa, priva però di controllo. Il suo Cavaradossi è un autentico rivoluzionario: non rispetta il papa e neppure l'intonazione, assalta gli acuti come le bambrate e fa precipitare l'applauso di un pubblico troppo gentile. Aggiungete Franco Federci come Angelotti e Alfredo Mariotti come sacrestano, oltre al gruppetto dei comprimari, e il assieme nasce più che decoroso.

E aggiungete, soprattutto, l'allestimento con la regia di Luigi Squarzina, le scene e i costumi di Giovanni Agostinucci e avete uno spettacolo agile e elegante come si vede di rado all'Arena. La scena, bella e funzionale, inquadra in due grandi scaloni ricurvi, riproduce i luoghi classici della Roma papalina: la chiesa barocca, il salone imponente del palazzo del ministro di polizia, il castello Sant'Angelo. In questa cornice, variata con cambiamenti relativamente semplici, Squarzina guida i suoi personaggi con la mano discreta di un regista capace di equilibrare il buon gusto con la tradizione. Qui c'è tutto quel che prescrive il libretto — dal fasto del Te Deum alla sinistra presenza degli sgheri e alle evoluzioni della guardia — ma senza i vezzi e il macchietismo che addeggiano sovente l'opera Squarzina. Insomma, realizza un'azione discreta di nplitura, come quella di Oren, che non sminuisce il successo. Al contrario

Enti lirici «Censura» della Corte dei Conti

ROMA. Una nuova normativa organica per l'ordinamento delle attività musicali e di danza. E quanto chiede la Corte dei Conti nella sua relazione annuale. Sono sedici anni che lo stesso legislatore manifesta la medesima esigenza, dunque — è il giudizio della Corte — governo e partiti si decidano a provvedere. La relazione contiene anche una censura agli enti lirici per il ritardo con cui provvedono a deliberare i propri bilanci di previsione, pur riconoscendo che il termine del 31 maggio «si mostra troppo anticipato e tale da cogliere gli enti impreparati».

In attesa che una riforma venga presto varata, la Corte consiglia scadenze più ragionevoli e uno schema-tipo di bilancio consuntivo da far adottare a tutti gli enti. Chiede parametri «proporzionati» per quel che riguarda il trattamento economico dei sovrintendenti, in modo da evitare differenze troppo sensibili. Osserva inoltre che i costi del personale dipendente sono quelli che maggiormente incidono sul bilancio («ci vogliono più duttili strumenti in materia di assunzioni»), e censurati espressamente il Teatro Comunale di Genova e il Regio di Torino per il pesante deficit finanziario del 1988, e il Teatro di Roma per la prolungata gestione commissariale, la Corte ha invitato gli enti lirici a tentare nuove iniziative «che lo sgravino, sia pure in parte, del sostegno pubblico».

Incassi: -33% Cinema ko nel mese del Mundial

ROMA. Avevano ben ragione gli eserciti cinematografici a temere la concorrenza dei Mondiali di calcio. Secondo un'indagine realizzata dalla Nazionale Controlcinema, nel periodo compreso tra l'8 giugno e l'8 luglio, gli incassi dei botteghini, nelle sale di prima visione delle 88 principali città italiane, hanno registrato una flessione del 33,21%. 10.103.000 furono gli spettatori nel corrispondente periodo del 1989, 6.747.000 sono stati quest'anno, praticamente oltre tre milioni in meno. La flessione avrebbe colpito meno le grandi città, di più quelle medie e medio-piccole. Osservando i dati riguardanti le dodici città cosiddette «capozona» la diminuzione degli incassi ha avuto il suo massimo a Catania (-66,45%) e il suo minimo a Genova (-10,76%). Preoccupante anche il risultato di Roma dove la flessione è stata del 41,07% e il minore incasso, rispetto al 1989, di 769 milioni di lire. Più contenuta la «fuga» di Milano, -25,20%. Allargando poi lo sguardo a tutti gli altri capoluoghi di provincia, si va dal -90,87% di Caserta e il -80,46% di Palermo ai dati relativi a città come Varese, Sassari e Parma dove il fenomeno dei Mondiali ha avuto ripercussioni minime. La situazione, comunque, a quanto riferisce *il Giornale dello Spettacolo* dell'Agis, è stata più pesante durante la prima settimana del Mondiale, quando gli introiti hanno registrato in media una flessione del 50%.

Milanofiori
Ultime
sorprese

In viola finisce anche il centrocampista Fuser (prestito)
Al Milan pagati otto miliardi. Sacchi scontento
chiede un altro attaccante e forse otterrà Rizzitelli
Lazaroni spera invece nell'ultimo rinforzo: Valdo?

Borgonovo alla Fiorentina

Il favore di Berlusconi a Cecchi Gori

Borgonovo va alla Fiorentina nonostante il parere avverso di Sacchi, che però potrebbe ritrovare il sorriso con l'arrivo di Rizzitelli. Il club viola pagherà Borgonovo circa 8 miliardi. Vicenda Dunga: la Juve, di fronte alle richieste di ingaggio del brasiliano (un miliardo e settecentocinquanta milioni a stagione per tre anni) potrebbe ritirarsi in buon ordine e prendere Walker.

WALTER QUAGNOLI

MILANO Arrigo Sacchi aveva detto no, ma il Milan non ha ubbidito ed ha ceduto Borgonovo alla Fiorentina. L'operazione è andata in porto ieri. La società rossoneria riceverà circa otto miliardi e darà in prestito ai gigliati Fuser. Evidentemente Berlusconi ha voluto dare un mano a Cecchi Gori, senza peraltro condizionarlo nell'eventuale operazione Dunga con la Juve. Come farà adesso Sua Emittenza per tranquillizzare l'allenatore romagnolo che aveva dichiarato «se va via Borgonovo tolgo le tende anch'io»? Semplice gli avrà promesso un altro attaccante. Si fa il nome di Ruggiero Rizzitelli della Roma. Panchina per panchina il giocatore gradirebbe molto la destinazione milanese. Ven da chiedersi cosa ne farà Sacchi di tanti attaccanti? Diapone di Gullit, Van Basten, Simone, Stroppa e anche Massaro.

La Fiorentina comunque centra il suo primo importante bersaglio. Ora punta il mirino sul brasiliano Valdo, che ha rinunciato a Scifo il centrocampista brasiliano viene valutato dal Benfica 10 miliardi. La Fiorentina spera di averlo per sei. La trattativa è in pieno svolgimento con buone possibilità di andare in porto entro un paio di giorni. A fine settimana il danese Prevedivola a Bucarest per definire negli ultimi dettagli burocratici, il trasferimento in Italia dell'attaccante Lacatus.

E Dunga? La vicenda del giocatore brasiliano, agogna-

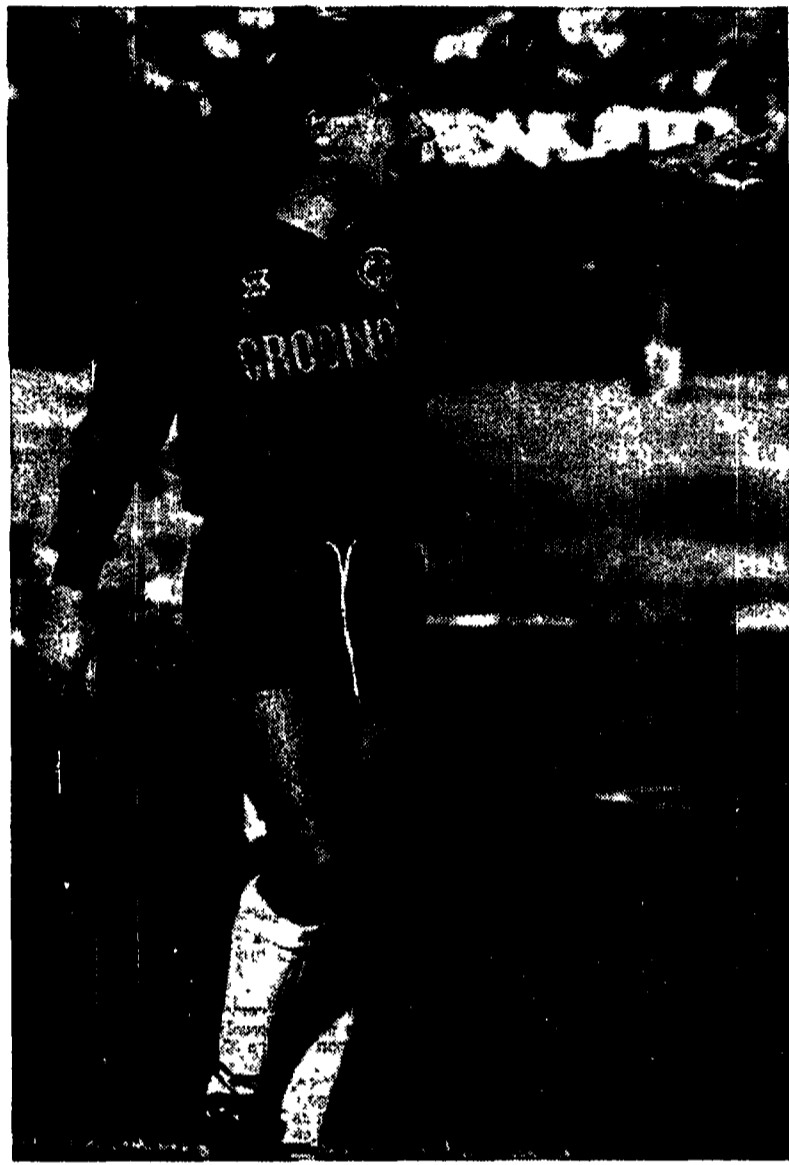
tissimo dalla Juve, ieri non ha fatto segnalare ulteriori passi avanti. La società bianconera ha dato l'ultimatum ai viola. «A noi il giocatore interessa - ha detto il presidente Chiusano - ma non siamo disposti a far folie e soprattutto a perdere tempo inutilmente. Bisogna anche ricordare che la «rosa» a disposizione di Malfredini anche adesso è già molto buona, diciamo pure completa».

Dunque la Juve è disposta a trattare Dunga, ma senza fare folie. L'ultima cifra circolata era di 10 miliardi più Fortunato. Ma c'è chi dice che Chiusano si sia un attimo raffreddato soprattutto per l'esorbitante richiesta del giocatore che vorrebbe un contratto triennale da un miliardo e settecentocinquanta milioni stagione. E Dunga ha ormai 27 anni...

Se i discorsi fra Juve e Fiorentina nelle prossime 48 ore dovessero inasprirsi, il club bianconero andrebbe su Walker.

Il Torino ha perso ogni speranza di avere Lineker. Il Tottenham chiede 10 miliardi. La società ne offre 3 e mezzo più Skoro, non gradito agli inglesi. Non se ne fa nulla.

IL GENOVA punta sempre sul centrocampista Silas e da ieri anche sull'altro brasiliano Branco. Per ingaggiarli deve però sborsare Ferdinando e Paz. Importante scambio fra Pescara e Bari. L'attaccante Scarafoni sale in Abruzzo e farà coppia con Bivi, in Puglia scende il difensore Di Cara il cui cartellino rimarrà comun-



Basket:
si riapre
il «caso»
Brian Shaw



La corte di appello di Boston si è espressa in favore del Boston Celtics nella disputa giudiziaria riguardante il contratto di Brian Shaw (nella foto), la guardia di colore che ha giocato la scorsa stagione con il Messaggero Roma. La Corte di Boston ha così confermato la sentenza di primo grado secondo la quale Brian Shaw deve chiudere il suo rapporto con il Messaggero ed onorare un contratto di cinque anni firmato con i Celtics. Shaw aveva firmato l'accordo quinquennale (per un ingaggio di oltre sei milioni di dollari) con la squadra di Boston in gennaio, ma il mese scorso aveva annunciato la sua intenzione di onorare un secondo anno di contratto con il Messaggero Roma. «La decisione del Tribunale di Boston - ha commentato il presidente del Messaggero, Carlo Sama - era facilmente prevedibile, perché la giustizia americana si era orientata in quel senso anche in primo grado. È una questione che riguarda Shaw e la sua vecchia società. Quanto a noi siamo tranquilli perché sappiamo che Shaw giocherà con la nostra maglia la prossima stagione. Abbiamo un contratto firmato la cui validità è palese. È un accordo che non verrà certo disconosciuto dalla federazione italiana in sede di tesseramento. Nei giorni scorsi ho ricevuto una lettera del giocatore che ribadisce la sua intenzione di giocare con il Messaggero. Si presenterà regolarmente al raduno di Cortina il 12 agosto in compagnia del secondo americano che sceglieremo nei prossimi giorni».

Pinto tenta
la traversata
del lago
Ontario

Il 28 luglio prossimo il nuotatore batese Paolo Pinto tenterà la traversata del lago Ontario, in Canada, sulla distanza di 60 chilometri, da «Niagara on the lake» a Toronto. L'impresa è patrocinata dal comune di Bari che per l'occasione stabilirà un gemellaggio con la città di Toronto. Pinto che partirà dalla città pugliese domenica prossima, sarà accompagnato dal medico Erasmo Ferretti dal fisioterapista Nicola Ginefra e dal preparatore atletico Matteo Lorusso. Nel corso della traversata il nuotatore sarà sottoposto a esperimenti medici per conto dell'Istituto di medicina dello sport dell'Isef di Roma. «Al di là dei contenuti tecnici ed agonistici - ha dichiarato Pinto - vorrei che questa traversata avesse il valore di un saluto affettuoso della città di Bari agli emigrati pugliesi che vivono a Toronto».

Calcio, entrano
in vigore
le nuove norme
sul fuorigioco

Irregolare quando si trova in linea col penultimo difensore avversario. Per il gioco violento la Fifa invita gli arbitri ad applicare sanzioni più severe nei confronti di quei giocatori che intervenendo scorrettamente privano l'avversario della possibilità di segnare.

Un torneo
per celebrare
100 anni
del Genoa

Una serie di celebrazioni per il centenario della fondazione del Genoa calcio. Il torneo, che dovrebbe a detta degli organizzatori diventare un appuntamento fisso, ha ottenuto il patrocinio della Fondazione Colombo, l'ente che sta curando tutte le manifestazioni legate al cinquantenario della fondazione dell'America. Il torneo sarà inaugurato il 12 agosto con la gara Torino-Olimpique Marsiglia. La manifestazione genovese è il primo importante appuntamento internazionale della stagione e permetterà ai tifosi di granata e rossoblu di vedere all'opera i nuovi acquisti stranieri Martin Vasquez e Skuhravy.

Maradona
ci ripensa:
«Col Napoli
fino al '93»

Maradona riperterà il suo contratto che lo lega al Napoli fino al 1993. Questo è quanto è emerso al termine di un programma televisivo per una emittente argentina cui hanno partecipato anche i compagni della nazionale sudamericana Goicoechea e Olarticoechea. Oltre all'affermazione del rispetto del contratto con la società partenopea, Maradona ha ribadito che nessuno potrà obbligarlo a disputare un altro mondiale con la maglia dell'Argentina. Nel corso del programma Maradona è stato invitato a sottolineare un aspetto negativo dei recenti mondiali. L'asso sudamericano ha messo sul banco degli imputati il presidente della Fifa Joao Havelange «perché è sempre stato contro gli argentini». Maradona ha poi invitato i suoi connazionali ad applaudire la nazionale azzurra nei prossimi mondiali di basket in programma in Argentina.

Giro donne
Con la Galli
prima vittoria
italiana

Brillante vittoria di Francesca Galli nella quarta tappa del Giro d'Italia donne. In maglia rosa si è confermata la Marsal con quasi un minuto di vantaggio su Maria Canins. Nella frazione di ieri, che ha portato le 116 gineprose a Teramo, sono state le leaders hanno preferito controllarsi a vicenda. Oggi il giro riparte a Teramo, per riprendere domani con la quinta tappa, da Viterbo a San Quirico d'Orcia di 92 chilometri. Ancora una tappa selettiva, con l'ascesa del colle di Radicofani.

Matteoli firma
per il Cagliari
Obiettivo
la salvezza

Il centrocampista Gianfranco Matteoli ha firmato un contratto che lo lega per tre anni al Cagliari. La notizia è stata data dallo stesso giocatore e dai fratelli Orsi, presidente e vicepresidente della società sarda. Matteoli ha voluto sottolineare che per la sua firma non ci sono stati problemi e che si è detto soddisfatto di vestire la maglia rossoblu per poter ancora dimostrare il suo valore. Per quanto riguarda la prossima stagione, l'ex interista ha individuato nella salvezza l'obiettivo primario.

FRANCO DARDANELLI

LO SPORT IN TV

Raluno. 22 25 Atletica leggera, da Bologna, Golden Gala. Ciclismo, da Bassano del Grappa, La 6 giorni di Bassano.
Raidue. 18 30 Tg 2 Sportsera, 20 15 Tg 2 Lo sport. 20 30 Atletica leggera da Bologna, Golden Gala.
Raltre. 12 20 Polo, da Punta Ala, 14 10 e 15 30 Ciclismo, Tour de France, tappa Lourdes Pau, 15 Off shore, da Ravenna, 18 45 Tg 3 Derby.
Italia 1. 0 35 Boxe d'estate.
Tmc. 13 Sport estate, 23 15 Stasera sport, Tour de France.
Telecapodistria. 13 45 Calcio, Arsenal-Norwich, 15 30 Tennis Masters, 89 20 30 Basket Detroit-Portland, 22 45 Tour de France, 23 15 Beach Volley da Reggio Emilia, 23 15 Calcio.

Rabbia greca per la fuga di Detari

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO Una volta messo segno il colpo Detari, per il Bologna sono iniziati i problemi. A dire il vero chi se la sta passando peggio è il presidente dell'Olimpiakos Pireo Saliaris, il quale ha già subito una serie di attentati, l'ultimo dei quali nella notte di lunedì, quando un gruppo di surriscaldati supporter, inerciosi per la cessione del loro beniamino considerato un vero e proprio idolo, hanno così deciso di dare fuoco alla villa del presidente. Una situazione tutt'altro che gradevole. Ma torniamo al Bologna. Il problema ora è Geovani, visto e considerato che con Detari, la formazione rossoblu attualmente si trova ad avere quattro stranieri ieri

Sogliano, si è incontrato col procuratore del giocatore, Giovanni Branchini. Obiettivo trovare una squadra di gradimento ad entrambe le parti. Sino qualche giorno fa Psv sembrava interessato ad avere il giocatore in prestito, ora però, il nuovo allenatore Robson non sembra più interessato a tale operazione. È chiaro che il Bologna fin tanto che non sarà riuscito a «piazzare» Geovani, non potrà afferrare Detari. «Ad ogni modo - ha spiegato Sogliano - se non riuscissimo entro sabato a trovare una sistemazione per il brasiliano, lo riporteremo in ritiro, non è nostra intenzione scaricarlo». C'è invece chi è stato «scaricato» e

sen si aggirava con aria triste tra gli stand di quella che è considerata la grande fiera dei sogni. Il suo «sogno» è un visto per la Svizzera, dove ad attenderlo c'è la sua squadra, il Castione. Il suo nome è Ferrera Da Silva José, un brasiliano di trentadue anni che sembra la fotocopia di Ruud Gullit. La storia di «Zezinho» treccine, baffetti e carnagione caffè latte è tutta da raccontare. Ingaggiato in Svizzera ha giocato nel Castiglione. Quest'ultima formazione presieduta da un italo-svizzero Pierre Gazolè gli offre un contratto di quattro milioni al mese per svolgere la sua attività di operaio-calciatore al mattino lavora in azienda (segnaleca stradale) e al pomeriggio si allena. Ma i suoi

guai incominciano nel novembre dell'87 un banale scivolone e il menisco della gamba destra gli «salta». Da questo momento in poi comincia il calvario del piccolo Gullit, costretto, come il più titolato, a sottoporsi a tre artroscopie. «Sono andato dieci mesi in Brasile - ci ha raccontato - per curarmi e quando sono tornato mi hanno rispedito al mittente perché mi era scaduto il visto di soggiorno». La nuova richiesta il 3 maggio, l'approvazione l'11 giugno, ma fino ad oggi il «visto» non si è visto. Risultato: il povero «Zezinho» si trova ora a spasso, senza lavoro e senza una squadra dove poter giocare nella speranza che arrivi quanto prima questo benedetto lasciapassare «vado

tutti i giorni all'ambasciata svizzera, ma ogni giorno c'è una scusa diversa. Intanto io resto a Milano». Zezinho è sposato, come Maria da Fatima, ed ha quattro figli, uno dei quali nato solo due mesi fa. «Non voglio nulla - dice - chiedo solo un visto per tornare in Svizzera a giocare. Sono bravo, gioco da mezzapunta e batto punizioni potentissime». All'«Ancelotti» in occasione dei mondiali aveva anche cercato di farsi ricevere da Gullit, ma il severo controllo «mundial» aveva respinto. «Io approfittavo della somiglianza di Gullit per vivere ogni giorno - ha aggiunto - ho cercato anche di parlarli ma non me lo hanno permesso. Sono sicuro che se fossi riuscito i miei problemi sarebbero stati subito risolti».



A fianco, Stefano Borgonovo acquistato dalla Fiorentina; in alto, Dunga sul taccuino della Juve da due anni; sotto, Lajos Detari (foto Guerrin Sportivo) per la sua cessione al Bologna in Grecia ci sono state contestazioni

Illecito Udinese, fissato il processo Pozzo si dimette

MILANO Potrebbero già essere ufficializzate oggi le dimissioni del presidente dell'Udinese Giampaolo Pozzo. È stata infatti fissata per il 30 luglio, davanti alla commissione della Lega Nazionale Professionisti, il procedimento contro il massimo esponente della società friulana. Come noto Pozzo è stato deferito per aver compiuto atti di alterazione del risultato e lo svolgimento della partita Lazio-Udinese del 22 aprile 1990. Il capo d'imputazione si basa su una conversazione telefonica che il presidente friulano ebbe il 20 aprile con Regalia. La telefonata fu una sorta di intimidazione da parte del presidente friulano nei confronti del suo collega laziale Callen. Se la partita non

fosse terminata con la vittoria dei bianconeri, coinvolti nella lotta per non retrocedere, Pozzo avrebbe fatto delle importanti rivelazioni su Genoa-Lazio, sulla quale si erano addensati sospetti e voci di «combinata». La partita del 22 aprile tra Lazio e Udinese finì con un risultato di parità (0-0) e i friulani retrocessero fra i cadetti. La società friulana rischia ora in caso di condanna del suo presidente, di subire una penalizzazione da scontare nel prossimo campionato di serie B. Il collegio di disciplina e conciliazione della Lega ha accolto la proposta di multa avanzata dal Milan nei confronti di Borgonovo e ha stabilito in 23 milioni e 500 mila lire l'ammontare della sanzione per il fralesivo verso la società.

Pro Vercelli, così muore una leggenda

TORINO Un mese fa, i caffè degli sportivi vercellesi erano in fermento. «Ma come non ci basta accontentarci di «vaccinare» tra i semi-professionisti, adesso vendono pure la squadra alla Juventus?». La voce, infatti, si era diffusa fulminea era bastato un colloquio al Panathlon club locale tra il sindaco socialista Fulvio Bodo e l'avvocato Chiusano per scatenare l'ipotesi più malandrina. Intendiamoci, non c'è nulla di male nella richiesta di soccorso ad una società più grande e ricca da parte di una piccola, ma l'idea di perdere l'identità sportiva al polo vercellese nonostante la città sia a stragrande maggioranza juventina faceva stringere il cuore. Arrivarono le secche smentite, prima delle quali quella di Chiusano che richiamò subito i principi dell'etica sportiva facendo intendere che l'ipotesi sarebbe stata oltreché sciocca anche

Dopo il Palermo, la Pro Vercelli anche le «bianche casacche», come accadde ai rosanero tre anni fa, rischiò la cancellazione di un nome glorioso dall'anagrafe del calcio. Mentre quella dei siciliani fu anche una storia di corruzione e di sprechi, a Vercelli è il progressivo disinteresse dell'imprenditoria a condan-

nare la società, che non è neppure riuscita a trovare i soldi per l'iscrizione al campionato di C2. I termini sono scaduti, la lega sempre, da Firenze, ha già negoziato proroghe, temendo di crearsi di pericolosi precedenti. Nessuno vuole affossare la «Pro», ma nessuno fa qualcosa di concreto, per impedirlo.

TULLIO PARISI

delle province più ricche d'Italia, si tratta solo di smuovere un po' di pigrizia». L'ottimismo non manca neppure oggi nonostante la situazione sia gravemente compromessa. Ma a sperare sono sempre più in pochi. Tra questi il sindaco, che ha fiducia nell'ultimo incontro con l'imprenditoria locale, ma la Cooperativa «L'Arciere», 14 miliardi l'anno di fatturato nel settore servizi, ha già avvertito che da sola non se

**Il Tour
sui
Pirenei**

Chiappucci resta in sella dopo la prima cavalcata pirenaica
Resiste al determinato attacco del campione del mondo Greg Lemond
e per soli cinque secondi resta leader della corsa
Gran tifo degli spagnoli per l'iberico Indurain che vince la tappa

Thrilling in giallo

In una tappa bellissima, vinta da Miguel Indurain davanti a Greg Lemond, Claudio Chiappucci ha mantenuto per cinque secondi la maglia gialla. Chiappucci ha sorpreso tutti attaccando fin dall'inizio in una tappa che comprendeva il leggendario Tourmalet e altre due salite con pendenze del 10%. Lemond è secondo mentre deludono Delgado e Breukink. Male anche Bugno in ritardo di oltre quattro minuti

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ LUZ ARDIDEN Anche i francesi, che sono testardi, ieri hanno cambiato gli aggettivi. Un corridore modesto, l'avevano definito i colleghi dell'Equipe. Ma Claudio Chiappucci, con la sua magra figura gialla sulla quale tutti noi ironizzavamo paragonandola a quella di Andreotti, fin dal mattino continuava a salire davanti a tutti con la regolarità di una Guzzi: prima sul colle d'Aspin, poi sui secchi tornanti del Tourmalet: ma cosa fa? E' diventato matto dal sole? Vuole proprio suicidarsi? Tutta la carovana trasmette questo tam tam, ma qualcuno comincia a cambiare idea. Difficile rimanere sempre scettici, quando la gente ai lati della strada che non smette di salire s'ecceita sempre più. C'è di tutto: ragazzi, ragazze, ciclamatori, famiglie intere con cognolino e barbeque, alpini, gente in vacanza che ha voglia di divertirsi. «Sciapucci», «Sciapucci» gridano tutti con infantile entusiasmo. E lui, Sciapucci, va su sempre più tranquillo, sempre più solitario nella sua folle idea: attaccare, attaccare per non farsi attaccare dagli altri. Dai campioni, quelli duri, naviganti come Lemond e Delgado, quelli che sono convinti di stracciarlo quando la strada s'impenna sul serio. Sciapucci suda, beve, ma non s'ammazza di fatica. Anzi, nel gruppetto dei dieci fuggitivi, è lui quello più fresco. Anche Roberto Conti, suo compagno di cordata, va su bene. Gli altri ci sono ma e' come se non ci fossero. Tutti gli occhi, difatti, sono puntati su quella magra figura gialla che non si capisce da quale serbatoio attinga le forze. Ossa e tendini, tendini e ossa: dove sono i muscoli che spingono senza tregua i pedali? Ma Sciapucci dei muscoli e delle opinioni nostre e dei francesi se ne frega. Va avanti col suo passo: già un'altra volta, il primo giorno in giallo, si era fatto fregare quasi cin-

que minuti per rincorrere Pensac, una mezza figura d'accordo con Lemond. Ora segue il suo passo e la cosa funziona: Alla fine della discesa, prima del Tourmalet ha due minuti di vantaggio sul gruppo e sui suoi veri avversari. I telecronisti francesi, intanto, cominciano lentamente a sostituire gli aggettivi. «Bravo Sciapucci», il marchio tres bien! E alla tv, il suo direttore sportivo, Davide Boifava, spiega: «Certo, è un attacco rischioso, però anche un modo per fare lavorare gli altri e non farsi sorprendere». Ma ecco il Tourmalet. Ti piomba addosso all'improvviso e capisci subito che si va veramente in alto: gli alberi spariscono e l'unico verde che risalta è quello dei prati. Prati immensi, infiniti, che arrivano fino alle cime dove si confondono con la pietra. Voglia di vacanza, di far picnic, di non pensare a niente. Niente vacanza, per Sciapucci: adesso comincia la salita vera. Scommettiamo che scoppia? Cosa vuol fare, quello? Macché l'uomo in giallo non scoppia. Insieme a Conti dell'Arioste (i suoi compagni di squadra come al solito sono spariti), Chiappucci continua la sua marcia. Davanti a lui solo lo spagnolo Martinez che scollina da solo imbucandosi in un tunnel di folla colorata. Arriva anche Chiappucci, ma dietro Lemond, Delgado, Indurain e un folto gruppetto stanno recuperando. Mica tutti tirano, però: Delgado, per esempio, viene su a mezzo cilindro. Queste sono le strade sulle quali è cresciuto, ma si vede che non è giornata. Lemond si scoccia: fai il finto tonto? Perché non tiri anche tu? Meglio Indurain, compagno di Delgado. Lui benzina ne ha da vendere e, insieme a Lemond, riorchia tutta la compagnia. In questa agitazione, si notano due assenze: Bugno e Breukink. Bugno galleggia nella retrovie a un minuto da Lemond. Anche per lui non è giornata. Giù, ecco la picchiata: Chiap-

ucci si butta, ma con meno convinzione di prima. Niente, si lascia riprendere. Energie, ne ha spese abbastanza. Perché consumarsi come una candela? Sciapucci, in versione saggia, stupisce ancora. Stupire, si vede, è la sua specialità. Adesso sono tutti assieme. Mancano però Bugno e Breukink. Meglio così perché l'olandese in classifica generale è il più vicino. Si risale, per

l'ultima volta, verso l'arrivo di Luz Ardiden. Lemond accenna a uno scatto. Chiappucci risponde, addirittura lo supera passandogli una bottiglia d'acqua che l'americano rifiuta. Meno otto. Resisterà Chiappucci? No, questa volta non resiste. Lemond, Indurain e Parra pigliano il volo e Chiappucci non risponde: si limita a mantenere il suo passo. Non scoppia, però. Va avanti, regola-

mente, continuando a bere (quanta litri d'acqua avrà buttato giù dal mattino?). Mica scemo, Sciapucci. Sembrava un pazzo, un folle lanciato verso l'azzardo, invece ha guardato più lontano di tutti. Lemond e Indurain, intanto vanno avanti. Il problema è uno solo: Lemond, in classifica, ha uno svantaggio di 2'24" rispetto a Chiappucci. In questi ultimi chilometri deve rosicchiarglie-



Claudio Chiappucci al traguardo della tappa di ieri nella quale ha conservato la maglia gialla, accolto da Greg Lemond. Sopra, una fase della sfida tra lo spagnolo Delgado (a sinistra) e lo statunitense Lemond sul Pirenei

ARRIVO

1) Miguel Indurain (Spa) in 7h4'38" alla media oraria di km 30,379; 2) Lemond (Usa) a 6"; 3) Lejarreta (Spa) a 15"; 4) Martinez Torres (Spa) a 59"; 5) Parra (Col) a 1'18"; 6) Conti (Ita) a 1'24"; 7) Criquellon (Bel) a 1'36"; 8) Delgado (Spa) a 1'38"; 9) Chiappucci (Ita) a 2'25"; 20) Bugno (Ita) a 4'07".

CLASSIFICA

1) Chiappucci (Ita) in 69h27'50"; 2) Lemond (Usa) a 5"; 3) Delgado (Spa) a 3'42"; 4) Breukink (Ola) a 3'49"; 5) Lejarreta (Spa) a 5'29"; 6) Bugno (Ita) a 7'48"; 7) Chozas (Spa) a 7'49"; 8) Criquellon (Bel) a 8'40"; 9) Hamstean (Usa) a 9'34"; 10) Pensac (Fra) a 11'12".



«Che sbruffone, quell'americano»

FEDERICO ROSSI

■ LUZ ARDIDEN. Chiappucci tiene la maglia con i denti ma gli è rimasto un solo filo in bocca. Eppure è felice come se avesse vinto la tappa e staccato Lemond di dieci minuti. «Sono felice perché tutti ieri, ad incominciare da Lemond, mi davano per spacciato. Lui, l'americano, ha dichiarato ai giornali che mi avrebbe bevuto come e quando avrebbe voluto. Quindi questo significa che non valutava per niente la mia fatica e la mia dignità. Per questo lo sono partito sull'Aspin. Per dargli una lezione. Sapevo di rischiare ma era la sola cosa che mi rimaneva da fare per cadere in piedi. Poi, alla fine non sono caduto. Meglio di quanto prevedessi».

Boifava si affanna attorno al suo piccolo fenomeno per asclugarlo. Teme che si sciupi e che svanisca anche il progetto di vederlo secondo a Parigi dietro al grandissimo Lemond. «Il mio obiettivo adesso è di difendere questa seconda posizione. Lemond non mi è simpatico, ma è sempre un grande campione, l'ha dimostrato anche oggi, quindi arrivare dietro di lui è sempre un motivo di prestigio. Quello che mi ha dato fastidio è la strafottenza con cui mi ha trattato, quasi fossi un corridore di serie B».

In effetti è quello che pensava Lemond fino a ieri mattina. Al traguardo, quando ha dovuto fare frettolosamente marcia indietro dal podio della maglia gialla verso il quale si era già catapultato, ha ammesso: «Devo ricredermi. Questo Chiappucci mi ha sorpreso. Oggi è stato formidabile. Davvero non mi aspettavo una prestazione del genere da uno come lui».

Frasi che, se riportate a Chiappucci, lo farà nuovamente arrabbiare. Non rimane da sperare che la sua ira si trasformi ancora, in propellente sulle rampe dell'Abisque. Se supera questo esame, peraltro ancora lontano dal traguardo, può sperare di portare la maglia fino alla cronometro di sabato. Risultato che lo proietterebbe in una posizione di riguardo nella graduatoria degli italiani portatori di questo simbolo. «Per me è già molto poter dire di averla indossata. Però, ogni volta che ripenso a quella tappa di St. Etienne e quei cinque minuti persi così stupidamente. A quel potevo prendermi il Tour...».

«Gli viene fatto osservare che adesso dovrà incominciare a curare le classifiche delle corse a tappe alle quali parteciperà». «E' una proprietà che dovremmo rispondere quasi non ci avesse pensato finora».

Se Chiappucci è agrodolce, Bugno è sconcerato. Pagare quattro minuti in una giornata in cui molti l'attendevano all'attacco non è un bilancio che digerisce facilmente. «Sono andato bene fino a quattro chilometri dalla vetta del Tourmalet. A quel punto ho incominciato a sentire la fatica. Niente di particolare, ma non riuscivo più ad andare avanti. Avevo le gambe bloccate. Venendo al Tour, dopo avere puntato tutto sul Giro d'Italia, sapevo di andare incontro ad alti e bassi. Questo è uno dei momenti peggiori. D'altra parte non posso drammatizzare. Ero venuto qui per vincere una tappa e ho vinto il tappone dell'Alpe d'Huez. Avevo intenzione di

cercare un piazzamento onorevole e sono stato in classifica. Certo il mio sogno era di salire sul podio, cioè di entrare nei primi tre. Sarà per un altro Tour».

Antibo la star nel Golden Gala degli assenti

MARCO VENTIMIGLIA

■ BOLOGNA. La città è avvolta in una cappa di caldo soffocante. La cosa non farà molto piacere a chi questa sera dovrà correre sulla pista dello stadio Comunale di Bologna alla ricerca di qualche tempo di prestigio. Una vigilia torida per il decimo Golden Gala di atletica leggera, ma solo da un punto di vista climatico. Troppo pochi i fuoriclasse stranieri presenti, troppo poco motivati i big di casa nostra. L'ultima memorabile edizione del Golden Gala è datata ormai 1987 quando l'inarrivabile Said Aouita migliorò a Roma il primato mondiale dei 5.000 metri, primo uomo a scendere al di sotto dei 13 minuti. Da allora la manifestazione, costretta a lasciare lo stadio Olimpico a causa degli interminabili lavori per l'Italia '90, ha vivacchiato alla meno peggio spostandosi prima a Verona, l'anno scorso a Pescara, quindi a Bologna. Scorrendo con attenzione la lista degli atleti presenti al Golden Gala ci si accorge che in fin dei conti il protagonista più prestigioso potrebbe essere il nostro Salvatore Antibo. Il fondista siciliano, smaltita la delusione per il mancato record mondiale sui 10.000 a Oslo, si presenta sulla mezza distanza dove cercherà di limare il suo limite personale di

13'12"99, stabilito a Formia appena dieci giorni fa. Impegno proibitivo per Francesco Panetta, opposto sui 3.000 metri ai kenioti Koech e Sang. In campo azzurro da seguire anche l'emergente Frigerio sui 110 hs e, nei 180 metri, uno Stefano Tili ancora alla ricerca del miglior rendimento. Poca carne al fuoco per quanto riguarda la partecipazione internazionale. I nomi illustri non mancano, ma gli atleti veramente in forma si contano sulle dita di una mano. Uno di questi è Danny Harris, un tipo in grado di attaccare nei 400 hs addirittura il record di Moses. I 100 metri vedranno al via l'emergente nigeriano Adeniken mentre nei 1.500 si propone all'attenzione l'algerino Morcelli. La prova dei 110 hs sarà orfana del primatista del mondo Kingdom. Cercherà di non farlo rimpiangere proprio il suo predecessore nell'albo dei primati, Reinaldo Nehemiah. «Mi sento bene - ha dichiarato il trentunenne atleta del New Jersey - e penso di poter abbattere il mio limite stagionale di 13'22". L'assenza di Kingdom mi permetterà di correre la gara con più tranquillità, curando di più la tecnica». Nehemiah è giunto in Italia insieme alla moglie ed al figlioletto nato appena tre mesi fa.



Dorina Vaccaroni a Lione ha ritrovato il sorriso

Scherma. Con l'oro di Lione nel fioretto a squadre la Vaccaroni torna al successo dopo l'amarezza della squalifica. «Ma non ho mai commesso errori di cui pentirmi»

Dorina di nuovo protagonista ritrova le luci della ribalta

Ai Mondiali di Lione, nella prova a squadre, Dorina Vaccaroni è tornata in pedana convinta e determinata. Soddisfatta di sé e della sua scherma. Ha superato la delusione dei sei mesi di squalifica per doping. I risultati l'hanno aiutata a dimenticare il periodo più brutto della sua carriera. E assicura che dopo le Olimpiadi di Barcellona sarà ancora in pedana. Con l'entusiasmo di sempre.

FLORIANA BERTELLI

■ ROMA. Nel bene o nel male si parla di lei. Perché è la più brava, o la più caparbia. Perché vince oppure perché delude a dispetto di ogni pronostico. O quando cambia società all'improvviso. Dorina Vaccaroni, un matrimonio, una figlia, la decisione di non ritirarsi nemmeno quando era stretta tra popolate e pannolini. E una squalifica per doping, con sei mesi di sospensione dall'attività.

Adesso, dopo i successi di Lione, la scherma azzurra la ritrova con la sua personalità forte e contraddittoria di giovane donna che adesso ha sempre avuto i panni stretti della bambina ricca di talento ma caparbia. Eppure Dorina si riscopre ancora punto di riferimento, amata o odiata, ma con la classe della vecchia scherma, quella che ha imparato nella sala del maestro Di Rosa.

«Essere personaggio mi fa piacere. Ho vinto tre Coppe del Mondo, due Mondiali. A tredici anni ho partecipato ai miei primi campionati del mondo. Non mi sorprende che si parli di me. Anche se essere considerata il punto di riferimento della squadra è una grossa responsabilità. Ma alle mie compagne non devo insegnare nulla, sono brave anche

se ognuna ha uno stile che ora non voglio definire giusto o sbagliato. Comunque non mi sento più vecchia di loro per solo due o tre anni in più. Per tre Olimpiadi, però, sì. Sono in Nazionale dal '77 e sicuramente ho molta più esperienza di loro e per questo forse mi considero punto di riferimento. Io non mi rendo conto di cosa posso realmente dare alla squadra. Il tifo, niente di più».

Dorina Vaccaroni personaggio da prendere senza mezze misure. Si dice che non voglia dividere la sua stanza con nessuno, che anni fa faceva impazzire gli allenatori perché non voleva andare in trasferta. Ma come sono adesso i suoi rapporti con le compagne? «Non siamo amiche, ma come si fa ad esserlo quando si sta insieme una volta l'anno? Ognuna di noi tira per una società, abitiamo in città diverse, non c'è consuetudine. La scherma, in fondo, è sport individuale, e quando sei in pedana pensi solo a te stessa. Ma non è vero che le altre non sopportano le mie manie. Se preferisco dormire da sola è solo perché la notte mi sveglio e mi dispiace disturbare le altre. Dopo una gara mi servono almeno tre giorni per scaricare la tensione nervosa».

La squalifica le ha fatto del male. Non solo per i sei mesi costretti giù dalla pedana, ma per la sensazione di essere stata tradita. Dagli amici e dalla Federazione. Il buio della delusione da maggio a luglio, assieme al rifiuto di tutto e di tutti. Poi, lentamente, qualche squarcio di luce. «Vogliono farmi fuori. A caldo ho pensato così: do fastidio e hanno trovato il modo per eliminarli. Ho anche pensato che fosse tutta colpa della federazione che non mi aveva tutelata. Poi ho parlato con Nostini, abbiamo chiarito. È stato un errore, una tremenda svista. Con così poco liquido a disposizione per l'antidoping, ancora devono spiegarmi come hanno fatto a tirare fuori tante bocchette. E poi perché invece che a Londra, la controanalisi l'hanno fatta fare all'equipe di un medico tedesco a Madrid? Chi ti aiu-

SABATO 21 LUGLIO

ULTIMO NUMERO

IL SALVAGENTE
a cura di Roberto Peia.

IL SALVAGENTE
a cura di Roberto Peia.

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Cortese

TRENI E MEZZI PUBBLICI

IN TRENO
TRAFFICO VIAGGIATORI
LE MERCI
LE TARIFFE
COLLEGAMENTI INTERCITY
IL PENDOLINO
COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI
COLLEGAMENTI REGIONALI
I RITARDI
LA PRENOTAZIONE
IL BIGLIETTO
I RIMBORSI
TRENO E AUTO
TRENO E BICI
IN TRAGHETTO
IN TRENO CON FIDO

NELLE CITTÀ
LA QUALITÀ DEL SERVIZIO
MENO PASSEGGERI
LE TARIFFE
L'INFORMAZIONE AL PUBBLICO
QUANTI VEICOLI
IL FUTURO DELLA METROPOLITANA

IN AUTOSTRADA
INFORMARSI PER VIAGGIARE MEGLIO
LA VIACARD

IN AEREO
LA COMPAGNIA, LA FLOTTA, I PASSEGGERI
LE TARIFFE
L'IMBARCO
COME LEGGERE IL BIGLIETTO
I BAGAGLI
SE IL BAGAGLIO È PERDUTO
DANNEGGIATO O MANOMESSO
IL RIMBORSO
IN VIAGGIO CON FIDO

ULTIMO NUMERO

Arrivederci a Settembre con una nuova iniziativa del SALVAGENTE

71. TRASPORTI E TEMPO LIBERO

Unità



**Arrivederci a settembre con un'altra
iniziativa del «SALVAGENTE»**